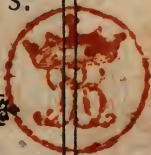
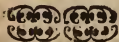
HISTORIA
Della
PERDITA,
E
RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI.
Parte Terza.
Del
P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

IN VENETIA, M.DC.LXXIV.

Appresso li Guerigli.
Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

AL LETTORE.

Aglia il vero, quando cominciai à scriuere questa Storia, non pensai mai di passar tanto auanti; mi contentauo di poco, perche le mie forze non eran molte: l'istanze fattemi da più d'vno, à cui deuo, e voglio vbbidire m'hanno dolcemente portato oltre la meta, che mi prefissi. Piaccia à Dio, che quel gusto, con che assagiasti le mie prime fatiche, ti duri ancora nelle seconde, che ardirei prometterti per auuentura le terze; non accusar la mia penna di tardo volo, se non seconda così presto i tuoi desiderij, perche la mano, che la gouerna, è omai tremante per la vecchiezza;

 e l'-

e l'ingegno, che le dà moto, da mille cure noiose mai sempre oppresso, hà perduto non poco di quell'antica viuacità, che'l rendea sollecito, e spiritoso: oltre che le mie ordinarie occupationi son tali, e tante, che è vn poco men, che furto del riposo, e del sonno ciò, che dò in luce. Tutto ciò t'obliga, Lettor mio, à perdonare benignamente à tutti gli errori, e difetti, che ritrouerai ne i miei scritti; perche s'è gentilezza di cortesia il ciò fare, con chi scriue di suo capriccio, sarà debito di farlo, con chi scriue, perch'è Rogato. Stà sano.

DEL.

DELL'
HISTORIA
DELLA PERDITA,
E riacquiſto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Terza.

LIBRO PRIMO.

Ella tomba d'Alfonſo il Caſto, all'ombra de' gigli intatti della virginale ſua purità, ſtanca già di più ſcriuere, ſi riposò la mia penna. Indi la ripiglio al preſente, ſollecitato da mile voci, che mi richiamano alla fatica, per conſecrarla alla gloria de' ſuoi chiariſſimi ſucceſſori. Piaccia à Dio, che ciò ſegua con la ſodisfattione, che aſpetta il Mondo, e col frutto, ch'io ſolo bramo. Tu Regina de' Regni eterni, che per guida ſicura eleggo, fedelmente la ſcorgi, e muoui trà gli horrori della confuſione, e dell'ignoranza, sì che ſchi-

 fato

fato ogni fauola, ogni menzogna sol tanto al vero s'appigli. Succedette dunque al Rè Alfonso il Casto, il suo nipote Ramiro, Prencipe, che in sette anni, che regnò nell'Asturia, e nel Leonese, sedette con tanta gloria nel regal Trono, che meritò, che l'eternità ve l'inchiodasse mai sempre con i suoi chiodi: giusto à pari de' più perfetti, prode, e valoroso trà pochi fù l'Ercole, che à suo tempo sostenne sopra le spalle il Cielo già vacillante della Christianità della Spagna. Egli quando Alfonso passò di vita, fuori della Corte nell'vltime parti della Cantabria facea dimora. Vn cor vuoto d'ambitione, qual'era il suo, per meglio regger se stesso, quanto potea dalla Reggia viuea lontano; non s'affacea punto al suo genio libero, e Christiano quella necessità, ch'è propria d'vn Cortigiano, à cui fà di mestieri finger sempre volto, e costumi, rinchiudendo nella tana del proprio petto quasi bestia seluaggia, e fiera, le verità, perche non isbuchi, consapeuole, che il Rè Alfonso priuo d'eredi, non potea torgli quella Corona, che Bermondo suo Padre gli hauea posto su'l capo, per non parere di volergliela strappare à forza prima del tempo (mentre le morti de' Grandi rade volte si stimano caminar col passo regolato della natura, affrettandola souente l'ambitione de' pretendenti) egli trà tanto all'aura d'

Princi-pij del Regno del Rè Ramiro.

vna.

vna vita meno riguardeuole , e più tranquilla , respirando soauemente lo lasciaua in potere di persone meno sospette,& interessate.

2 S'aggiungeua , che hauendo sposata Vrraca, donna d'alto legnaggio, e che in vn corpo tutto bellezze alloggiaua vn'anima tutta perfettione , sì della viuacità del suo spirito, e delle sue virtuose maniere sodisfaceuasi, che poco inuidiaua altrui il Regno de' corpi, mentre regnaua egli nel cuore d'vna Prencipessa, che con le sue rare doti, e maniere si cattiuaua gli animi di quanti haueuano ventura di rimirarla. Coloro , che scriuono le attioni di questo Rè, il fanno dotato d'vn'animo sì moderato,& imperturbabile, che può seruir d'essempio alla posterità tutta. Hebbe egli moglie, fratello,e Zio,cō tutti e trè si portò con tanta virtù, che lo stesso Momo non haurebbe trouato doue intaccarlo. Con la moglie visse con tanta pace , e concordia, che il fuoco d'amore acceso vna volta ne' loro cuori, vi si mantenne così viuo , come l'elementare nella propria sfera . Non conobbe Ramiro se non quel solo bello, che lampeggiaua ne gli occhi d'Vrraca, quasi in due Soli, nè Vrraca ad altro Sole fissò lo sguardo, che à quello,che le rappresentaua la bellezza del suo Ramiro . Si amarono, e l'amor loro non si fermò nella scorza, perche l'vno

Virtù grandi del Rè Ramiro.

facea dell'altro quel capitale, che farsi deue d'vn'amico leale, e fido, e d'vn cõsigliero fedele, ed accorto. Col fratello si portò egli con tanta carità, & amore, che Garsia tutto, che minore d'età, gli fù sempre eguale nel grado. Lo si tenne sempre vicino, nè fece giamai cosa di gran momento, se non di suo parere, e consiglio. Chiamato al soglio regale, non volle sederui solo. Fè, che vi sedesse il Fratello ancora, perche l'honore non diuidesse quei, che l'amore, & il sangue strettamente congiunti hauea, facendo menzogniero colui, che disse, che la Potenza, & il Regno non ammette compagno in terra.

3 Col Zio, dir non saprei, con quanta modestia portossi sempre. Era egli fanciullo, quando Bermondo suo Padre, hauendolo generato allo scettro, lo condannò al seruaggio, coronando Alfonso di quel diadema, che per legge di successione era suo. Auanzatosi nell'età, e conosciuto il pregiudicio, che hauea riceuuto, non n'appellò al tribunale dell'armi: non se ne richiamò con le leggi. Sopportò con gran costanza, che suo Zio per lo spatio di dieci lustri vestisse quella porpora, che quanto più per tempo hauea preso, tanto haurebbe lasciato più tardi. Si dimostrò sempre del di lui honore molto sollecito. L'honorò come Padre, lo rispettò come Rè, e nelle campagne di Marte, doue il Rè

Al-

Alfonſo riportò vittorie ſì ſegnalate, ſempre la ſpada impareggiabile di Ramiro vi fè le proue più generoſe. Hor auuiſato egli, che ſuo Zio, hauendo à lui laſciato il Regno terreno, s'era poſto in camino per lo celeſte, s'acinſe à prenderne ſolennemente l'inueſtitura. Concorreuano da ogni parte i Baroni, gli vfficiali, i Prefetti delle Prouincie à giurargli fedeltà, & omaggio, quando vn'improuiſo moto di guerra il coſtrinſe à guadagnarſi la Corona, prima di riceuerla. Gouernaua l'Aſturia il Conte Nepotiano, huomo quanto nobile, e coraggioſo, altretanto ambitioſo, e ſuperbo. Coſtui, che nutriua già buona pezza nel cuore vn deſiderio infinito d'vn Regno, che per conquiſtarlo ſtimaua ben'impiegata la vita e'l sãgue, vdito morto il Rè Alfonſo, e'l ſuo Succeſſore molto lontano, pensò di poterlo far reſtar dietro, ſe non con la ragione, con l'armi. Diſcorreua co'l ſuo ceruello, il Regno non eſſer d'altri, che del regnãte, in qualſiuoglia maniera ſe'l faccia ſuo. Che il Monarca dell'-Vniuerſo, diſpenſatore di tutti i beni, ne aſſegna priuatamente à ciaſcheduno la parte ſua, ſenza però fare ad alcuno dono particolare del Regno, mà ponẽdolo in mezo, quaſi premio del valore, e della virtù. Laonde colui, v'hà maggior ragione, e dritto, che hà più coraggio. Diceua, eſſere vna mera tirannia il-

Nepotiano ribellatoſi al Rè Ramiro, è da lui vinto, e fatto prigione.

volere possedere per successione, e retaggio quel, che si deue conquistar coll'industria. Non poter'egli esser ripigliato da chi che sia, se correua con gli altri l'arringo della cõquista. Haurebbe giostrato del pari coll'Infante Ramiro per abbatterlo dell'arcione, che se la fortuna non l'hauesse amato di tanto, sarebbe morto; portando seco alla tomba questo conforto, d'hauer preteso, se non portato Corona.

4 Imbeuuto Nepotiano di queste massime non si ritenne dal pratticarle. Si fà giurare da' suoi Rè dell'Asturia, e con vn grosso di gente armata si pone in campo. I buoni se ne risentono, i malcontenti, e i seditiosi gli fanno spalla. Tutti attendono con sollecitudine la riuscita del fatto. Il Rè Ramiro auuisato di cotali nouità, pensò incontrarle à faccia scouerta, riponendo maggior fidanza nella ragione, che nella forza. Marchiò à gran giornate verso l'Asturia con più coraggio, che soldatesca: e riceuuto per tutto con applauso, e voci di giubilo, mandaua auanti alle sue bandiere, quasi forieri, la fama, e'l grido della sua clemenza, e del suo valore. Nepotiano, vdito, che Ramiro era tanto dal temerlo lontano, ch'anzi gli veniua incontro, per non parer'egli il timido, e'l meno audace, si spinse ancor'egli auanti nella Galitia, la doue il fiume Narceya rinomato

Narceya fiume della Galitia.

mato via più per lo ſangue, che in queſta giornata lo fè vermiglio, che per l'acqua, che'l rende puro, lento paſſeggia. Alle ſponde di queſto fiume, doue vno anguſto ponte gli preme il dorſo, s'azzuffarono i due eſserciti, ſe zuffa dir ſi poteua quella, in cui la vittoria ſnella, e leggiera volò libera, e ſciolta, ſenza imbrattarſi l'ali di molto ſangue, ſopra l'inſegne del Rè Ramiro; imperoche appena i di lui Araldi ſpintiſi auāti offeriſcono da ſua parte vn generale perdono à chiunque ò buttaua per terra l'armi, ò le riuolgeua contra il nemico, che quaſi tutti i Nepotianiſti tocchi dal timor del caſtigo, e dalla vergogna del tradimento, abbandonato il traditore, al loro legitimo Signore feron volontario paſſaggio: à ſegno, che quei pochi, che per eſſer maggiormente infedeli non volſero cangiar fede, quaſi timide colombe à canto à generoſi ſparuieri, furono in vn tratto rotti, e disfatti.

5. Nepotiano, che preſago di quel che auuenne, à bello ſtudio con alcuni ſuoi pochi ſeguiua la retroguardia, veduta irreparabile la ſua ſconfitta, combattuto da ſuoi medeſimi combattenti, per non reſtar morto, ò preſo, fece ricorſo all'vltimo aſilo de' perduti; dico alla fuga. Mà queſta ancora gli venne meno: come accade per ordinario, ch'à gl'infelici ogni diſegno rieſce vano. Lo

feguiuano compagni del viaggio,e della fciagura due fuoi più cari vn tempo, e fedeli amici, mà quale amicitia reſſe giamai à colpi d'auuerſa fortuna? coſtoro viſto il loro Signore sù l'orlo del precipitio, in vece di ritrarnelo, giuſta lor poſſa, con le proprie mani lo ſoſpinſero. Et è giuſtiſſima ricompenſa, quando il perfido non troua fede: e quando chi cercò tradire altrui, reſta tradito. Io vorrei hauere vna falce così tagliente,che mieteſſe tutti dal Mondo, quaſi biade nociue, e inutili, i traditori. Adunque Scipione, e Somna, ch'erano i ſuoi direttori, e compagni hauendolo preſo à man ſalua, e con groſſe catene auuinto, il tennero qualche giorno preſſo loro prigione. Vrlaua il miſero, e ſi ſcuoteua, parendogli pillola pur troppo amara trouar'iui la ſua rouina, oue hauea ſperato il ſuo ſcampo: mà chi ſi fida de'ſcelerati,tal premio aſpetti.Per quanto ſeppe egli ſtridere,e querelarſi, non ottenne miglior partito: fù coſtretto di tolerare, che la ſua prigionia foſſe il prezzo dell'altrui libertà; conſegnato à Sergenti del Rè Ramiro, con la perdita de gli occhi, che gli furono dalle occhiaie à viua forza cauati, prouò che l'ambitione fù ſempre cieca, e rinchiuſo in vn chioſtro, conobbe quantunque tardi, che la virtù mal trattata nel Sole,s'aſſide all'ombra.

6. Hor'il Rè Ramiro ottenuta con

poco

poco ſangue vna vittoria sì ſegnalata, preſe ſenz'altro intoppo in Ouieto l'inueſtitura del Regno, gouernandoſi in eſſo con tanto ſenno, e valore, che pende dubbio, ſe maggior Rè, ò Capitano debba chiamarſi. Sotto il di lui gouerno quanto verdeggiaron le palme delle vittorie, altretanto fiorirono l'oliue della pietà. Fondò la Monarchia sù le baſi della giuſtitia, che chiamaua la vita, e'l fiato delle Republiche. Due grauiſſimi diſordini trauagliauano il ſuo Reame, quando ne preſe il poſſeſſo, le ſuperſtitioni, & i furti. Punì quelle co'l ſupplicio del fuoco, ſtimando conueneuole molto, che chi hauea traffico coll'Inferno, ne prouaſſe anticipatamente le fiamme. Priuò i ladri della luce d'ambedue gli occhi, hauendo in ciò la mira alla loro emenda più che al caſtigo, eſſendo aſſai manifeſto, che chi l'altrui non vede, l'altrui non toglie; così purgato il Regno da vitij, s'applicò con diligenza maggiore alla coltura delle virtù. Fabricò Chieſe, fondò Oſpedali, moderò le grauezze: e ciò che di Religioſo, e di ſanto hauea l'altrui traſcuragine poſto à terra, con nuoui, & efficaci ripari la ſua pietà, e prouidēza ripoſe in piedi con tanto ſdegno, & affanno del nemico Infernale, che per diſturbarne à ſuo potere gli effetti, gli moſſe contra vna sì graue procella, che poco men, che tutta la Chriſtianità

Gouerno politico del Rè Ramiro.

tà della Spagna venne à sommergere.

7 Reggea Cordoua Abderramano, nipote di quel, che vn tempo fuggitiuo dall'Africa fondò la sua Monarchia nell'Iberia. Huomo per natura di lui più orgoglioso non hauea il Mondo: e le molte, e grandi vittorie riportate da suoi competitori haueā dato maggior vento alla sua superbia. Hauendo già fatto proua del valore de' Saracini volle cimentarsi ancor co' Christiani. Manda al Rè Ramiro vn'ambasceria egualmente arrogante, e presontuosa. Chiede sfacciatamente gli sia rimesso il tributo delle cento donzelle pagato già da Abderramano suo auo. Era ciò vn bandirli palesemente la guerra: atteso che la sfacciatissima sua proposta non meritaua risposta men che risoluta, e guerriera. E in fatti l'essere stati solamente richiesti di cosa al nome Christiano sì vergognosa tirò al Rè Ramiro, & à suoi per vergogna, e per rabbia il più viuo sangue del cuore in faccia. Mà il ributtamento della dimāda portando seco la necessità d'vna guerra con vn nemico sì formidabile, chiudeua nel suo seno molto timore, poca speranza. Preualse nulladimeno, com'era il douere, alla paura l'honesto. Furono senza risposta alcuna, quasi indegni d'esser vditi, discacciati dalla reggia, e dal Regno gli Ambasciadori. Volle la ragion delle genti, perche non riportasse-

Abderramano Rè di Cordoua contra il Rè Ramiro.

tasſero, qual meritaua la colpa, giuſto caſtigo. Al loro arriuo nella Città di Cordoua, vſcì laguerra in campagna contra Chriſtiani. Dio del Cielo, ſe queſta volta non fà l'vſate proue la voſtra mano, quale haurà la voſtra gente difeſa, ò ſcampo? più di cento milla tra caualli, e fanti numeraua il feroce Africano ſotto l'inſegne, nè d'eſſercito più fiorito v'era già buona pezza memoria alcuna in quelle contrade.

8 Il Rè Ramiro, quel che ſolo di fare gli fù permeſſo, raſſegnatoſi tutto nelle mani della Diuina prouidenza, e collocata la maggior parte delle ſue ſperanze ne gli aiuti della militia Celeſte, non traſcurò il penſiero della terrena. Comandò, pena la vita, che quanti ſi ritrouauano nel ſuo diſtretto capaci di portar'armi, le pigliaſsero alla rinfuſa: eccettuatone quelli ſoli, ch'erano neceſſarij all'agricoltura. E fù queſta la prima volta, che ſi viddero felicemente campeggiare ſotto l'inſegne non pure i ſoldati, & i giornalieri, ma gli Eccleſiaſtici ancora, & il Clero, ſenza punto pregiudicare à quella manſueta piaceuolezza, che i miniſteri ſacroſanti portano ſeco: Perche nel vero, quando s'armano i ſcelerati contra i Diuini Tempij, & Altari, à niuno più ragioneuolmente, che à Sacerdoti, conuiene la loro difeſa: non ſi ritrouando ſacrificio à Dio più grato di quello, che ſotto ze-

lo,

lo di Religione, e pietà, i profanatori delle Diuine cose nell'atto stesso del profanarle punisce, & vccide.

9 Ad ogni modo con tutta questa diligenza, e industria non potè il Rè Ramiro porre in campo essercito tale, che non cedesse di molto à quello del fiero Moro, la sua gente accogliticcia, e mal'in arnese non potea fronteggiare la Saracina, che agguerrita, e meglio armata sfidaua il Mondo. Contuttociò conuenendogli ad ogni partito far della necessità virtù vera, e far mostra di non temere colui, che hauea ben'onde meritaua di esser temuto, si portò à grã giornate nella Riuogia, picciola Prouincia della Cãtabria, signoreggiata in quella stagione da'Mori, ponẽdola tutta à ferro, & à fuoco; mentre il suo feroce auuersario risoluto di suellere fin dalle radici la Christianità della Spagna con vn diluuio d'armati tiraua auanti. Quando questi due esserciti furono l'vno à fronte dell'altro, all'hora più che mai conobbe il Rè Ramiro il gran rischio, in cui s'era posto, e l'euidenza del suo suantaggio; mà essendo già tratto il dado, e conuenendo ad ogni modo menar le mani, fece alto presso vn villaggio chiamato Aluelda, doue quãdo s'auuide, che l'inimico cõ le squadre in ordinanza chiedea battaglia, non volendo venir meno all'ardor de'suoi, cõfidato più negli aiuti Celesti, che ne'ter-

reni,

reni, attaccò la zuffa, laquale nel principio fiacca, e leggiera auuanzandosi à poco à poco quasi fiãma al soffiar de' venti diuenne vna sanguinosa, & horrenda mischia, la più terribile, e spauẽtosa di quãte ne registrano ne'loro fasti que' secoli rugginosi, e di sangue lordi. I nostri inferiori di numero, e di valore à i loro nemici, sarebbono stati senza molto contrasto rotti, e disfatti; pure la diligenza, e'l coraggio incredibile de' Capitani, che tutti viuacità, tutti cuore, quasi hauessero ali à piedi si ritrouauano in ogni luogo, rincorando questi, sgridãdo quelli, fermò buona pezza la fuga, mà non già la morte di molti, che da' strali micidiali trafitti, quinci, e quindi cadeuano alla rinfusa.

Battaglia del Rè Ramiro col Rè di Cordoua.

10 Con tutto ciò vano sarebbe stato lo sforzo, vanissima la speranza di schiuare vna totale lagrimosa sconfitta, se non soprauueniua molto oscura, e tenebrosa la notte à far sì, che non fosse questo della gloria della Spagna l'vltimo giorno, come negli affari della guerra accade, che leggierissime congionture portano seco la sõma di grauissime conseguenze; così la caligine di questa notte portò à nostri gli albori di vna felicissima Aurora. Adunque hauẽdo ella couerto di dẽse nuuole il Cielo, togliendo à gli occhi di ciascheduno il vedere, tolse alle destre de' Saracini gli allori d'vna sicura vittoria, e a' colli

li de' Christiani il giogo d'vna durissima seruitù. Il Rè Ramiro pur troppo consapeuole de' suoi mali, più non curando le tende, certo di non poterle difendere, e di non potere esser da quelle difeso, sonato à raccolta, scemato il numero, e di coraggio, fece alto co' suoi in vna rileuata collina, à fine di tener dietro per qualche tempo co'l vantaggio del suo l'inondatione de' suoi nemici. E fù questa vna tacita, mà però vera confessione d'hauer perduto; perche in cotali partiti non può negare di ritrouarsi in stato peggiore, chi ricorre à luogo migliore. Hor fortificato quel colle, come meglio dall'angustie del tempo, e dalla stanchezza de' soldati gli fù permesso, abbãdonossi ciascuno all'apprensione de' propri mali, più che al riposo. Vn profondo silencio, anzi vna cupa malinconia tenea tutti mesti, & attoniti. S'offeriuano loro dauanti à gli occhi i nemici vittoriosi, implacabili, dispietati, sitibondi del loro sangue, premerli già coll'armi per calpestarli poscia co' piedi. Sè miseri abbandonati senza aiuti, senza consiglio, sicura preda del vincitore, non per altro solleuati nell'erto, che per cadere più precipitosamente nel piano. Sepelliti prima, che morti, hauer nelle tenebre sepoltura, per giacer sempre insepolti. Mendicar momenti di vita, dall'oscurità della notte, per abbandonarla poi

Ritirata del Rè Ramiro.

tutta

tutta in braccio alla chiarezzá del dì nascente.

11 Ahi Cieli, soffrirete voi tanto scempio? lo soffrirete voi Stelle, voi c'hora de' nostri mali quasi pietose n'accogliete trà l'ombre per difenderci da gli oltraggi, che ne minaccia la luce? Tali erano di quei meschini i pensieri, i lamenti: disperauano la salute, non però di maniera, che qualche raggio fugace di sourahumana speranza, nō lampèggiasse nel buio di sì cupa disperatione. Mà l'afflittione del Rè Ramiro non hà pennello, che la dipinga. Mio Dio, diceua egli tutto sospiri dentro il suo cuore, m'abbandonarete voi dunque senza pietà, senz'aiuto, nelle mani de' miei nemici? che dico miei? dico vostri. Se fossero solo miei, sareb. be picciolo il danno. Il morire à mortali non è castigo di colpa, mà debito di natura. Quel, che mi duole, è sol questo, ch'è morta nel morir nostro la vostra fede, che per noi viue: la gloria del vostro nome, che per noi regna. Che? nella nostra caduta non caderanno per auuentura le colōne de' vostri Tempij, le fondamenta de' vostri Altari? e di ciò nulla sia, che vi caglia? volete dunque à vostri nemici dar materia di dir di voi, che siete vn Dio, che non puote, ò che non vuol difendere i suoi fedeli? lo scettro, ch'io reggo, e muouo; è quello stesso, che tolto à Rodrigo fù dato à Mori,

Suo ti, more, e preghiere à Dio.

Mori, e da Mori ritolto, dato à Pelagio; non perche, com'io credo, di nuouo à Mori tornasse in mano, mà perche dal loro furore generosamente lo difendesse: hor perche vorrete adesso con infamia eterna del vostro nome ritornarlo à coloro, dalle destre de' quali lo riscoteste? poteuamo sopportar noi, lo poteuate voi, che tributo sì vergognoso, prezzo di brama ambitiosa di dominare, con tanto scapito del nostro nome, del vostro honore si pagasse à vostri nemici? adunque la guerra, che habbiam per le mani, non hà per verità altra mira, che la difesa del vostro honore, che l'honor della vostra gloria, & abbandonarete voi quelli, che non abbandonano il lor douere? ah Padre dolce, Padre amoroso. Mirate con luci pietose i nostri bisogni, difendete la vostra gloria. Non è cosa insolita à voi il vincer co' pochi i molti, l'abbattere gli orgogliosi con gli abbattuti.

12 Così pregaua Ramiro, quando vn sonno molto leggiero, anzi vn riposo soaue del Paradiso gli s'infonde per gli occhi al cuore. Et ecco, ò non mai tardi dal Cielo esauditi i voti de' mortali! Ecco, dico, farsegli auanti vn guerriero armato di tutto punto, autoreuole, fulminante, di sì maestosa presenza, e bella, ch'ogni bellezza terrena perdeagli appresso. Il destriero, che lo portaua daua segni assai manifesti d'hauer corso

Apparitione di San Giacomo al Rè Ramiro.

so

ſo le poſte, per la lattea del firmamento, del di lei candore sì biancheggiaua. L'ammanto per ogni parte fregiato à Stelle, daua chiara moſtra d'eſser Celeſte. L'armi tutte de' raggi del Sole più luminoſe, facean fede, che la lor tempra hauea più del Diuino, che dell'humano. Coſtui dunque in cotal guiſa armato, gli preſe à dire dolcemente guatandolo in molli accenti: di che temi mio fedele? di che pauenti, ſappi, ch'io ſon del tuono il figlio maggiore, e tuonerò per tuo bene ſopra i tuoi nemici cō tal fracaſso, che la pioggia, & i riui del ſangue loro, ſaran tutti effetti del furor mio. Sù via ſorgi, non più temere, non più dormire, t'inuito alla vittoria, più che alla zuffa. T'impegno la mia fede, la mia promeſsa, e ſij ſicuro, che promeſſa del Cielo non può fallire. Sueglia, e deſta anco i tuoi, narrando loro ciò, che la bocca dell'Apoſtolo S. Giacomo t'hà parlato. Sappiano, che non combatteranno hoggi ſoli, mà che la militia tutta de gli Angeli menerà in queſto giorno le mani à loro fauore. Ciò diſse, dileguandoſi in vn tratto da gli occhi del buon Ramiro, mà non dal cuore, doue viſse ſempre adorata, e viua la ſua preſenza; ſenza che dimenticanza alcuna ne la cancellaſse giamai.

13 Deſtato egli dūque alle di lui voci, e conforti tutto generoſo, & allegro ſtimò veriſſima la viſione, ſe non pe

altro,

altro, perche ritrouò nel ſuo petto quel cuore, che poco dianzi n'hauea la paura sbandito. Il perche tutto gioia nel volto, e nelle parole fattoſi auanti à ſuoi, che di giubilo sì improuiſo ignorauano la cagione, diſſe loro: Allegramente compagni, guerreggia à noſtro fauore il Cielo ſteſſo co' ſuoi ſoldati, n'hò veduto io pur'hora co' proprij occhi vn de' più agguerriti, e gagliardi. Sò di non ingannare, di non ingannarmi. Hò veduto (ve n'aſſicuro) il glorioſo Giacomo Apoſtolo noſtro tutelare, e Padrone tutto d'armatura Celeſte guernito, aſſicurarmi malleuadore diuino, del trionfo, della vittoria. Hò vdito le ſue parole, i ſuoi medeſimi accenti. Non è lecito à noi mortali dubitar d'vn ſucceſſo, che da teſtimonianza immortale vien confermato. Andiamo miei ſeguaci, miei fidi amici à veder come ſanno i combattenti del Cielo menar le mani, gli auuerſarij del noſtro nome affrettar'i piedi. Andiamo, non à troncar le palme, mà à raccoglierle; non à ſuellere i lauri, mà à teſſerne al noſtro capo trionfale Corona. Così parlò il Rè Ramiro, e quei cuori poco prima tutti di ghiaccio auuamparono alle ſue voci di viuo fuoco. Aſpettarono con impatienza più, che guerriera i primi raggi del dì naſcente; quando ardimentoſi, e bizzarri preuenendo il ſuon delle trom-

be,

be,e gli auuisi della battaglia,con vn viua viua San Giacomo, quasi folgori da spezzate nuuole vsciti,si lasciaron contra i nemici, che attoniti, e stupefatti non sapeuano indouinare,onde prouenisse tanta brauura, tanto coraggio, in gente poco prima rotta,e sconfitta.

14 Entrarono al principio in pensiero,che la disperatione di poter viuere, li spronasse precipitosi ad vna volontaria,& honesta morte; mà quando s'auuidero à costo loro, che non già brama d'esser vccisi, mà più tosto d'vccidere gli vcciditori, li spingeua alla zuffa; e quando conobbero con lor danno, che fulminante, e brauo guerriero, con armi impenetrabili, e rilucenti facea testa al loro squadrone, suentolando per l'aria bianca bandiera, nel cui mezo vermiglia Croce vibraua raggi di viuo fuoco; e quando prouarono à loro spese,che al ferir della di lui tagliente, & acuta spada non reggeano gli elmi, e gli vsberghi; all'hora fù, che da tema, e ribrezzo tale furono assaliti, che quasi non hauesero piedi da mouersi, non che mani da ripararsi, scompigliati, feriti, morti, cadeano alla rinfusa al suolo; con tanta confusione, e stramazzo, con tante bestemmie, & vrli, che la foresta ne rimbombaua. Più di sessanta milla stesi morti nella campagna, restarono lungo tempo pasto à gli Auoltoi,& à Corui,

Vittoria de' Mori del Rè Ramiro nell'anno 847.

ui. Si vedeuan per tutto montagne di feriti, e d'vccisi: correr fiumi di nero sangue: giacer mucchi d'archi, e di strali, di scimitarre, di scudi, e d'ogni altra sorte d'armi, e d'arnesi, in tanta copia, che fino à dì nostri presso Clauigio, luogo doue seguì la zuffa, nel riuangar la terra, quei rustici agricoltori ritrouano passo passo quinci vn'hasta, quindi vna celata: quì vn pezzo d'elmo, ò di scudo, iui vn'arruginito cimiero: quiui vna, quiui vn'altra armatura; testimonij muti, mà però veri di così memorabil giornata.

15 L'auuenimento felice di cotal pugna registrato ne' fasti Ispani l'anno ottocento quaranta sette, secondo del Regno del Rè Ramiro riempì d'infinito giubilo, & allegrezza, non pure il Rè, e la soldatesca, mà la Christianità tutta, che dal profondo d'vna immensa paura, e periglio si vidde innalzata in vn tratto ad vn'impensata felicità. Di quanto conforto fù à ciascheduno il conoscere à proue sì manifeste, che la giustitia della lor causa era non solo approuata, mà presa per sua dal Cielo: ne furono rendute gratie infinite doppo Dio al gloriofo San Giacomo Apostolo, veracemente figlio del tuono, che qual fulminea saetta hauea scōpigliata, e disfatta vn'hoste sì numerosa. Egli per le bocche, egli per le lingue di ciascheduno con voci di

di benedittioni, e di lodi rimbombaua à gran festa; colui si stimaua meglio honorato, che sapea meglio honorarlo. La Chiesa di Compostella conseruatrice del suo Deposito, quasi erario commune delle ricchezze del Cielo, di giorno, e di notte si vedea sempre piena d'adoratori, non mai vuota di gratie, e di tesori spirituali. Il Rè Ramiro col consenso, & applauso vniuersale di tutti gli ordini, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, obligò con solenne voto tutta la Spagna, non solamente per la parte posseduta in quel tempo da' Christiani, mà per quella ancora, che si sarebbe ricuperata per l'auuenire, à pagare alla Chiesa di Compostella ciaschedun'anno vna cotal misura di grano, e vino chiamata il Moggio per qualsiuoglia spatio di terreno, che vna copia di buoi solcar suole coll'aratro in vn sol giorno.

Gratitudine del Rè Ramiro verso l'Apostolo S. Giacomo.

16 E fù cotal sua promessa da più d'vn Romano Pontefice non pur approuata, mà confermata con Diplomi, e con Breui, che à memoria del fatto si conseruano nella Chiesa di Compostella fino à dì nostri coll'originale del priuilegio stipolato in Calaorra dal Rè Ramiro à cinque di Maggio, l'età ottocentesima settuagesima seconda, ò più tosto ottocentesima ottogesima quarta per confronto più sicuro de' tempi: e coll'aggionta, che nella diuisione

del bottino tolto in qualunque luogo, e stagione a' Mori, tiri sempre la sua portione l'Apostolo Giacomo, quasi soldato veterano, e di priuilegio; mà si come col variar de gli anni si variano per ordinario leggi, e costumi, così a' dì nostri il tributo del grano, e del vino lo pagan pochi, e delle spoglie rapite in guerra la sua magione terrena l'Apostolo Santo più non adorna; dir non saprei se per sua liberalità, che più non le cura, ò per nostra cupidigia, che più non le dona. Non è cessata però affatto la costumanza principiata per appunto in quella giornata d'inuitar ne' cimenti più perigliosi di Marte con vn viua viua San Giacomo, la sua protettione, e difesa. Documento pur troppo chiaro, che è vsanza vecchia trà noi mortali, che doue si tratta di donare altrui stringiamo la mano; e doue di chiedere, e dimandare, allarghiamo la bocca; Quantunque della diuotione, e pietà del buon Rè Ramiro non furono questi soli gli effetti, e l'opre; mentre per non mostrarsi auaro con chi s'era con esso lui mostrato sì liberale, impiegò quella parte delle spoglie, che à lui toccaua, nell'edificio di vn Tempio assai pio, e Religioso di nostra Dama, eretto à lato d'vn monticello, che i terrazzani chiaman Naurantio, due sole miglia lungi da Ouieto: quale arricchì d'auuantaggio di sì pretiosi ornamenti,

che non era facile il giudicare, se fosse più riguardeuole per gli addobbi, ò per l'edificio.

17 Poco quindi discosto ne fece sorgere vn'altro di non minore magnificenza sotto la rinomanza di quel Michele, che hauendo tutta in gouerno la soldatesca del Paradiso, quella dell'Inferno pone in iscompiglio. Prouedendo in cotal guisa il suo Regno di trè valorosissimi difensori, d'vn Giacomo figlio del tuono, che nuouo Campione del Secol nostro non troua in campo chi gli resista; d'vna Vergine bellicosa, nuoua Amazzone della terra, che ouunque gira il suo sguardo porta la vittoria nel ciglio; d'vn Michele, che ardito in guerra, e'l condottiero del Paradiso; gareggiaua con suo marito in Religione, e pietà la sua buona moglie Vrraca, Prencipessa ad ogni paragone perfetta, e saggia: e mentre quelli fondaua le nuoue, rinouaua ella le Chiese antiche. Riparò con sollecitudine grande quella di San Saluatore, e di San Giusto, e di grosse rendite le dotò. Anzi (odi esempi non ordinarij di Religiosa pietà) ciò che delle spese di sua famiglia, e de gli ornamenti del proprio corpo sottrar poteua, tutto prodigamente auara, al sostentamento de' pouerelli, & à beneficio della Chiesa di San Giacomo in Compostella, e d'ogni altra del suo distretto li-

Sue opere pie, e di sua moglie.

beralmente impiegaua, degna in vero, che si consacri all'immortalità da tutte le penne, cóme colei, che con mano coraggiosa, e forte seppe si bene troncar la testa alle due pesti maggiori de gli animi feminili, cioè à dire alla vanità, & all'auaritia. Non tralascio, che doppo la raccontata vittoria, quasi premij del vincitore, vennero alla diuotione del Rè Ramiro, le terre di Clauigio, d'Aluelda, di Calaorra, patria già di Quintiliano, e tomba di S. Caledonio, e S. Emeterio. Nè si sarebbono quì fermati gli acquisti, se vn'improuiso nemico, vscito di repente dalle Settentrionali cauerne, non hauesse riuoltato contra di se gli apparecchi fatti contra d'Abderramano, che scampato non sò come dal fatto d'armi, sfogaua in Cordoua il suo fiero sdegno contra i Christiani suoi sudditi.

18 Furono già i Normandi popoli indomabili, e bellicosi, priui d'ogni humanità, e piaceuolezza, auanti, che la Christiana mansuetudine mansuefacesse pian piano la loro natiua brutalità. Hebbero i loro couili nella Dacia, e nella Noruegia, donde sotto Rollone loro Duce, ne' primi tempi sboccati à guisa di bestie dalle loro tane, non contenti di hauer trauagliato vn pezzo la terra, renderono ancora impratticabile il mare, fattolo ricetto di predoni, e corsari: Infestarono gran tempo le ma-

rine

rine della Frisia, e de' Gallobelgi, finche portatisi à piene vele nelle maremme di Francia , la doue nel mare vicino sbocca la Senna, non pur le Città, e villaggi, mà le Prouincie intiere, & i Regni con le scorrerie, & inuasioni riẽpirono di rapine, e di stragi. Anzi hauendo in vna sanguinosa battaglia vinto, e sconfitto Roberto Conte d'Angiò, ch'era venuto con esso loro alle mani, apportarono à tutti i popoli circostanti vno estremo spauento; fino à tanto, che da Lodouico Imperadore di cotal nome Secondo , e da Carlo Crasso Rè delle Gallie, i quali stimarono meno dannosa la loro amicitia, che la loro infestagione, di fluttuanti, e vagabondi, ch'erano prima, furono fatti consistenti, & immobili, riceuuti come hospiti nella Neustria, chiamata dal loro nome poi Normandia, sotto cõditione, che i loro Duci riconoscessero per loro supremi i Rè di Francia. Hor da questi lidi, e marine à tempi del Rè Ramiro , hauendo date le vele a' venti vn'armata formidabile de' Normandi, ch'auuezzi alle rubberie, e ladronecci di mare, faceano di mala voglia lor nido in terra, afflisse cõ ogni sorte d'hostilità tutta la costa maritima della Spagna, specialmente della Galitia , à segno, che il Rè Ramiro vscito pur'hora da vn grande incendio di guerra illeso , si vidde di nuouo da vn'altro non minore posto in peri-

glio, che tanto più lo coceua, quanto, che bruciando nell'acque, malamente poteua egli, che si trouaua all'asciutto, e sproueduto di legni, tosto smorzarlo.

19 Gli fù dunque di mestieri far porre in punto à tutta fretta vn'armato: doue fatta imbarcare la soldatesca spintosi in alto mare contra il nemico, che dal porto di Corugna gli si mosse contra, attaccò con esso lui vna battaglia nauale assai fiera, cosa in quei mari per l'addietro rade volte, ò non mai veduta: nella quale combattendo à suo fauore dentro dell'acque quel Giacomo stesso, che l'hauea sì valorosamente difeso in terra, riportò da corsari vna gloriosa vittoria, con la sconfitta di sessanta de' loro Vascelli, parte bruciati dal fuoco, parte ingoiati dall'acque, parte condotti in trionfo; & egli di triplicata Corona cinto le tempie, di rostri, d'allori, e d'oro, Marte in Terra, Nettuno in Mare, Gioue nel Trono, à gran ragione potea chiamarsi. Tutto ciò nondimeno non lo fè essente da' pericoli, e da' trauagli d'vna nuoua congiura. L'essempio fresco di Nepotiano prima traditore, poscia tradito, haurebbe douuto ammaestrare ogni qualunque perfido, e disleale, che le mosse fellonesche, e mal consigliate portano per ordinario seco il precipitio de' proprij auttori; mà ciascheduno lusinga se

Vittoria nauale del Rè Ramiro de' Normandi.

stesso

ſteſso con le ſperanze; e ſempre il bene preſente allegeriſce la tema del male, che ſi figura lontano. Piniolo, & Alderedo due Conti, ò Gouernatori perpetui di due Prouincie, quanto valoroſi di mano, tanto di fede infidi, oſarono nel colmo della gloria del loro Rè ribellargli contra, richiamandolo à nuoua guerra, bramoſi di ricoprire la bruttezza della loro perfidia con la chiarezza della ſua porpora. L'auuenimento di queſta congiura non fù differente da quello dell'altra.

E di due Conti ſuoi vaſſalli Piniolo, & Alderedo, nell'anno 849.

20 Si venne alle mani; ſi pugnò con eguale sforzo dall'vna parte, e dall'altra: mà però con diſuguale fortuna. Iddio, ſeuero vendicatore de' tradimenti, combattè à fauore dell'innocenza. L'eſſercito de' ribelli reſtò disfatto, i due Conti preſi, e condotti in trionfo diedero delle humane tragedie ben meritato ſpettacolo. Alderedo condennato à perdere ambe le luci sì pianſe tanto più miſero, quanto vidde meno le ſue miſerie. Piniolo ſoggiacque à più acerbo, mà non men douuto caſtigo. Egli, che quaſi Idra di ſette teſte, haueua armato contra il ſuo Signore ſette ſuoi figli, vidde di tutti prima del ſuo morire ſopra palco funeſto, con ſanguinoſa ſcure reciſo il capo: nè molto doppo egli ſteſſo vltimo nel ſupplicio, primo nel duolo otto volte ferito, e morto, ſette ne' corpi altrui, vna nel proprio

miserabilmente gli accompagnò; specchio chiaro benche sanguigno à chi vorrà fissarui lo sguardo, che l'imprese temerarie, & ingiuste tal fine aspettano. Rappresentossi questa tragedia l'anno ottocento quarantanoue, doppo la quale il Rè Ramiro sospese l'armi al tempio della pace, e della concordia, e tutto à gli esserciti d'vna tranquilla vita si diede; riformò i costumi, corresse gli abusi, richiamò per quanto gli fù cõcesso, la giustitia fuggita in Cielo sopra la terra: nelle quali pie, e deuote operationi, ritrouandolo la morte tutto occupato nell'anno settimo del suo gouerno, da' trauagli di questa temporale, e caduca vita à riposi dell'eterna lo trasportò con sentimento tale de' suoi buoni, e fidi vassalli, che non vi fù trà tanti chi non conseruasse sempre viua nel cuore la sua memoria; morì in Ouieto l'anno di quel secolo cinquantuno, e fù sepolto nella Chiesa di nostra Dama, sua particolare auuocata in vita, speranza in morte.

Sua morte l'anno 851. Sue lodi.

21 Rè veramente grande per qualunque verso si miri, & in cui la posterità haurà sempre da lodar molto, niente da riprouare; e la Spagna quante volte rallegratassi d'essersi pur'alla fine dalla seruitù indegna de Saracini riscossa, tante dourà saperne grado à Ramiro, che con la sua gran fede, e pietà pose la prima volta all'Apostolo Giacomo

como la fulminante sua spada in mano all'esterminio di quella abbomineuole natione; mà poco doppo all'esequie del Rè Ramiro s'accoppiarono quelle della sua moglie, e fratello, che consumati più dal dolore della sua perdita, che dal vorace dente de gli anni, gli tennero dietro sepelliti nella stessa tomba, & auello, doue le sue benedette ceneri si riposauano. Lasciò Ramiro della sua moglie Vrraca, ò vero Materna, due soli maschi Ordogno, e Garsia: de' quali Ordogno, che gli succedette nel Regno, riuscì ad ogni paragone perfetto, di maniere accorte, di costumi soaui, di natura piaceuole, e moderata, condittioni, con le quali s'affettionò di maniera gli animi altrui, che ottenne il Regno, non pur de' corpi, mà de' cuori stessi de' suoi vassalli. Restò nondimeno oscurata non poco la chiarezza della sua gloria da vn'auuenimento, c'hebbe à precipitarlo nel baratro d'vn'horribile sacrilegio, di vn'abbomineuole parricidio, mentre s'abbandona inconsideratamente in braccio ad vn zelo indiscreto di vendicar'i torti della giustitia, senza dar luogo al delinquente di giustificar la sua colpa, di porre in chiaro le sue ragioni, come il racconto, che quì soggiongo, farà palese.

Morte di Vracca moglie, e Garsia fratello del Rè Ramiro.

22 Reggea la Chiesa di Compostella, la più famosa in quella stagione,

Ordogno figlio, e successore del Rè Ramiro *Historia Cõpostellana.*

Ataulfo Prelato di gran meriti, e di segnalata virtù. Contra costui, chi il crederia? ardirono i ministri di Satanasso arrotar l'acute lor zanne, e morder con dente aguzzo la candidezza de' suoi costumi. Quasi sia cosa fatale alla bianca Luna dell'innocenza il latrarle sempre nel volto qualche rabbioso mastino. Quattro Vfficiali della medesima Chiesa ripresi dal lor Pastore di qualche scandaloso difetto, in vece di cauar mele d'emendatione, e profitto dal caritateuole auuiso, ne cauarono il fiele d'vn'essecrabil calunnia. Informati assai bene de gli affari di Corte, e della facilità del Rè Ordogno nel dar credito à delatori, tramarono contra il loro Prelato vna tela sì ben tessuta sù l'orditoio de gl'inganni, e dell'imposture, che potea far trauuedere anco i più saggi. Persuasero con testimonij venali, con lettere falsificate al Rè credulo, e sospettoso, hauere Ataulfo intelligenza secreta con Abderramano Rè di Cordoua à fine di porlo in possesso della Prouincia di Galitia, nella quale il Vescouo hauea gran mano, & auttorità.

Sdegnato contra Ataulfo Vescouo di Cõpostella.

Calunnia dal vero tanto lontana, quanto dal falso si dilunga la verità; mà perche queste corde, che toccano gl'interessi di Stato, sono di temperatura sì delicata, che ad ogni leggiera scossa rendono cattiuo suono, quindi auuenne, che Ordogno vdita appena

l'ac-

l'accusa, senz'altra consideratione, & esamina dell'impossibilità della cosa, de' meriti della persona, pieno di furo- re, e di stizza citò il reo à comparire tantosto alla sua presenza. Colui, che di ciò punto non sospettaua, non differisce l'andata, se non quanto giunto in Ouieto stimò necessaria la sua assistenza à Diuini Vffici, che nel Giouedì Santo nella Catedrale si celebrarono: finiti i quali, e cantata diuotamente la Messa, come appunto si ritrouaua di paramenti Vescouali vestito, s'appresenta alla Reggia, & al Rè.

23 La Maestà del sembiante, la Religione del Sacerdotio, la dignità Pontificia, l'honoreuolezza dell'habito, che lo rendea riguardeuole, e venerando, fù tanto lontana dal raffrenare l'indignatione, & impeto Regio, che anzi più l'irritò, più l'accese, ò che si tenesse burlato da quei sacrati, e pomposi arredi, ò che per quella breue dimora mal'vbbidito, ò che dall'enormità della pretesa colpa souerchio offeso, pieno di mal talento il Rè Ordogno, accennò à Sergenti, che gli aizzasero contra: addentato da cani, e stuzzicato da punciglioni vn toro ferocissimo, che e fremeua sferzato, e minacciaua ferito. I ministri veduto appena il cenno micidiale l'esseguiscono senza misericordia, senza pietà. L'innocente Pastore vedutosi venir contra in atto di ferire, l'infu-

Lo cõdannar ad esser veciso da vn'indomito Toro.

riata beſtia, tutto intrepidezza, e fidanza in Dio, co'l ſegno ſalutifero dell'humana Redentione ſi ſegna arditamente la fronte, & immobile nel ſuo poſto con coraggio militare l'aſpetta; & ò della Diuina prouidenza, e protettione euidentiſſimi raggi! il ferociſsimo Toro, che nelle punte di due corna micidiali, due ferite appunto, anzi due morti portaua, vna alla vita, l'altra alla fama del venerabil Prelato, ſubito, che lo ſi vidde vicino, ò che leggeſſe nella ſua faccia ſcritta à caratteri di Santità l'effigie di quell'antica, e mal guardata innocenza, quando à gli huomini gli animali non eran di nocumento, ma di ſeruigio; ò che la di lui manſuetudine, e piaceuolezza foſſe sì attiua, che manſuefaceſse ne' bruti ancora la loro naturale ferocità; ò che il Cielo ciò diſponeſſe per inſegnare à mortali, che chi in lui ſolo confida, non teme morte, depoſta ogni fierezza, & orgoglio, e quel talento indomito di far male, china la teſta, abbaſſa la ceruice ſuperba, ed altiera, gli pone nelle mani piaceuole, e luſinghiero quelle medeſime corna, che per immergliele in mezo al petto, arrotato hauea.

Il quale non l'offeſe.

24 Et ecco nuoue marauiglie, nuoui ſtupori: al toccar, che fece Ataulfo, quaſi per luſingar le dure corna, con facilità maggiore, che ſe di molle cera ſi foſsero, ſuelte dalle radici, gli reſtaro-

ſtarono nelle mani; parea, che quel prodigioſo, e feroce Toro, pentito della paſsata baldãza, e brama di ferire quell'innocente, da per ſe ſteſso la condannaſse, con porre nelle mani dell'oltraggiato li ſtromenti del ſuo furore, buttando l'armi, e rendendoſi incapace di più adoprarle; parea, che ſcornato del ſuo ardimento più non curaſſe di quelle corna, che ſe ritenute haueſſe nella ſua fronte, nõ haurebbe paleſato altrui il ſuo ſcorno; parea ripigliaſſe tacitamente la crudeltà di coloro, che ſcordatiſi d'eſser huomini, s'eran moſtrati contra di vn'huomo più delle beſtie inhumani; mà il Rè Ordogno, e ſuoi corteggiani attoniti à queſto ſpettacolo, e pur troppo del proprio fallo, e dell'altrui innocenza fatti auueduti, con pentimento, & humiltà grande à piedi del Santo Paſtore buttatiſi lo ſcongiurarono più cõl pianto, che con la voce, à voler perdonar loro quella colpa, che la malignità de gli altrui rapporti, e la ſouerchia facilità della loro credenza, più che la volontà di far male, commoſſo hauea; & egli tutto amore, tutto bontà, e la ſua buona gratia, & il bramato perdono lor concedè; tolga il Cielo, dicẽdo, che hauẽdo la Diuina miſericordia poſta in chiaro la verità, e reſtituito alla mia fama il luſtro perduto, io di nuouo l'anneri co'l negare, à chi la deſia, la mia amicitia: e così detto, porſelo-

Ma gli laſcia le ſue corna nelle mani.

ro

ro gli abbracci,e'l bacio. De' calunniatori si scriue, che arrestati mentre fuggiuano co'l fulmine delle censure Ecclesiastiche furono costretti a vomitare il veleno del loro fallo à piedi del Santo Padre per non perire. Delle diuelte corna v'è chi racconta, che appese alla naue della Cathedrale d'Ouieto predicarono à posteri lungamente, quasi da vn'alto Pergamo la verità del miracolo, e i meriti del Prelato, che satio già delle pompe, e grandezze humane, deposta con gli arredi Pontificali la cura di regger'altri per meglio regger se stesso, nelle solitudini dell'Asturia si ritirò, viuendoui quasi vn'Angelo, che della manna del Paradiso solo si ciba.

Muza si ribella al Rè di Cordoua, & al Rè Ordogno.

25 Auuenne questo racconto prodigioso il primo anno del Regno d'Ordogno conuenendogli nel secondo improuisamente por mano all'armi, con l'occasione, c'hora vdirete. Eraui vn certo tal'huomo chiamato Muza, di professione Christiano, di fatti Moro. Si gloriaua disceso da gli antichi Rè Goti, non prendendo dall'imagini sue fumose, fuori che il fumo d'vn'orgogliosissima vanità. Inuitato dal Rè di Cordoua à suoi seruigi, sotto le promesse di grandissima ricompensa: come colui, c'hauea della Maomettana perfidia macchiato il cuore, accettò di buona voglia il partito, e ascritto da lui

à pri-

à primi gradi, & honori della militia, non hebbe gran tempo chi gli ponesse auanti il piede, tanto ne' maneggi di pace, quanto di guerra. Mà la Fortuna, che volea collocarlo nella cima della sua ruota, per balzarnelo poscia con maggior salto, oprò di maniera, che mal contento del secondo luogo, per desiderio del primo negasse l'vbbidienza al Miramamolino, e riuoltegli l'armi contra, quasi impetuosa, e fiera procella, gli togliesse, non saprei dire, se con maggior prestezza, ò felicità, il fiore delle più belle Città del di lui dominio, cioè à dire Toleto, Osea, Tudela, Saragozza, Valenza. Indi lusingato dall'aura fauoreuole di cotanta prosperità, si portò fin dentro le viscere delle Gallie troncando palme, & allori da quelle spatiose, & ampie campagne, abbattendo i Gigli, che vi fioriuano, con tanta sua gloria, che hauendo rotti, e disfatti due grossi esserciti, che gli marchiauano contra, e presi viui i due Capitani, che li guidauano, atterrì di maniera quei popoli, che del nome di Franchi singolarmente si pregiano, che Carlo Caluo lor Rè per tema di peggio, in vece di discacciarlo da suoi confini, amò meglio placarlo, e lusingarlo con doni, onde gli offerse liberamente qualche parte de' suoi tesori, comprandone in cotal guisa l'amicitia, e la gratia.

Suoi progressi nella Spagna, e nella Fräcia.

26 Fe-

26 Felicità, della quale mal si seruendo l'ambitioso, di tanto vento di vanità si gonfiò, che rientrato nella Spagna, come in Prouincia conquistata dal suo valore, trà due Rè, che la possedeuano, cioè à dire, trà quel di Cordoua, e quel d'Asturia, chiamossi terzo, con speranza di farsi solo, quando il suo coraggio l'hauesse portato al trionfo de gli altri due: disegno, che gli riuscì affatto vano, quando penetrato nella Riuogia, & hauendoui preso Aluelda, e fortificatala alla gagliarda, con chiamarla anco Albaida, ouer'Alba per denotare, che à quest'Alba principio de'suoi acquisti, sarebbe tosto seguito vn più pieno giorno del Dominio di tutta Spagna, si vidde venir'incôtro il Rè Ordogno con buon numero di soldati; questo brauo, & ardito Rè vago di estinguere, e di smorzare ne'suoi principij la fiamma, che minacciaua l'incendio del suo Reame, entrato à gran giornate nella Riuogia, e diuiso in due parti il suo essercito, lasciò con l'vna il fratel Garzia all'assedio di Aluelda, con l'altra si spinse egli stesso auanti in traccia del suo nemico, che per quanto riferiuano le spie, in vn colle chiamato Laturso si facea forte; mà Muza vdito, che l'Auuersario volea battaglia, glie l'offerse di buona voglia, stimando forse, che nelle sue armi per le tante vittorie fosse fatale il vincere, e'l trionfare; il successo non

Marian. lib. 7. c. 16.

E vinto in battaglia dal Rè Ordogno.

non

nondimeno lo fè auuisato, che ne' giuochi di Marte, breue hora ne porta seco ciò, ch'in molti anni à gran fatica acquistossi. Doppo brauo menar di mani, & ostinato, e lungo conflitto restò perdente, lasciando più di dieci milla nel campo morti, e trà essi, Garsia suo Genero, co' primi della sua gente; egli medesimo riceuute molte ferite scampò fuggendo; onde i nostri ricchi d'vn pretioso, e grosso bottino, e di barbaresche spoglie tutti superbi, carichi egualmente di tesori, e di gloria, rientrarono co'l Rè Ordogno, in guisa appunto di trionfanti in Ouieto.

17 Era in tanto succeduto ad Abderramano morto di repente, quasi in castigo di fedel sangue, che in gran copia hauea sparso in Cordoua Maomad suo figliuolo, che vedutosi aperta vna nuoua strada al riacquisto delle sue piazze, con la morte di Muza pur'hora passato di vita, per le riceuute ferite nella battaglia, volle tentarla. Si portò dunque armato sotto Toleto, città trà le perdute da suo padre la principale. La teneua à sua diuotione Lope figlio di Muza: il quale considerato, che posto in mezo à due nemici, l'vn Saracino, l'altro Christiano, sarebbe, ò dell'vno, ò dell'altro sicura preda: doppo molto pensare inuia al Rè Ordogno vn'Ambasciera, con assicurarlo per la prima non hauer'egli hauuto parte alcuna nella

Il quale s'vnisce col Gouernatore di Toleto contra Maomad Rè di Cordoua.

mossa

moſſa di ſuo padre contra i Chriſtiani. Sapergli à grado, che la vittoria ſi foſſe dichiarata dalla ſua parte con la morte del ſeditioſo, qual'era egli tanto lontano dal voler vendicare, ch'anzi lo richiedea d'amicitia, e di buona corriſpondenza. Indi lo prega à congionger ſeco le forze, e l'armi contra il nemico commune, ch'à danni dell'vno, e dell'altro era vſcito in campo, e qual'altra coſa ſperar poteuaſi dall'vnione delle lor'armi, che la ſconfitta del Cordoueſe? l'hauerebbono ſuo mal grado ſpogliato non pur della vita, mà del Regno ſteſſo, diuidendoſi trà di loro, ò per lo meno rinchiuſolo, quaſi fiera nella ſua gabbia, in vn cantone della Betica per non potere mai più muouerſi à danni loro.

28 Piacque al Rè Ordogno la propoſta del Toletano, parendoli buon partito col mezo d'vn nemico abbatterne vn'altro, in quella guiſa, che vn chiodo con vn'altro ſi ripercuote. Strinſe dunque con eſſo lui la prattica, e l'amicitia, mandandogli in aiuto vn groſſo di Caualli, e di Fanti, ſotto la condotta dell'Infante Garſia ſuo fratello. Tutto il Mondo haurebbe giurato, che sforzo sì poderoſo haurebbe ſortito effetti corriſpondenti al diſegno: mà ò che non approuaſſe il Cielo la congiontione de' fedeli, con gl'infedeli, ò che non voleſſe fauoreggiare con la pro-

prosperità de' successi la ribellione de' solleuati, ò che disegnasse castigar il fallo d'Ordogno contra il Prelato Ataulfo, non hebbe l'impresa la felicità del successo, che si speraua. Maomad spintosi auanti per por l'assedio intorno à Toleto, quando vdì l'vnione della doppia Hoste, diffidando delle sue forze, ricorse astutamente à gl'inganni. Appiattò il meglio della sua gente nella concauità d'vn torrente detto Celeto presso Minaia, villa di quel distretto. Et era il luogo all'insidie molto opportuno, mentre il torrente in quei giorni non menaua acqua. Ciò diuisato egli con alquante truppe molto sfianchite, si presenta sotto la piazza, quasi pretenda d'assediarla. Ma i Toletani veduto il poco numero, & il souerchio ardire del Cordouese, per farlo pentir di tanto ardimento, escono à gran furore da tutte le porte con maggior impeto, che coraggio, senza disciplina, senza ordinanza, come coloro, che si credeuano d'vscire alla preda, più che alla pugna. Quei di Cordoua benissimo ammaestrati mostrano breu'hora la faccia, menano lentamente le mani, fin che quasi soprafatti dallo sforzo nemico, voltano malitiosamente le spalle.

Celeto.

29 Gli seguono i Toletani, gl'incalzano alla rinfusa, fin che dati incautamente nell'imboscata, da freschi, e ben'

agguer-

agguerriti presi in mezo, e da fronte, e da fianchi, e da tergo gagliardamente inuestiti, parte cadono, parte fuggono, parte restano; tutti sono scompigliati, e posti in disordine: i più risoluti, & arditi, ristretti insieme con molto sangue, e ferite sforzano vn grosso di Cordouesi, & anelanti, e mal conci si guadagnino il ritorno nella Città; de Saracini restarono morti nella campagna dodici milla: de Christiani otto milla, con estremo cordoglio dell'Infante Garsia, che scemato di riputatione, e di forze ridusse frettolosamente gli auanzi de' suoi in Ouieto. La Città di Toleto sarebbe stata in quel punto stesso premio del vincitore, se non erano le sue gagliarde fortificationi, che la mantennero quattro altri anni, fino al cinquantesimo settimo di quel secolo, quando cadde pur'alla fine nelle mani del Cordouese; nel qual tempo il Rè Ordogno occupato in fabriche, & edificij facea risorgere molte famose, e belle Città, che le martiali scosse hauean date à terra: trà le quali le più rinomate furon Tui, Leone, Astorga, & Amaia; & è nel vero egualmente à gran Prencipi glorioso il fare le piazze, & il riacquistarle; nel riacquisto si tolgono dalle mani del nemico, che le soggetta; nel rifacimento, dalla gola del tempo, che le diuora; qual maggior biasmo d'vn Rè, che il lasciar marcire, e giacere

Con infelice successo, e morte d'otto milla Christiani.

re

re à terra quaſi cadaueri abbandonati, molte Città, che furono vn tẽpo il pregio, e la gloria più celebrata di ſua Corona? ciò non può dirſi d'Ordogno, che nõ ſai, ſe nel rifare le disfatte, ò nel riacquiſtar le perdute piazze fù più felice. Ripigliò Coria, ricuperò Talamanca, ſempre vittorioſo, ſempre temuto, ſin che l'anno vndecimo del ſuo Gouerno fù all'improuiſo di maligna febre tolto di vita; febre ſpietata, che inuidiò alla Spagna il ſuo più pregiato ornamento; fù ſepellito in Ouieto nella Chieſa di noſtra Signora: Chieſa dedicata à gli aueIli, & alle ſepolture Regali.

Coria, Tala- manca ricupe- rate da Ordo- gno.

Morte del Rè Ordo- gno.

30 Laſciò Ordogno della ſua moglie Mugna cinque figliuoli, Alfonſo, Bermondo, Nugno, Odoardo, Troila; de'quali Alfonſo, terzo di queſto nome, e primo, à cui l'eccellẽza de' meriti diede il cognome di Grande, gli ſuccedette nel Regno, l'anno ottocento ſeſſantadue; non hauea egli compiti ancora trè luſtri, e ritrouauaſi lontano per non sò quali affari dalla Corte, quando, venuto meno ſuo Padre, vi fù chiamato à prender l'inueſtitura del ſuo Reame; e ſe le belle doti dell'anima, e le gentili proportioni del corpo han qualche ragione allo ſcettro, & alla Corona, niuno ve n'hauea più d'Alfonſo, nón pure per lo diritto del ſangue, mà per quello della ben proportionata diſpoſitione delle ſue membra; la ſua leggiadria, le ſue fat-

tezze parean proprio fatte à pennello: nè vn giglio nato trà le viole haurebbe campeggiato con più vaghezza. I ſuoi coſtumi tutti dolcezza, il ſuo ſpirito tutto fuoco, la ſua mano tutta liberalità, tutta gratie. Chi dir ſaprebbe, con quai nodi, e quanto tenaci allacciaua i cuori de' ſuoi vaſſalli? quanti teſori poſe da parte il ſuo padre Ordogno, quāti n'accumulò egli ſteſſo con la ſua mano, con la ſua ſpada, tanti non all'adempimento de' ſuoi capricci, nè al luſſo vano della ſua Corte, mà al ſolleuamento de' meſchinelli paternamente impiegò. Et è queſta la maggior lode, che dar poſſiamo al Rè Alfonſo, e che più d'ogn'altra coſa lo fece grande, cioè à dire che ſin ch'egli viſſe, e regnò, non regnò mai nel ſuo cuore l'auaritia, e la ſordidezza; mà la liberalità, la magnificenza. Il ſolleuare l'altrui miſerie non è di tutti: quei c'hanno anguſti i confini dell'hauere, l'han per neceſſità anguſti ancora del beneficare, e del dare. I Prencipi, & i Monarchi ſono coloro, che quaſi viui ritratti di Dio ſopra la terra poſſono alla di lui ſomiglianza, & eſsempio hauer ſempre le mani aperte à biſogni de' cattiuelli, per comprarſi co' beneficij l'amor de gli huomini, il plauſo de gli Angeli; le benedittioni del Cielo.

Lodi d'Alfonſo terzo il Grande ſuo ſucceſſore.

31 Mà per quanti grandi ſi foſſero le prerogatiue d'Alfonſo, non lo difeſero

ſero

ſero in tutto dalle punture di quelle ſpine, che la bella roſa della porpara ſuol partorire. Hauea poſto appena mano allo ſcettro; quando gli conuenne quaſi deporlo. Troila Conte della Galitia; rampollo ancor'egli del Regal ceppo, vdito, che la Corona dell'Aſturia à troppo debil capo s'era appoggiata, pensò ſtrapparnela ſuo mal grado. Et è l'ambitione non men pronta, & ardita, che ſcelerata. Si fà chiamare Rè di Galitia da quel del ſuo partito, ch'erano molti; e la Fortuna, che gira le corone Regali col giro ſteſſo della ſua ruota, la portò velocemente nella ſua teſta, per fargliela più acerbamente deporre doppo l'aſſaggio. Il ſaggio Alfonſo non ancora bē fermo nel Regal trono, conoſcendoſi inferiore al ſuo nemico d'anni, e di forze, gli cedè il campo liberamente, ſchiuando con la fuga quel turbine impetuoſo, che l'haurebbe ſommerſo nel proprio ſangue. E glie ne auuenne aſſai bene, perche gl'impeti de rubelli, quanto ſono ne' loro principij più vehementi, tanto col tempo ſi rallentano, e vengon meno: accompagnato da pochi (perche l'amicitia, e la fede nelle coſe auuerſe mai fù di molti) ſi ritirò fuggitiuo nella Cantabria per attender'iui gl'influſſi della ſua ſtella, buoni, ò rei ch'eſſi ſi foſſero. Troila, partito l'emolo, non trouò contraſto all'entrata nella ſua reggia: potea

Troila Conte di Galitia si chiama Rè.

dire

dire con quel Romano, venni, vidi, vinsi, regnai, mà molto poco: chi presto si gonfia, presto vien meno, e la luce de' baleni, e de' lampi, perch'è troppo violenta, e forzata, ratto suanisce: v'hà questa differenza trà legitimi Rè, e tiranni, che gli vni adoprano lo scettro, gli altri la spada; quelli hanno la mira al publico bene, questi al priuato; ciò inchioda gli vni nel trono, depone gli altri.

Fuga del Rè Alfonso.

32 Gli Ouietesi, conosciuto, che Troila peruertiua tutte le Leggi, confondeua gli ordini, e li Statuti, tutto intento à stabilire il suo Regno, giusta i dettami d'vna barbara tirannia, riempiendo ogni cosa di vendetta, e di sangue, congiurandogli contra, non pur la corona dal capo, mà il capo dal busto, gli allontanarono. Tale esser suole per ordinario de gli ambitiosi, e ribelli il fine; chi entra nel Regno per l'vscio de' tradimenti, e delle congiure, n'esce per quello dell'vccisione, e del sangue: ecco richiamato Alfonso nel Regno, la calamità, e la fuga l'hà renduto di quel più degno; col castigo d'alcuni pochi, vendicò la colpa di molti, mostrandosi trà supplicij misericordioso più, che seuero; confessarono tutti, che il suo rigore nascea dalla pura fontana della giustitia, non dal torbido dell'odio, e della vendetta; mà mentre pone in assetto le cose mal composte, e perturbate

E suo ritorno nel Regno.

bate della Prouincia, s'auuede, che la Fortuna nõ è ancor satia di trauagliarlo. E l'ambitione vn'Idra di molte teste, se ne recide vna appena, che saltan fuori dell'altre. Troila vcciso à furia di pugnalate non fù bastante à raffrenare sì brutto mostro. Eilone Cõte d'Alaua, picciola parte della Cãtabria, fidato ne gli aiuti di Zenone Signor della Biscaglia, suo stretto parente, ardì negarli l'vbbidienza. Il Rè Alfonso per vendicar questo torto, prima, che il suo contagioso malore prẽdesse più forza, con buon numero di soldati gli fece faccia; & ammollì di tanto il Cielo, che senza molto sangue, e contrasto ridusse Alaua tutta all'vbbidienza; castigò i Capi della congiura; sedò l'ondeggiamento, & il moto del popolo ribellante.

Sue vittorie de' ribelli nella Cantabria.

33 L'infelice Eilone tardi auueduto, che chi nõ serba la fede al suo Signore, non la ritroua ne' suoi vassalli, preso à tradimento da' suoi più cari, comprò l'altrui perdono co'l suo castigo: condotto in Ouietò quasi in trionfo, e rinserrato in vn'oscura prigione, vi ritrouò in vn tempo stesso il fine della vita, e delle sciagure: nè del suo parente Zenone fù dissimile l'auuenimẽto: costui, che discẽdeua per linea dritta da quell'Eudone, che fù già Duca dell'Aquitania, e da Aznario, che fù il primo Conte dell'Aragona; nõ contento d'hauer fatto spalla, e tenuto mano alla ribellione

d'Eilone, volle accompagnarlo nella fellonia, per accompagnarlo ancor nella pena. Vscì in campagna armato contra il Rè Alfonso, doue rotto, e preso nella battaglia, pianse col suo parente, & anco nel carcere stesso lo stesso fallo; tanto più inconsolabilmente, quanto che hauendo di se lasciato due sole figlie dette Toda l'vna, & Iniga l'altra; piangeua nella sua sciagura quella di tutta la sua famiglia; mà per verità la disgratia fù tutta sua, perche Toda maritatasi con Inigo Arista Rè di Soprarbe, & Iniga à Zuria Prẽcipe della Cãtabria, arricchirono la Spagna d'vna illustre prosapia. Così teneua il Rè Alfonso à freno i suoi medesimi sudditi: quando due braui capi de' Saracini Alcama, & Omundar, sù la speranza, che vn Rè fanciullo male haurebbe fatto resistenza à due vecchi, e prattici Capitani, cinsero di stretto assedio la Città di Leone; mà costretti dal Rè Alfonso à venire à giornata con esso lui, prouarono, che souente ne gli anni teneri si ritrouan forze robuste; fù tutto il lor campo disfatto, e rotto, e dalle spade Christiane restarono in vn tempo stesso recise le fila delle loro vite, e la trama de' loro disegni.

E de Saraci- ni nel Leone se.

34 Fù questa vittoria al Rè Alfonso stimolo, e suegliatoio ad altre maggiori: hauendo vna volta assaggiato il sangue Moresco lo trouò sì dilettеuole al

suo

ſuo palato, che s'inuogliò di più volte beuerlo: haurebbe bramato ſpargerlo in sì gran copia, che ſtilla alcuna non ne reſtaſſe nelle vene de' Saracini: per ageuolarli la ſtrada à queſto diſegno, ſi collegò con Inigo Sancio Rè di Soprarbe, e di Nauarra, dalla velocità de' ſuoi piedi chiamato Ariſta, diſcendente da quel Garſia Ximenes, che fù eletto primieramente Rè di Soprarbe, di cui nel libro terzo della ſeconda parte habbiam fauellato. Hauea coſtui con ſua gloria eſtrema liberata dalla tirannide de' Mori la Città di Pamplona, fermandoui la ſua Reggia, e con altri nobili acquiſti dilatato il ſuo Reame: onde meritò, che il Rè Alfonſo, innamorato non men della ſua felicità, che del ſuo valore, lo bramaſſe confederato, & amico: e perche tutte l'armi Chriſtiane militaſſero ad vn fine ſteſſo, affettò non ſolo la pace, mà la parentela col Rè di Francia, ſpoſando Amelinda, de' Gigli Regali nobil rampollo, cangiando il nome d'Amelinda tutto ſtraniero, in quello di Semena più domeſtico, e paeſano: e fecondò Dio queſte nozze con la benedittione di quattro maſchi, Garſia, Ordogno, Troila, e Gondiſaluo, de' quali li trè primi ſucceſſiuamente regnarono, e l'vltimo contento dell' Archidiaconato d'Ouieto, antepoſe alla corona Ragale la Sacerdotale: per vltimo ſapendo aſſai

Sue nozze con Amelinda, ouero Semena.

bene di quanta riputatione sarebbe stata alle sue armi la spada formidabile di Bernardo del Carpio, che ancor viuea con fama di prodigioso, & impareggiabile nel valore, gli offerse la sua buona corrispondenza, che quel generoso di buona voglia abbracciò.

35 S'era egli à tempo del Rè Ramiro, & Ordogno trattenuto ne' proprij Stati di Saldagna, e del Carpio nõ prouocante, nè prouocato: essi non haueuano osato di stuzzicare quel generoso Leone, che non pur con gli artigli, mà co'l ruggito daua spauento: & egli non haueua hauuto cuore di trauagliare coll'armi coloro, che non haueuano hauuto parte alcuna ne' suoi trauagli. Il Rè Alfonso meglio auuisato stimò buõ partito guadagnarsi vn'amico, ch'era per distruggere gran parte de' suoi nemici: affidato dunque dal di lui valore, e dal proprio, bãdì à Mori la guerra, attendendo l'occasione di cominciarla cõ suo vantaggio, il che accadè in cotal maniera. I Toletani soggiogati da Maomad Rè di Cordoua, eran da lui crudelmẽte afflitti, & oppressi: la patienza tal volta s'è di souerchio strappazzata, diuenta rabbia: nõ potẽdo essi dũque più soffrire tanti strapazzi, si solleuarono à gran furore, e tagliato à pezzi il presidio del Cordouese, dichiararono loro Rè quel Lope figlio di Muza, di cui sopra s'è ragionato, confidati nõ meno

Sua riconciliatione con Bernardo del Carpio.

nel

nel ſuo valore,che ne' ripari della Città, ſtimata da eſſi ineſpugnabile : mà ben toſto s'auuidero con lor danno, che gli sforzi della moltitudine, che ne' primi bollori paiono grandi,ſi riſoluono tantoſto in iſpuma di vanità,quādo il fuoco dello ſdegno viene à mancare. Aſſediati da quei di Cordoua,e ridotti à duri partiti hebbero à grado la conditione di quei mali ſteſſi, che haueuano poco prima tanto abborriti,cō obligatione,che i principali della Città ſi riteneſſero in Cordoua per oſtaggi. Lope però,& i fratelli, ch'erano dal vincitore chieſti al ſupplicio,ſcāpati fuggēdo hebero ricorſo al Rè Alfonſo, che gratamente accogliendoli diede loro luogo trà ſuoi più cari, cō intētione di ſeruirſene à ſuo vantaggio contra il nemico.

36 Et in effetto ſenza porui in mezo altra dimora,vſcì in campagna à danni del Saracineſmo, con vn'eſſercito aſſai fiorito : l'accompagnò Lope col ſuo drapello di valoroſi, & arditi Mori, e con eſſi il fiore della nobiltà Franceſe, della Guaſcona, della Nauarrina, della Cantabrica,aggionta di freſco all'Aſturiana, alla Caſtigliana, alla Luſitana: e sforzando con gran valore le guarnigioni, e le guardie de' Barbari confinanti guaſtò i ſeminati, bruciò le ville; nè ritrouando eſſercito, che gli poteſſe far faccia, inondò ſpatioſamente tutto il paeſe,donde carico di rapite

ſpoglie ſi riconduſſe à quartieri d'in-
uerno, per portarſi di nuouo in campo
la primauera: quando hauendo hauu-
to nuoua, che i Toletani ſotto la ſpe-
ranza, che Maomad Rè di Cordoua,
tenendo loro dietro con due eſſerciti,
haurebbe loro difeſe le ſpalle, s'erano
inoltrati ſino al Durio, ponendo ogni
coſa à ferro, & à fuoco, moſſe loro con-
tra con tanta velocità, che i miſeri, pri-
ma d'vdire il ſuono delle trombe, re-
ſtarono atterriti al lampo delle Chri-
ſtiane ſpade, che gl'incalzarono. Fù
queſta battaglia anzi ſicura vittoria,
preſſo il villaggio di Polueraria, lungo
la riuiera d'vn fiumicello, che i terraz-
zani chiamauan Vrbico, che pouero
all'hora d'acque, diuenne ricco del ſan-
gue di dodici milla Mori, rimaſti eſan-
gui nelle ſue riue.

Sua nuoua vittoria de' Mori à Polueraria.

37 Mà ecco mentre quì muoion gli
vni, trionfan gli altri; riferiſcono le
ſpie, che vna groſſa vanguardia di
Cordoueſi s'auanzaua più, che di paſ-
ſo, in ſoccorſo de' Toletani. Hor via
sù, diſſe il Rè Alfonſo à queſta nouella,
poſto che coſtoro non ſono più à tem-
po di difendere gli amici viui, li accom-
pagnino morti: li raccomando alle vo-
ſtre ſpade, ſempre ſitibonde del ſangue
Moro: fatêne quel gouerno, che i loro
portamenti s'han meritato: ciò diſſe, e
contra quei mal nati, che niente ſapen-
do del ſucceduto s'auanzauano à tutta
fretta,

fretta, animosamente li spinge. Fù questa zuffa, se non più ostinata della prima, più sanguinosa: non si trattò quì di fuggire, non di prendere, nè di predare: quanti furono i nemici, tanti furono appunto i morti: eccettuatone soli dieci, che nello spogliare i cadaueri furono ritrouati spiranti; era seguita questa vanguardia dalla battaglia de' Saracini, guidata dal Prencipe Almondar, primogenito di Maomad; il quale vdita la doppia sconfitta della sua gente, per non riportar la terza, dilungandosi da Sublanca, doue hauea fatto alto il Rè Alfonso in sembianza più di chi fugge, che di chi si ritira, di notte tempo nel Cordouese fece ritorno con la trista nouella del rio successo; l'vdì il Rè suo Padre con suo disgusto, e parendogli, che il genio di questo nouello Marte hauesse vn non sò qual dominio sopra del suo, procurò hauerlo più tosto per amico, che per nemico.

38 Era in credito grande nella sua Corte, e per ricchezze, e per sangue vn certo Moro per nome Abualito, di professione Maomettano, mà però affettionato molto alla nostra gente: l'esser'egli stato più anni ritenuto in Ouieto, sotto il Rè Ordogno, fatto prigione nella Galitia in vn fatto d'armi, e l'hauere sperimentati quanto prodi, e valenti, altrettanto cortesi, & affabili i Grandi della corona, l'hauea fatto in

maniera nostro, che tutto che ritornato trà suoi sotto la permutanza d'Abulcemo suo figlio, lasciato iui in ostaggio, ad ogni modo non sapea scordarsi di coloro, de' quali ammiraua il valore, celebraua la gentilezza. A costui fece capo Maomad, perche con la sua auttorità, e prudenza gl'impetrasse dal Rè Alfonso se non vna pace giurata, vna triegua di più d'vn'anno, tutto che con qualche scapito della sua riputatione, e grandezza. In cotal guisa il valor prodigioso di Bernardo del Carpio, che militaua sotto le bandiere d'Alfonso il grande, l'haueua reso formidabile à suoi nemici, che in vece di prouocarlo lo pregauano d'amicitia: nè i desiderij del Cordouese riuscirono affatto vani; perche l'auttorità dell'intercessore, e la sua domestichezza co' nostri gli ottennero vna sospensione d'armi di trè anni, che conchiusa nel settanta quattro terminò nel settanta sette del secolo all'hora corrente.

Sua triegua col Rè di Cordoua.

39 Spirata la triegua, saltò subito in campo l'hostilità. Il Rè Alfonso, accompagnato da quel di Carpio, macello, e strage de' Saracini, valicato il Tago s'inoltrò nella Betica, penetrò nell'Estremadura, campeggiò nella Lusitania, con tal coraggio, che non vi fù chi tanto ò quanto se gli opponesse. Chi può ridire i dãni, che vi fece? chi le spoglie, che ne riportò? se le humane feli-

E sue scorrerie ne' paesi de' Mori.

cità

cità fossero più dureuoli, le amicitie più stabili, haurebbe egli solo nel suo Gouerno ritolto à Mori, quanto haueano essi tolto à Christiani, mà vn'accidente non preueduto pose vn grāde inciāpo trà piedi alla sua fortuna, e felicità, che correua speditamēte alla gloria. Bernardo del Carpio, sotto il di cui scudo, e valore in tutte le passate battaglie hauea guerreggiato sicuro, doppo tāte belle vittorie, delle quali riconosceuano in gran parte lui per auttore, sētissi acceso di nuouo d vn'ardētissimo desiderio di veder libero, e sciolto da' legami suo Padre, che nella fortezza della Luna in Leone, come s'è già detto altroue, si custodiua: il desiderio era giusto, l'affetto douuto, il suo merito grande, perche nel vero qual'altra mercede potea egli promettersi doppo tanti, e si segnalati seruigi fatti alla Corona, se nè pur la liberatione di chi l'hauea generato, gli era lecito di sperare? hauea piene le prigioni d'vna moltitudine innumerabile de' Saracini, perche gli douea esser conteso il cauarne vn Christiano?

40 Haueua illustrato la Spagna con lo splendore della sua gloria, e non haurebbe potuto rischiarare l'ombre, e gli horrori d'vn cieco carcere? haueua espugnato tante rocche, tante fortezze in faccia al Sole, e non haurebbe potuto espugnar quella, che chiamauano della Luna? hauea dato la morte à

tanti empi, e parricidi, & al suo medesimo Padre dar non douea la vita della buona gratia del Rè ? sù queste considerationi Bernardo, quando meno vi pensaua il Rè Alfonso, gli chiede segreta vdienza, & ottenutala, doppo vn longo, mà però verace racconto delle sue molte, e gloriose fatiche in seruigio della corona, gli fà istanza grande per la scarceratione di suo Padre, e per il perdono finale d'ogni suo fallo; esagerò viuamente, che la prigione di tanti, e tanti anni, hauea pur troppo purgata la contumacia di pochi giorni; che la priuatione sì lunga della vista lo rendeua omai degno della libertà della vita: douere il Rè Alfonso Prencipe si giusto, e discreto mouersi à compassione della calamità, e miseria di quel pouero vecchio, ò donare almeno à meriti del figlio, qualunque ella si fosse l'offesa, e colpa del Padre: se niente poteuano in esso lui la congiontione del sangue, la costanza d'vn fedele, & ossequioso seruigio, à che più perdere il tempo, e la fatica sù le speranze di vani, & incerti premij, mentre in vna sì giusta, e ragioneuole richiesta le sue preghiere andauano à vuoto?

41 Il Rè Alfonso ad vna si risoluta, & improuisa proposta tutto confuso si stringe nelle spalle; piglia tempo à rispondere, apportando in iscusa, che non era in poter suo il disfare ciò, che i suoi

an-

anteceſſori col conſenſo commune hauean fatto, volerne dar parte al conſiglio di Stato: dal cui parere non poteua egli in materia di tanta importanza partirſi; ſperare nulladimeno, che haurebbono ſecondato tutti i ſuoi deſiderij. Sù queſta riſpoſta, poſta la coſa in conſulta, i più ſauij, & i meno appaſſionati votarono à fauore di Bernardo, giudicando efficaci, e conuincenti le ſue ragioni, mà più efficaci i ſuoi meriti, e ſopra tutto efficaciſſima la ſua ſpada, à meritar doni di queſti molto maggiori: al contrario gli emoli della ſua grandezza, e gl'inuidioſi della ſua gloria, à quali la di lui poſſanza, e valore, buttaua ſouerchia poluere in faccia: vedutaſi porre auanti sì bella occaſione di abbatterlo, e di farlo cader dal ſuo poſto, diſcorreuano non conuenire alla Maeſtà del Regno, alla riputatione del Rè il caſſare, & annullare quelli ſtatuti, ch'erano ſtati fermati coll'autorità del Senato, col ſuggello del Prencipe, col parere del Parlamento, con le douute forme della giuſtitia; che il mutar molto, ò poco in ordini ſomiglianti ſarebbe ſtato vn'aprir la porta ad infiniti diſordini; non ritrouarſi nel Regno perſona, che non ſi riſentiſſe di qualche coſa ſtabilita à ſuo pregiudicio, della quale, ſe le foſſe permeſſo, non appellarebbe dal tribunale del Rè morto à quello del viuo; douerſi laſcia-

re le cose ne' termini, ne' quali si ritrouauano in materia di Stato già stabilite, nè permettere nuoui appelli, e decisioni.

Niega di scarcerare il Conte di Saldagna ad istanza di Bernardo.

42 Giusta il sentire di costoro fù data à Bernardo la negatiua, con tanta sua amarezza, e furore, che sgombrando subito la Corte, co'l seguito delli amici, ch'erano parecchi, giurò di far costar caro al Rè, & al Regno il tolto, che gli era fatto; che co'l piacere, che haurebbe riceuuto della morte di molti, haurebbe mitigato il disgusto, che sentiua per la prigionia d'vn solo; esser egli troppo buon Christiano per far lega co' Saracini à danno d'Alfonso, mà però credere di bastar solo à farlo pentire in breue del riceuuto oltraggio: nè tardò egli guari à far sì, che à lampi delle minaccie s'accoppiassero i tuoni della vendetta. Rientrato nella fortezza del Carpio dodici miglia lontana da Salamanca, cominciò quindi con perpetue, & infaticabili scorrerie ad infestar la campagna, à dare il sacco alle case, il fuoco alle ville, con tanta rabbia, che per più miglia d'intorno nõn lasciò terra alcuna, in cui non si vedessero impresse le vestigia della sua colera à segno, che il mal consigliato Rè conoscẽdosi ridotto à troppo duro partito, pentito della sua durezza, pensò à farne vna giusta emenda. Si strinse in Salamanca co' Principali del Regno à

con-

configlio,con coloro particolarmente, che sapea hauer fauoreggiato la dimanda di Bernardo: e ripigliati con graui rampogne gli autori della negatiua,col consenso di tutti pronunciò,che si desse à quello del Carpio la sodisfattione,che richiedeua:che se gli consegnasse il Cõte di Saldagna suo Padre fuori di prigione,con patto, ch'egli rimettesse nelle forze del Rè la fortezza del Carpio, ricetto de mal contenti; conditione, che hauendo senz'altro indugio adempito Bernando, partì subito per Leone per interuenire di persona alla scarceratione del Genitore, e dargli di propria bocca l'auuiso di libertà.

43 Mà, Dio del Cielo, quanto son cieche le menti humane, quante le loro speranze fallaci,e vane! aperto appena l'vscio della prigione fù ritrouato l'infelice vecchio cadauero freddo, e muto, coll'anima poche hore prima fuori de' confini del nostro Mondo. Chi può descriuere con la penna, quale à vista si dolorosa restò Bernardo? quel cuor màgnanimo,e generoso, che non conobbe mai,che cosa fosse paura; che non cangiò mai volto in tanti perigli, non resse à quello spettacolo:s'inhorridì restò mutolo,parue di marmo,cãgiò più d'vna volta volto,e colore: la compassione, la rabbia, la vendetta,l'odio, il dispetto, la bizzarria s'impossessarono tutte ad vn tempo della sua anima: si ten.

ſi tenne burlato, ſchernito, maltrattato, aſſaſſinato nell'honore, nella robba, nella vita di ſuo Padre: non poteua darſi ad intendere, che la di lui morte foſſe effetto de' diſagi della prigione, de gli anni, della malinconia, della febre: l'attribuiua alla violenza, al veleno, all'inſidie, alla crudeltà del Rè Alfonſo, che non potendolo punire nella ſua perſona, l'haueſſe fatto in quella del caro Padre; quindi ſnodaua rabbioſamente la lingua contra di lui, contra di ſe, che non l'haueua ſin dentro la propria Reggia manomeſſo, oltraggiato, ammazzato; che non gli haueua ſtrappato dal petto il cuore; che hauea con tanta facilità creduto alle ſue parole, ponendogli nelle mani la fortezza del Carpio, ſenza laſciarſi modo di vendicarſi.

Sdegno di Bermondo del Carpio per la morte di ſuo Padre.

44 Indi dando ne' furori, e nelle ſmanie, piangeua, vrlaua, ſi lagnaua del Cielo, della morte, della ſua ſciagura, di tutto il Mondo: minacciaua di voler dire, di voler fare, non ſapendo egli medeſimo molto bene quel, che diceuà, nè quello, che doueſſe, ò poteſſe fare: finche auuedutoſi finalmente di perdere inutilmente il tempo in vani lamenti, traſſe furibondo il piede dall'odiata prigione, pieno di violenti, e ſtrani capricci il capo: mà richiamato à più ſaui conſigli da perſone di coſcienza, e chiarito, che la morte del Conte

Conte era ſtato vn mero effetto di naturale accidente,ſi diede pace;non però sì, che trà diſperato, e rabbioſo non iſgombraſſe ſubito la Spagna: il ſuo genio martiale, & armigero lo portò per la Francia, e per la Guaſcogna, ſconoſciuto, & errante, quaſi Caualliero di quelli,che ſi chiamano della fortuna,cercando per ogni parte le più ſtrane,e perigliose venture, che s'incontrano ſopra la terra: nel che il Cielo gli fù sì liberale, e propitio, che vſcendo ſempre da più graui pericoli con honore,laſciò per douunque volſe le piante ſegni prodigioſi del ſuo coraggio, fino à tanto,che conſummato da' trauagli, e dalla vecchiezza, in vn volontario, e lontanō eſiglio ſe ne morì. V'è però chi ſcriue, ch'egli riconciliatoſi col Rè Alfonſo,conoſciuta la di lui innocenza,lo ſeruì fino al fine di ſua vita vtile, e fedelmente, à ſegno, che ne riportò il vanto di difenſore della corona,confirmandoſi cotale opinione col teſtimonio della ſua ſepoltura, che dicono ritrouarſi in Aguilar del campo, con vna iſcrittione dinotante eſſer'egli quiui ſtato ſepolto col corpo, non con la fama,che lo renderà ſempre preſſo la poſterità ammirabile,& immortale.

Sue auenture, e ſuo fine.

45. Ritorniamo alla Corte, doue il Rè Alfonſo, Grande per le vittorie, e per le virtù, cominciò à diuenire ancor grande per le ſciagure, e per le sfortu-

ne-

ne. Sfortunato ne' fratelli, sfortunato nella moglie, fù sfortunatissimo ne' figli, che lo priuarono finalmente, se non della vita, del Regno. Suo Padre Ordogno, come s'è detto, il lasciò ricco di ben quattro fratelli, se è vero, che le ricchezze del sangue sono il maggior tesoro della natura: furon questi, Bermōdo, Nugno, Odoario, Troila. Trà questi Troila il più giouane ne gli anni, nella maluagità il più vecchio, non potea tolerare, che suo fratello hauendolo compagno del sangue, non l'hauesse ancora della corona; haurebbe voluto ancor'egli non seruir da vassallo, mà comandare da Rè: condannaua per ingiusta quella politica, che per non diuidere il Regno, diuide la carità, che fà proprio d'vn solo, quel che per natura è di molti, che il patrimonio del Padre non comparte trà figli. Rammentaua, che Carlo Magno, & altri saui Monarchi hauean diuiso il lor Dominio in più parti, perche il lor sangue era compartito in più riui; perche pretendea dunque il Rè Alfonso di regnar solo, hauendo à lui dato il Cielo fratelli?

Congiura de' fratelli contra il Rè Alfonso.

46 Questi furono i venti della superbia, che fèrono dar ne' scogli del parricidio questo fellone: e come che à chi corre al precipitio non mancano spinte, trasse egli con industrie, & inganni i trè suoi fratelli ancora dalla sua parte, tramando vna segreta congiura

con-

contra il Rè Alfonso; trauiarono tutti e quattro dal giusto sentiero sù quelle fallaci speranze, che deposto colui, che essi chiamauano tiranno, s'haurebbono egualmente diuiso il Regno, ò haurebbono tutti insieme concordamente regnato. Dio del Cielo, quanto dannosa, e fiera peste è l'ambitione! ecco spento, & auuelenato in quattr'anime quel dolce, e pietoso affetto, che la natura stessa, col sangue amorosamente in noi stilla. Così tramato, e giurato empiamente il parricidio, & il tradimento, si douean ben tosto porre ad effetto, dando crudelmente la morte all'innocente Signore, facendo empito nella Corte, mentre egli daua publica vdienza; quando il Cielo, che à danni de' parricidi stà sempre desto, il fè per strade non pensate tosto suanire. Vno de' congiurati sù la tema del castigo, l'horror del fallo, e la certezza del premio, scoprì occultamente al Rè Alfonso la trama contra lui ordita da' suoi fratelli; che hauendoli presi à man salua, verificati gl'indicij, e posto in chiaro il tradimento, condannogli à perder prima la luce de gli occhi, indi la libertà della vita, in vn'oscura prigione.

47 Dura conditione del Regno, sempre esposto all'insidie di chi l'ambisce; durissima del regnante, costretto ad offendere tal volta la pietà, per

Da lui sconcerta, e punita. per difender la Monarchia. Chi non compatisce il Rè Alfonso in questo fatto, per qualsiuoglia verso si mira mentre lo vede ridotto in necessità, ò di trascurare la propria, ò di oltraggiar le persone de' suoi più congiunti? al sicuro s'egli hauea senso d'humanità, come senza dubbio l'hauea, quando toglieua à suoi fratelli la vista, non potea negare, che la mano stessa, che à quelli cauaua gli occhi dal capo, gli cauaua dal petto il cuore: quando li rinchiudeua dentro tenebrosa prigione, imprigionaua in quegli horrori il suo spirito: non possiamo spogliarci affatto di quell'affetto, ch'è la prima camiscia, con che la madre natura ci cuopre; e se Alfonso d'ogni senso di pietà priuo, mentre tormentaua i suoi fratelli, non sentiua il loro tormento, e riteneua il pianto, mentre coloro versauano da gli occhi il sangue, era di compassione più degno, perche perduta l'humanità haurebbe perduto ancora l'esser huomo: mà che che sia di questo discorso, non può negarsi, che vna cotale, ò seuera giustitia, ò giusta seuerità esercitata da lui co' suoi, e scemò assai la sua buona opinione, & accrebbe i trauagli. E cosa ordinaria nelle congiure, che non sortendo esse il loro effetto, sempre il castigo, che si dà à congiurati, sembra maggiore del fallo, perche il male, che essi patiscono, si vede con gli occhi, la

doue

doue quel, che voleuano far patire altrui s'ascolta con l'orecchie.

48 Fù dunque esseguita appena la sentenza contra i colpeuoli, che la Corte tutta si vidde sommersa in vn profondo luto, e malinconia: chi accusaua l'acerbità del castigo, chi la fatalità della sorte: tutti condannauano il Rè per troppo rigoroso, & austero, che hauesse punito col sangue vn delitto, che haurebbe potuto con maggior gloria sacrificare alla sua clemenza: qual compassione, diceuano, veder tutta la stirpe Regia confinata nel fondo d'vna prigione? vedere ecclissate otto Stelle in fronte à quattro fratelli, che rendeuano luminoso il Cielo della Corte d'Ouieto? veder quasi tutto il tronco del sangue Goto suelto dalla radice? destinati à morir nell'ombre tanti Soli di nobiltà? à queste voci dolenti s'accoppiano fatti atroci. Buon numero de' Baroni detestauano, come diceuano essi, la crudeltà del Rè Alfonso, e compatendo la calamità de' fratelli, ò più tosto cercando pretesti, e colori alla loro fellonia, con vn subito all'armi sollenando la moltitudine, la condussero à tutta fretta alle piazze, & alle prigioni, doue erano ritenuti i colpeuoli, per isciogliere i loro legami, e porli in libertà; e quantunque lo sforzo non fortisse tutto il disegno, ad ogni modo cauarono Bermondo, ch'era il maggiore de'

E nuoua sollenatione de i Grandi

de' quattro fratelli dal ſuo ſerraglio: il quale col ſeguito del ſuo partito poſtoſi in campagna occupò con poca fatica Aſtorga piazza munita, e tenutala à ſua diuotione parecchi meſi, alla fine credendo di poter ſtare à fronte di ſuo fratello, tutto che cieco, lo prouocò alla battaglia, nella quale rotto, e ſconfitto hebbe ricorſo à Maomade Rè di Cordoua, preſso il quale non molto doppo venuto meno, terminò con la vita l'eſilio, doppiamente infelice, e perche perdè la luce de gli occhi, e perche trà nemici di noſtra fede, oſcurò molto quella dell'anima.

49 Hor trà l'infelicità del Rè Alfonſo, può numerarſi ancor queſta, ch'egli hebbe molto ſtretta amicitia con alcuni braui, e potenti Mori; natione della quale non ſai, qual ſia più nociua ſe la buona, ò la mala corriſpondenza; accarezzò egli alla grande quel Lope figlio di Muza, del quale di ſopra s'è ragionato; e ſi della di lui amiſtà ſi compiacque, che diede nelle mani de' ſuoi fratelli, perche l'alleuaſſero, & iſtruiſſero, l'Infante Ordogno ſuo ſecondo genito: coſa nel vero di biaſimo eterno non pure al Rè, mà alla Chriſtianità tutta: che s'alleui trà gl'infedeli il difenſor della fede? che debba à Mori la ſua educatione vn ch'era nato per eſtirparli? ch'apprenda da Barbari l'eſſercitio delle buoni arti, con che da fanciullo

Il Rè Alfonſo mal conſigliato fauori ſce alcuni Mori principali.

l'ar-

l'arte del perſeguitarli apprender doueua? ben ſarà paleſe à ſuo tempo Ordogno, che da coſtoro apparò egli quella fierezza, con la quale nel ſangue innocente de' Conti di Caſtiglia imbrattò le mani; aggiongi, che non pure diſpiacque à noſtri, mà à medeſimi Saracini queſt'attione, trà quali più d'ogni altro ſe ne tenne offeſo Abdallo, figlio di Lope, giouane ſpiritoſo, ardito, e di molto ſeguito, che benche accarezzato ancor'egli, e ſtimato aſſai nella Corte d'Ouieto, ad ogni modo non potendo ſoffrire, che de' ſuoi Zij, co' quali haueua egli occulte gare, e conteſe, ſi faceſſe maggior capitale, che di lui, ſtimolato dall'inuidia, ſcordato del bene fattoli, e del beneficio, ordinaria taccia di cotal razza, ſi riconciliò con Maomad Rè di Cordoua, à cui e la ribellione del Padre, e la propria, lo faceua nemico, e radunata vna grand'hoſte, riſoluè di voler trauagliare coll'armi in mano, chi haurebbe douuto difendere con la vita.

Vince Abdallo figlio di Lope.

50 L'anno dunque ottocento ottãtãdue di noſtra ſalute, entrato armato nel Leoneſe, vi portò più ſpauento, che danno, atteſo, che ritrouandoſi l'eſſercito del Rè Alfonſo lontano, hebbe tempo il fellone di ſcorrergli hoſtilmente buona parte della Prouincia, fin che ſouragiunto da' noſtri, e coſtretto à venire al cimento, n'hebbe la

peg-

peggio:onde fuggendo di notte tempo la vista di quel nemico, che quasi Basilisco micidiale l'attossicava, tentò nella fuga di sorprender Pancoruo, piazza non molto forte, dalla quale ributato nondimeno con qualche danno, piego verso Leone per attaccarla; mà vditala ben guarnita la lasciò intatta, e valicato senza altro tentatiuo il fiume Astura, che scorrendo per quel distretto bagna la Città medesima di Leone, scemato di riputatione, e di gente, per i confini della Lusitania nel Cordouese fece ritorno. Hauea seguito le sue bandiere Abualito, quel brauo Moro, di cui di sopra si ragionò: costui nella vicinanza de' due campi, non lasciò di portarsi da quel de' Mori, à quel de' Christiani, oue abboccatosi co'l Rè Alfonso suo vecchio amico, con le sue dolci, & grate maniere sì l'incantò, che venutoui solo, se ne partì accompagnato da Abulcemo suo figlio, che nella Corte d' Ouieto per ostaggio si ritrouaua. Liberalità, che con rileuanti seruigi fù poi riconosciuta dal Saracino, che non cessò mai di trattare trà le due nationi pace, & accordo, con conditioni sempre vantaggiose per li Christiani: il che più d'vna volta con la sua diligenza, & industria ottenne.

Pan corno.

51 Era appena suanito, ò partito via quell'horrore indomito, & agghiacciato, che la soldatesca ne' proprij

quar-

quartieri suoi ritenere, quando Abdaldo figlio di Lope, mal sodisfatto della passata sortita, sortì di nuouo nella campagna, con animo risoluto di mercar gloria à prezzo di sudore, e di sangue: la sua buona fortuna nella sua prima scorreria, lo pose à fronte di due Zimaeli, suo Zio l'vno, l'altro fratello, i quali con buona intelligenza del Rè Alfonso, danneggiauano il Cordouese: la congiontione del sangue non lo trattenne dall'inuestirli, professando con esso loro vna disperata, & irreconciliabile nemicitia. Venuto con esso alle mani fù amato di tanto dalla sua buona sorte, che potè vincerli, e presi in guerra, rinchiuderli in vn'aspra, e cieca prigione, condannati à sopportare in vn fratello, e nipote, vn carnefice, e vn parricida: indi inoltratosi à Saragozza, fù riceuuto buonamente nella fortezza, che staua à diuotione del Rè di Cordoua, di cui era egli ministro, & vfficiale: mà egli à gli amici, e nemici egualméte perfido, & inimico, fellonescamente la manomise, costringendola à riceuere il suo presidio, cosa che gli voltò contra non pur l'armi de' Christiani, mà quelle ancora de' Saracini, à segno, che in vn medesimo tempo Vela Conte d'Alaua, e Giacomo Porcello Conte di Castiglia da vna parte, & Almondaro figlio di Maomad Rè di Cordoua dall'altra con Abualito suo

ca-

Capitano gli mossero contra, con riuscita però diuersa, perche i due Conti lo ributtarono da loro confini, & Almondaro, & Abualito non poterono riprendere Saragozza, tutto che l'hauessero cinta di stretto assedio, sì gagliardamente fù difesa da quelli del suo partito: onde conuenne à Cordouesi partir senza frutto.

52 In questo mentre il Rè Alfonso stando sù l'auuiso coll'essercito in ordinanza, per osseruare doue andassero à terminare cotali brighe, non volle far'altra mossa, finche sollecitato con messi occulti da Abualito à stringer'vna qualche durabil triegua col Cordouese doppo tante contese, e risse, ne fù contento, stringendone vna di sei anni, risoluto trà questo mentre di riparare, e porre in assetto lo Stato del suo Regno assai perturbato: e nel vero, se le fatiche guerriere gli contendessero il nome di Grande, che à gran ragione portò, nō glielo potrebbero contendere quelle di pace, che furono tutte magnifiche, e gloriose: atteso che affettionato alle Diuine cose non meno, che all'humane, fondò in tutto il suo distretto sontuose Basiliche, doue ristorando Religiosamente il culto della Christiana pietà incise ne' bronzi dell'eternità il suo nome, e la sua memoria, perche viuesse immortale non pure ne' cuori de gli huomini, mà di Dio.

Tregua d'Alfonso col Rè di Cordoua.

Deue

Deue molto alla di lui liberalità, e munificenza la Religione Benedittina, di cui fù egli singolarmente diuoto, & hà ben ragione di commendarlo quall'hora le souiene di quel suo nobilissimo Monasterio da lui fondato nella Castiglia ne campi detti de' Goti, ouero terra de' Campos: il quale distrutto prima da Barbari, fù da lui più ampia, e sontuosamente fatto risorgere sotto il nome, & auspicij de' Santi martiri Primitiuo, e Facondo, con marauiglia, & applauso di quanti il mirano.

Opere pacifiche del Rè Alfonso.

53 Sono ancora effetti della sua regale munificenza Sublanca, e Cea, due forti, e munite piazze presso Leonese, la doue trà Gihone, & Ouieto nella spiaggia dell'Asturia si rompe il mare, la fortezza detta Guazon. Io non sò qual fù il suo disegno nel fabricarla: sò bene, che quindi à non molto gli seruirà di prigione per rinchiuderui dentro suo figlio Si fù infelice nella sua felicità questo Rè, c'hebbe mestieri d'incrudelire più d'vna volta nel proprio sãgue; mà di ciò ci conuerrà ragionare più à basso: diciamo adesso com'egli oltre alle narrate cose rifece da' fondamenti, e ripose in piedi quasi richiamandole da morte à vita Viseo, Braga, Portocale, Chiaues, Ausa, ouer'Oca, & altre Città, che quasi cadaueri abbandonati, distrutte, e vuote d'habita-

Guazõ fortezza da lui fõdata.

Viseo, Braga, Portocale, Chiaues, Ausa, ouer'Oca, rifatte.

tori nelle proprie rouine miseramente giaceuano. Di Sentica trouo scritto, che giacendo ancor'ella presso, che desolata, e posta in non cale, fù con pari liberalità dal suo Rè rifatta sotto nome di Zamora, à cagione di certe pietre azurre, che si ritrouano in gran copia nel suo distretto, le quali da gli Arabi, che l'habitarono, furono chiamate zamore nella lor natiua fauella, e per non parere, ch'egli solo facesse il tutto, ò per dir meglio per incoraggire ancora il suo figliuolo Garsia all'opre magnanime, e liberali, volle ch'egli à sue spese rifacesse la Città di Loro quasi disfatta, il che fece quel Prencipe prontamente, sforzandosi di ridurla alla primiera forma, e grandezza.

54 Erano in questo tempo Garsia, & Ordogno suoi figli già grandicelli, onde il Rè Alfonso per stabilire la successione nell'vno, e tener'esercitato il valor guerriero nell'altro, diede al primo in moglie la figlia di Nugno Fernando Conte di Castiglia, di cui più à basso ci conuerrà fauellare, ed inuiò il secondo con vn buon neruo di soldati nella Cantabria contra il Conte Zuria, che non contento d'hauersi vsurpato col fauore de' popoli quello Stato, diuisaua nuoui acquisti nel Castigliano; mà si come le nozze di Garsia, e per la nobiltà delli Sposi, e per lo concorso straordinario de' Cauallieri, e per la solen-

Nozze del Prencipe Garsia con la figlia del Conte Nugno.

lennità della pompa riuſcirno à maraviglia celebri, e rinomate; così l'impreſa di Ordogno, e per l'infelicità del ſucceſſo, e per la ritirata del Capitano riuſcì di niun profitto, atteſo che il Conte Zuria agguerrito di lungà mano ne' marciali conflitti, combattendo con vn giouanetto di pochiſſima eſperienza, in paeſe da sè molto bene conoſciuto, con vna ſquadra di ſcielti, & veterani ſoldati lo conduſſe facilmente negli aguati, doue coll'auantaggio del ſito, e coll'aiuto de' terrazzani, lo ruppe, e vinſe in vn villaggio detto Paduta, che dal ſucceſſo di queſta battaglia fù chiamato poi Arriògortiaga, cioè à dire pietre ſparſe di ſangue, giuſta l'interpretatione de gl'intendenti di quel linguaggio. Ne fù più à tempo il Rè Alfonſo di vendicare, come richiedeua la Maeſtà Regia, queſta ſciagura, trà perche l'età omai caſcante gli conſegnaua il ripoſo, e perche le montagne della Cantabria, quanti haueano ſaſſi, tanti haueano difenditori delle loro roccie: e molto più perche le guerre natégli in caſa, no'l laſciarono penſare à quelle di fuori.

55 Tutti i gouerni ſouerchio lunghi ſtancano la patienza de' pretendenti, e ſi ſtraſcinano dietro quaſi lunga coda i deſiderij del loro fine. Quello aſpettare molti, e molti anni vn bene, che poſſeduto aſſai tardi ſiamo coſtretti à laſcia-

Congiura del Prencipe Garsia contro suo Padre Alfonso.

re molto per tempo è vn tormento increbile d'vn'anima ambitiosa, che conta tutti i minuti dell'altrui vita come fossero appunto secoli intieri. Haueua il Rè Alfonso oltre trascorso il quarantaquattresimo del suo Regno, & i figli attediati della lunga vita del Padre, ne bramauano omai la morte. Più di tutti il Prencipe Garsia giurato Rè, e successore della corona, aspettaua con impatienza infinita l'hora di pigliarne il sospirato possesso. Poueri genitori, che souente oue han seminato più beneficij, iui mietono maggior copia d'ingratitudine: e fino à quando, dicea lo sconoscente dentro il suo cuore, hò io d'aspettar quello scettro, che à me douuto quanto mi stà più vicino, tanto mi si dilunga più dalle mani? se con tal passo camina la porpora, caderò sicuramente dentro la tomba prima di salir nel trono Regale: fui giurato Rè da fanciullo, e non Regno fatto omai vecchio: che s'aspetta per coronarmi del diadema, che m'è douuto? la morte forse del genitore? sì, ma v'è la legitima, e la ciuile quando la naturale và col piè lento: mi può cedere per pochi anni, quel che hà lui goduto già molti, e molti: E' mio padre, ò mio parricida, chi con isperanze mandate tanto à lungo mi dà la morte? chi non vede nel caso mio auuerata la fauola di quel Tantalo, che sitibondo in mezo all'ac-

all'acque, in mezo à cibi moriua di fame? ogni giorno, ogni momento, par che mi porti la porpora, che sospiro, e l'hora di vestirla non giunge mai: hor via sù, già che Alfonso non vuol darlami di buon cuore, la dia per forza: taci lingua, che cosa ardisci di proferire contra tuo padre?

26 Pure per qual cagione tacer debb'io? non m'è padre, mà è carnefice, vn che mi tormenta: son già tanti anni, quanti mi preme sotto il torchio delle speranze sempre fallaci: hò ben'io valore, e coraggio da guadagnarmi la corona, s'ei la mi toglie. La Fortuna s'accompagna sempre co gli animosi: se mi scorgerà tale, non lascierami. Sopra questi disegni, & impatienze, scordatosi d'esser figlio, si dispone tramar congiura contra suo padre: senza ricordarsi di quattro suoi zij, che piangeuano per auuentura sino à quest'hora, benche senz'occhi l'inconsiderato ardire del lor miserabile tradimento: tenne secreti ragionamenti con la Regina Semena sua madre, che viuea con suo marito, con intelligenza non troppo buona: fece parte del suo disegno al Conte di Castiglia suo suocero, à suoi fratelli, che erā tutti (quali se ne fossero le cagioni) disgustati del proprio Rè: l'odiauan costoro nel segreto de' loro petti, e più d'ogn'altro la trista moglie, che amaua meglio di restar vedoua, che

ſoggiacer più lungo tempo ad vn tal marito; la dimora fatta nella Spagna non le hauea punto l'humor Franceſe tolto di teſta, ond'era più vaga di mutationi, che di fermezza. Adunque hauendo ella con eſtremo ſuo guſto vdito l'ambitioſo diſegno di ſuo figliuolo, in vece di moderarlo, e tenerlo à freno, l'approuò, dichiaroſſi d'hauerlo à grado, e di volerlo à tutto ſuo potere fauoreggiare. Si preſe ella ſteſſa il penſiero della trama della congiura, diuiſandone il modo, & eſortandoui congiurati: capi de' quali erano il Prencipe, e ſuoi, e'l Conte Nugno Fernando, ſuocero di Garſia.

57 Accadde à loro diſegni molto in acconcio la maleuolenza de' vaſſalli verſo del Rè, il quale, hauendo omai conſummato in donationi, & apparecchi di guerra il meglio del Regio Fiſco, e del patrimonio de' ſuoi maggiori, opprimeua à diſmiſura la gente baſſa con graui peſi, e gabelle, à ſegno, che hauendolo preſo in odio, non men gl'infimi, che i ſupremi, ne bramauan tutti la morte, ò la depoſitione dal Regal trono. Tali ſono per ordinario gli effetti delle grauezze, & eſſattioni ſmoderate. Amareggiano gli animi, aprono le bocche alle maledicenze, à lamenti, e ſouente ſtimolano la mano alla violenza, alle nouità; chi non hà più, che dare, non hà, che perdere, e vorrebbe

be trar dalle vene il ſangue, à chi gli hà tratto dalla ſcarſella tutto il ſuo hauere; così accadde nel caſo noſtro. All'impoſte, e grauezze ſouerchie del Rè Alfonſo ſi viddę tutta l'Aſturia ridotta al punto di prorompere incontanente ad vna manifeſta ribellione; nè il Prencipe Garſia fù pigro, ò lento à ſecondar la furia de' malcontenti: approua il loro riſentimeno; gli dà nome non già di fellonia; mà di ragioneuole, e giuſto zelo; ſi dichiara lor capo, e guida; innalza ſtendardo di turbulenze: rompe i legami del ſangue, e della natura, & ſcoſſo il giogo dell'vbbidienza douuta al Padre, il perſeguita con la guerra, empie ogni coſa di confuſione, e di tema, e tutto intento à ſorprendere qualche piazza, occupa all'improuiſo Zamorá, e vi ſi fà forte.

Zamora.

58 La nuoua di queſti tumulti percoſſe, non abbattè il coraggio del grande Alfonſo: prattico del meſtiere dell'armi, & alleuato trà le vittorie non perdè la ſperanza di poter vincere; pianſe ſolo ſeco medeſimo quella dura neceſſità, che l'obligaua nella vecchiezza di venir di padre amoroſo patricida del ſuo figliuolo. Si trouò coll'eſsercito intorno à Zamora, quand'altri lo credea da quella molto lontano: e quaſi folgore, che feriſce co'l fuoco prima di rimbombare co'l tuono, hebbe nelle mani il figlio preſo, e legato auanti

ch'egli sapesse d'essere assediato: la moltitudine sempre instabile, & inco-stante ne' suoi capricci, vedute le bandiere vittoriose, non si curò di far faccia, mà bramosa di saluare la propria pelle, abbandonate l'insegne, attende solo al fuggire, lasciando in poter del vincitore il pouero Prencipe, che s'era sforzato inuano con minaccie, e con prieghi di ritenerla. Così il Rè Alfonso, ricuperata Zamora, & hauuto nelle mani il ribellante figliuolo, non volle scordarsi d'esserli Padre, tutto che colui non si fosse portato seco da figlio. Fù contento rinchiuderlo nella fortezza di Guazon da lui medesimo edificata, giudicando nel suo cuore, che ad vn disubbidiente, e seditioso non si può far maggior male, quanto il lasciarli la libertà di perseuerare nella malitia: consiglio nel vero accorto, mà però poche volte pratticato felicemente, mentre la prigionia d'vn Prencipe giouane, amato da popoli giurato herede, hà per ordinario maggior numero di coloro, che compatiscono la calamità presente, che di quelli, che condannano la maluagità passata.

Rotta, e prigionia del prencipe Garsia.

59 Ogni delitto ne' Grandi viene stimato leggiero, quando non si stende oltre i confini del disegno: e sempre la pena vien creduta maggiore della colpa, quando di questa col tempo la memoria s'inuecchia, di quella niente

co gli

co gli anni la memoria si scema. Giudicaua il Rè Alfonso, che hauendo tolto d'auanti à gli occhi l'auttore di cotali moti douesse con esso lui ogn'altro popolare sforzo restar sepolto; ma s'ingannò d'auantaggio, perche i passati tumulti hauean più profonde radici di quello, ch'egli s'imaginaua: la moltitudine amaua troppo di buon cuore quel giouane, che stimaua non approuare le impositioni, e grauezze paterne, e si come l'abbandonarlo era stato effetto della paura, così il compatirlo era effetto d'vn vero amore. La Regina Semena di sua natura inclinata al figlio assai più, che al marito, à cui era stata motiuo principale di prender l'armi, vedutolo per suo consiglio à mal partito, posto in periglio di perder con la corona la vita, strepitaua per tutto, fremea di sdegno contra il Rè Alfonso, lo chiamaua barbaro, crudele, micidiale, nemico del proprio sangue; nè cessaua giorno, e notte sollecitargli contra i figliuoli; nel che non sai, se madre, ò moglie peggiore chiamar la deui, perche consigliando à i figliuoli la ribellione del padre non era madre, e tramando la morte di suo marito non era moglia. Nugno Fernando Conte di Castigli, suocero del prigione, ricco di parentado, e di seguito, non soffrendo le lagrime di sua figlia, che dirottamente piangeua la prigioni del marito

Nuouo partito de'Già di contra il Rè Alfonso.

non più come prima ſegretamente,mà à bandiere ſpiegate ſi chiama capo de'-malcontenti, & ad iſtanza della Regina,e de'figli fatto dipingere ne'ſtendardi il Prencipe carcerato, s'arma co' popoli alla di lui libertà,e ſcarceragione.

60 Eccoui poſto in piedi vn'eſſercito molto gagliardo contra il Rè Alfolſo: ardirà egli d'opporſi ad vn torrente d'armati, che minaccia di por ſotterra tutta la caſa, e cepo Regale? generoſo trà pochi non ſi ſgomenta, tenace della ſua riputatione non ſi ritira;campeggia hora in queſta parte, hora in quella, e quaſi brauo Leone,ancor quãdo più teme,moſtra la faccia, i congiurati di lui meglio prouiſti di ſoldateſca lo sforzano più, e più volte, ſe non à giornata campale, alle ſcaramuccie ſanguinoſe, ad ambe le parti. Si mantenne il valoroſo in campagna due anni intieri, ſe non vincitore, non vinto, ſu'l fine de'-quali ſtãco di più campeggiare, in vna età abbiſognante più di riposo, che di trauaglio, temendo, che la Fortuna pentita di più proteggerlo, gli voltaſſe le ſpalle, porge volentieri orecchie à trattati d'accordo, che trà congionti di ſangue ſono ſempre i migliori: ſi laſcia perſuadere dalle preghiere de gli amici,dall'iſtanze de Baroni,à ripore in libertà ſuo figliuolo, con patto,che proſteſo à ſuoi piedi lo riconoſca per padre:e ſtimando, che la prigionia di due

anni

anni l'haurebbe renduto se non più sauio, men contumace, promette cedergli il Regno, così però che lo confessi beneficio della paterna beneficenza, non già premio della sua fellonia.

61 Sù le quali conditioni fù subito stabilita, giurata, e publicata l'amicitia, e la pace, e di due căpi, e due corpi, fattone vn solo, si diede luogo per tutto alle congratulationi, à gli abbracci: consolato l'afflitto Regno, cangiò gli strepiti martiali in suoni d'allegrezza, e di melodia, mentre per ogni tempio, & in ogni altare si rendeuano al Cielo le douute gratie, per così segnalato fauore; & Alfonso poco prima Grande per l'imprese di guerra, era hora chiamato meritamente grandissimo per la pace donata tanto liberalmente a suoi; egli medesimo toltasi la corona dal capo (Dio sà con qual cuore) la pose con le sue mani sopra quella del figlio con occhio asciuto, mentre ciaschedun'altro à spettacolo così nuouo per tenerezza versaua pianto: stimauano i più affettionati, che Alfonso all'hora più meritaua vestir la porpora, quando da per se stesso se la spogliaua: e che Garsia poco tĕpo goduto haurebbe quell'honore, che pur troppo contra stagione hauea procurato, & ambito. Fù assegnato ad Ordogno secondogenito il Prencipato della Galitia, perche non ogni cosa fosse d'vn solo, e ciò con con-

Il Rè Alfonso spriggiona suo figlio, e gli cede il Regno l'anno 910.

tento della nobiltà, e del popolo, che giurarono l'vno Rè di Leone, l'altro Prencipe di Galitia; e tale fù il fine delle diſſenſioni, e calamità domeſtiche del Rè Alfonſo, nelle quali egli ſempre vincitore de' ſtranieri, ò fù vinto da ſuoi, ò fù perſuaſo à ceder loro lo ſcettro per non contaminar co'l ſangue Chriſtiano tante belle vittorie riportate da Saracini.

62 Doppo le quali coſe ſuccedute l'anno nuouecento dieci di noſtra ſalute egli libero, e ſciolto da gli affari del Regno, mà non da quelli della pietà, quaſi per apparecchio alla vicina morte, s'eleſſe vn volontario pellegrinaggio alla tomba beata del glorioſo Apoſtolo S. Giacomo ſuo particolare auuocato, doue hauẽdo à piena bocca beuuto da quell'vrna diuina il nettare, e l'ambroſia del Paradiſo, ſi ſentì tutto inuogliato da vna brama cocente di traſferirſi pur'vna volta dal pellegrinaggio alla patria, dalle fatiche al ripoſo; nel ritorno, perche gran numero di ſoldateſca l'accompagnaua, con buona licenza del Rè Garſia ſcorſe armato hoſtilmente nel dominio de' Saracini, e ritrattone vn groſſo, e ricco bottino ſi ritirò tutto carico di trionfi, e d'allori nella città di Zamora, doue infermatoſi grauemente trà le ſpoglie, e trofei de' debellati, e domati Mori, quaſi Fenice trà ſuoi aromi, glorioſamente

Morte del Rè Alfon.

ſe ne morì; le ſue ceneri meſcolate con quelle della Regina Semena, che pochi meſi gli ſoprauiſſe, furono primieramente traſportate ad Aſtorga, e di là po'cia ad Ouieto, e nelle ſepolture regalmente regiamente ſepolte.

63 Trà queſto mentre Garſia primo di queſto nome ottenuto il Regno quaſi per forza, mentre ſi perſuade douerlo lungamente godere, ò ſperanze fallaci! fù coſtretto à laſciarlo molto per tempo, ſperimentando ſuo mal grado, che il frutto colto contra ſtagione preſtamente marciſce: tutto il tempo del ſuo goüerno ſi riſtrinſe à trè anni, e vn meſe, ne' quali non ſi legge hauer fatto coſa di gran momento fuori, ch'vna ſcorreria ſola nel paeſe de' Saracini, doue hauendo manomeſſe alcune città, e dato il fuoco à pochi villaggi, hebbe ventura di far prigione vn certo Prencipe Moro per nome Aiola, che vſcitogli incontra armato, perdè coll'armi la libertà, quantunque queſta ben preſto, per colpa di chi non ſeppe ben cuſtodirlo, ricuperò, mentre vicino ad vn Caſtello chiamato Tremolo, rotti i legami, e ſchernite le guardie ſi rimiſe nelle forze de' Saracini. Morto dunque, come s'è detto, doppo trè anni il Rè Garſia in Zamora ſenza laſciar figlio alcuno, e ſepellito in Ouieto l'anno nuouecento tredici Ordogno Prencipe della Galitia, à cui di ragio-

[Margin note: E del Rè Garſia primo del 913.]

ne

ne toccaua il Regno, v'accorse subito à pigliarne co'l publico consenso l'inuestitura.

64 Hebbe Ordogno Secondo di questo nome, congionte à virtù grandi, vitij maggiori; prode, e generoso nell'armi, corruppe con la crudeltà verso suoi, la gloria delle vittorie riportate da gli stranieri. Nel principio del suo gouerno per stabilire il suo trono sù le stragi de' Saracini, penetrò col meglio della sua gente nelle viscere de' Carpetani, & hauendo iui campeggiato più d'vn giorno senza contrasto ne' luoghi aperti; qual torrente, che ciò, che incontra, rompe, e fracassa, cinse finalmente Talauera d'assedio città posta in luogo delicioso, & ameno, che godendo del priuilegio d'vn'aria temperata, e d'vn Ciel sereno, fa pompa ne' suoi giardini d'vna fioritissima primauera. Era in questa stagione Rè di Cordoua Almanzor Ledim, succeduto à Maomad, poco auanti morto; costui richiesto da Talaueresi di presto aiuto, non fù pigro à mandar loro vn soccorso brauo di gente scielta; con quali venuto il Rè Ordogno generosamente alle mani, li ruppe, e vinse: nè molto doppo presa la piazza à forza, la costrinse à prouar gli effetti d'vna violenta, e sanguinosa vittoria; mà sapendo egli di certo di non poter mantenere vna Città circondata d'ogn'intorno da

Ordogno secondo succede à Garsia.

da ſuoi nemici, la condannò prima al ſacco, poſcia alle fiamme, togliendo in cotal maniera à ſe la neceſſità di difenderla, a' nemici la fatica di ripigliarla: il gouernator della piazza valente Moro, mentre combatte gagliardamente, reſtò prigione con vn numero grande di cittadini, che di ferrate catene auuinti honorarono il trionfo del vincitore, mentre Ordogno carico di nemiche ſpoglie à guiſa di trionfante rientra in Leone.

65 Da queſta ſcoſſa così gagliarda reſtò perſuaſo Almanzorre, il tiranno del Cordoueſe, che non baſtauano le ſue forze à tenere à freno queſto generoſo Leone, che l'atterriua co'l ſuo ruggito. Ricorre al Rè della Tingitana, che moſſo à prieghi del vecchio amico, gli manda dentro vna ſelua di legni, cõ gran numero d'Africani; anzi moſtri, d'huomini, armati ſotto il comando d'vn Capitano di prouato valore, detto Almotaraffo per nome Dio del Cielo, che gran diluuio dell'Africane maremme inonda di nuouo nel noſtro ſuolo! con queſta gente, ch'era già entrata nelle viſcere della Spagna congiunſe Almanzor Ledim la ſua, copioſa di ſoldati, e di Capitani: era ſuo penſiero d'aſſiſtere in perſona all'impreſa, ſtimando coſa fatale alla Chriſtianità dell'Iberia il douer del tutto reſtar disfatta, ſotto vn capo Africano: mentecatto, che

che non vedeua, che può più dell'Africa il Paradiso, con tutto ciò alcuni sospetti di congiure segrete non in tutto bugiardi, e vani lo ritennero in casa: si che tutta la cura di sì gran massa restò raccomandata ad Almontaraffo, & ad Auolalpaso suo Luogotenente generale in quella giornata: & essi pieni di gran fiducia attesa la gran moltitudine, che conduceuano seco, s'auuicinarono à tutta fretta ne'confini del Leonese.

66 Non haueua trascurato à cotali auuisi il Rè Ordogno, ciò che l'obligo di Rè accorto, e l'officio di valoroso Capitano richieua; hauea rinforzato con nuoue, & agguerrite truppe il suo essercito, assicurate con numerosi presidij le piazze, armata di tutto punto la soldatesca, e quel, ch'è tutto, con infiniti voti, e preghiere inuocato affettuosamente il diuino aiuto. Quando hebbe nuoua, che il suo nemico quasi torrente precipitoso inòdaua nel suo distretto, gli si fà subito incontra con la sua gente: staua pendente da vn fatto d'armi non pur la Spagna, l'Africa tutta, che da gli euenti buoni, ò rei di questa mischia misuraua la grandezza di sua fortuna; bisogna dire, che Dio fù quello, che postosi dal canto della giustitia pugnò co'nostri, perche per altra strada senza alcun dubbio era affatto spedito il Christianesimo; si combattè presso il forte di San Stefano per altro nome

Vince in battaglia i Mori.

me

meGormaz; nè fù veduta altroue ò più feroce la mischia, ò l'ostinatione maggiore, ò più dubbia la riuscita, ò la vittoria più gloriosa, la quale essendo stata buona pezza irresoluta sù l'ali, piegò alla fine à fauor nostro con tutti quelli vantaggi, che rendono i successi più memorabili.

67 Dell'esercito barbaresco restò la maggior parte stesa nel piano, il resto con vna presta fuga à gran pena scampò la vita, Almotarasso, & Auolalpaso i due Duci Mori, doppo le proue di vn disperato valore, non potendo riparar viui alla sconfitta de' suoi, l'accompagnarono morti, lasciando al Rè loro quanta materia di maledire la loro sciagura, altrettanta di commendare la loro fortezza; liberati i Christiani da sì euidente periglio, ne renderono, come era il douere, al Cielo le gratie, e sù l'ali della vittoria, che spianaua loro la strada, corsero tutta quanto è grande la Lusitania fino alla foce del Gaditano con tutti gli atti d'hostilità, che portano seco le scorrerie di questa sorte; onde spauentati, & atterriti i Saracini di quel distretto hebbero necessità di cōprar la triegua di pochi mesi con vna grossa somma d'oro, e d'argento; nel qual tempo il Rè Ordogno entrato trionfante in Leone vi trasferì la sua Corte abbandonando Ouieto, Reggia antica de' Rè d'Asturia, che perciò ne

cad-

cadde in tal vilipendio, che venne à perderne ancora la dignità Arciuesco-uale, della qual pregiauasi anticamente così, che à tempi nostri nelle publiche radunanze, nè pure hà luogo ò suffragio alcuno: tanto è vero, che si come la presenza del Prencipe rende le città grandi, e famose, così la sua lontananza le fà da meno.

68 Era già spirata la triegua, quando il feroce Almanzorre Rè di Cordoua per la passata rotta pieno di sdegno, tutto il Saracinesmo à danni nostri hauea posto in campo. Gli si fà incontro il Rè Ordogno nella Galitia, doue quel superbo assediaua Rondonia: nè fù difficile il trarlo al cimento d'vna giornata, la quale oltre all'essere sanguinosa, fù così ostinata, ch'essendo durata fino al tramontare del Sole, fù finalmente diuisa dall'ombre senz'altro vantaggio de' nostri, che l'hauere così potuto dire, che l'inimico partitosi di notte tempo senza tentar'altro, hauea loro liberamente ceduto il campo, mà non la gloria, che à sè ascriueuano per hauer posto à filo di spada qualche maggior numero de' fedeli: succedettero doppo questa altre battaglie, altre mischie, trà le quali la principale fù quella, che nella valle di Iuncara l'anno nouecento vent'vno attaccossi; quando Abderramano sempre sitibondo del nostro sangue, preso cuore dal fatto d'ar-

Rondonia.

d'armi di Gormaz, doue pareuagli d'hauere, se non vinto, scouerto almeno, che non era inuincibile il suo nemico, accresciuto di nuoui aiuti, parte paesani, parte stranieri, vscì più, che mai poderoso nella campagna: e quasi fulmine, che ciò, ch'incontra rompe, e fracassa, dato il guasto à più d'vn luogo de' Christiani, s'inoltrò finalmente nella Nauarra, con disegno di farla tutta del suo partito, e piantare sù i Pirenei, trofei immortali del suo valore.

69 Signoreggiaua nella Nauarra Sancio Garsia, cognominato Abarca, da vna cotal sorte di calzari di cuoio crudo, che nelle guerre adoprar solea. Costui, ch'era succeduto di fresco al suo Padre Arista, quantunque fosse Prencipe di gran cuore, non hauea però sotto sè forze bastanti à tener fronte del pari al suo concorrente, che perciò fattosi forte ne' luoghi chiusi, sollecitaua il Rè Ordogno à congiungere seco l'armi, à danni del commune nemico, & egli arriuato con vn'hoste assai agguerrita, là doue l'attendeuano i Nauarrini, li riempì tutti d'animo, e di speranza: di due esserciti fatto già vn solo si disputò, se fosse meglio prouocar'il nemico in campagna aperta, ò pure tenerlo à bada, fin che venendogli meno in quei luoghi montuosi il sostentamento, stanco del campeggiare si risoluesse da per sè stesso alla ritirata.

Battaglia del Rè Ordogno col Rè di Cordoua l'anno 921.

Fù

Fù ſeguito, come più generoſo il parer d'Aznario Garſia Conte d'Aragona, che portato dal ſuo deſtino, che lo tiraua alla morte, conſigliò la battaglia; adunque i due fortiſſimi eſſerciti s'azzuffarono inſieme nella valle detta Iuncara con pari ardire, perche pari era in amendue i campi l'ardor del combattere, & il deſiderio di vincere; e quantunque foſſero i Saracini al doppio de' fedeli più numeroſi, niente ciò ſtimauano coſtoro, ſapendo, bene, che le palme non le riporta la moltitudine, mà il coraggio; fù per tanto la pugna più di quello, che dir ſi poſſa, horribile, e ſanguinoſa; non ſi ritrouò trà tanti, chi voltaſſe faccia, chi ritiraſſe il piede, chi moſtraſſe paura.

70 Ferono tutti paleſe, che non attendeuano altro in quella tenzone, che palma, ò cipreſſo; & in effetto la vittoria non ſi dichiarò à fauore de' Saracini, ſe non in quanto nell'eſſercito Chriſtiano, e morirono i più valoroſi, e furono preſi i più riguardeuoli. Il generoſo Conte d'Aragona, che haueua fatto proue miracoloſe di ſua perſona, reſtò da più ſaette de' Saracini trafitto, e morto: inuidiato da ſuoi più, che pianto, mentre quaſi Fenice del valore Spagnuolo, rinaſceua all'immortalità della gloria trà mille morti di propria mano: il fine di queſta battaglia poſe nelle mani del Rè di Cordoua la prouincia del-

della Cantabria chiamata Alaua, che mal proueduta di difenſori, riceuè il preſidio Moreſco ſenza contraſto; s'aggiunſe à queſti infortunij la prigionia di due nobiliſſimi perſonaggi, cioè di Dulcidio Veſcouo di Salamanca, e d'Ermogio di Tui: i quali giuſta l'vſanza de' prigioni di guerra, con buona ſomma d'oro comprarono il loro riſcatto, e la libertà, conuenendo à due prigionieri, ſin che il pattuito danaro nelle mani del Barbaro ſi rimetteſſe, laſciarli per oſtaggi della lor fede due loro ſtretti parenti, e per parte d'Ermogio Veſcouo di Tui reſtò Pelagio figlio di ſua Sorella d'anni ſi acerbi, che non haueua compiuto ancora il trediceſimo, di virtù sì maturo, che potea dirſi perfetto.

Veſcouo di Salamãca, di Tui, prigioni.

71 Il meno, che in queſto giouanetto ſi tenea in pregio, era la ſua eſtrema beltà, che tutta fiori, tutta vaghezze, con vn miſto di gigli, e roſe dipingeua nelle ſue guancie il ritratto di primauera. Chi foſſe ſtato vago di vagheggiare vn'Angelo in carne humana, non douea ricercarne in altro oggetto, che nel ſuo volto la copia. Si come non ſi ſcompagnauano mai da ſuoi occhi le gratie, dalla ſua faccia la leggiadria, così non s'allontanaua in alcun tempo dal ſuo cuore la pudicitia, nè l'innocenza da' ſuoi coſtumi; alleuato in vna caſa, che potea dirſi l'albergo

Pelagio oſtaggio al Rè ei Cordoua.

delle

della virtù, e della modeſtia, egli ne portaua in fronte il modello. Se il ſuo Zio Ermoglio non haueſſe conoſciuto à proua la generoſa coſtanza di ſuo Nipote, non hauerebbe confidato mai vna colomba sì pura in mano di sì rapaci ſparuieri. Abderramano Rè barbaro, quãdo vidde lampeggiare nel ſuo palagio vna ſtella sì luminoſa, lo credè diuenuto appunto vn Cielo terreno.

72 E' la natione Moreſca via più d'ogni altra libidinoſa: e per vn cotal naturale iſtinto grandemente inclinata ad ogni ſorte di ſozzo, e abbomineuol diletto, alle cui ſporchezze, e bruttalità, tutta ſe ſteſſa ſagrificaua sù gli altari dell'otio, e d'vna rabbioſa laſciuia. Quindi fù, che il Rè barbaro viſta appena quella bellezza, che gli parue vn'idea del Paradiſo, l'adorò ſubito per celeſte, conſecrandole la meſchita del libidinoſo ſuo petto per ſacrario, e per tempio. Infelice, che non ſapeua, che quanto era più ardente, e caldo il fuoco della ſenſualità nel ſuo cuore, tanto nel cuore dell'altro le neui della pudicitia, e dell'honeſtà erano più fredde, e gelate. Io non pretendo di raccontar per minuto i principij, i mezi, e i progreſſi di vn'amore, che merita di ſtar ſempre chiuſo, e ſepolto trà le ceneri di quelle infami città, che gli danno il caſtigo, e il nome: dico ſolo, che il libidinoſo, & impuro Moro di dishoneſto ardo-

Sollecitato dal barbaro à peccare, ricuſa.

ardore tutto infiammato non tralasciò cosa alcuna di quelle, che poteano vincere, & ammollire l'ostinata durezza del suo bello, & innocente nemico: raddoppiò preghiere, moltiplicò offerte, replicò lusinghe, reiterò minaccie; mà tutto indarno, per quanto disse, & oprò, non ischeggiò punto il forte diamante del proponimento di quel fanciullo, che haueua ben fermo il chiodo di voler mille volte prima morire, che imbrattare vn tantino il candor della sua pudicitia.

73 Quando s'auuide l'infame, che ogni altro vscio era chiuso all'adempimento delle sue voglie, disegnò venire alla forza: agitato dalle sue furie, e acciecato dalla sua passione, non potea sopportare, che vn Fanciullo tenero, e delicato si portasse seco da grande, che vn suo prigioniero l'imprigionasse co' lacci d'vna disperata seruitù; che vn suo schiauo gli togliesse la libertà; che spregiasse le sue preghiere vn, che affettuosamente douea pregarlo. Mentre dunque il fanciullo non senza qualche timore di quel, che potea succedergli, se ne stà vn giorno ritirato nella sua stanza, penetra iui furtiuamente lo scelerato, e fattogli palese il suo maluaggio disegno, si dichiara volerne vedere il fine ad ogni partito: che haueua egli per farsi vbbidire l'autorità, e la forza: e che non bastando la prima, haurebbe

Percuote il Rè barbaro con vn pugno.

posto

posto in opra la seconda; che per tanto cedesse a' prieghi, & alle lusinghe ciò, che negar non poteua alla violenza. Santi del Paradiso, chi può ridire, quale diuenisse à sì brutta, & infame richiesta il Fanciullo, che più della vita stessa la sua pudicitia hauea cara? acceso tutto di celeste fiamma il suo cuore, e di modesto rossore il sembiante, rinfacciò al tiranno con sì graui, & acerbe rampogne la sua dishonestà, che ben s'auuide egli, che prieghi, vezzi, lusinghe, eran tutte buttate al vento: il perche diffidando d'ogni altra cosa si dispone adoprar la forza: e già con atti non meno impuri, che violenti, cominciaua à tentarlo, & à porgli le mani addosso; quando il Fanciullo abborrēdo del pari l'enormità del delitto, e l'ardire del delinquente, mosso da gl'impulsi dello Spirito Santo, che possedendo il suo cuore gli moueua le braccia, con vn pugno sì saldo, e forte percosse à quell'impudico la faccia, che smorzandogli in vn'istante il fuoco della concupiscenza nell'anima, vi accese quello della vendetta, e dell'odio.

74 Il Barbaro à quella percossa, che fù da lui presa à grande onta, auuampando d'ira, ò là, gridò, miei Sergenti, prendete questo ribaldo, e tale, qual meritollo, fate di lui scempio, e macello: son contento, rispose all'hora à queste voci il Fanciullo, qui ad vbbidirti

non m'hai rubello. Squarcia, lacera le mie carni, come t'aggrada: purche non le tocchino le tue mani, le ſtracci il ferro. Quanto le tue luſinghe mi diedero noia, tanto la tua barbarie mi dà diletto, ſe t'odiai luſinghiero, t'amo ſdegnato. Hanno per mè i tuoi tormenti tutto quel dolce, che hauean di tormentoſo le tue carezze. Vedi quanto ben giui errato, che doue ti credeui amante, m'eri nemico; e doue ti chiami nemico, ti ſtimo amante. Fù rapito in queſto dire da manigoldi, che vaghi d'eſsercitare la loro fierezza in vn corpo, che quanto era più bello, tanto rendeua il loro furore più brutto, l'attanagliarono attrocemente, ſenza, ch'egli proferiſſe vn ſolo hoimè: attanagliato lo dimembrarono, e in diuerſi modi ſcempiarono con tanta rabbia, quanto era ſtato ardente l'amore della libidine. Così lacero, e dimembrato lo buttarono poi nella corrente del fiume Guadalquiuir, che roſſeggiò di vn vermiglio più pretioſo, per le goccie del ſangue ſagro, che il Pattolo, od il Tago per l'oro delle ſue arene.

Suo martirio l'anno 922.

75 Cotal fine ſortì Peladio giouinetto ben degno, à cui tutte le penne più rinomate conſacrino il più puro de' loro inchioſtri. Che vi ſia chi celebri i Ganimedi, e gli Adoni, e taccia i Pelagij, ò gran vergogna di noſtra età!

Marian. l. 7. cap. vlt.

Io sò, che vna verginella nata nella Sassonia si sentì riscaldare trà le sue neui il cuore à celebrarne le glorie: e fù costei Rosuita nouella Saffo, che in verso eroico la sua battaglia, e trionfo ne lasciò scitto: mà essendo questo poema ito à male, forse qualch'altro Cigno rinouerà con più dolci accenti la sua memoria; succedette il suo felice passaggio à venti sei di Giungo l'anno nuouecento venti due, quando la pietà de' fedeli raccolte di mezo l'acque le sue bene auuenturate Reliquie nella Chiesa di San Genesio le collocò; mà il venerando suo capo separato dall'altre membra nel cimiterio di San Cipriano, come nobil deposito di glorioso Martire si conserua; di cui non pur la Chiesa di Spagna, mà la Romana solenniza diuotamente la rimembranza.

76 Mà il Rè Ordogno, vdito l'horrendo eccesso dell'essecrabil tiranno, si mosse arditamente per vendicarlo. Congiunte le sue forze con quelle di Sancio Abarca Rè di Nauarra, pose tutta la Riuogia à sangue, & à fuoco; di donde carico di spoglie nemiche si condusse à Zamora; e come l'humane contentezze van sempre mescolate con qualche amaro, hebbe iui in breue à piangere, e sospirare la morte della sua cara consorte Eluira; doppo d'hauer da lei riceuuti cinque figliuoli, quat-

quattro maschi, cioè Sancio, Alfonso, Ramiro, Garsia, & vna femina detta Semena; mà per quanto egli per questa morte si mostrasse mesto, e dolente, non lasciò di passare in breue alle seconde nozze con Argonta Prencipessa della Galitia; nozze infelici interrotte non molto doppo da vn funesto diuortio: Haueua questa Signora quanta bellezza per farsi amare, altretanta sauiezza per non rendersi à gli amori altrui; pure vn certo suo modo di procedere alquanto sciolto, e l'afflittione mostrata schiettamente ad vn suo paggio, la rendè capace d'vn'accusa, anzi d'vna calunnia, che ritrouando presso il marito qualche sembianza di verità, oprò, che discacciarala dal suo letto, e dalla sua corte, la rinchiudesse in vn monastero, senza ne pur volere vdire le sue discolpe. Posto ciò ad effetto, malamente soffrendo la vedouanza, passa senz'altro indugio alle terze nozze; tali erano i costumi di quell'età. Sposa Santiua Inga sorella di Sancio Abarca Rè di Nauarra; co'l quale congiunte pur la terza volta l'armi, e la posta, fatto empito all'improuiso nella Riuogia, vi prende Naiara, e la Vicaria; quella, che fù detta da gli antichi Tricio metallo; Questa, che fù il Tribunale de' litigi, e pianti di tutto il Regno.

Nozze del Rè Ordogno e diuortio.

77 Doppo tali vittorie, ritornato

Ordogno trionfante in Leone non godè molto d'hauer accoppiato alle palme di Bellona le mortelle di Venere nelle sue terze nozze. La Diuina misericordia, che veglia sempre à fauore dell'innocenza, si prese questa volta à difendere la buona fama della Regina Argonta stimata adultera. Chi l'hauea data l'accusa, infermatasi, per non portare alla sepoltura macchia sì brutta, qual'era l'infamia d'vn'innocente Regina infamata à torto, fè penetrargli segretamente all'orecchie la cagione, il modo, la falsità dell'accusa, l'innocenza dell'accusata, e ciò con tante particolarità, e con l'euidenza di tante proue, che non potè il Rè dubitarne. Io non intraprendo à descriuere i sentimenti del Rè Ordogno doppo l'auueramento di questo fatto, le lagrime, che versò, il cordoglio, che sentì della sua souerchia facilità in credere à gli altrui rapporti, la sommissione, e il pētimento, co'l quale cercò placar la Regina offesa, che sodisfatta della ricuperata sua fama, più non curò di commettersi alla discrettione di quella Corte, di cui haueua souerchio nella propria persona sperimentati gl'inganni. Io, dico, non intraprendo di scriuere con chiarezza maggiore, questi particolari, perche e la mia penna s'affretta, e non ritrouo auttore, che di proposito li racconti. Me ne passo ad vn'al-

tro

tro eccesso grauissimo del Rè Ordogno, il quale è in esso tanto meno degno di scusa, quanto egli, ammaestrato dalle sudette cose, esser douea più restio in prestar fede alle ree nouelle. Guardiamoci d'esser troppo creduli, e più d'esser troppo precipitosi nel condannare, perche per ordinario, chi s'affretta, doue non deue, inciampa, doue non vuole.

Il fine del Libro Primo.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

Principij de' Conti di Castiglia.

1 CHi fosse il primo Conte della Castiglia non è ben noto, nè meno quando quella Prouincia, e da chi Rè fosse ridotta in Contado; è ben vero, che il nome di questi Conti è molto antico; e la loro nobiltà non men della Regia chiara, & illustre; s'hà ben notitia del Conte Rodrigo Porcello, che fù coetaneo d'Alfonso il Casto; mà non per tanto n'è lecito d'affermare, ch'egli assolutamente fosse il primo Conte di Castiglia, potendone ancor qualch'altro trà l'anticaglie di quell'età, niente accurata in dar cõtezza delle sue cose, starsene ascosto; si rende chiaro questo Rodrigo non tãto per le proprie lodi, quanto per quelle di Diego Porcello suo figlio, huomo, che hauendo alla chiarezza del sangue innestato à marauiglia il valor guerriero, sù la strage de' Saracini piantò più volte la gloria de' suoi trofei, circondando sempre la testa di trionfali allori, la fè verdeggiare perpetuamẽte lungo le ri-

ue de'fiumi vermigli del sangue de'suoi nemici; hebbe costui di sua moglie vna sola figlia, in cui vidde compendiate le bellezze d'vn mondo intiero, che perciò col nome di Sulla Bella la fè comparir'in scena; auanzatasi costei negli anni, s'auanzò parimente nella beltà, co'l Priuilegio di farsi amare non pur da paesani, mà da gli stranieri.

2 La diuotione del glorioso Apostolo San Giacomo sempre viua ne'petti humani condusse fin dall'vltime parti della Germania nella Galitia vn gran Signor Tedesco per nome Nugno Belchides; mà la gratia, e la leggiadria di Sulla Bella da stella errante, e vagabonda, ch'egli era, lo fece fisso, & immobile nel Cielo della Castiglia; Prouincia in quel tempo non molto grande, come quella, che quasi Paradiso della Spagna era ristretta trà quattro Fiumi, Carrione, Heua, Ragamone, e Pisuerga, che la diuideano dal Leonese. Vidde vn giorno Nugno Belchides l'Infanta Bella nelle paterne case; doue dal Conte Diego con magnificenza Regale era stata accolta; vedutala non potè far dimeno di non donarle co'l cuore la libertà; la chiese in moglie al Padre con sì efficaci prieghi, che colui si tenne honorato di vn partito, che lo rendeua altretanto chiaro nel settentrione, quant'era nell'Occidente. Celebrate con gran pompa le nozze, il Suo-

Fium termini di Castiglia.

cero, e'l Genero insieme vniti applicarano il pensiero, e lo studio al miglioramento della Prouincia; e là, doue di molti casamenti, e villaggi vna capace pianura si vedea populata, cauando fosse, ergendo mura, solleuando bastioni, e ripari dentro vn'ampio, e forte ricinto vna famosa Città rinchiusero, dandole il nome di Burgos, che presso la natione Tedesca vuol dir Città; nel qual mentre Sulla Bella infantò in due putti, che furono à suo tempo la gloria, e'l pregio della Castiglia. Chiamossi il primo Nugno Rasuro, da cui discese Don Fernando Gonzalez, fior de gli Eroi, di cui ci conuerrà ragionare quindi à non molto, l'altro Gustio Gonsaluo, Auo de' sette Infanti di Lara tanto famosi, che saranno ancor'essi pompa delle loro sciagure ne' nostri scritti.

Conti di Castiglia mal veduti dal Rè Ordogno.

3 Ritorniamo al Rè Ordogno, che da sinistri rapporti fieramente sdegnato contra i Conti di Castiglia, nutriua nel suo cuore vn'implacabil'odio verso le loro persone. Erano à suo tempo quattro Prencipi rinomati, che del nome di Conti di Castiglia si gloriauano, ò fosse la Prouincia diuisa in più portioni, ò indiuisa trà molti l'istessa possanza, & auttorità. Si chiamaua il primo Fernando Anzulles, il secondo Almondar il Bianco, il terzo Diego suo figlio, il quarto Nugno Fernandez

dez gran Capitano, che hauendo accoppiato à valor guerriero ricchezze immense, hauea dato in moglie la figlia al Rè Garsia, fratello dello stesso Rè Ordogno, come s'è detto, il perche, è per lo suo gran coraggio, con cui hauea costretto il Rè Alfonso terzo à cedere il Regno à Garsia suo Genero, e di lui figlio, n'era salito in tanta riputatione, che i Rè medesimi, ò ne inuidiauano la virtù, ò ne temeano la forza. E Ordogno più d'ogn'altro orgoglioso, e fiero miraua costui di mal occhio, come colui, che pareua gli facesse contrapeso alla sua grandezza. Aggiugni, che gli adulatori, e i maleuoli, anime sempre vaghe d'vccisioni, e di risse: gli susurrauano sempre all'orecchie, che i Conti di Castiglia eran diuenuti troppo superbi: che non adorauano altra deità del proprio interesse: che à lui, che pur'era loro Rè, e Signore, non pagauano altro tributo, che di disprezzo. Esser cosa più, che palese, ch'essi malcontenti del secondo luogo, aspirauano al primo. Che tramauano contra la sua persona congiure occulte, Che haueano segreta intelligenza co' Saracini. Che nudriuan qualche humore maligno nel Leonese, dandosi vanto, che la Corona di quel Reame, staua nelle lor mani, con l'auttorità di farla cader sopra la testa de' loro confede-

rati, & amici, chè hauendola tolta ad Alfonso, e data à Garsia, haurebbono anco potuto torla ad Ordogno, e darla à qualch'altro.

4 Erano tutte queste calunnie mal' digeste, e peggio tracciate; mà faceano però gran breccia nel cuore sospettoso del crudo Rè, che à sommossa di questi tali, fè disegno di toglierfi ad ogni partito d'auanti à gli occhi vna spina così pungēte, che gli rubbaua la quiete, & il sonno; non mancauano dall'altra parte persone vuote d'ogn'interesse, e di sana mente, le quali penetrando le conseguenze di questo fatto, lo consigliauano ad andar col piè di piombo in materia sì delicata; à non lasciarsi trasportare dalla passione, e dall'ira, guide cieche, e senza consiglio; non esfere verisimile, che i Conti hauessero disegno d'intraprendere cosa alcuna cōtra la sua persona ò il suo Stato, essere pur troppo nota la loro fedeltà per lo corso di tanti lustri; ingannarsi coloro, che pensauano, che hauendo essi campo sì spatioso da farsi largo dentro le forze de' Saracini, volessero imbrattare lo splendore della lor gloria, co'l voltar l'armi contra i Christiani: auuertisse, che mentre s'ingegnaua d'assicurar il suo Regno, l'esponeua via maggiormente à periglio: e mentre procuraua di cauar gli occhi à coloro, che stimaua nemici, troncaua à se medesimo,

mo le braccia; non poterſi dubitare, che i Conti di Caſtiglia erano da quella parte l'antimuro del ſuo Reame, il terror de' Barbari, il flagello de gl'infedeli. Non tornargli à conto il dar'à terra i guardiani delle frontiere, i difenſori della fede, lo ſcudo della Chriſtianità; e finalmente conſideraſſe, che la lor morte non gli haurebbe tolti, mà moltiplicati i nemici; che tutto il Chriſtianeſimo gli n'hauerebbe voluto male; che i Caſtigliani non ſi ſarebbono rattenuti dal prenderne vna ſanguinoſa, & acerba vendetta.

5 A queſte conſiderationi niente placato l'animo infellonito d'Ordogno il crudo, oſtinoſſi nel ſuo ſpietato proponimento. Troppo ſanguinoſe, e maligne Stelle guardauan con aſpetti micidiali in quella ſtagione il ripoſo, e la pace della Caſtiglia. Staua ſituato trà confini del Leoneſe, e del Caſtigliano quaſi in eguale diſtanza vn Caſtello detto Regolare; ſregolato l'hauereſti detto con più ragione, ò irregolare vn luogo deſtinato all'eſterminio d'ogni regola, e d'ogni legge. Quì il Rè Ordogno inuitò ſraudolentemente i Conti ad vna generale aſſemblea, in cui di materie importāti di ſtato douea trattarſi: & era queſto l'vnico inuito, che non poteua ſcuſarſi dall'vbbidire, mentre nel reſto era aſſoluto il loro potere. Coſtoro nulla temendo, col ſolo ſegui-

Fatti prigioni, & vccisi.

to del loro ordinario corteggio s'appresentano disarmati al castello il giorno prefisso. Giunti mirano non senza qualche stupore, e souvrasalto del cuore il luogo ripieno tutto di gente armata in guisa, che l'hauresti chiamato anzi steccato di Marte, che di Minerua. Mentre dimandano doue è il Rè, vien loro risposto, ch'è nella Sala del Parlamento. Si fanno auanti per riuerirlo: nè senza sospetto di tradimento sono introdotti per vno vsciuolo, che à sinistra d'vn'alta loggia porgea l'entrata. Furono dentro appena, che s'auuidero d'hauer dato nell'imboscata: perche non vedendo altrimente il Rè, si viddero circondati da grossa guardia d'armati, trà quali il Capitan della guardia trattosi auanti, disse loro in voce alta, e sonora. Conti, per ordine del Rè Ordogno siete prigioni, rendete l'armi. Noi prigioni? risposero essi. Qual fallo è il nostro? voi, soggiunse l'altro, tanto vi basti: se non bramate la morte, non v'opponete alla prigionia.

6 Mille cersi, e lucenti acciari lampeggiauano loro su'l volto, mentre il Capitano così parlaua, laonde costretti à depor le spade, furono in quell'istante, carichi di catene, e di lacci, sotto buona custodia mandati carcerati à Leone, non senza singhiozzi, e pianti di tutti i buoni, che malamente soffriuano

uano di vedere quattro gran Prencipi, che poteuano dirsi il fiore della nobiltà della Spagna da indegni legami auuinti à discretione d'vn Rè crudele, di cui poteuasi giustamente temere; che non contento de' ceppi, hauerebbe quindi à poco posto in opera la scure: si sforzaua il Rè Ordogno, il meglio, che poteua, per ischiuare i tumulti, che moti sì violenti sogliono portar seco, sparger voce tra'l volgo ignorante, che la prigionia de' Conti non era per altro, che per impedire la segreta intelligenza co'Saracini. Che ritrouati innocenti, come speraua, l'hauerebbe rimandati à grande honore ne' loro Stati. Certe menzogne sfacciate, che si sforzauano d'oscurare la riputatione, e fama de' grandi, per molto, che s'abbellischino, non trouano mai colori, che diano loro facia, & apparenza di verità. Quindi à detti d'Ordogno non fù dato punto di fede. La sua natura sospettosa, crudele, e la generosità, e candidezza de' Conti, era pure troppo palese à tutti. I raggi stessi del Sole parea, che à caratteri di viua luce scriuessero in faccia al giorno l'innocenza de gli vni, la perfidia dell'altro. Sì erano inuerisimili le calunnie, e l'accuse.

7 Per tanto à nouella sì acerba, e fiera non può spiegarsi quanto la Spagna tutta si risentì: con affanno, e do-

lore

lore immenso, vn giusto, e rabbioso sdegno ingombrò l'animo di ciascheduno. La Castiglia in particolare fù veduta tutta sommersa in vna profonda malinconia. Chi fremeua, chi vrlaua, chi si percoteua il petto, chi si graffiaua le guancie, chi daua di piglio all'armi, chi minacciaua vendetta: non pur gli huomini, le donne stesse strideuano, infuriauano, riempiuano l'aria di gemiti, di sospiri. Se i Saracini haueßero sforzato le loro Città, dato il sacco alle loro case, violate le loro mogli, non si sarebbe veduta confusione maggiore; s'accrebbe fuor di misura questa turbatione, e discorrimento di popolo, quando si seppe quindi à non molto, che alla prigionia de' Conti era seguita immediatamente la morte; imperoche il Rè Ordogno ritornato in Leone, doue si ritrouauano i presi, ritenuti in diuerse prigioni, intendendo, che per tutto si parlaua male del suo attentato, e che non pure i Castigliani, mà i Leonesi stessi li voleano liberi, facendosi apparecchi grandi per trarli di carcere, pensò, che per auuentura con la lor morte si sarebbono tutti dissipati, e disciolti in fumo questi maligni vapori, che minacciauano tempesta di sangue: il perche li fè tutti, e quattro di notte tempo morire dentro la prigione con esempio d'inaudita crudeltà, e fierezza, e con grandissimo danno della Republica.

Sdegno de' Castigliani per la loro morte.

blica Christiana: con odio infinito del suo nome, con iscapito incredibile della sua riputatione, la quale veniua senza alcun riguardo lacerata non pure nella Castiglia, doue si fremeua contra di lui con gran rabbia, e dispetto, mà per tutta la Spagna ancora.

8 E qual sì gran fellonia, diceano i Castigliani, han potuto mai commettere i nostri Conti, che sia stata rea di così graue supplicio? quando in effetto, non che in pretesto hauessero sollevato contra il Rè Ordogno tutto il Saracinesmo: quando hauessero congiurato contra la sua persona, posto il fuoco alle sue Città, desolate le ville, sarebbe stato di mestieri procedere con più riguardo, formar processi giuridici, porre in chiaro la colpa, autenticarla co' testimonij, essaminare le circostanze, dar luogo alle difese, vdir le parti, e finalmente caminare co' termini delle leggi, co' periodi della giustitia. E doue costumarsi giamai, se non forse nelle grotte de' Polifemi, e de' Lestrigoni, dar morte à persone di Real sangue, senza nè pure vdirle, senza conuincerle di fallo alcuno? bella giustitia, negare a' Prencipi, quel, che non si niega à plebei? far delle teste de' Potentati, quel che appena si fà de' brutti? ò sangue Illustrissimo della Castiglia, sparso con tanto sprezzo, con tanto strapazzo, con tanta crudeltà! ò sode colonne del-

della fede di Pietro atterrate, abbattute da quella mano, che douea solleuarle, e riporle in piede. O crudeltà senza essempio ò barbarie nō mai più vdita! e viuerà l'auttore di sì detestabile parricidio, di sì abbomineuole tradimento? ah nò. Muoia lo scelerato, lo barbaro, l'homicida.

9 Così fremeano i Castigliani, e risoluti di vendicarsi à qualsiuoglia partito, corrono di quà, di là, precipitosi alla vendetta, alle furie. Dichiarano ad vna voce il Rè di Leone parricida, tiranno, indegno della porpora, e della corona, degno solo dell'odio, dell'abbominatione dell'Vniuerso. Vagheggiano la sua testa, promettendo vn tesoro a chi troncata l'hauesse. Nè tali mercati, e apparecchi di guerra si faceuano al buio, mà alla chiara, e palesamente. Il perche fù assai facile al Rè Ordogno l'esser fatto consapeuole d'ogni cosa, mà non gli fù così facile il ripararla: perche ritrouando per tutto grandissime difficoltà, & ostacoli à suoi disegni, diuenne fuor di modo timido, e sospettoso. La soldatesca non lo seguiua: i cortigiani, gli amici l'abbandonauano: i Baroni gli negauano l'vbbidienza: ciascheduno lo fuggiua, l'abbominaua. L'anima sua medesima da grauissime cure, e noiosi pensieri oppressa, hor cedendo à mali presenti, hor tremando a futuri era

di,

diuenuta del suo spirito stesso carnefice dispietato, che senza darli mai pace, ò tregua, qual Tesifone di serpenti, e facelle armata lo tormontaua perpetuamente con la rimembranza amara del proprio fallo, e con la pena imminente del meritato supplicio. Questa apprensione sì viua d'vn male sì irreparabile gli accese dentro le vene vna così cocente, e viuace arsura, che distesolo sopra vn letto, lo costrinse trà pochi giorni, à comparire auanti il Tribunale del giusto giudice Dio, per rendergli conto, se con zelo finto, ò verace, s'era fatto arbitro dell'altrui vite. Morì in Zamora l'anno nouecento venti trè di nostra salute, decimo del suo gouerno. Rè, che se gli togli il sospetto, e la crudeltà può passare trà valorosi, se non trà buoni.

Morte del Rè Ordogno Secondo nel 923.

10 Gli succedette il fratello Froila di questo nome Secondo; nella fierezza più, che nello scettro, sì perche lo tenne assai poco, cioè quattordeci mesi soli, sì perche lo rubbò ad Alfonsò suo nipote, figlio del morto, à cui di ragione toccaua, chiamato Rè da soldati, non dalle leggi: onde vedendosi da' Grandi mal rispettato, e peggio vbbidito, s'imbrattò tosto le mani nel loro sangue, guadagnandosi il sopranome di Crudele. Le prime vittime della sua crudeltà, furono due no-

nobilissimi giouanetti, figli del Conte Olmondo, da lui empiamente scannati, perche seguiuano le parti del picciolo suo nipote: doppo la morte de' quali depose barbaramente dalla sede Vescouale di Leone il Vescouo Eruminio loro fratello, e mandollo in bando. La dignità Pontificia, che lo scampò dalla morte, non lo liberò dall'esilio: furono seguiti questi misfatti da mille, e mill'altri non meno attroci, a' quali allargò egli, fin che visse, spietatamente la mano. Iddio lo tolse tosto dal mondo con vna abbomineuole, e sozza lebra, perche non lo facesse tutto nuotare nel sangue humano; non merita l'infamia, con cui visse, nè la prestezza con chi morì, ch'io consumi molto inchiostro nel rauuiuare sua memoria; la mia penna deue occuparsi solo in celebrar la fama di coloro, a' quali la gloria del nome Goto deue il suo lustro, e la sua grandezza; mà di coloro, che l'oscurarono co' loro vitij, basta tramandar solo à posteri l'vltimo giorno della lor vita, cioè il primo della lor morte, perche questo fù alla Republica Christiana il più saluteuole: eccolo dunque ristretto in vn breue epilogo. Froila Secondo per lo spargimento dell'innocente sangue detto il Crudele, per lo Regno tolto à forza al legittimo successore il Tiranno, per la sordidezza de' vitij l'Infame, per la Castiglia ribellata, & ar-

& armatagliſi contra il Vituperoſo, per la lebra, che gli diuorò ſporcamente le carni l'Abbomineuole; morì à trè d'Aprile, quando tutta la terra ſi rauuiua, l'anno nouecento venti quattro, doppo d'hauer con l'immonda ſua vita imbrattato quattordeci meſi il ſoglio Regale.

E di Froila ſuo ſucceſſore nel 914.

11 In tanto nella Caſtiglia gli ondeggiamenti de gli animi, e i moti del la tempeſta ſolleuati per la morte de' Conti più, e più s'ingroſſauano, la nuoua pur teſtè vdita della morte dell'vcciſore ritenne alquanto la guerra; mà fermò meglio il piede alla ribellione. Veduroſi i Caſtigliani aperto vn'vſcio alla libertà, & alla vendetta, ſcoſſo il giogo dell'vbbidienza al Rè di Leone, ſi dichiarano indipendenti, e dando alla loro Prouincia nome, e gouerno libero di Republica, creano vn Magiſtrato di due perſone eminenti, in bontà di vita, e in ſangue, con podeſtà ſuprema di Rè, e titolo di Giudici; e furon queſti Nugno Raſura, figlio di Sulla Bella, e di Nugno Belchides, nipote di Diego Porcello, e Lain Caluo loro parente, egualmente in pace, e in guerra famoſo, e chiaro; non diedero loro nome di Signoria per ſottrarli non pur da' fatti, mà da' nomi ancora ſpatioſi, che facilmente degenerano in tirannide, e violenza; era Lain Caluo del ſuo Collega più giouane, e più robuſto, e al fiore

Nugno Raſura e Lain Caluo giudici di Caſtiglia.

d'vna

d'vna virilità ancora acerba accoppiaua il frutto d'vn vigor maſchio, e maturo; la doue Nugno Raſura carico d'anni, ne gli affari delle coſe ciuili hauea grandemente affinato il ſenno, Quindi fù, che al primo, ch'era Genero del Raſura, fù confidato il peſo della militia, e dell'armi, & al ſecondo il gouerno delle Città. Giuſta le quali ordinationi entrato Lain Caluo armato nel Leoneſe, vi fè gran danni, non hauendo ardimento il Rè Froila di ſtargli à fronte.

12 Mà il Raſura reſtato in caſa amminiſtraua giuſtitia in Burgos, non laſciando di viſitare l'altre Terre, e Città di ſua giuriſdittione, richiedendolo il biſogno; quaſi Sole, che nel Zodiaco non tralaſcia alcun ſegno, che di tempo in tempo con la ſua preſenza, e luce non illumini, e non riſchiari. Vedeſi ancò à dì noſtri, otto miglia ſolo diſcoſto da Medina de Pomar, vn Caſtello detto Bijudico, & in eſſo vn Tribunale di lauorio molto antico, doue s'hà per coſtante eſſerſi da Giudici di Caſtiglia buona parte dell'anno eſſercitati i doueri della giuſtitia à popoli concorrenti. Nel reſtante non è ben noto, ſe queſto magiſtrato foſse à tempo, ouero perpetuo. Se à tempo, quanto duraſſe, ſe perpetuo, quanto viueſſero i due, che primi, l'eſercitarono; quel, che ferono, quel, che à beneficio publico opra-

rono. E se vogliam dire il vero più immortali sono essi nella gloria de' loro figli, che nella propria. Perche da Lain Caluo disceso Rui Diaz per soprannome chiamato il Cid, di cui non mancherà tempo alla penna di narrare le grandi imprese: e da Nugno Rasura nacque Nugno Gonzalo, giudice ancor'egli doppo suo Padre, di sì accorte, e dolci maniere, che fù stimato le delitie di quell'età: la sua casa sempre aperta à tutta la Nobiltà del paese, fù seminario d'vna fioritissima giouentù, che formò migliori maestri del Mondo: in ogni sorte di scienze, e discipline liberali iui s'addottrinaua per vscirne poi assai bene istrutto per qualunque esercitio pacifico, ò militare à beneficio della Prouincia.

Rui Diaz detto il Cid.

13 Figlio di questo Nugno fù Fernandez Gonzalez, che quindi à poco riempirà le carte del suo valore. Caualiere di lui più prode: e che à tanto valor guerriero accoppiasse tanta pietà, tanta varietà di successi, tanta moltitudine d'imprese, tanta felicità di vittorie, non lo ritrouueremo assai facilmente. Nacque egli al suo genitore vn pezzo prima, che fosse creato Giudice, di Semena sua moglie figlia del Conte Nügno Fernandez, il più chiaro di quei, che Ordogno con tanta crudeltà diede à morte: memoria, che gli nutriua vn'odio intenso dentro

Fernãdo figlio di Nugno Gonzalez.

le

le viſcere contra i Rè di Leone auttori di tal tragedia, & vna brama infinita di vendicarla; mà prima, che di coſtui più diſteſamente fauelli, conuien ſapere, che morto Froila di lebra, come s'è raccontato di ſopra, forſe trà due rugini amendue Alfonſi, vna diſperata conteſa intorno alla ſucceſſione allo ſcettro, per intelligenza della quale dico, che i due Rè fratelli vltimamente morti, cioè à dire Froila, & Ordogno laſciarono egualmente figli, & heredi due Alfonſi, due Ramiri, vn Garſia, & vn'altro Ordogno, de' quali gli Alfonſi, ch'erano i maggiori d'età contraſtauano trà di loro, à chi con più ragione toccaſſe il Regno. Diceua Alfonſo il figlio d'Ordogno, che lo ſcettro ſenza dubio era ſuo, per hauerlo ſuo Padre giuridicamente tenuto: la doue Froila non potea dirſi Rè, mà Tiranno, come colui, che non à buona legge, mà à viua forza s'hauea circondata la teſta della corona; il perche non dimandaua egli il Regno dell'vſurpatore, mà il proprio.

14 Ripigliaua l'altro, che vero, ò falſo, che ciò ſi foſſe, non toccaua à lui il deciderlo; baſtargli per ſua ragione, ch'egli era figlio di Froila vltimo Rè di Leone, il quale gli poneua sù'l capo il diadema da lui portato in qualſiuoglia maniera, che Alfonſo n'hauea perduto il diritto, quando ne perdè l'immediata ſucceſſione, preuenuto dal Zio; non

re-

restargli più da pretendere, stante che la ragione vna volta caduta più non risorge. Tali erano gli argomenti, che poneuano l'armi in mano, e le parole in bocca à questi due pretendenti; mà la tempesta, che spiraua dalla Castiglia, e quella, che si temeua dal Cordouese, oprarono sì, che doppo molti contrasti si rimettesse finalmente la contesa all'equità, & al giusto; onde in vna dieta generale di tutto il Regno, ponderate bene le ragioni d'ambe le parti, fù sententiato à fauore d'Alfonso, il figliuolo d'Ordogno, e costretto l'Emolo à viuer contento del gouerno della Galitia; mà Alfonso posto mano allo scettro diede subito à diuedere, che non hauea cuore da reggerlo; il famoso nome d'Alfonso ne' trè suoi predecessori sì rinomato fallì nel quatto. Pose ferme radici, e germogliò nel Cattolico, fiorì nel Casto, s'auanzò nel Grande; mà tralignò bruttamente, e degenerò in vn Monaco, che hauendo prima con leggierezza puerile abbandonata la corona, per la cocolla, abbandonò poi con l'istessa incostanza la cocolla, per la corona; lasciando ancor dubio à posteri se Monaco, ò Rè peggiore debba chiamarsi; il che seguì di questa maniera.

Alfõso quarto il Monaco succede à Froila.

15 Hauea mostrato il Prencipe Alfonso prima di vestir l'ammanto Reale, in più d'vna occasione segni non ordi-

narij

narij di vn'eſtraordinario valore, mà dichiarato appena Rè, quaſi haueſse col Regno perduto il cuore, non diede ſaggio alcuno di generoſo, ò di forte. Il Cordoueſe à ſua grand'onta trauagliaua armato i confini da vna parte, il Caſtigliano dall'altra fin dentro le viſcere del ſuo Regno gli portaua la guerra, quando egli, datoſi tutto in preda à ſuoi beſtiali appetiti, i publici intereſſi mettea in non cale. Parea, che non haueſse ambito per altro la porpora, che per veſtirne i ſuoi vitij, e far meglio ſotto il di lei vermiglio campeggiare la ſua viltà. In cotal guiſa di quel, che à Dio, di quel, che al Regno, di quel, che doueua alla ſua riputatione dimenticatoſi. Stimolo d'honore, brama di gloria, deſio di lode, zelo di pietà non ſollecitollo giamai. Immerſo da capo à piedi ne'diletti del ſenſo potea dire, che l'anima gli ſeruiua ſolo di ſale, perche non marciſse viuo ne' piaceri ſozzi del corpo. Tutto il peſo del gouerno s'appoggiaua ſopra le ſpalle dell'Infante Ramiro, che vedendo il fratello inhabile affatto al Regno procuraua giuſta ſua poſsa rimediare à diſordini, che per ogni parte turbauano la Prouincia. Nè ceſsaua dì, è notte, ſtandogli ſempre all'orecchie, di ſgridare, e di rampognare l'infingardo, e maluagio Rè, perche ſi riſcoteſse homai da quella ſua sì beſtiale beſtaggine.

Suoi vitij, e mal gouerno.

16 Gli

16 Gli rammentaua,che pur troppo era ſcandaloſa la di lui vita; che tutto è perduto in vn Prencipe quel tempo, che non ſi dona all'vtilità del ben publico;che non può dirſi regio quel petto, che non hà tutto il mondo per pregio della ſua fama; che vna teſta coronata non deue hauer penſiero, che non porti ſplendore di magnificenza, e di gloria;che vna deſtra veramente Regale non deue hauer'altro impiego,che di ſeminar palme, & allori per il mondo: ſi deſtaſſe pur'alla fine da sì brutto letargo; miraſſe, che la ſua traſcuraggine, e ſonnolenza era non pur dannoſa al ſuo regno, mà odioſa à Dio,abbomineuole à ſudditi; Si ricordaſſe, che coloro, che hauean piantato nella Spagna quel fiore di *libertà*, che la Dio mercè,vi fioriua,non l'hauean fatto ſedendo all'ombra d'vn'otio vile, e laſciuo; mà trauagliando al Sole d'vna gloria ſtentata, e guerriera: non ſi recaua à vergogna, che la ſua memoria paſſaſſe à poſteri ſenza alcun fregio di quei, che veſtono l'anime magnanime, e generoſe d'immortal luce; che doppo trè Alfonſi egualmente in guerra, e in pace famoſi, ne foſſe riſorto vn quarto ad atterrar co'vitij ciò, che hauean quelli fondato sù la virtù; qual vituperio, che da vna ſelua sì folta di lauri, che gli verdeggiaua trà piedi, non haueſſe ancora colta

F vna

vna fronda? qual codardia, che il Castigliano scosso il giogo dell'vbbidienza si chiami libero senza ch'egli lo costringa suo mal grado à seruire? che il Cordouese gli campeggi armato fin presso le porte della sua Reggia, senza ch'egli lo ributti con suo gran danno? e dou'era adesso quel suo coraggio, co'l quale sotto il gouerno de' Rè suoi predecessori hauea meritato tanta lode? ripigliasse, ch'era già tempo, la smarrita costanza, il perduto valore, e pensasse, che il Regno non gli era stato dato da suoi, perche lo lasciasse in preda à nemici, mà perche lo difendesse dalle lor mani.

17 Queste mordaci rampogne non più mossero il forsennato di quel, che l'onde marine i durissimi scogli. Per molto, che si studiasse, non sapea disbrigarsi dalla pania, e vischio di quei voluttuosi diletti, che lo teneano impigliato. Siche l'Infante Ramiro veduto il poco, che con esso lui profittaua, non lasciaua di prouedere da per se stesso con rimedij opportuni à bisogni del regno con tanto sprezzo d'Alfonso, che non v'era, chi non isciogliesse la lingua in suo dishonore. Cotali rimprouери, e vilipendij lo costrinsero pur'al fine à rappresentar'in scena vn personaggio del tutto finto. Da lasciuo, & effeminato, ch'era in effetto, volle comparir'in vn tratto religioso, e modesto. Affettò

il ritiramento, e la santità; si diede à frequantare le chiese, & i luoghi pij, à conuersar co' solitarij, e disciplinati, à schifar la frequenza, & il publico, à vestir schiettamente alla diuota, ad assuefarsi ad vn mangiar parco: tutto però fintamente, con disegno d'ingannare, & addormentare con quella apparenza esterna gli animi del volgo, che fermandosi nella scorza, non penetrauano la midolla, e la verità delle cose. Mà questo disegno gli andò fallace, perche il popolo, che l'haueua in abbominatione, e dispregio, chiamaua la sua mutatione vanità di ceruello, la sua diuotione hipocrisia, la sua religione vna maschera, la sua pietà vna fintione: nè si ratteneua di dispregiarlo via maggiormente, chiamandolo vn simulatore, vn'hipocrita, vn Rè ombratile, ò senza corpo, vna palla piena di vento, vn Sardanapalo di quella età.

Sua hipocrisia.

18 Perseuerò egli in questa sorte di vita sei anni intieri, e fù certo cosa marauigliosa, come vna diuotione si corta hauesse vita sì lunga. Nell'anno però trent'vno del nouecento, auuedutosi, che la sua finta pietà non iscemaua il vero dispregio, & odio del popolo verso lui, mà anzi l'accresceua via maggiormente, con euidente periglio d'esser deposto dal Regal trono: non si conoscendo habile a ripigliare quel maschio, e viril coraggio, che sarebbe

ſtato l'vnico mezo à farſi ſtimare da i ſuoi, e temer da' ſtranieri, ſi laſciò intendere, che poſto, che i vaſſalli l'haueuano à ſchifo, non l'amando da Padre, nè riſpettādolo da Signore, s'era riſoluto di contentarli con cedere di buona voglia la corona al fratello Ramiro per rinſerrarſi in vn chioſtro, e viuere à ſe ſteſſo, & à Dio quel poco di vita, che gli auanzaua. Parue à ciaſcheduno vna cotal riſolutione aſſai ſtrauagante, e la ſtimarono effetto dalla ſua ſolita leggierezza, & iſtabilità, ad ogni modo l'vdirono con vn'incomparabil gusto, e diletto, temendo ſolo, che il pentimento non l'arreſtaſſe nel meglio dell'opre. Ciò il ſpinſe à ſollecitarne l'eſsecutione, al cui effetto furono chiamati in Zamora ad vna generale aſſemblea i più illuſtri perſonaggi, e Baroni del Regno. Congregati coſtoro, & aſſiſi ciaſcheduno in luogo più, ò meno honorato, giuſta i meriti di ciaſcheduno, comparue nella ſala il Rè Alfonſo accompagnato da vna parte dal fratello Ramiro, dall'altra dall'Abbate del monaſtero di Sanagun, ò voglio dire di San Facondo fabricato lungo la riua del fiume Cea. Veniua egli ornato di tutti gli arredi Regali, ſcettro in mano, corona in teſta, ſtocco al fianco, porpora in doſſo.

Rinuncia il Regno à Ramiro.

19 Non fù mai veduto il ſuo volto, nè più tranquillo, nè più degno di co-

man-

mandare, che quando rinunciaua il comando. Di tal maniera egli è vero, che l'honore, e la dignità danno fregio maggiore, à chi le rifiuta, che à chi l'ambisce. Sotto il baldachino presso il trono Regale si vedean collocate due sedie, dalla destra l'vna, l'altra dalla sinistra: e poi di sotto vno scagnello di legno, sopraui tutti gli habiti, e fornimenti d'vn monaco. Assisosi il Rè Alfonso nel regal soglio, fè, che sedesse parimente dalla destra il fratello, dalla sinistra l'Abbate di Sanagun; indi sollevando la voce sol tanto, quanto stimò bastargli per essere vdito: Perche veggiate, disse, ch'io non mi condussi à regnare per alcun priuato interesse; mà solo per vtil commune: ecco che hor che mi hauete fatto accorto, ch'il mio scettro non v'è di giouamento, mà di disturbo, lo rinuncio à chi meglio di me saprà reggerlo; e volentieri m'appiglio à questa religiosa tranquillità, che i più de gli huomini, quanto più la lodano, tanto l'abbracciano meno; così piaccia al Cielo di farmela lungamête godere, com'io più, che di buona voglia la seguo; Dolgomi solo di non hauer saputo nel Regno incontrare il vostro contento, sì come nell'abbandonarlo mi persuado hauere incontrato il gusto di Dio, e forse anco il vostro; vi libero dal giuramento di fedeltà, che mi hauete fatto, perche lo facciate

con miglior fortuna al mio fratello Ramiro, che da quì auanti sarà Rè vostro, vi raccomando il miō pargoletto Ordogno, che lascio, voglio dire Ocfano, nelle mani d'Vrraca Semena mia moglie, perche s'alleui in corte di Sancio Abarca suo materno auo nella Nauarra.

20 Disgratiato fanciullo aspettaui da me il Regno, al quale t'hauea generato la tua Fortuna, e ne riceui l'esilio. Quì si tacque impedito da qualche stilla di pianto, che gli vsciua tacitamente da gli occhi, e ne trasse vn diluuio da quelli de' circostanti, tanto è vero, che l'odio diuenta tal volta amore, quando quei, che il vitio rendeua odiosi, si ricourano sotto l'ali della virtù. Felice Alfonso, se fosse stata questa della sua tragedia l'vltima scena, e non l'hauesse riserbato la sua disgratia à fine più miserabile, e vergognoso. Hor finito egli di ragionare, si solleuò dal soglio, doue era assiso, e fattoui sedere il fratello, lo vestì con le proprie mani de gli ornamenti Regali. Indi disceso fino all'vltime gradino, e prostesosi à piedi del venerabile Abbate, gli chiese con humiltà, & istanza grande l'habito della sua Religione, quale hauendosi posto indosso, s'assise in quel vile scabello, doue le vesti monacali hauea tolto, e sol tanto vi si fermò, quanto Ramiro fù co'l solito giuramento giurato Rè; doppo

Si fà Monaco.

le

le quali cose tutto in se stesso raccolto, à vista d'vna innumerabile moltitudine iui adunata, vscì Monaco da quella sala, doue poco dianzi era entrato Rè, ritirandosi co'l suo Abbate nel Monastero di San Facondo, per menarui vita, quanto meno riguardeuole, più diuota. Mà lasciamolo in questi chiostri, fin che giunghi l'hora di traruelo fuori à compire la sua tragedia.

21 Ragioniamo del di lui suocero Sancio Abarca, che stretto per parentela, e per amicitia al Rè di Leone (tra' quali, e quei di Nauarra era passata sempre intelligenza assai buona, & a' quali hauea congionte in matrimonio due figlie, cioè Vrraca Semena ad Alfonso, e Teresa à Ramiro di lui fratello) s'hauea presa à petto la loro difesa contra i Castigliani, che per l'assassinamento de' loro Conti scosso il giogo dell'vbbidienza li trauagliauan coll'armi. E in fatti questo bellicoso, & altiero Rè non finiua di molestare quella Prouincia con le scorrerie, & inuasioni. Nè perche si richiamassero i Castigliani, protestandosi di non voler guerra co' Nauarrini, da quali, come da buoni Christiani, attendeuano anzi aiuto, che danno, poteano ottenerne partiti più dolci. Rendeano superbo, & orgoglioso il Rè Abarca le molte belle, & honorate vittorie, riportate con sua gran gloria da' Saracini, per le quali era

Sancio Rè di Nauarra moue guerra a Castigliani.

egualmente cresciuto di riputatione,e di Stato: imperoche hauea egli ricuperato con le sue armi ciò,che per trascuraggine de' suoi maggiori nelle Prouincie di Soprarbe,e di Ripagorsa perduto s'era, costringendo i Mori à diloggiare da quelle balze, doue haueano lunga stagione fermato il piede.

22 Nè contento d'hauer riacquistato solo quel, ch'era suo, occupò con la stessa felicità, e valore l'altrui, ampliando il suo Regno con vna giunta, che fù maggiore della Derrata, cioè à dire con tutto quel paese della Cantabria, che bagnato dall'Ebro piega fino à monti d'Oca,dou'egli nasce, e si stende fino ad Huesca, e Tudela verso l'occaso. Sorge vna lega lontano da Saragozza il forte detto di Sancio Abarca, testimonio viuo del suo coraggio, che nelle viscere dell'Aragonese, piantò trofei; mà più oltre ancora portollo la generosità del suo cuore, quasi fosse picciol teatro tutta la Spagna alle proue della sua destra: sormontò le cime de' Pirenei, risoluto di soggiogare quella parte della Guascogna, che vbbidiua a' Gigli Francesi; stimò l'ardito non douersi chiamare buon Rè Spagnuolo, chi ne' campi di Francia colla spada non mieteua lauri per ornarsene le tempie; e l'amò di tanto la sua buona Fortuna, che nello spatio di pochi mesi tutto quel tratto di

Monti d'Oca

pae-

paese gli sottomise; fauoreggiandolo d'auuantaggio anco in questo, che hauendo soggiogati i Guasconi nel cuor del verno, quando quelle erte balze con mura di gelati cristalli chiudono le strade, perche non le calpestino i viandanti, hebbe nuoua, che i Saracini, sotto la sicurtà della sua lontananza, hauean cinto Pamplona di stretto assedio: al di cui soccorso, mentr'egli aspira, arma à suoi soldati le mani contra i nemici, e i piedi contra le neui con certi calzari di cuoio crudo chiamati Abarcas (cagione sola del suo cognome) co' quali hauendo superato il rigor del ghiaccio, superò parimente l'orgoglio de' suoi nemici, che non hebbero cuore di cimentarsi con chi hauea vinto con tanta costanza i ghiacci indurati de' Pirenei, preuenendolo con la fuga.

23 Sù questa rara felicità fondaua il Nauarrino quell'arroganza, con la quale già diuoraua la Prouincia della Castiglia. Infelice, che non sapeua qual brauo, e feroce Leone s'appiattaua trà quelle selue per sua suentura. S'accennò poco auanti, che di Nugno Gonsaluo figlio di Nugno Rasura nacque Fernando Gonzalez valoroso trà quanti vantar suole l'antichità. Tutti gli occhi de' Castigliani erano riuolti in costui, che mirauan quasi vn prodigio di fortezza, e di cortesia: che perciò quantunque suo Padre alla

Fernādo elet to Cōte di Castiglia.

sola dignità di Giudice fosse asceso; conferirono al figlio quella di Conte: onde volaua il suo nome per le bocche di ciascheduno, con tanto grido, che il Cielo stesso ne rimbombaua. Hor mentre sù le sue spalle, come sù quelle d'Atlante il Cielo, la Prouincia di Castiglia si riposaua, le inuasioni, e le scorrerie de' Nauarrini si rendeano pur troppo insopportabili, e graui. Auuenne vn giorno, che mentre il Conte rendea ragione nella sua Corte, gli corsero quei di Nauarra fin presso le mura di Burgos armati, e poco men, che le strida, e gli vrli de' suoi vassalli gli arriuarono all'orecchie: prese egli dunque da ciò partito di spedire al Rè Sancio vn'Ambascieria, nella quale doppo d'hauerli rammentata la passata loro buona corrispondenza, gli espose per minuto i molti torti, & oltraggi riceuuti in questi vltimi anni da Nauarrini; supplicandolo à prouederui d'efficace, e presto rimedio, con frenar l'ardire de' suoi, e restituirgli le prede fatte.

24 Rispose il Nauarrino à questa Ambasciata con termini assai villani: ch'egli non era tenuto di far ragione, à chi non l'haueua; che si ricordassero i Castigliani d'esser ribelli del loro Rè, e per tanto esposti all'ingiurie di chiunque più del douere, che della fellonia fosse amico. Con questa sì mordace, & acerba risposta, furono costretti gli

Amba-

Ambasciadori sgombrar subito la Nauarra, & auuisare al loro Signore, che aspettasse il Rè Sancio armato nella campagna, doue haurebbono decise le loro pretensioni, non con la lingua, mà con la spada. Da tal proposta si tenne il Conte non pure offeso, mà violentato à fare al Nauarrino nel proprio paese la guerra, auanti, che aspettarla nel suo. Raccolse à gran fretta quel maggior numero, che puote di soldatesca, & entrato con essa ne' confini della Nauarra, fè restare attonito il suo nemico, che non haurebbe creduto giamai, che vn Capitano ancor giouane, & inesperto hauesse douuto hauer ardimento di cimentarsi con esso lui, ch'era già chiaro per tante proue; s'era persuaso, che il grido delle sue vittorie l'hauerebbe tenuto molto lontano, quando più di quel, che haurebbe voluto, se'l vide presso. Con tutto cio facendo mostra di dispregiarlo, con tutto che hauesse chiamato di là da' monti il Conte di Tolosa, quasi alla conquista della Castiglia, hor che si vide dall'emolo prouocato, non si curò d'aspettarlo: dalla Nauarra gli mosse contra.

25 S'attaccò la battaglia presso vn forte della Nauarra, detto Golanda, la qual fù nel vero molto ostinata, combattendosi da ambe le parti, non solo per la saluezza, mà per la gloria, e per la riputatione del nome, stimandosi

come auuiene per ordinario nelle nationi confinanti, e vicine l'vna dell'altra più valorosa: è ben vero, che la doue il Rè Sãcio Abarca ruotaua il ferro, iui la ruota della Fortuna parea girarsi, e la doue il Conte Fernando volgea la faccia, iui sembraua la Morte con l'adunca sua falce mieter le squadre. Cagione, che tenne vn pezzo la vittoria dubbia, & in forse, quasi che attaccata al filo di due contrarie spade non sapesse piegare altroue, se non doue quelle piegauano. Difficoltà, della quale s'auuidero ben tosto i due combattenti; e conoscendo l'vn l'altro per intoppo maggiore del suo desìo, concorsero in vno stesso pensiero di prouarsi trà lor due in duello, e col rischio de' Capitani assicurar la vita a' soldati: fattone l'inuito, fù prontamente accettato; si ritirano ambi gli esserciti, e fanno larga piazza, à due combattenti, che hauendo dato di piglio à due grosse lancie, le posero speditamente in resta, e senz'altra dimora à vista dell'vn campo, e dell'altro corsero sù li due possenti destrieri ferocemente l'arringo, incontrandosi à mezo il corso con tanta furia, che amendue stramazzarono da Cauallo feriti al suolo, mà con notabil diuario, perche la ferita del Conte quantunque graue, non fù mortale, là doue quella del Rè gli recò tostamente la mor-

Veccide in duello il Rè Sãcio Abarca.

te,

te, si fù ella cruda, & acerba.

26 Caduto il Capitano, cadde in vn tratto l'ardire, e'l cuore a' soldati, che priui di capo sì generoso, non seppero più far testa; raccomandarono la loro salute ad vna presta, e spedita fuga, storditi, che vn colpo solo hauesse seco portata la vita di sì grande huomo; mà ecco mentre fuggono gli vni, gli altri danno loro la caccia, sopraviene il Conte Telosa, chiamato dal morto Rè in aiuto, come s'è detto: costui veduti i Nauarrini fuggenti à carriera stesa: Ah, gridò loro, doue fuggite? così si vendica il vostro Rè? non l'hauete difeso viuo, e l'abbandonate vilmente morto? non è questo tempo di porre in saluo le vostre persone, mà di sacrificarle all'altrui vendetta: quell'anima generosa tanto prodiga del suo sangue come credete voi, che si sdegni, vedendo la vostra fuga? che mentre esser doureste tutti cuore per vendicarlo, siete tutti piedi per abbandonarlo, quasi cadauero vile, & abietto alla discretione delle fiere, più, che de gli huomini? sù via ripigliate meco il vostro coraggio, rinouelliamo la pugna arditamente, che souente auuiene, che la Fortuna, che sdegna i timidi, s'accompagna à gli ardimentosi. Fù bastante questa rampogna à rimettere il cuore in petto à coloro, a' quali la paura l'hauea già tolto. Richiamano

gli

gli ſpiriti già ſmarriti, e miſchiati co i Toloſani rimettono la Battaglia con tal vigore, che i Caſtigliani homai ſtanchi n'hauerebbono per auuentura hauuto la peggio, ſe altro Capitano, che il Conte, haueſſe lor fatto teſta.

27 Il Toloſano conoſciuto, che ſe non abbatteua quel di Caſtiglia, non ſarebbe ſtato mai vincitore, per prouare come ſtà forte, e gagliardo in ſella, à ſingolar tenzone baldanzoſamẽte lo sfida. Et è per ordinario la natione Franceſe più d'ogni altra vaga di tai duelli, ſiaſi che per eſſer'ella molto ſpiritoſa, e altiera, s'hà perſuaſo per auuẽtura, che sì come col nome, così anco co' fatti galleggiar debba nel meſtiero dell'armi. Opinione, che queſta volta riuſcì falſiſſima al paragone, perche hauendoſi i due Conti rotte le lancie sù i loro ſcudi, vennero con le ſpade nelle mani à più fiera zuffa, nella quale doppo lungo, & oſtinato contraſto, conuenne al Toloſano reſtar di ſotto, laſciando con la vita la ſperanza della vittoria, tutto che combatteſſe vigoroſo, e ſano con vn nemico ferito, e ſtanco. I Nauarrini à queſto ſpettacolo reſtarono ſi pieni di paura, e di marauiglia, che non hebbero ardire, ò forze di più combattere. Laſciano al nemico libera la campagna, nè ad altro penſano, che al fuggire. Mà il Conte, che hauea preſe l'armi ſol per reprimere il loro

E il Conte di Toloſa in ſuo aiuto.

orgo-

orgoglio, non si curò di seguirli. Anzi diede à presi generosamente la libertà, & i cadaueri de' due morti Prencipi, perche riceuessero dalle lor mani l'honore della sepoltura. Questa vittoria apportò al Conte altretanta gloria al presente, quanto trauaglio nell'auuenire. Fù sua gran felicità il poter consecrare in vn medesimo giorno nel tempio della Fama due spoglie opime, riportate da due potentissimi Capitani. Mà gli furono di non minore disagio due prigionie, che à suo tempo per questo effetto gli conuenne soffrire, vna sotto Garsia Sancio Rè di Nauarra succeduto à Sancio Abarca suo Padre, l'altra sotto Sancio il Grasso Rè di Leone, come à suo luogo dirassi.

27 Mà mentre egli vince, e trionfa da questa parte, il Rè Ramiro dall'altra punto non dorme. Questo magnanimo Rè, che viuendo ancora il Fratello hauea dato gran saggio del suo valore, & à cui non la Fortuna, mà la Virtù hauea posto lo scettro in mano, conoscendo benissimo, che niuna cosa gli haurebbe tanto guadagnato l'amor de gli huomini, e l'assistenza di Dio, quanto l'intrapresa di vincere, e debellare i nemici del nome di Christo: quantunque la ribellione de' Castigliani lo tenesse non poco trauagliato, e sospeso, volle nondimeno con generosità Christiana, che l'ingiuria di Dio preualesse à queli-

à quella del Rè, onde tutto applicossi ad ammassar'vn'essercito, il maggiore, che potesse porre in Campagna à danno de' Saracini di quel distretto; e per auuentura il disegno non sarebbe stato d'effetto vuoto, se vn'accidẽte non preueduto non hauesse nel meglio del tesser troncate, e rotte le fila della sua trama. Alfonso il suo maggiore fratello, colui, che per desiderio della quiete s'era sottratto à turbini del gouerno nel Monastero di San Facondo, come di sopra s'è ragionato, ad istigatione dell'inuisibil nemico pentito del suo buono proponimento (si sono mutabili, & incostanti gli animi de' mortali) entrò in pensiero di ripigliare quel, che vna volta perduto con gran difficoltà si riacquista, cioè à dire la corona. Quando si vidde rinchiuso in vna celletta lungi da troppo amati vn tempo, e non ancora abbandonati con tutto l'affetto i terreni diletti, paruegli d'hauer fatto vn'intolerabile errore, cangiando sì facilmente la corona, con vn cappuccio, la porpora con la cocolla: e come colui, che haueua poca contezza de' beni eterni, piangea la perdita de' temporali, dimenticato di quelle spine, che mentre le possedeua, con tante puntate l'hauean trafitto.

29 Adunque guidato dal suo destino, che lo conduceua pian piano dal

chio.

chioſtro ad vna prigione, dalla cecità della mente, à quella de gli occhi, cominciò à tener pratiche occulte co'ſuoi famigliari, & amici; molti de' quali nella mutatione del gouerno, come auuiene, caduti da'loro gradi, ne bramano il riſtabilimento, per eſſer rimeſſi nel Regno. E la Fortuna, che quando luſinga, all'hora inſidia, gli moſtrò in queſti principij ridente il volto, perche e gli Aſturiani diuoti al nome d'Alfonſo gli offerirono la loro aſſiſtenza, & i Leoneſi per non sò qual cagione mal ſodisfatti del Rè Ramiro, dichiaratiſi del ſuo partito gli mandarono le chiaui della loro Città, ond'egli per non venir meno à sì felici principij, coll'intelligenza d'alcuni ſuoi, che gli haueano recato Caualli, & armi, cauatoſi la tonaca, & il cappuccio, e ripigliato la porpora, & il diadema per vna porticciuola del monaſtero fuori n'vſcì. Eccoui dunque in campagna vn non sò, ſe chiamar lo debba monaco, ò Rè. Nè l'vno, nè l'altro con ragione dir lo poſſiamo: non monaco, perche è fuggiticcio dal monaſtero, non Rè, perche hà già ceduto ad altri il ſuo Regno. Diciamo più toſto eccoui in campagna vn'Apoſtata, che mentiſce d'eſſere Rè, e come tale à bandiere ſpiegate è riceuuto dentro Leone.

Alfonſo il monaco fugge.

30 Queſta nouità così grande affliſ-

ſe

se molto il generoso cuor di Ramiro, se non per altro, perche suo mal grado gli conueniua riuoltare contra suo fratello l'armi, che hauea già poste in punto cōtra de' Saracini; mà essendo il partito forzato, chiamò in testimonio gli huomini, e Dio, che si applicaua à questa impresa contra sua voglia. Indi per non dar tempo al male d'incancherirsi, portatosi sotto Leone, doue hauea fatt'alto il Fratello, la cinse di stretto assedio, risoluto di non partirsene senza il pregio della vittoria. Fù edificata la Città di Leone sotto l'Imperadore Traiano da' soldati della settima legione alle radici d'vn colle, sù le cui balze staua prima posta Sublanca da coloro distrutta per la malageuolezza del sito, che la rendeua poco men, che inhabitabile, dalle cui rouine forse Leone, con vocabolo latino, fù detta Legione, dalla Legione settima, che fondolla, nella Spagnuola fauella appellata Leō. Tenuta sempre in concetto di piazza forte, fino à tempi d'Ordogno il Secondo, che la rifece quasi da' fondamēti, si era stata ella per mille, e mille assalti abbattuta, e vi trasportò la Fede Regale, ch'era lūgo tēpo stata in Ouieto, riducendola in miglior forma, che perciò non riuscì molto facile al Rè Ramiro il manometterla, conuenendogli fermaruisi sotto due anni intieri. Il pouero Alfonso, che si vedea ridotto à duro

È assediato dal Rè Ramiro.

à duro partito, fù presso à desiderar di nuouo la quiete di quella cella, che hauea poco fà abbandonata fuggendo.

31 Pure rendendolo la necessità coraggioso, animaua per tutto i difensori à resistere alla gagliarda, à non venir meno à se stessi & à non temere gli assalti, sicuri, che la costanza riporta sempre corona, ò di premio, ò di lode di sofferenza. Animati da queste voci, e molto più dalla tema del meritato castigo gli assediati, con cuore veracemente di Leone, sostennero due anni intieri tutto ciò, che di faticoso, e d'aspro, ò di fame, ò di morte gli assedij souerchio lunghi portano seco. Doppo i quali da vna infinità di mali abbattuti, e vinti, furono finalmente costretti à rendersi à discretione del vincitore, che co'l supplicio de' capi della ribellione castigò la temerità delle membra. L'infelice Alfonso, che hauea tentato vanamente la fuga, disgratiatamente preso, fù condotto alla presenza del Rè Ramiro, che hauendogli rinfacciata la sua leggierezza, lo rinchiuse in vna oscura prigione nella Città stessa di Leone, contento per all'hora di questo solo, conuenendogli passar nell'Asturia à gran fretta, doue i figliuoli di Froila secondo tumultuauano: De' quali Alfonso, ch'era il maggiore, quel che con Alfonso chiamato il Monaco hauea piatito del Regno, si bandiua già Rè.

Fatto prigione l'anno 933.

32 Coloriuano costoro la loro ambitione con vn pretesto, che appresso il volgo incontraua qualche plauso insieme, e fauore. Diceano di non essere stati chiamati, com'era il douere, all'assemblea generale, in cui il Rè Alfonso Quarto hauea ceduto il Regno al suo fratello Ramiro; quasi ciò fosse bastante à negare coll'armi in mano l'vbbidienza del Rè, perche nel publico consesso della sua coronatione non gliela haueuano giurata: seguiua le di costoro bandiere quasi tutta l'Asturia, non perche fosse tanto, ò quanto affettionata al loro partito, mà perche hauendo obligata la sua parola ad Alfonso il Monaco, quando abbandonò la cocola, ne temeua adesso il castigo, e stimaua più spediente à proprij interessi cercar la pace coll'armi in mano, che rimettersi disarmata all'arbitrio del vincitore. Pensiero, che riuscì affatto vano: perche essendosi trà colpi della congiura posta la cosa in consulta, si prese partito di mandare al Rè Ramiro vn'ambascieria, proponendogli, che gli Asturiani eran pronti à renderli vbbidienza, chiedendogli perdono del loro fallo, quando fossero sicuri d'ottenerlo; mà il Rè Ramiro, ò che stimasse cotal proposta fatta ad inganno, ò che si recasse à vergogna, che i suddici pretendessero venire à patti col Signor loro, senza dar'altra risposta à gli ambascia-

Figli di Froila tomultuano.

dori;

dori; coll'esercito in ordinanza si fece auanti; e ritrouato il nemico (spensierato, in vn baleno lo ruppe, e vinse: & hauendo nelle mani i Capi della congiura, seueramente li castigò.

33 Fù sua ventura, che nel numero di costoro furono tutti i trè figli di Froila, co' quali si portò egli con clemenza maggiore, che co' ribelli; punì questi nel capo, quelli ne gli occhi; à gli vni nocque molto l'esser vassalli, à gli altri giouò poco l'esser cugini; priui d'ambe le luci furono confinati in vn fondo di Torre; castigo, che conuenne ancora soffrire ad Alfonso il Monaco lasciato prigione in Leone, come s'è detto, perche hauendo accompagnato i cugini nella colpa, li accompagnò nella pena. È ben vero, che à gli vni, & à gli altri il carcere quindi à non molto fù cangiato in vn chiostro. Poche miglia lontano dalla Città di Leone eraui vn monastero, edificato dal medesimo Rè Ramiro à gli honori, & alla memoria del glorioso martire San Giuliano: Questo luogo assai ritirato, fù assegnato per Conuento à questi nouelli Frati della Congregatione de gli Humeriti, cioè de' ciechi, con obligo non già di recitare i Diuini Officij, mà l'Iliade de' lor mali à chiunque li visitaua: l'vltimo periodo de' quali fù quello della loro vita, che consumata dalla malinconia più, che

Dal Rè Ramiro pre. si, e priuati de gli occhi.

da

da gli anni hebbe il medesimo luogo, che hauuto hauea per carcere, per sepolcro. Mà il Rè Ramiro era trà tanto passato, giusta il suo primo disegno, all'esterminio de' Mori, ne'Carpetani: gemeua sotto le sue forze, cinta d'assedio, Madrid, piazza in quel tempo forte, à dì nostri Città Regale, e reggia famosa de'nostri Rè. Nè per qualunque difesa potè impedirsi l'entrata della Città, al valor del suo forte braccio; la prese à viua forza, la diede à terra, certo di non poterla mantenere, per esser ella circondata da Mori per ogni parte.

34 Prouocati i Saracini da questi affronti, ne giurarono la vendetta, & entrati nelle furie cō vn'essercito di più di cento milla Barbari, s'accostarono à gran furore ne' confini della Castiglia. Se non hauesse temuto ad vna così gagliarda mossa il Conte Fernando Gonzalez, s'haurebbe potuto affermare, ch'egli non haueua discorso da ponderarne il periglio. Quali poteua egli opporre forze, e ripari ad vn torrente sì souerchiante d'huomini armati? à chi poteua cercar'aiuto, egualmente nemico de' Leonesi, e de'Nauarrini? fatta la rassegna de' suoi, la ritrouò sì sfianchita, che ne vacillò il suo coraggio. Quanto più pensaua alle strettezze del suo partito, le ritrouaua sempre più grandi. La fresca gloria del Rè Ramiro, e la fama immortale delle sue armi, gli consigliaua

Mori nella Castiglia cō tra Ferdinando.

ua il far capitale del ſuo valore, mà le piaghe non ancora ſaldate, e l'ingiuria pur troppo viua dell'vbbidienza negatagli, nel ritraheuano. Vinſe la neceſſità del publico bene ogni priuato intereſse: gli ragionò per bocca de' ſuoi Ambaſciadori in cotal maniera. Se con altri, che col Rè Ramiro à trattar'haueſſi, non m'eſporrei al periglio d'vna ſcorteſe, e per auuentura meritata ripulſa. Mà trattando teco, che coroni la teſta con la prudenza, meglio, che co'l diadema, ti rappreſento quel, che tu medeſimo ben conoſci, cioè à dire, che la grand'hoſte, che m'ſtà à fronte, non è men auida del tuo ſangue, che ſia del mio. Da tè prouocata con le vittorie, contra di me sì riuolge, perche le ſon più da preſso. Cerca l'entrata nelle viſcere del Chriſtianeſimo da queſta parte, perche la vede più aperta: ſe di quì l'vſcio non l'è conteſo, la ti vedrai preſto ſopra. Se la combattiamo diuiſi, reſtaremo di ſotto: ſe congionti, ci partiremo le ſpoglie.

35 Vieni generoſo quì, doue al tuo valore s'apre Teatro degno della tua gloria. Nè ti trattenghino punto i diſguſti priuati, quì doue la cauſa è commune. Dona a Dio, ſe non ad altri il tuo giuſto riſentimento. Certe anime grandi, come la tua, non ſi laſciano traſportare facilmẽte dalla paſſione, ch'è cieca: le noſtre differenze, vinto il ne-

mico

mico commune le potremo meglio ſopire, ò con la ragione, com'è il douere, ò col ferro, ſe più ti ſarà à grado; frà tanto vieni, ch'io quì ti aſpetto, & auuerti, che ti appello al tribunale di Dio, ſe abbadoni la ſua cauſa in sì gran periglio. Hebbe queſta lettera, & ambaſciata l'effetto, che ſi bramaua. Il Rè Ramiro, che hauea cuore egualmente magnanimo, e Chriſtiano, ſi laſciò facilmente perſuadere dalla ragione, e più dalla libertà, e franchezza del Conte. Conduſſe ſeco lo sforzo, che puote maggiore in ſuo aiuto, e di commune conſentimeno, appreſentarono al nemico la giornata preſſo di Oſma, che fù nel vero vna delle più grandi di quell'età: furono in eſſa col Diuino fauore rotti, e ſconfitti i Barbari, e ne riportarono i noſtri con vna famoſa vittoria, vn ricco bottino.

Vinto ad Oſma da Fernádo, e Ramiro.

36 A gran ragione ſtimano i ſcrittori di quell'età; e le coſe, che ſeguiranno, manifeſtamente lo ſcoprono, che con queſta occaſione il Conte Fernando obligaſſe di nuouo al Rè di Leone la ſua Prouincia, giurandogli fedeltà giuſta l'antica forma de' feudi, perche ſenza queſte capitolationi, & accordi non ſarebbe facilmente Ramiro Rè tenaciſſimo della ſua riputatione concorſo nel parere, & intereſſi del Conte; mà queſti due coraggioſiſſimi Capitani non contenti d'hauer vinto il nemico

in

in Campagna aperta, vollero trauagliarlo ancor ne' luoghi chiusi; che perciò scorsero armati fino à Saragozza, Città capo dell'Aragona, tenuta in quel tempo à diuotione del Cordouese dal Rè Albenaia: il quale vedutosi poco men, che sorpreso da' nostri, e temendo fortemente di perdersi, trattò per via d'ambasciate co'l Rè Ramiro vna tal compositione, in cui sborsando vna gran somma d'oro, haurebbe come feudatario, e vassallo ritenuta la Piazza in suo nome. Partito, che sù volontieri accettato da' nostri, mentre con esso s'arricchiua l'erario, crescena la riputatione, e si sfuggiuano le fatiche del campeggiare: poca stabilità, e fermezza hanno le promesse, e giuramenti de' Barbari, che sol tanto durar si veggono, quanto la paura, ò l'interesse le tiene in piedi.

37 Partiti appena i Christiani, partì dal cuor d'Albenaia con il timore la fede; benche l'amicitia co' nostri gli costasse il meglio de' suoi tesori, l'hebbe tanto più à vile, quanto l'hauea comprata più cara. Per auuentura sprezzò quell'armi, il cui filo non resisteua à gli scudi d'oro, che che ne fosse cagione, fè sapere ad Abderramano Rè di Cordoua, che la tema di perder tutto l'hauea costretto à dare vna parte; non esser egli sì cieco, che non vedesse quanto indegna cosa si

fosse, che il vincitore venisse à patti co' vinti, facendosi tributario à coloro, da' quali hauea riscosso sempre tributo; mà che però questo disordine era stato effetto d'vna precisa necessità: alla quale egli era pronto à rimediare con la ribellione, e coll'armi, quando non gli fosse venuto meno il suo aiuto. Il Cordouese, à cui dispiaceua, che i Christiani haueßero anco ardimento di dare à Mori leggi, e statuti, accettò il partito del traditore, e congionte seco le forze, e l'armi, scorse con gran furore fino à Simancas. Fù questa mossa tanto improuisa, che riempì di spauento tutta la Spagna; e se cuori men generosi di quei del Conte Fernando, e del Rè Ramiro incontrato hauesse, misera lei; mà questi valorosissimi Capitani se si risentirono all'assalto, non ne disperarono la vittoria.

38 Fatti i debiti prouedimenti, & apparecchi di guerra, si diedero tutti ad impetrare il Diuino aiuto, con tanto maggior caldezza, quanto eran più piene l'orecchie, e i cuori de' prodigj spauentosi in quest'anno nouecento trenta quattro, osseruati, & vditi; imperoche, & à diecinoue di Luglio vn Venerdì vn'hora doppo mezo giorno il Sole horribilmente si ricouerse; quasi cedesse in tutto il campo del dì alla notte per più non risplenderui luminoso: Et eransi vedute nel Cielo cer-

re quasi profonde, e caue voragini, onde diuelte, e strappate non poche stelle di grandezza straordinaria à foggia di caualli leggieri, armate di saette, e di fiamme, piombando verso la spiaggia Australe l'hauean tutta abbronzata. Prodigij, che quantunque ad effetti naturali ascriuer si possano, e per auuentura si debbano: ad ogni modo mai non si veggono senza gran turbatione, e spauento delle humane menti, che da effetti nuoui, e prodigiosi presagiscono sempre le future calamità, mà il Conte Fernando quantunque il suo valore lo rendesse de gli altri men pauroso, non volle mostrarsi men pio: che perciò à fine d'interessare nella vittoria l'autor di quella, obligò con voto giurato tutte le Città, e le terre della Castiglia à pagare al monastero di S. Emiliano situato alle radici de' monti d'Oca parte del loro grano, vino, oglio, buoi, giusta la misura del seminato, e raccolto, e delle facoltà di ciascheduna di esse. Promessa, e voto, di cui si conserua fino à di nostri l'autentica scrittura registrata trà priuilegi del monastero à perpetua memoria della pietà del Prencipe, e del beneficio riceuuto dal Cielo.

39 E tali furono gli apparecchi, co' quali più, che con la moltitudine de' soldati, questi due gran mastri di guerra s'accinsero à ributtare il loro nemico, che hauendo posto à ferro, & à fuo-

co più d'vn villaggio, s'era finalmente accampato presso à Simancas. Il primo, che si fece à vista dell'orgoglioso, fù il Rè Ramiro, ò fosse effetto della sua diligenza, ò dispositione del Cielo, che volle questa volta con raddoppiata percossa abbater la superbia del Cordouese; egli dunque vistosi à fronte d'vn'hoste, e di caualli, e di fanti tanto superiore alla sua, ristette alquanto per pigliar'il parere de' Capitani, se douea combatterla in quell'istante, ò pure aspettare il Conte Fernando, che non poteua esser lontano con la sua gente; e quantunque questo secondo partito paresse il più sicuro, e venisse consigliato da molti, ad ogni modo il Rè Ramiro ritrouando il suo cuore tutto di coraggio, e celeste fidanza ripieno, s'attenne al primo, e senza aspettar, ò porre altro indugio di mezo, ingaggiò subito la battaglia; nè il Barbaro rifiutolla, che vedutosi prouocato ad vn cimento sì disuguale, ne stimò il nemico da temerario, e stolto; mà il successo della zuffa, che fù nel vero ostinata, e fiera, lo disingannò assai per tempo, facendo palese, che il Rè Ramiro nell'offerirla hauea seguito l'istinto del Cielo più, che della ragione, che persuadeua il contrario.

Mori scōfitti dal Rè Ramiro.

40 E fama molto costante auuerrata dall'autentica d'vna moltitudine iui pre-

presente, che due celesti guerrieri in arme bianche, sopra due possenti caualli à par della neue intatti, nelle prime fila dell'essercito Christiano menarono sì brauamente le mani, che non vi fù trà Mori, chi tocco dalla fulminatrice loro spada reggesse il colpo. Marauiglia non mai succeduta à fedeli, nè mai temuta da gl'infedeli, se non nelle vittorie più memorabili, e segnalate, ch'vnqua si narrino, vna delle quali fù quella appunto di questo giorno, in cui i Saracini da sì forti destre battuti non tennero lungo tempo gli ordini saldi, non sostennero il ferire d'immortal braccio, mà abbandonatisi di repente ad vna sciolta, e vergognosa fuga, sgombrano la Campagna. Fù però loro doppia disgratia, che fuggendo la morte, andauano ad incontrarla: perche il Conte Fernando per quella parte appunto, per la quale s'affrettauano i fuggitiui, marchiaua in fretta; il perche abbattutosi co'l nemico disordinato, e fuggente, hebbe luogo di farne quel gouerno, che più gli piacque. Gl'infelici vedutisi battuti alla testa da vn nemico fresco, & indomito, e alla coda da vn vittorioso, & ardito, non ritrouarono miglior partito, che il rendersi per non morire; il che nulladimeno non fù permesso, se non à capi, & à coloro, che offerirono maggior riscatto, restando de' meno

E dal Conte Fernãdo.

 illu-

illuſtri la maggior parte morta nella Campagna.

41. Si fà il conto, che il numero di coſtoro giungeſſe à trenta milla: altri lo ſtendono fino à ſeſſanta, e queſto calcolo hà più del vero: perche doue i Campioni del Cielo ruotan le ſpade, le ſquadre non ſi decimano, mà ſi mietono, Lo sfortunato Abenaia Signore di Saragozza, autor primiero di cotal guerra, vinto, e preſo nella battaglia pagò in Leone la pena della ſua perfidia, e infedeltà. Abderamano Almanzorre con venti ſoli de' ſuoi più prodi ſcampò fuggendo. Il ſommo Sacerdote de' Saracini, chiamato nella lor lingua Alfaquì, mentre con vn drappello de' ſuoi ſcherani cerca ſaluarſi, venne viuo in poter del Conte; ſi che per ogni verſo quanto fù maggiore il periglio di queſta guerra, tanto fù la vittoria più glorioſa: doppo la quale il Rè Ramiro, & il Conte Fernando per l'addietro chiari, e famoſi volauano per le bocche di ciaſcheduno, quaſi i due occhi della gloria, e della fortezza, e ſi faceua ancor queſta rifleſſione, ch'era coſa quaſi fatale à Ramiri l'hauere il Cielo delle loro impreſe compagno; ond'egli per moſtrarſegli grato d'vn fauore sì ſegnalato, ritornato à caſa ſi diede tutto à gli eſsercitij d'vna religioſa pietà, edificando tempi, fondando baſiliche, e monaſteri.

42. E fù.

42 E fù nel vero assai memorabile la consecratione del monastero, e della basilica di S. Saluatore, sontuosamente da lui fondata, di quella parte del bottino Saracinesco, che gli toccò, se non per altro, per vn'atto eroico di christiana pietà, che nel dì della sua dedicatione far volle l'Infanta Eluira figliuola vnica del Rè Ramiro, & il più bel fregio della Spagnuola innocenza, la quale nel fiore della sua bellezza egualmente, e della sua età, da più d'vn potentato richiesta in moglie, per desio di piacere al suo sposo Christo, rinonciando di vero cuore le pompe, e sposi terreni, trà molte diuote, e nobili verginelle, chiuse sotto vn'oscuro velo ne' chiostri di quel venerabile monastero tutta la gloria del suo splendore, che la facea lampeggiare nella Corte di suo fratello, quasi lume maggiore di quel bel Cielo. Grande essempio di qualch'vne donzelle de' tempi nostri, che di rado, se non sono esse abbandonate prima dalle speranze del matrimonio, abbandonano di buona voglia le sponsalitie terrene per le Diuine: cagione, che i chiostri delle Vergini à Dio consecrate non siano sempre giardini di gigli eletti per la primauera del Paradiso; sia ciò detto senza pregiudicio di quei santi ritiramenti, che rappresentano in terra vn viuo ritratto del Cielo.

Infanta Eluira si fa monaca.

43 Ritorniamo à Ramiro, il quale

oltre al monaſtero già detto ne fabricò parimente à ſue ſpeſe vn'altro appellato di Sant'Andrea, & il terzo di San Chriſtoforo, alla riuiera del fiume Cea, poco lontano da Sahagun, a'quali aggiunſe anco il quarto, lungo la corrente del Durio, ſotto gli auſpicij della Vergine noſtra Signora, & il quinto dedicato à gli honori dell'Arcangelo San Michele, nella valle chiamata Ornenſe; fabriche da lui fondate con gran ſentimento di pietà in terra, per ageuolarſi la ſtrada al Cielo. Così viſſe il Rè Ramiro qualch'anno in pace, ſenza trauagliar'altri, ſenza eſſer trauagliato. Doppo i quali da non sò, che tumulti ſolleuati di repente nell'Aſturia, e nella Galitia felicemente ſi diſbrigò; & hauendo aſſai bene appreſo dalla lunga prattica delle coſe, che alla ſicurtà de'Reami niente più gioua della buona corriſpondenza co' ſuoi vicini, s'applicò di propoſito à ſtabilire co'l Conte Fernando di Caſtiglia (di cui ammiraua più toſto, ch'inuidiaua il valore) vn'amicitia perpetua, & vna indiſſolubile fratellanza, per mezo della parentela, e del matrimonio, chiedendo la di lui figlia Vrraca, donzella erede del nome inſieme, e delle bellezze materne, per lo ſuo primogenito Ordogno; partito, che fù dal Conte più che volontieri accettato, ſtimando mezo molto à propoſito per annodare

dare i cuori di due nationi, quanto trà le vicine, tanto discordi con vincolo sacrosanto di carità, & amore.

44 Adunque egli stesso con tutta la nobiltà Castigliana accompagnò la figliuola alle nozze, le quali si celebrarono nella città di Leone, con magnificenza regale. Se qualche Astrologo hauesse considerato gli aspetti delle stelle, dominanti il dì di cotali nozze, non sò, se v'haurebbe rintracciato vn diuortio, che poi seguì. Sì sono variabili le cose di quaggiù, che quelle ancora, c'hanno di lor natura il lor tenore costante, e fermo, posson per accidente soggiacere à mutatione: mà di ciò parleremo più à basso. Diciamo adesso, che terminate le feste si trattenne nondimeno il Conte in Leone parecchi mesi, doppo i quali mentre pensa tornar'à casa, viene inuitato dal Rè Ramiro à sortir seco armato nel Cordouese per far doppiamente pentire i Barbari d'hauerli prouocati à battaglia. Questo generoso, e valente Rè, tutto che l'età homai cascante l'inuitasse al riposo, ad ogni modo stimolato dal suo coraggio non si potea dar pace, che i nemici del nostro nome gli nuttrisse. ro nelle viscere del suo paese perpetuamente la guerra; ciò lo sollecitò à questa mossa, della quale non rifiutò il Conte farsi compagno; come colui, che di somiglianti intraprese fù sempre

vago. Marchiarono dunque à gran fretta con l'essercito in ordinanza verso il Regno di Toleto, doue fatti molti danni, e predè, cinsero finalmente la Città di Talauera di stretto assedio, e sarebbe ella senz'alcun fallo venuta in loro potere, se non le sopraueniua in aiuto vna grand'hoste de' Saracini, con la quale venuti i nostri alle mani la ruppero à gran furore, e lasciatine dòdeci mila morti nella Campagna, altri sette mila ne condussero seco, quasi in trionfo prigioni.

Il Rè Ramiro con Fernādo assedia Talauera

45. Ritornò il Conte nella Castiglia doppo questa vittoria, & il Rè Ramiro in Leone nella sua Corte: doue parendogli d'hauer ben proueduto all'autorità del suo nome, perche con l'età non desse ancor'ella qualche tracollo, volle pascere la pietà cō qualche diuoto trattenimento, perche non restasse digiuno del cibo spirituale, mentre più s'accostaua alla patria; e ciò fece egli con vn pellegrinaggio in Ouieto à fine di riuerire le molte reliquie de' Santi, che in quella città custodiuansi; mà giunto iui appena s'auuide, che l'anime di coloro, de' quali haueua honorato i corpi sopra la terra, lo voleano compagno in Cielo: perche grauemente ammalato con poca speranza d'altra salute, che dell'eterna fù ricondotto à Leone, doue dato assai buon'ordine alle cose, e dichiarato herede il suo figlio Ordogno,

con.

con molta pace, e tranquillità si dispose à quel passo estremo, che à chi ben muore, è principio d'immortal vita. Assistirono al moribondo i Vescoui di Leone, d'Ouieto, e di Compostella con molti venerabili Abbati, sin che assoluto delle sue colpe, e cibato del pane de gli Angeli, à cinque di Genaro, del nouecento cinquanta, quietamente spirò, doppo d'hauer regnato anni dicinoue, due mesi, dì venticinque; Rè veramente magnanimo, e generoso, ch'entrato nel Regno con la virtù, vi si mantenne con l'armi: e se le congiure domestiche non l'hauessero costretto ad incrudelire nel proprio sangue, à pari d'ogni altro felice.

Morte del Rè Ramiro.

46 Fauelliamo adesso d'Ordogno terzo di questo nome, la di cui gloria haurebbe per auuentura aggguagliato quella del Padre, se la morte non ne hauesse molto per tempo tronche le fila. Dichiarato appena Rè, conobbe, che la Fortuna non l'haurebbe trattato meglio di quel, che hauea trattato il suo genitore; le discordie intestine, e le congiure domestiche son parto di quell'affetto, che ne' cuori di tutti i figli de' Rè è quasi vn'innesto della natura germogliante vn'ambitiosa brama del Regno. Sancio fratello d'Ordogno, quando lo vide assiso nel regal trono, non lo riconobbe più per fratello, perche lo riconobbe per Rè: quando quel-

Ordogno terzo succede à Ramiro.

li vestì la porpora, si spogliò la veste dell'amicitia, ò per dir meglio della pietà, e s'inuogliò di far suo quel, che haueua à male fosse altrui; mà perche non haueua nè danari, nè gente per vna impresa sì grande, passò in diligenza nella Castiglia dal Conte Fernando, e di là nella Nauarra dal Rè Garsia, e tante ragioni addusse, e così ben colorir seppe la giustitia della sua causa, che indusse amendue questi Prencipi, per altro trà di loro nemici, à portare auanti la sua pretensione. Io per mè non dubito punto, che grande apparenza di verità hauer douessero le calunnie inuentate da Sancio contra il fratello, posto che mossero l'armi di due sì gran personaggi à fauoreggiarlo; tanto più, che Ordogno era genero del Conte, la di cui figlia Vrraca haueua in moglie, e nipote del Rè Garsia, come colui, ch'era figlio della di lui sorella Teresa.

47 Mà non sò, quale ò cecità, ò inganno, spinse entrambi costoro, ciascheduno dalla sua parte, à scorrergli hostilmente il paese à fauore del ribellante fratello Sancio: ingiuria, che all'offeso, com'era il douere, penetrò pur troppo dentro le viscere, e ne farà a suo tempo graue risentimento. Egli, che non era ancora molto ben fermo nel regal trono, nè sicuro affatto dell'affettione de' suoi vassalli, buona parte

de' quali se l'intendeuano co' congiurati, per non arrischiare in vn fatto d'armi il valsente della Corona, pensò col temporeggiare, col far'altro ne' luoghi chiusi far sì, che quella procella, si come era stata solleuata da' venti dell'ambitione, così non trouando con chi vrtare, da per se stessa suaniste disciolta in rimbombi, e suoni di vanità: & in fatti il disegno gli riuscì appunto nella maniera, c'hauea diuisato; perche quei Signori parte attediati dal campeggiare sì lungo, che hauea già smorzato in gran parte quel primo bollore, che li hauea mossi; parte meglio informati del torto del minor fratello, e della giustitia del maggiore, non più curando di mantenere in piedi gl'interessi altrui co'l proprio danno, senza hauer fatto gran progresso, se ne ritornarono con le mani vuote à loro paesi: & à Sancio venendo meno gli aiuti stranieri, conuenne cedere al tempo, & accommodarsi al meglio, che puote co'l Fratello.

48 Mà Ordogno, schiuata così horribile tempesta; fieramente sdegnato co'l zio, e molto più co'l suocero, applicò tosto l'animo alla vendetta. Il primo effetto della quale, fù la rinontia, e diuortio della di lui figlia Vrraca sua moglie, quale rimandò egli senz'altro indugio al Conte, e per toglersi anco l'occasione di ripigliarla, impalmò

Repudiata Vrraca prende Eluira.

palrrò subito Eluira nobil donzella (tali erano i costumi, ò più tosto gli abusi di quella età) dalla quale nacque Bermondo Prencipe, che doppo varij accidenti d'alternante Fortuna sedette pur'alla fine nel patrio soglio co'l sopranome di Gottoso, nè di ciò solo contento, si spinse armato nella Galitia, doue quei popoli mal contenti, non sò sotto quali pretesti, tumultuauano, & hauendoli finalmente ridotti all'vbbidienza, per rendersi formidabile a' Saracini, non meno, che s'era renduto pur'hora à Christiani, passò nella Lusitania con gran possanza, e scorrendo vittorioso fino à Lisbona, pose tutto il paese à sangue, & à fuoco, à tempo, che il Conte di Castiglia dall'altra parte entrato ancor'egli armato nel paese de' Mori, vi prese à viua forza Carranso nobil Castello, con tanto sdegno del Rè di Cordoua Abderramano, che per pigliarne vendetta pose subito in Campo vn'essercito d'ottanta mila combattenti, raccomandandolo al valore d'Alagib Almanzorre, essercitatissimo Capitano nel mestiero dell'armi, con commissione di porre tutta à sangue, ed à fuoco la Prouincia della Castiglia.

49 Il Barbaro, e per sua natura orgoglioso, e molto più per lo capitale, che il suo Signore facea di lui, quasi furiosa procella, senza trouar'intoppo, ò contrasto alcuno, penetrò fino à Lara, doue

doue piantate le tende, determinò d'attendere gli andamenti de' suoi nemici; mà il Conte quantunque haueſſe radunato da tutto il ſuo distretto, quel maggior numero, che gli fù poſſibile, più toſto d'huomini, che di ſoldati, s'auuide bene nella raſſegna, che la ſua gente nè per la moltitudine, nè per lo valore era da porſi à fronte della nemica più numeroſa. Si pentì all'hora da buon ſenno d'hauere inimicato contra ogni legge il Rè di Leone, che ſolo potuto haurebbe in quel perglioſo frangente porgerli aiuto. Ridotto dunque à diſperato partito, fatto radunare ad vn ſuo villaggio, detto Mugnon, tutti i capi della militia, ordinò loro, che alla libera ſenza ambiguità di parole ſcopriſſero il loro ſentimento intorno allo preſente biſogno. Nelle conſulte di ſtato tali per ordinario ſono i pareri, quali ſono gli affetti: pochi mirano la coſa, che ſi propone nell'eſſer ſuo naturale ſemplice, e nudo; tutti la contemplano veſtita de' particolari loro intereſſi. L'auaro non conſiglierà mai coſa, che porti pregiudicio alle ſue ricchezze; il vendicatiuo appenderà ſempre al filo della ſua ſpada il ſuo parere, e conſiglio; il timido anteporrà ſempre ad vna honorata guerra vna pace infame.

Almãzorre entra nella Caſtiglia.

50 Così nella radunanza de' Caſtigliani accommodò ciaſcheduno i ſuoi detti à ſuoi priuati diſegni. La parte più fran-

franca, & ardita, che ne douesse succedere, eleggea la battaglia; la più timida il ritirarsi in qualche luogo munito, e forte; la più cauta il temporeggiare senza venire à giornata: quando Gonzalo Diaz, huomo della prima nobiltà, mà guadagnato dal timore, e dall'interesse, sorto in piedi così parlò: Conte, voi ponete in consulta vna cosa, che non hà bisogno alcuno d'esser discussa, & esaminata, si è ella da per se stessa palese, e chiara. Si cerca in vn partito già disperato quel, che da noi far si debba, come se la bisogna non parlasse di propria bocca: tu non hai nel tuo campo dieci milla soldati, che debban chiamarsi tali; il nemico n'hà cento milla agguerriti, e braui: opporrai questi pochi mal'in arnese à quei molti, e meglio guarniti? vedi Conte, che tutto il neruo della Christianità della Spagna s'auuentura, per non dir perde, in vn giorno solo, se tu'l consenti; si fà la guerra nel cuore del tuo paese: se tù vinci, quali sono gli acquisti? se perdi, tolga gli augurij il Cielo, tutta la Castiglia perderai teco; che dirai tù, s'auuerrà, ch'altri poi ti rinfacci, c'habbi perduto in vn solo giorno, quel, che costa à nostri maggiori le fatiche di molti secoli, il sangue di tanti esserciti, l'oro di tante spese? tù sai bene, che i Posteri misurano l'imprese da' successi, non dall'ardire; se

Diaz consiglia la pace co i Mori.

ti

ti abbandonerà la Fortuna, tutto che t'accompagni il valore, tirerai sopra di tè l'odio di tutto il mondo, che ti chiamerà temerario, non coraggioso.

51 Siasi, ch'è nobil palma quella, che si riporta dal nemico vinto in battaglia, massimamente se trionsan de' molti i pochi: mà fù sempre temerità il prouocare co' pochi i molti: & è vittoria più gloriosa frenar l'impeto co'l consiglio, che vincere il nemico co'l ferro; in questa la gloria, e'l vanto è in gran parte della Fortuna, quella è tutta dell'huomo saggio, che hà per guida la ragione, non l'arroganza; mà qual temerità maggiore di questa puoi ritrouare, in cui per vn vano, e folle desio di gloria, per vna lusingheuole aura di lode, le mogli, i figli, le case, i beni, e sopra tutto la Religione, e la Fede ad vn'euidente periglio s'espongono? voi, Conte, fate pure quel, che v'aggrada, nè dubbitate punto, ch'io sia per auuenturare in seruigio vostro la vita, quando di ciò vi caglia: non sia però giamai, che s'arrischi per mio consiglio in vn fatto d'armi sì disuguale il riposo tutto, e lo stato della Castiglia; ciò mi fà dire, della verità, della patria commune, amore, e zelo; del resto à voi resta la libertà di comandarmi quel, che vi piace. Fù vdito il Diaz con attentione grande di

cia-

ciascheduno, e ciò più d'ogni altra cosa dispiacque al Conte, à cui pareua, che la sua diceria vscisse dalla bocca di quasi tutta la radunanza, sì gratamente gli applause.

Il Conte vuole la guerra.

52 Egli però, à cui non potea piacere partito sì vergognoso, vi s'oppose gagliardamente, dimostrando, che quella causa era di Dio più, che de gli huomini, à cui era egualmente ageuole, e spedito il vincere con pochi, e con molti; che non erano adesso le loro cose à peggior termine di quello, ch'erano state sotto Ramiro il Primo, quando l'Apostolo Giacomo entrò malleuadore della vittoria: nè di quello, che erano state poco dianzi sotto Ramiro il secondo, quando due Angeli in volto humano cangiarono in palme, ed allori i temuti cipressi. Che quanto à se non haurebbe altrimente tradito la riputatione, e la gloria del nome Castigliano acquistata da suoi maggiori con tanto sangue. Esser cosa de gli Aurelij, de' Mauregati, e d'altri lor pari, non già Rè, mà schiuma del regal sangue, comprar'à prezzo d'argento, e d'oro, e delle proprie vergogne l'amicitia, e la pace co' Saracini; non già de' Conti di Castiglia, ch'erano stati sempre il terrore, e le strage di quella vile canaglia. Ch'egli, quando ogni altro scordato del suo douere l'haueste abbandonato, haurebbe attaccato solo quella grand'hoste,

sicuro

ſicuro di douere eſſere da Dio difeſo, per cui pugnaua. Ingannarſi à partito tutti coloro, che ſtimauano, che chi conſigliaua la guerra, lo faceſſe per vano deſio d'honore, ò d'altro humano intereſſe, perch'egli ſi proteſtaua di non hauere altra mira, che la riputatione, e la maeſtà del nome Chriſtiano, che non ſenza vergogna, e indegnità ſi ſarebbe fatto tributario à gl'infedeli. Ch'egli hauea certa fidanza in Dio, che non haurebbe abbandonato il ſuo popolo in tal periglio, ſe non foſſe per qualche ſuo ſegreto, & alto giudicio, à cui ſottoponeua egli humile, e riuerente la vita, e'l ſangue.

53 Così diſcorſe il Conte Fernando, e fù da tutti lodata vera, ò fintamente la ſua pietà, il pregarono ad vna voce e i Capitani, e i ſoldati à volerli condurre, doue più à grado ſtato gli foſſe; sè non hauere altre voglie, altro ſentimento del ſuo; confeſſare, che vedeua più egli ſolo, che gli altri tutti: in cotal guiſa ſtabilita, e giurata la guerra, ſi offerirono per tutti i tempij & altari, voti, e preghiere per lo di lei proſpero auuenimento; nè molto doppo con quel picciolo sforzo di ſoldateſca, ch'era aſſoldato, ſi marchiò verſo Lara: donde ancora il nemico non s'era moſſo. Si piantauan quiui in giuſta diſtanza le noſtre tende, quando il Conte per dar qualche triegua alle cure noioſe della

ſua

Và alla caccia. ſua anima co' compagni, e co' cani vſcì nel vicino monte à cacciare; colui ſeguiua vna lepre, colui vn Daino, quell'altro vn Ceruo, quell'altro vn Capro, chi ad vn Lupo, chi ad vn'Orſo tendeua aguati. Il Conte per ſua fortuna auuenutoſi in vn Cinghiale, mentre con lo ſpiedo, che haueua nelle mani, tenta ferirlo, impedito dalla denſità de' ceſpugli fallò nel colpo; latrauano i cani, le grida de' cacciatori rimbombauano d'ogn'intorno, la fera ſchiuato il colpo, conoſciutaſi con tutto ciò ſeguitata per lo più folto della boſcaglia, prende la fuga: il Conte ſenza perderla mai di viſta l'incalza, e preme; così fuggendo quella, queſto ſeguendo, lungo tratto dal luogo, doue il reſtante de' cacciatori delle fugaci Belue ſeguiua la traccia, ſi dilungò.

54 Nel più rileuato della Collina, doue le piante per fuggir meglio la ſcure, e'l ferro, parea ſi foſſero poſte in guardia; ſi vedea fabricato vn picciolo romitaggio, vna Chieſetta di forma antica, tutta d'ellere tenaci, e ſpeſſe, non sò ſe couerta, od auuinta. Certo è, che quel verde ammanto ſe la riparaua dal Sole, non la difendea dalle pioggie, che trapellauano pian piano nel vuoto della ſpelonca, additando à Pellegrini, quaſi Cielo ſempre piangente più l'altrui, che le ſue miſerie. Dentroui vn'altare di rozzo ſaſſo, era dedica-

cato à gli honori di quell'Apostolo, che portando nome di pietra, hebbe petto di Serafino. Vn Romitello diuoto detto Pelagio, con due soli fidi compagni, fuggendo la frequenza delle Città, doue gli huomini per la crudeltà delle fiere son più inhumani, s'haueua quiui eletta la solitudine, doue le fiere con esso loro dimesticate, erano diuenute più mansuete de gli huomini; la salita della montagna era assai malageuole, & aspra: e il sentiero stretto, e di spesse spine intralciato; il perche il Conte, ch'alla fiera daua frettoloso la caccia, non la raggiunse, fin-che la fuggitiua, di lui più spedita, e snella, nella mentouata Chiesetta, quasi in vn luogo di franchigia, e di sicurtà, velocemente si ricourò. Il Conte, che s'haueua persuaso d'hauerla lui à man salua per farne preda, quando la vede presso l'altare, quasi in atto di ricordargli la riuerenza, & immunità douuta à Tempij, tocco viuamente nel cuore da vn cotal segreto rimorso di religione, ed humanità, ritenne tosto lo spiedo, che per auuentare vibraua in alto, e tutto riuerente, e pietoso le ginocchia in terra piegò: non più di seluaggia preda, mà di celeste bramoso, e vago.

Marian. l. 8. c. 5.

55 Indi con caldo affetto suppliche-uolmente à pregar si diede il Nume auuenturato, ch'iui adorauasi, à volergli piouer dal Cielo benignamente

pioggia de diuini fauori, e benedittioni celesti della vittoria de' suoi nemici, che egli per gloria del Cielo stesso sì ardentemente bramaua; e nel meglio dell'orare paruegli di sentire risuegliarsi nel cuore non sò quale certa speranza, che non era andata à vuoto la sua preghiera; ode vn tacito calpestio, ne sà di chi; si riuolge, e fassegli auanti il venerabil Solitario di quel deserto, che hauendo per auuiso Diuino intesa la di lui venuta, veniua amorosamente ad accorlo: parue al Conte, quando nel volto di quel vecchio gli occhi fisò, di non hauer'in sua vita mai veduto huomo, che in sembiante mortale raggi sì viui d'immortal luce spirasse, onde volle buttarglisi à piedi per honorarlo; mà da lui solleuato prima, poscia à seco sedere inuitato, dalla veridica bocca queste dolci parole accolse. Conte non come credi, ò la fera fugace, ò altro humano accidente, mà volere del Cielo in questi solitarij silentij t'hà tratto. Tù segui l'orme de' tuoi maggiori, e rintracci per quel sentiero, che rintracciar si deue, la gloria; che perciò de' tuoi passi il diuin Nume cura si prende: non m'è ignoto il tuo stato, nè il periglio, in cui ti ritroui; mà di che temer deui, se la militia de' Santi teco campeggia? coraggio Figlio, coraggio, non fia da tè lungi, chi à me ti guida.

56 Così parlaua il buon vecchio, e il Con-

Conte dalla sua bocca attentamente prendeua, mentre nel più chiuso del petto vna non mai più gustata dolcezza gli gorgogliaua, à segno, che le parole stesse nelle labra gli soffocaua; mà perche l'hora era già troppo inanti, colui, che lo vedea per souerchia alleggrezza muto, così il ripiglia: Mio Signore, homai la luce, come ben vedete, corre all'occaso, e voi smarriti i compagni vi ritrouate quì solo; se potrete comandare all'impatienza guerriera d'hauer tanto di sofferenza, quanto basti à soffrire vna sola notte i disagi di questo vile, e remoto ostello, m'auuiso, che vi ritrouerete altretanta dolcezza, quanta sarebbe bastata altroue per raddolcire l'amarezza de' vostri pensieri; almeno assaggiarete quì i frutti di quella soaue pace, e tranquillità, che inuano vi sforzate di rintracciare trà le vostre armi. Mio padre, rispose il Conte, voi m'hauete in guisa con la soauità del vostro dire incatenato, che quando ancora volessi, non saprei quindi partire; & ò piacesse al Cielo, che si come viuo ad altrui, così viuer potessi à me stesso, che al sicuro non cercherei altroue il mio diletteuole Paradiso, che quì solo in vostra compagnia trà queste piante; piante amate, beate selue, che accogliendo vna fera indomita, ed inhumana, la rendeste piaceuole, e mansueta; abbraccio più, che di buona voglia la

di-

dimora di questa notte, che spero sia per recarmi l'Alba allegra, e ridente d'vn felicissimo giorno.

57 S'apprestò in tanto la cena ricca d'vna religiosa, e pouerissima imbandigione: acque fresche d'vn chiaro fonte, pochi tozzi di duro pane, herbe sparse d'vn fior di sale, pomi, e dattili di quel bosco, fù tutta la lautezza della lor mensa: mà condita di spirituali, e santi ragionamenti, e della manna, che dal Ciel pioue inuisibilmente sù le religiose, e diuote viuande; sembrò al Conte più saporita del nettare, e dell'ambrosia del piatto stesso di Gioue; finita la cena, e terminati i discorsi, non si pensò ad altro sonno, che à quello, ch'è dolce figlio della contemplatione Diuina: si prostesero tutti e quattro auanti l'altare de Santo Apostolo, con intentione di non alzarsene senza hauer prima ottenuta dal Cielo, ò la gratia certa della vittoria, ò il manifesto del suo volere. E piegossi alla fine à loro voti, ed orationi la Diuina bontà: perche doppo lunghe, e feruenti preghiere fù più viuamente Pelagio da Diuina luce illustrato à segno, che i successi del dì vegnente vide in quell'hora come presenti: onde accostandosi homai l'Aurora riscosso il Conte dal piangere, e dall'orare: sorgi, gli disse, Figlio non più dimore; ti parla il Cielo per la mia bocca, e t'assicura di nuouo, che la vittoria

Al Cōte Ferdinando è riuelata la vittoria cōtra i Mori.

sarà

farà senza fallo alcuno la tua. Và, vedi, combatti, e vinci, non questa volta sola, mà molte, e molte; ciò ti basti per hora delle tue prigionie, e trauagli, non è questo tempo di fauellarti: ogni cosa sia per tua gloria: và, tronca homai quegli allori, che propititio il Cielo t'appresta.

58 Il Conte à questo auuiso lieto, e festante ringratiatoll'auttore di tutti i beni di nouella così felice, e lasciato in quel solitario, & ermo ricetto il cuore per ostaggio dell'obligo, che gli haueua, si ricondusse col corpo la mattina per tempo a suoi, che per la di lui mancanza in estremo trauaglio si ritrouauano; quando lo viddero comparire con vn sembiante, in cui à caratteri di viuo giubilo legger poteuano la contentezza del di lui spirito, gli furono tutti à torno, bramosi d'vdire dalla sua bocca, qual'auuentura da loro diuiso l'hauesse: & egli hauendo narrato loro parte per parte la sua cacciaggione nel monte, l'incontro del Cinghiale, la di lui fuga nel romitaggio, l'arriuo del solitario, i ragionamenti con esso lui, la veglia, la profetia, e ciò, che di strano auuenuto gli era, li riempì di sì gran coraggio, & ardire, che senz'altro indugio vollero in quel punto stesso esser condotti contra il nemico; la onde si diede subito all'armi con infinita allegrezza

di ciascheduno. Si marauigliauano i Saracini, che numero sì picciolo di Christiani prouocasse vn'hoste sì poderosa, come la loro, nè sapendo indouinarne la cagione, vscirono arditamente dalle tende, quasi à manifesta vittoria; mà ben tosto s'auuidero con lor danno, che la moltitudine contra il Cielo non val più, che l'herba contra la falce.

59 Percossi i miseri, ed abbattuti da inuisibile, e forte braccio, non sapeano come ripararsi da'colpi, come schiuarli; vn'horrore, vn gelo, vn tibrezzo, vn sudor freddo scorreua loro per l'ossa. Cadeuano per più non sorgere; fuggiuano per più non volger la faccia; cercauano scampo, & incontrauano morte; alzauano per ferire il braccio, e stramazzauano trafitti il petto; e tale fù l'auuenimento à nostri felice di questa giornata, per vigor della quale, mercè al Cielo, il Christianesimo si vide libero da vn'euidente periglio, e da vn'immenso torrente d'ottanta milla, e più Mori: molti pochi furono coloro, che co'l lor Capitano Alagib Almanzorre più auuenturosi, che forti, camparono con la fuga la vita; gli altri ò restarono nel campo morti, ò furono condotti in trionfo prigioni: gran parte della preda, e del bottino fù lasciata à dispositione del venerabil solitario Pelagio, che in opre diuote, e pie la dispensò: il Cõte per la sua parte del riceuuto benefi-

Vittoria miracolosa.

cio

cio ſempre ricordeuole,e grato,edificò quindi à non molto alla riua del fiume Atlanza del bottino,che à lui toccò, vn ſontuoſo monaſtero de' Reuerendi Padri Benedettini , dedicato à gli honori del Prencipe de gli Apoſtoli, chiamato volgarmente San Pietro d'Atlanza: doue volle foſſero cuſtodite l'oſſa, e le ceneri di Conſaluo ſuo genitore : vedeſi ancora à dì noſtri vna erta, e rileuata collina ſuperiore di ſito, mà però congionta co'l monaſtero già mentouato, e ſopraui la Chieſetta, & il romitaggio del ſanto vecchio Pelagio, della pietà di quei tempi viuo ritratto, e delle memorie antiche pretioſiſſimo auanzo.

60 Ritorniamo al Conte Fernando, il quale vſcito appena da sì manifeſto periglio,ſi vidde inuiluppato in vn'altro al doppio maggiore. Abderramano Rè di Cordoua dalla paſſata rotta abbattuto, mà non infranto, faceua nuoua leuata di ſoldateſca; e dall'altro canto Ordogno Rè di Leone, sbrigatoſi felicemente dalla ſcorreria fatta nella Luſitania,pieno di mal talẽto verſo del Conte, à cagion dell'aiuto dato all'Infante Sancio, ſtaua in procinto d'entrare armato nella Caſtiglia , mà il Conte vedutoſi quinci , e quindi da due ſi poſſenti nemici ſtretto, à tempo, ch'egli ne pure ad vn ſolo con giuſte forze poteua opporſi, preſe vn partito veramente Chriſtiano. Spedì al Rè Or-

dogno à gran fretta vn'Ambasciaria, in cui à gran sommessione, & humiltà lo pregaua à donare al publico bene l'onta priuata, non poter negare, che il torto staua dalla sua parte per hauer contra ogni ragione fatto spalla à ribelli della di lui corona; affermaua però esser ciò auuenuto da male informationi, e rapporti à sommossa de' maleuoli nemici della tranquillità, e quiete publica, del che gliene chiedeua viuamente perdono, pronto à dargli la sodisfattione, che più gli fosse piacciuta, & à ricompensar l'ingiuria passata co' seruigi presenti. Considerasse, che mentre tutto il Paganesimo gli armaua contra, troppo verrebbe egli stimato ingiusto, se per vendicar'vn priuato oltraggio, hauesse col commune nemico cospirato ad opprimerlo.

61 Da vna sì humile, e affettuosa Ambasciata l'animo generoso, e veracemente Christiano d'Ordogno non pure placossi, mà postosi tutto dalla parte del douere, e dell'honestà, mandò al Conte in aiuto vn buon numero di soldati, co' quali, e cõ quei, ch'erano già assembrati sotto le sue bandiere, fattosi incontro à nemici, che non senza danneggiamento de' luoghi aperti, e terrore de' chiusi, s'erano auanzati fino à San Stefano di Gormaz, li ruppe con tal ferocia, che la riceuuta sconfitta haurebbe potuto seruir loro d'ammae-

Nuoua vittoria del Conte.

stra-

ſtramento, e di ſcola à più non voler con quel brauo, e feroce Leone, che à loro danno era tutto artigli, azzuffarſi, e venir all'armi; mà l'allegrezza di queſta vittoria, sì come auuiene nelle humane felicitadi, che non vengono mai ſincere; fù amareggiata in gran parte dall'acerba morte del valoroſo Rè Ordogno: il quale mentre all'auuiſo di sì proſpero auuenimento tutto giuliuo và tracciando d'atterrare con nuoue ſcoſſe quella poſſanza, che à gran pena reggeaſi in piedi, da cocente febre aſſalito fù in pochi giorni condotto al fine, con pianto vniuerſale di tutti i buoni, che ſingolarmente l'amauano per le ſue piaceuoli maniere. Morì in Zamora l'anno cinquantacinque del nouecento, donde traſportato in Leone, fù iui negli auelli Regali rinchiuſo, nella Chieſa di San Saluatore, doue il ſuo Padre Ramiro cinque anni prima era ſtato ſepolto; gli hauea già partorito la ſua moglie Eluira vn bambino detto Bermondo, mà e perche era molto fanciullo, e perche Sancio il di lui Zio fremea coll'armi, fù per all'hora eſcluſo dalla ſucceſſione alla corona, la quale venne à cadere sù la teſta di Sancio primo fratello del morto Ordogno, che nel Regno gli ſuccedette.

Ad Ordogno terzo ſucceda Sācio.

62 Nè ſarebbe coſtui ſtato indegno della porpora, che veſtì, ſe l'ha-

uer procurato di ſpogliarne il fratello Ordogno quattro anni addietro, non gli ne haueſſe in parte ſcemato il merito. Aggiungi, che la ſua ſmoderata graſſezza, e corpulenza, che gli diede il ſopranome di Graſſo, tutto che per altro capace di grandi impreſe, lo rendea del tutto inhabile ad eſseguirle; il perche nell'anno ſecondo del ſuo gouerno ſi vidde ridotto à maliſſimi partiti: gli ſi ribellarono cõtra i ſuoi medeſimi ſoldati, & hauendo egualmente à ſchiffo la deformità del di lui corpo, e l'alterezza de' ſuoi coſtumi, inchinarono volontieri alla fattione d'Ordogno, figlio d'Alfonſo il monaco, ch'entrato in ſperanza di ricuperare il Regno paterno, non ne traſcuraua l'occaſione; hor'il Rè Sancio tardi auuedutoſi dell'alienatione de' ſuoi vaſſalli, nè ritrouando come far faccia à sì furioſa tempeſtà, pensò ſcanſarla coll'appartarſi. Così quando tuona, e balena il Cielo, ſon più ſicure le ritirate, che le campagne: accompagnato da pochi, ſe ne fuggì nella Nauarra dal Rè Garſia Sancio ſuo zio materno, come figlio di Tereſa moglie del già Rè Ramiro ſuo Padre; fù la ſua fuga nel cinquanta ſei di quel ſecolo, quando Ordogno entrato in Leone vi fù ſalutato Rè da ſoldati, e dal popolo cõ gran feſta; e per la prima conoſcendo aſſai bene quanto grande aiuto, ed appoggio poteſſe recargli la

buo-

buonà corrispondenza co'l Conte Fernando di Castiglia, lo pregò di volergli dare in moglie la Figlia Vrraca, ripudiata già, come habbiam detto, da Ordogno Terzo suo Cugino.

63 Ottenutala à grande honore, ne celebrò le nozze in Leone; ne fece dipoi cosa alcuna di buono, perche datosi in preda à vitij, & a' diletti lordi del senso, parue, che non ad altro effetto si fosse mostrato vago, & ambitioso del Regno, che per far regnare le sue sporchezze; il sopranome di Malo, che gli fù dato, è vn testimonio assai chiaro, che non fù volgare la sua maluagità; mentre trà tanti maluagi, e indegni Rè egli solo se'l guadagnò; mà quando mai la malitia de' Monarchi, e de' Rè della terra pose ferme radici nel Regal trono? ò l'Abbatte il Cielo con i suoi fulmini, ò la spiantano i popoli con le loro mani, ò la trafiggono i congiurati co' loro ferri. Ordogno il Quarto non così tosto si fè conoscere per schiauo de' proprij vitij, che fù stimato indegno di più regnare: i Grandi l'hebbero à schiffo, i mezani in dispregio, gl'infimi in abbominatione: tutti egualmente in odio: e pentiti d'hauerlo collocato nel Regal trono, volgeuano di nuouo gli occhi à colui, che ne haueuano leggiermente deposto. Sancio il Grasso, che vidde fuggiasco nella Nauarra, vdì bene con allegrezza questa nouella, e ser-

Vien detto il Malo.

uendosi dell'occasione, haurebbe affrettato in quel medesimo punto la ritòrnata, se non si fosse vergognato di far sedere di nuouo nel soglio quella grassezza, che perche l'empieua pur troppo, non troppo bene l'empieua.

Sancio il Grasszio và in Cordoua per guarirsi.

64 Consigliatosi co'l Rè Garsia suo zio, ne riportò per auuiso, che gli conueniua trasferirsi in Cordoua con buona sicurtà, atteso che iui, come s'hauea per esperienza, e per fama, si ritrouauano medici ad ogni proua perfetti, non pure in ogni sorte di guarigione, mà in quella particolarmente di ridurre i corpi ad vna mezana corporatura. Approuato questo consiglio, con buona gratia d'Abderramano vi si condusse, e da lui trattato, & albergato alla grande, cominciò in breue con estremo suo gusto à prouare gli effetti da lui bramati, mentre co' medicamenti d'vna cert'herba, il cui nome alla posterità non è giunto, attenuata pian piano quella abbondanza d'humori grassi, e viscosi, si ridusse la carne ad vna proportionata mezanità; così guarito il Rè Sancio, fù dal Rè Moro per obligarselo maggiormente, soccorso d'vn buon numero di soldati, per esser rimesso nel Regno. Stimaua quel Barbaro sua gran gloria l'esser tenuto in pace, & in guerra il moderatore, e l'arbitro delle cose di tutta la Spagna, quando Ordogno vdito, che l'Emolo gli

E rimesso nel Regno.

mar-

marchiaua contra à tutta fretta, senza nè pur tentar la fortuna della battaglia; agitato non meno da stimoli della coscienza, che dal timore del supplicio, abbandonato il trono, che indegnamête occupaua, se ne fuggì nell'Asturia, cô pensiero di farui alto co' suoi seguaci.

65 Oue inteso, che l'Emolo con applauso commune era stato di nuouo riceuuto, e giurato Rè, & egli dichiarato Tiranno, non vi si tenendo sicuro, abbandonato da quei pochi, che l'haueuano seguito, passò fuggiasco nel Castigliano per muouere il Conte suo Suocero à prendere la di lui difesa; mà la cosa gli riuscì al contrario: perche à miseri, e à codardi ogni speranza fallisce; ogni fauore vien meno; il Conte, come lo vide sì auuilito, e mal condotto, ò che non volesse inimicare scouertamête il Rè Sancio, ò che di sua natura abborrisse la dappocaggine, e la codardia; tanto fù lontano dal volerlo difendere, e assicurare con la sua protettione, che toltagli la moglie, lo discacciò da confini; onde quel miserabile egualmente odioso à Dio, e à gli huomini postosi sotto l'ali de' Saracini, vnico asilo de' sfortunati, trà di essi pouero, ramingo, disgratiato, visse male, e peggiò morì; essempio chiaro à potenti, che vêgono presto meno gli honori, e le dignità, se la virtù non le stabilisce; e tale fù il fine d'Ordogno il Malo, propor-

Ond'è priuato ordogno e muore vecchio trà Mori.

 tio-

tionato à suoi rei costumi: ritorniamo al Conte Fernando, che può chiamarsi il Marte di questi tempi; hebb'egli in questo anno cinquant'otto del nouecento alcune graui contese co' Prencipi confinanti.

Vela Conte d'Alaua arma cõtra Fernando.

66 Tra' Prencipi della Cantabria ve n'hebbe vno per nome Vela, che fù già Conte d'Alaua, picciola Prouincia di quel distretto: costui per interessi particolari, quando Fernando Gonzalez fù dichiarato Conte di Castiglia, vi s'oppose gagliardamente, procurando giusta sua possa disturbarne l'elettione, mà tutto in vano: la nemicitia nulladimeno trà queste due famiglie restò da indi in poi sì acerba, e viua, che crudelissime tragedie partorì à suo tempo, come vedremo. Hor'vn de' discendenti questo Vela, che portaua ancor'egli il nome dell'auo, hauendo per fama più volte vdite l'imprese magnanime, e generose del Conte di Castiglia, in vece d'ammirarne il valore, si sentì più acceso ad odiarlo. Così il maluagio per ordinario fà della teriaca veleno, dell'altrui virtù materia del proprio vitio, palesò questo suo mal talento verso del Conte con assalirgli lo Stato, e prouocarlo al cimento d'vna giornata: non era auuezzo il Castigliano à rifiutar mai Battaglia; haurebbe ben sì voluto, che l'Arabo più tosto, e'l Moro presentata gliele hauesse; del Vela poco temeua;

meuà; mà non ritrouaua cagione per esser da lui combattuto, essendo egli feudatario della Castiglia: fè proporli qualche partito d'aggiustamento, vago di sopire in vn tratto le differenze antiche, e le nuoue, e d'hauer pace co' suoi; mà ritrouandolo pur troppo ne' suoi danni ostinato, volle tenerlo à freno coll'armi in mano; lo combattè, lo vinse, lo perseguitò à segno tale, che non ritrouando luogo tra' suoi, s'abbandonò disperato tanto egli, quanto i Fratelli, come hauea fatto già Ordogno il Malo nelle forze de' Saracini.

Da cui vinto fugge a' Saracini.

67 Vedrà à suo luogo il lettore, qual tragico auuenimento sarà per cagionare alla posterità del Conte Fernando la perfidia di questi trè Fratelli; le loro menti inquiete, i loro animi vendicatiui machineranno sempre tradimenti, e rouine: e in fatti arriuati appena in Cordoua, si domesticarono con Almanzorre Alagib, Duce della militia; e sì con offerte, e promesse lo lusingarono, ch'egli à sommossa loro desideroso di riacquistare il perduto honore nelle passate sconfitte, con essercito fioritissimo d'Africani, d'Arabi, e Mori entrato à gran furore nella Castiglia, egualmẽte nemico, e temuto, al nome Christiano lasciaua per douunque volgeua i passi, vestigi miserabili del suo furore. Il Conte per reprimere vn sì gran male, posto insieme, quanta

E li muoue à far guerra al Cõte.

più gente gli fù permesso, non obliò gli aiuti sperimentati altre volte tanto efficaci. Visitò per la prima il romitorio del suo caro amico Pelagio; mà ritrouò con infinito cordoglio della sua anima, che quella innocente, e pura colomba poco auanti la sua venuta, sciolta da lacci terreni, e mortali, haueua sù le penne de' Serafini liberamente al Cielo spiegato il volo. Tormentato da questo annuncio, entrò in pensiero, che quel fedele presago di qualche suo graue infortunio n'hauesse sfuggita la vista, per non restarne trafitto il cuore.

68 Non volle però sì tosto dilungarsi da quell'albergo vn tempo sì amato, e caro: volle vegghiare vna notte sola alla sepoltura del suo diuoto: lampeggiaua di mille Stelle tutto adorno, e brillãte il Cielo, quand'egli solo, e romito lasciato ogn'altro in disparte à piè del Beato auello si ricourò: gli diceua il cuore, che quel Sant'huomo non l'haurebbe così lasciato senza fargli qualche parte delle consolationi celesti: & ecco mentre prosteso in terra, inuia preghiere infocate sopra le Stelle, da vn leggiero sono sorpreso vidde, ò paruegli di vedere: vidde certamente d'immortal luce adorno, e d'immenso splendore tutto raggiante il suo caro amico Pelagio, che presolo per la mano: sù leuati, gli disse, amico, non più

Marian. l. 2. c. 6.

dor-

dormire: và, combatti, ch'io farò teco, e meco l'Apostolo Giacomo tuo Campione, c'hora in Cielo tesse corone d'allori trionfali per la tua testa. A queste voci desto il Conte tutto giulivo, più non vedendo l'amato viso. Ah doue, disse, fuggi mio caro amico? lascia, che vn'altro poco almeno vagheggiar possi la tua sembianza: così disse, e sorgendo l'Alba, pieno di sicure speranze ritorna à suoi; racconta loro per minuto tutto il successo, e senz'altro indugio li conduce speditamente contra il nemico, che numeroso di più di cento milla combattenti presso il Castello di Pietrahita staua attendato: non erano nel nostro campo più di quindici milla fanti, e quattrocento cinquanta, caualli; mà però d'animo sì agguerriti, che posto la visione del Cielo dal Conte hauuta, non faceano capitale di tutto il Mondo.

69 Si venne alla Battaglia con ardire eguale dell'vna parte, e dell'altra, perche eguale era in amendue la brama di decider coll'armi le pretensioni de'loro cuori; nè già, come auuiene per ordinario ne' cimêti del fiero Marte, il fine del giorno portò seco il fine della giornata, ma durò questa (cosa, che d'altra non si racconta) trè dì cōtinui sempre terribile, e sanguinosa, se non quanto la notte interrompendo con la sua caligine il menare le mani,

Ma son vinti.

im-

impetraua qualche breue dilatione al ristoro de'corpi, e al medicamento delle ferite; mà sorta già nel Cielo la terza Aurora, il glorioso San Giacomo Apostolo comparso visibilmente nella testa della vanguardia, pose nelle mani de'nostri la palma della bramata vittoria; non fù trà Mori, chi al suo balenare, al suo colpeggiare facesse faccia: quanti ne toccaua la fulminante sua spada, tanti ne condannaua à doppia morte d'anima insieme, e di corpo: quei, che più della vita, che dell'honore furono bramosi, s'abbandonarono ad vna disordinata, e scomposta fuga: non ischiuarono con tutto ciò la loro sciagura; perche i Christiani dall'aiuto del Cielo difesi, e scorti quì atterrauano i combattenti, iui incalzauano i fuggitiui, e risoluti spegnere in tutto quella razza malnata, le diedero due giorni intieri la caccia con tanta mortalità, che appena s'hà memoria d'vn'altra tale; hor'il Conte doppo vna sì segnalata, e nobil vittoria spogliati i morti, e rendute al Cielo le douute gratie per così gran beneficio, ricondusse pur'alla fine l'essercito trionfante, e vittorioso in Burgos: doue gli Ambasciadori di tutte le Città, e terre della Castiglia l'attendeuano, per seco congratularsi di così rara felicità.

70 Nè solamente i suoi, mà gli stranieri ancora volsero essere à parte delle

le congratulationi, e dell'allegrezza. Sancio il Grasso Rè di Leone con vna nobile Ambasciaria singolarmente volle honorarlo; si scusò di non essere interuenuto personalmente alla guerra, impedito dal fresco beneficio riceuuto dal Rè di Cordoua, che l'hauea pur'hora rimesso à sue spese nel Regal soglio: soggionse, che il trionfo delle sue bandiere gli era stato oltre modo grato: che si rallegraua vedere inciso il suo nome ne' bronzi dell'eternità per viuere immortalmente nella memoria de' posteri: per vltimo lo pregaua di voler sodisfare ad vn suo giusto desiderio di vederlo co' proprij occhi, che perciò l'inuitaua ad vna dieta generale, che per importanti affari del Regno douea tenersi in Leone. Sospeso il Conte da vna richiesta si inaspettata, ritrouaua per ogni verso gran difficoltà nel risoluersi: il niego l'haurebbe dichiarato diffidente, e nemico; l'andare era esposto ad vn periglio manifesto d'arrestamento, era pur troppo viua la memoria di quattro Conti di Castiglia suoi predecessori sotto la publica fede traditi, e morti; stimauasi il Rè Sancio offeso grauemente dal Conte, per hauere nelle passate turbolenze seguito il partito d'Ordogno il Malo, à cui hauea dato in matrimonio la figlia Vrraca: e benche paresse essersi sodisfatto à cotale oltraggio con discacciare il ribello, e togli-

Il Conte è chiamato dal Rè Sancio.

gliel li ancora la moglie, ad ogni modo, perche i cuori Regali sono per ordinario più ricordeuoli dell'offesa, che del beneficio, non si potea assicurare dell'animo del Rè Sancio.

71 Pure à tutte queste ragioni, ch'erano in vero assai graui, s'oppose viuamente la generosità del suo cuore, che anteponendo al priuato il publico bene, per nõ porre in campo nuoui semi di turbationi, e disgusti, si dispose all'andare, confidato particolarmente in Dio, e nella sua innocenza: il perche licentiatosi dagli Ambasciadori con grãde honore, notificò al Rè Sancio, ch'egli si sarebbe ritrouato all'assemblea in Leone nel dì prefisso. Prima della partita gli conuenne far pompose, e solenni essequie alla Contessa Vrraca sua moglie, morta all'ombra gloriosa delle di lui Palpe, & allori, mentre egli trionfaua de' Barbari. Doppo le pompe funerali, accompagnato da nobilissimo corteggio de' suoi Baroni, partì per Leone, doue era atteso da vna moltitudine innumerabile di persone concorse da ogni parte per vedere co' proprij occhi vn'huomo, che hauea collocato il colosso della sua fama sù le più rileuate cime della gloria: lo stesso Rè Sancio, tutto che di lui molto poco nel segreto del cuore sodisfatto, volle nondimeno giusta la grandezza del merito riconoscerlo: gli vscì incontra buono spatio di

Và in Leone doppo l'essequie d'Vrraca.

vita;

via:gli porse affettuosamente la mano; e con ogni sorte di carezze, e di cortesia l'introdusse nella Corte, dandogli luogo nel suo Palaggio, per quanto durò la dieta.

72 Haueua il Conte condotto seco dalla Castiglia vn cauallo, e vn sparuiero, animali nel proprio genere ad ogni paragone perfetti; volaua l'vno co l'ali, l'altro co' piedi, con tal rattezza, che saetta scoccata da forte braccio, haurebbe pareggiato appena il lor volo: inuoghiossi d'entrambi fieramente il Rè Sancio à segno, che non potendo moderarne la brama, ne procurò il possesso, lasciandosi intendere, che l'haurebbe dal Conte ad ogni prezzo comprati; mà ne riportò per risposta, che potea pigliarseli in dono, però che quanto al venderli non era egli mica mercante. Replicò il Rè, che non in altra maniera riceuuti gli haurebbe, che per dinari: che che gliene paresse, conuenne al Cōte piegar le spalle: fatto l'apprezzo, non hauēdo per all'hora (essendo il Regio fisco tutto impegnato, & esausto) sì grossa sōma in contanti, s'assegnò vn cotal termine stabilito allo sborso: mà però con tal legge, che se nel giorno pattouito non numeraua il denaro, cresceste ciaschedun giorno la somma non à proportione, mà ad egualità: si che i mille diuentassero due, i due quattro, per tutto il tempo della dimora: patto,

Vende al Rè Sancio vn cauallo, e sparuiere.

to, che portò seco, com'appresso vedrassi; l'equiualente d'vna Prouincia.

E odiato da Teresa madre del Rè Sancio.

73 Mà per quanto il Conte dal Rè Sancio fosse ben visto, ad ogni modo dalla Regina madre Donna Teresa di Nauarra, era grandemente nel segreto del cuore odiato. Costei di sua natura superba, e vendicatiua, non si potè mai scordare d'esser figliuola di Sancio Abarca Rè di Nauarra: e molto meno, ch'egli era stato dal Conte Fernando di Castiglia in duello vcciso: laonde nutriua verso dell'vccisore vn fuoco inestinguibile di vendetta: nè per quanto dicessero altri in sua gloria, e lode potè ella impetrar giamai dal suo cuore, che deponesse lo sdegno, che sì l'ardea; anzi qual'hora trà le di lui prodezze, quell'ancora si rammentaua, che hauea tenuto faccia con tanto ardire à tanti potentissimi Rè, e valorosissimi Capitani, quasi ciò si ponesse sù il tauoliere per iscorno, e rimprouero di suo Padre, ne fremeua di rabbia dentro le viscere, meditandone la vendetta; e come colei, ch'era ingegnosa, e di partiti molto abbondante, vno alla fine ne rintracciò, che stimandolo à suoi disegni molto aggiustato, si dispose porlo ad effetto. Hauea ella vn'altra sorella d'età minore, chiamata Donna Sancia, bella più d'anima, che di corpo, benche questo fosse ancora bellissimo. Stimo souerchio far vn lungo racconto del-

delle sue doti, e virtù: l'opre ben tosto scopriranno in fatti, qual'ella fosse, e quale nel Tempio della Fama habbia luogo, e nicchia eminente: al sicuro il nome di D. Sancia di Nauarra s'io saprò ben dipingere il suo ritratto, passerà à posteri per vn prodigio di quella età.

74 Adunque sopra il telaio delle pregiate qualità di costei, ordì Teresa la tela de' tradimenti, ed inganni; per far capitar male il Conte, senza preueder punto, che ciò, ch'ella haurebbe tessuto à di lui danni di giorno, la sorella nuoua Penelope, haurebbe disfatto con miglior fortuna di notte. Vn dì mētre il Conte per termine di ciuiltà, e di buona creanza la visitaua, come colei, che del simulare, e del fingere era maestra perfetta, dimostrandosi del di lui coraggio, e valore fortemente inuaghita, gli disse, che quando egli non hauesse sdegnata la di lei parentela, e amicitia, si sarebbe adoprata col Rè di Nauarra suo fratello, perche gl'impalmasse la sorella Sancia, donzella, che in vn composto di perfettioni tutte segnalate, & heroiche, non hauea altra imperfettione, che il sesso. Il Conte, che per bocca della fama era pienamente informato delle qualità di questa Dama, accettò volontieri il partito, e lasciato à lei tutto il peso di disporre l'animo del fratello, con buona licenza

E insidiato presso il Rè di Nauarra.

del

del Rè Sancio ritornò in Castiglia: doue nella sua assenza, Garsia Rè di Nauarra non trascu ando l'occasione di fargli male, trauagliandoli con più d'vna scorreria hostilmente il paese, hauea ridotto quei poueri habitatori à duro partito.

Lettera di Teresa al Rè Garsia.

75 Riceuè egli trà questo mentre lettera di sua sorella Teresa, quasi di questo tenore. Mio fratello, toccherebbe à voi, che siete huomo, e Rè, non à mè, che son donna, il vendicare la morte di nostro Padre contra l'vccidi-tore, che quasi habbia tolta la vita ad vn vilissimo fantaccino, sen và impunito: anzi mentre quel Grande tanti, e tanti anni inuendicato ci rinfaccia sin dalla tomba il suo parricidio, egli à dispetto di mè, di voi trionfa, e gode: deuo credere, che non la volontà, mà l'occasione di far il vostro douere venuta meno vi sia: se così è, ve la porgo facile, e piana con questa mia, quantunque poco honorata, mà quando si tratta di vendicarsi, la vendetta hà questo priuilegio, che non conosce vergogna: mi hò preso l'auttorità di promettere in moglie al Cõte la nostra sorella Sancia, non perche ne seguano le nozze, mà perche ne riporti il castigo: verrà egli alla vostra Corte per impalmarla sotto la vostra parola; mà se voi farete quel, che vi stà bene di fare, credendo egli sposar l'amata, sposerà la morte,

morte, ò almeno vn perpetuo carcere; più non aggiungo: voi siete troppo sauio per esser consigliato da vna donna: quando non vi spauenti il vano titolo dell'honesto, vi pagherà egli in vn giorno i debiti di molti anni. State sano. Pochi dì doppo la riceuuta di questa lettera ne riceuè il Rè Garsia vn'altra del Conte Fernando, il quale hauendo ritrouato nel suo ritorno, che i Nauarrini gli haueano corso armati il paese, se ne risentì col loro Rè in cotal forma.

78 Sire, posto in mezo à due estremi di gentilezza, e di villania, non sò quel, che mi debba credere, e molto meno quel, che mi debba operare: da vna parte la Regina di Leone facendomi l'honore d'offerirmi in matrimonio la vostra nobilissima sorella, mi pone in necessità d'esserui buon seruidore, e Cognato dall'altra; la vostra gente trauagliando armata la mia Prouincia, m'obliga contra mia voglia à dichiararmi vostro nemico: ricorro à vostri oracoli, bramoso d'vdire dalla vostra bocca, se vorrete farmi felice con la permissione delle nozze, ò pure rendermi sfortunato con la necessità della guerra. Io mi protesto auanti à Dio, che quanto son bramoso del primo, tanto abborrisco il secondo. Sire, deuo ricordarui, due nelle passate tragedie v'hò ben'io fatta la parte mia, mà

E del Conte Fernãdo

mà però sempre mal volontieri, chiàmo in testimonio i Santi del Paradiso, che vi sono stato sempre strascinato da la necessità, e dalla disgratia: al presente stà nelle mani vostre il sopire con vostra gran gloria, e lode, e con mio sommo diletto ogni antico disgusto: mentre m'offro pronto à rifare i danni passati, cō seruigi molto maggiori. Appena hebbe il Rè Garsia riceuuta questa lettera, che pieno di mal talento rispose al Conte, che di ciò, che sua sorella hauea con esso lui stabilito, era pago molto; che sarebbono cessate per l'auuenire le scorrerie, & ogni altro atto d'hostilità, succedendo in lor vece nozze, e tornei; andasse pure nella buon'hora à pigliarsi la sposa nella Nauarra; mà v'andasse da sposo, non da nemico, con cinque soli Cauallieri di suo corteggio, aspettando nel romitorio vn sol miglio lontano dalla Città di Pamplona, ch'egli in persona per più honorarlo l'introducesse nella Città.

Giulian. del Cast. lib. 3. disc. 9.

79 Il Conte, che dal suo buon naturale misuraua anco gli altri, non sospettò, che sotto il mele di sì dolci parole, stesse nascosto il fiele del tradimento; e per molto, che alcuni de' suoi lo consigliassero à non creder tutto, no'l persuasero: andò con soli cinque de' suoi più cari, giusta l'auuiso, e presso il romitaggio accennatogli si fermò; nè guari stette il Fellone à comparir

con

con vna groſſa banda di Caualli, c'hauendo poſto in mezo il Conte con gli altri cinque ſi sforzauano d'arreſtarlo. Il Valoroſo tardi auueduto del tradimento, ritiroſſi co' ſuoi nel couerto del romitaggio, doue fattoſi forte ſi difeſe con incredibil valore ſino alla notte, quando per non eſſer da doppio nemico combattuto, dalle tenebre, che gli impediuano il menar le mani, e da gli aſſalitori, che lo ſouerchiauano à diſmiſura, fù coſtretto di arrenderſi al Rè Garſia, che à ciò fare lo confortaua; il quale hauendo laſciati gli altri cinque liberi, e ſciolti, conduſſe il Conte carico di catene, e di lacci nella fortezza di Caſtel vecchio, luogo per natura, e per arte chiuſo, e difeſo: così Fernando di Gonzalez Conte di Caſtiglia, il più brauo Caualliero di quell'età, doppo d'eſſere ſtato à fronte à mille, e mille ſquadre de' Saracini in campagna aperta, doppo d'hauer dato di ſua mano la morte a Capitani, e Guerrieri inuitti, ſenza mai conoſcer paura, per gl'inganni d'vna femina fraudolenta, e per la perfidia d'vn Rè villano, prouò nella Nauarra le catene, e l'horrore d'vna indegna, e cieca prigione.

Prigionia del Conte.

80 Mà tù Rè perfido, e diſcorteſe non andrai, t'aſſicuro, lungo tempo allegro, e gioliuo di sì abbomineuole tradimento; tempo verrà, che coteſte indegne catene, che hora vn'innocente

à gran

à gran torto circondano, circonderãno più giustamente le tue colpeuoli membra; e il carcere, che apparecchi al Conte senza ragione, ne partorirà vn'altro al Rè, e più lungo, e più meritato: e hai ben onde ringratiar deui il Cielo, ch'è di tè più cortese, quel che tu adesso imprigioni, e dal quale quindi à non molto imprigionato sarai; che se ciò non fosse, non per altro ti toccherebbe ad vscir di carcere, che per entrar nella tomba; mà lasciamo il Conte preso nella Nauarra, doue quando il Cielo vorrà saluarlo, non mancherà chi pensi al suo scampo. Ripassiamo nella Castiglia, doue l'auuiso di sì fiera nouella cagionò sentimenti tali di dolore, e di rabbia, che non cadono sotto la penna. Al principio la nuoua non fù creduta; parea loro impossibile vn tradimento sì brutto, trattar di nozze in palese, in segreto di prigionie, e di morti. Quando il fatto per lo ritorno de'cinque Cauallieri fù più, che certo, restarono quasi attoniti all'apprensione del torto à lui fatto, del danno da lor riceuuto: indi trasportàti dalla vehemenza del dolore, malediceuano il Nauarrino, lo bestemmiauano, l'esecrauano, nè vedendo partito alcuno di liberarlo, si dauano disperatamente in preda à singhiozzi, à pianti, & à tutte le dimostrationi d'vn'eccessiuo tormento.

Moto in Castiglia prigione il Conte.

81 Tuttauia, perche bisognaua in qual-

qualsiuoglia maniera pigliare qualche prouedimento al presente Stato, e applicare il pensiero ò alla liberatione del Conte, ò alla sua vendetta, si radunarono tutti nel suo palagio, à trattare di proposito gl'interessi communi: i pareri erano varij, i partiti difficili ad intraprendersi, i disegni confusi, nè per molto, che si dicesse, si veniua mai à capo di qualche espediente opportuno. Si come auuiene in vna moltitudine senza capo, tutti bramauano, tutti fremeuano, tutti dauano in questo particolare, che bisognaua ò perdersi affatto, ò riguadagnare quell'vno, che tutti haueuano perduto, e col quale non poteuano perdersi; mà quando si veniua al come, niuno diceua cosa, che andasse à pelo; il Conte staua rinchiuso in vna forte rocca dentro la Reggia d'vn Regno difeso più da sassi aspestri delle sue montagne, che da' soldati. Che cosa far si poteua per trarnelo? quai forze, quali esserciti vi bisognauano? chi sarebbe penetrato à rompere i suoi ceppi, le sue catene? finalmente doppo molte, e molte dispute, nelle quali si consumarono inutilmente due, ò trè mesi, Nugno Lainez pronepote di quel Lain Caluo, che fù già vno de' due primi giudici di Castiglia, ottenuto d'essere vdito, così parlò.

82 Miei Cittadini, m'auueggo bene, quanto sia cosa difficile il dar consi-

glio alla moltitudine ſenza capo: doue quanti ſono gli huomini, tanti ſono i pareri, tanti i particolari intereſſi: ciaſcheduno ſtima ò di più vedere, ò di più ſaper del compagno; nè vi eſsendo, chi comandi, ò gouerni, chi pigli i voti, chi gli bilanci, chi dia luogo alla verità, ſi dice molto, ſi approua poco, ſi conchiude nulla: il perche il mio ſentimento, e parere è queſto, che noi tutti poſto da parte il cercare, à chi dar ſi debba il comãdo dell'armi, à chi il gouerno della Prouincia, laſciando le coſe ne' termini appunto, ne' quali ſi ritrouano, penſiamo ſolo alla liberatione del Signor noſtro: e per quel, che tocca à gli affari della militia, io non confidarò mai la condotta dell'armi ad altro capo, che al Conte ſteſso; egli, che ne hà guidato con tanta felicità ſciolto, ne guidi ancora ligato; facciaſi vna Statua, che lui viuamente ſomigli, ſi veſta delle ſue armi, e diuiſe, ponghiſi ſopra vn carro da quattro deſtrieri portato, alla quale noi bacciaremo le mani, piegheremo il ginocchio, giuraremo vaſſallaggio, & vbbidienza, obligandole con voto ſolenne la noſtra fede, di non ritornare a caſa ſenza hauer cauato di prigione il Conte, ò d'eſſer reſtati morti nella campagna: aggiungendo, che il traſgreſſore di cotal giuramento ſia infallibilmente tolto di vita. Non è credibile l'applauſo, e'l conſenſo, col quale

Riſolutione per liberarlo.

fù

fù da tutti vdito Nugno Lainez; fù subito esseguito quanto egli disse; fù fabricata la statua, datole il giuramento e con esso lei tutto l'essercito in ordinanza, cominciò à marchiare verso la Nauarra, finche arriuossi nella Riuogia, doue fù fabricato à suo tempo il forte di Villorado.

83 Mà noi lasciando quì costoro, vedremo prima quel, che è accaduto tratanto al Conte Fernando nella prigione: egli, quando si vide rinchiuso in quella sepoltura de' viui, si tẽne del tutto morto; credè certo, che il Nauarrino non l'haueua quiui rinserrato per trarnelo di poi fuori; raccomandò à Dio la sua causa, risoluto di pigliare dalla sua mano ciò, che di buono, ò di reo succeduto gli fosse; penetrò tratanto, non sò dir come, all'orecchie dell'Infanta Sancia, che in Castro vecchio si guardaua vn prigione, che aspettaua in ricompensa del suo amore la morte: esser questo il Conte Fernando, che sotto le speranze delle sue nozze promessegli era stato assassinato, tradito: questa notitia meschiata con quella de' meriti del Conte, col grido del suo valore accese vn fuoco sì viuo di beneuolenza, e di carità nel petto di questa Infanta verso il prigione, che mai più non s'estinse; ne sospiraua la notte, ne prouaua il giorno vna pena estrema dentro il suo cuore. Ohimè, diceua ella

Sancia sorella di Garsia le s'innamora.

dunque vn Prencipe di tal merito, vn capitano di tal valore dourà per hauermi amata, per hauermi richiesta in moglie sotto la fede publica, sotto la parola data di sponsalitie, e di nozze restar tradito? sarò io dunque tanto infelice, che à chi mi porta amore, debba per non sò qual fiero destino portar la morte? non potrò essere amata senza rendere sfortunati i miei amatori? i lacci del mio matrimonio saran di ferro? le catene di duro acciaio? il mio letto matrimoniale vna prigione oscura?

Pensa di liberarlo.

84 Non basta al mio crudo Fratello rẽder me sola misera col restringermi in casa senza speranza di maritaggio, se non punisce con pena più acerba, chi mi desia? qual sarà il premio di chi m'offende, se chi m'honora tal'hà mercede? pouero Conte, non fù stella, mà fù cometa quella, che ti costrinse ad amarmi; vna furia, qual'io mi sono destinata à penare nell'inferno di questa corte, non potea recarti se non tormenti; sapessi rintracciare almeno qualche strada di liberarti; mà, che dico io? tutto, che la mia vita corra rischio di perdersi, traccierò la tua libertà. Conte viui sicuro, non sarai lungo tempo prigione, s'io sarò sciolta. Mentre l'Infanta Sancia in cotal guisa per la porta della compassione introduce tacitamente nel suo cuore l'amore, portò il caso, ò più tosto la disposi-

tione diuina, che vn gran personaggio Normando tratto nella Spagna dalla diuotione del glorioso Apostolo San Giacomo passando per la Nauarra, fosse cortesemente albergato dal Rè Garsia: veniua costui con l'orecchie tutte piene della fama del valoroso Conte; onde, quando vdì, che il fondo della torre di Castrouecchio era diuenuto il campidoglio de' suoi trionfi, condannò per inguista quella Fortuna, che la virtù de' Grandi co' castighi de' malfattori souente premia.

E spinta à ciò fare da vn Normando.

85 Vago di rimirare cogli occhi le marauiglie di colui, che sì altamente portaua impresso nel cuore, si trasferì à Castrouecchio, e in cotal guisa adoprossi cō l'auttorità, e co' prieghi, e più d'ogni altra cosa co' doni, che ottenne finalmente d'abboccarsi col gran prigione: la cōchiusione fù questa, ch'egli non meno dalle parole, che dalla costanza del prigioniero venne à cauare, che la fama nell'ingrandirlo non hauea toccato il sommo delle sue lodi: lo stimò tanto meno degno di quella sciagura, quanto lo soffriua con cuor più franco: doppo qualch'hora di discorso con esso lui si partì da quel carcere, come chi si diparte da vn luogo, doue l'affettione lo tiene auuinto: v-scito fuori, non hebbe cosa più à cuore, quanto il porre in libertà colui, che hauea con nodi d'indissolubile corri-

Giulian. Cast. l. 3. dist. 9.

ſpondenza incatenato il ſuo affetto: e per venire à capo del ſuo diſſegno s'attenne doppo molto penſare à queſto partito: viſitò vn giorno come per termine di creanza, e di ciuiltà l'Infanta Sancia, & entrato con eſſo lei appoſtatamente in diſcorſo del Conte di Caſtiglia: Madama, le diſſe, di gran danno ſiete voi tenuta al mondo, ſe auuiene, che per cagion voſtra, tutto che non per voſtro conſiglio, il più prode, e gentil Caualliero di queſta età ſi venghi à perdere: che peccato priuar la Chriſtianità del ſuo ſcudo, della ſua ſpada, del ſuo Marte? credete, Madama, che ſe il Rè voſtro Fratello collegato co' Mori voleſſe far loro qualche ſegnalatiſſimo beneficio, non lo potrebbe far di queſto maggiore?

86 E con quanti teſori comprarebbono eſſi queſta prigionia, la quale al preſente gioua loro aſſai, e coſta sì poco? ah Madama, ſe quei ſpiriti generoſi, che vi sfauillano ne gli occhi, sō figli legitimi del voſtro cuore, adoprateui, vi ſcongiuro, con tutto il voſtro potere à fauore dell'innocenza: qual corona di gloria vi porrete ſu'l capo, ſe trarrete di prigione la corona della fortezza? qual tempio di beneditione, e di lode non v'ergerà il mondo, ſe per voſtro mezo potrà godere più lungo tempo il Sole del valor vero? sù Madama, non vi ſgomenti qualche difficoltà, che per

auuen-

auuentura potreſte incontrare, perche la Fortuna, e il Cielo non ſi ſtancano di porgere la mano à chi alle belle opre la ſtende. A queſte parole l'Infanta, vdito toccarſele il luogo della ſua piaga nouella, non ſeppe far di maniera, che non ſi moſtraſſe tutta commoſſa; ſi che qualche ſcintilla del fuoco, che le bruciaua nel ſeno, non le balenaſſe sù'l volto: pure naſcondendo al meglio, che puote, la fiamma, riſpoſe al Caualliere: che poſto, ch'ella haueſſe voluto tradire il Fratello, e porre in libertà il nemico, non ne vedeua il modo: che quando il Cielo l'haueſſe eletta per vna sì difficile, e giuſta impreſa, vi ſarebbe concorſa con la ſua parte: tratanto ſarebbe ſtata attendendone l'apertura.

87 Partito il Caualliero de' ſuoi affari, reſtò l'Infanta con tanta paſſione verſo del Conte, che ſtimaua non poter viuere ſenza la di lui compagnia: quella viuaciſſima apprenſione, che il fior de gli eroi, la cima de gli huomini per hauerla amata, ſoffriſſe tanti ſtrapazzi, la poneuà in vn'Inferno di pene: e perche l'Amore fù ſempre ingegnoſo, e ardito, poſto in non cále, quanto doueua al Fratello, deliberò (che che foſſe per auuenire) di porre il Conte in piena, e libera poteſtà di ſpoſarla, e condurla ſeco. Si guadagnò per la prima con promeſſe, e con doni il guardiano della prigione, e lo coſtrinſe a

Modo di porlo in libertà.

giurarle; che qualunque volta, ò ella, ò persona da lei mandata hauesse voluto abboccarsi col Conte, non le sarebbe stata contesa l'entrata: guadagnato questo primo punto, si venne al secondo: fece ella capo ad vna sua cameriera donna prudente, le palesò le sue fiamme, la sua passione, il suo disegno: le disse, c'hauea scielta lei per mezana de' suoi amorosi interessi: andasse per tanto dal Conte nella prigione, e da sua parte gli facesse sapere, che quando egli hauesse voluto sposarla, e menarla seco, sarebbe stato suo pensiero il trarlo fuori di quella rocca, in termine di poter con la fuga scampar la morte. Il Conte, che niuna cosa tanto bramaua, quanto la libertà, e la moglie; veduto aprirsi, quando lo speraua meno, vn'vscio all'acquisto dell'vna, e dell'altra, ne fù sopra modo allegro, e contento, e tutto nelle mani della sua liberatrice si mise: le diede prontamente la fede del matrimonio, mentre ella dato buon ordine à ciò, che far doueua, se ne andò giusta il concertato nella prigione di notte tempo, e con chiaui à questo effetto procurate, aperta la porta, abbracciò lieta l'anima sua, che da quel sotterraneo quasi sepolcro à dar vita al suo cuore felicemente vscì fuori.

88 Di tutta questa ardita, ed amorosa intrapesa non vollero i due ferventi Amatori altro testimonio, e compa-

gno,

gno, che l'amor loro: consapeuoli, che Amore non è mai tanto sicuro ne'suoi perigli, che quando è solo: questi dunque li guidò, li condusse fuori le mura della prigione della città. Vn Cieco fù loro scorta, perche si conducessero senza intoppo sù la strada della Castiglia; mà, che facciamo, se il Conte hà da sì graui, e pesanti manette, e catene le mani auuinto, che sourafatto dal souerchio peso, appena può con suo graue tormento muouere vn passo? quando si trattò dell'vscita dalla prigione, non si pensò più, che tanto ad altra difficoltà. Nelle imprese malageuoli, e perigliose abbisognanti di silentio, e di segretezza non si può sempre preueder tutto, prouceder tutto, fà di mestieri assicurarsi del punto principale, e del resto commettere al Cielo, & alla fortuna molte altre cose, che non possono con facilità superarsi: se l'Infanta Sancia hauesse voluto rompere le catene, apprestar caualli, condur seco le sue gioie, e le sue damigelle; haurebbe nella moltitudine de' ministri à ciò necessarij moltiplicato i perigli, e gran parte della scarceratione di suo marito, che voleua fosse tutta sua, si sarebbe appropriata ad altri.

Fuga del Conte, con l'Infanta.

89 Hor perche in effetto il Conte per molto, che si sforzasse, non poteua porre vn piede più auanti, e la notte non perciò dal suo corso si ratteneua,

minacciãdo, se non si dauano fretta, di lasciarli ben tosto in braccia all'odiata, e temuta luce: l'Infanta dal suo focoso amore aunalorata prega à grande istanza il suo sposo à non volerla priuare della gloria, onde il Troiano Eroe và gonfio, ed altiero per hauer portato il suo Padre Anchise sopra le spalle: gli offre prontamente le terga, perche col caro peso le aggraui, assicurandolo, che non haurebbe potuto opprimerle il corpo, chi l'era di tanta gioia, e conforto al cuore; e quanto quel magnanimo più si ritira, tanto più lo scongiura; anzi lo sforza, perche ad vn partito sì abborrito dall'vno, sì allo scampo d'amendue necessario si appigli, vbbidisce egli alla fine, Dio sà con quanta ripugnanza della sua anima, e sù gli omeri della sua Diletta, ch'alta, e di persona assai ben disposta, era quanto può meno, s'abbãdona. Io non credo, che il Conte si vide mai in sua vita ridotto à più duro partito di questo, mentre gli conueniua premere quasi sõma pesante colei, che haurebbe volentieri solleuata sopra le stelle. Fù già tempo, quando i Giganti sostennero il Cielo vacillante sopra le spalle: hora vn Cielo di bellezza sosteneua sù'l dorso vn gigante smisurato di fortezza guerriera; mà, che? l'amore, che auualoraua l'vna, perche non venisse meno sotto la somma, allegeriua l'altro, perche il meno,

che

che fosse possibile, l'opprimesse.

90 Caminò in cotal guisa buona parte della notte la bella Infanta hora deponendo, hora ripigliando l'amato peso: quando perche già l'Alba daua segni manifesti di non volere più lungamente starsene ascosta, conuenne à due sposi amanti ritirarsi nella vicina boscaglia, per dar tempo, che partita pur'alla fine la nemica luce, facessero di nuouo ritorno l'amiche tenebre: accogliete opache selue, e voi seluaggi horrori questi due chiari Soli nel vostro grembo, e da gli occhi de basilischi micidiali custoditeli intatti; nè credete, che sia poca gloria la vostra nel fare alla Spagna tutta vn sì gran beneficio: benediranno le vostre ombre tutti coloro, a' quali di due vite sì pregiate calerà sempre; mà, che dico io? in queste medesime selue hauea la Fortuna tesa à nostri fuggitiui vna pericolosa imboscata per più affinarli: eransi nel più folto della foresta tacitamente appiattati; e quiui de' loro lunghi trauagli coglieuano il frutto d'vn breue riposo dolcemente ragionando: quando nell'inchinar del Sole verso il meriggio si viddero comparir'auanti vn Prete sopra vna Mula, con vno sparuiere nelle mani, che per quei boschi cacciando andaua: fù tanto improuiso il suo arriuo, che fù impossibile lo schiuarlo; ristette egli tutto attonito, rimirando trà

Lor pericolo.

quelle ſelue vn tanto huomo di càtene auuinto, e vna donna, che s'egli foſſe ſtato gentile, com'era maluagio Chriſtiano, haurebbe giurato per Dea.

91 Il Conte, che il vide tutto nel volto del ſuo bel Sole affiſſato, forte temendo, che riconoſcendolo à raggi d'vna regia maeſtà, e ſembianza ſi diſponeſſe di manifeſtarlo al Rè Garſia ſuo Fratello, nè prouò nel cuore vn viuo cordoglio; mà non s'opponeua egli altrimente, perche non già la notitia della perſona, mà l'incanto della bellezza hauea rapito quel vitioſo ad vn eſtaſi poco ſpirituale: adunque mentre da quel ſuo ſtupore appena riſcoſſo ſentì pregarſi à non volere ſcoprire due perſonaggi, che gl'impegnauano la parola di pagarli à ſuo tempo con vn gran teſoro quel ſuo ſilentio, entrò ſubito nel miſtero, e da legami dell'vno, e dall'imperioſità del volto dell'altra venne in cognitione delle perſone; e come colui, ch'era più libidinoſo, che auaro, poco curando delle promeſſe, pensò ſolo à ſaldar la piaga, che gli occhi dell'Infanta gli haueano in quello iſtante aperta nel cuore: ſi laſciò intendere con incredibile sfacciataggine, ch'egli d'altro teſoro non era vago, che delle gioie, che lampeggiauano nel volto di quella Dama, che il godimento di quelle l'haurebbe chiuſo la bocca, e guarita l'anima, altrimente ogni altra

offer-

offerta, e promessa sarebbe stata sparsa al vento. Penetri, chi può, quale diuenne il cuore de' due amanti ad vna sì infame, e risoluta proposta: pouero Conte, che cosa potea farti di peggio la tua disgratia? t'hà già ridotto ad vn partito, in cui ò l'honore, ò la vita perder conuienti: grida egli forsennato, e baccante, che haurebbe incontrato mille volte la morte, prima di consentire à sì dishonesta dimanda.

92 Aggiũgeua minaccie, ed onte, & era per abbandonarsi in braccio alla disperatione, alle furie, se la Contessa più auueduta, e più saggia preuedendo il male, ch'era per seguire dalla sua rabbia, e il bene, ch'ella seco stessa tracciaua, non l'hauesse confortato à tacere con speranza di buon successo: quietossi al fine; e la generosa dilungatasi alquanto, quasi per compiacere alle dishoneste brame di quel maluagio, accennogli, che scendendo giù dalla mula haurebbe potuto giacersi seco: e mentre colui troppo credulo, e lasciuo stende le mani per abbracciarla, ella, che non era men gagliarda, e animosa, che bella, strinse con le proprie sì fortemente le di lui braccia, che l'infelice non si potendo in alcuna guisa da quei duri lacci, non già d'amante, mà di nemica, sbrigare, si tenne morto; nè s'ingannaua, perche il Conte ad vna lotta sì disuguale chiamato dalla

Con-

Contessa, trattosi auanti, hebbe tempo, e luogo di fare agiatamente le sue vendette, sguainando, come puote meglio, vn grosso coltello, che dal fuoco del miscredente à gli vsi della foresta vide pendente, col quale à due mani fitto, e rifittogli nel petto egualmente, e l'amore, e la vita à più d'vn colpo troncogli: indi ringratiato il Dio delle misericordie d'vn sì segnalato fauore, e la sua sposa della vita, che la seconda volta saluata gli haueua; preso lo Sparuiere, e la Mula del disgratiato Prete, con più agio, ed allegrezza maggiore all'imbrunir del Cielo si rimisero in viaggio per la Castiglia.

L'arriuo a' confini di Castiglia.

94 E poteano già dirsi homai vicin à confini, quando videro di lontano, vna gran moltitudine di gente armata, che con bella ordinanza verso loro marchiaua. Il timore, che non è Dio, e pur di niente sà fare assai, fè parer loro al principio, quella esser l'hoste nemica, che à sommossa del Rè Garsia daua loro la caccia: e già pensauano di nuouo alla ritirata nella foresta; quando il Conte rauuisando meglio le diuise, e i stendardi de' radunati, conobbe manifestamente, ch'erano i suoi, che per desio di cauarlo dalla prigione, come s'è detto, ingombrauano la campagna: diede egli di ciò l'auuiso subito alla Contessa, riempiendola d'vn'infinito giubilo, e allegrezza, la quale quindi à

non

non molto à dismisura si raddoppiò, quando quei fedeli, e leali vassalli riconosciuto il loro Signore non si satiauano d'accarezzarlo, e di fargli festa, quindi vdito dalla sua bocca l'ordine, e'l modo della liberatione, testimonio infallibile dell'amore egualmente, e del valore della Contessa, hebbero l'affetto stesso per l'vna, che haueuano hauuto per l'altro; la ringratiauano, la lodauano, rimirandola quasi vna Dea mandata dal Cielo in terra à beneficio della Castiglia: le offeriuano le loro persone, i loro haueri, i loro cuori, quasi vittime volontarie, sagrificate perpetuamente all'altare della sua affettione, e ciò con parole tanto significanti, che quella Prencipessa non hebbe più, che bramare.

95 Doppo i quali conueneuoli furono sciolte le catene del Conte, e riserbate in memoria di sì allegra giornata: e alla fine con vn viua viua di festeggiamento, e di galleria si tirò à dirittura verso di Burgos; e pareua, che per douunque passauano i due sposi, ed amanti; non solo gli habitatori, mà le medesime terre, e città, suelte dalle proprie sedie ambissero d'vscir loro incontro. In Burgos si rinouarono à cento doppi le feste, si raddoppiarono l'allegrezze, si renderono à Dio le gratie per tanti, e sì segnalati beneficij, e si celebrarono le nozze de' due fortunati sposi,

Le nozze nel 93?.

ſpoſi,ed amanti con tanta pompa, e ſo-
lennità, che non ve n'è memoria d'al-
tra maggiore, con le quali ſi chiuſe
l'anno del nouecento cinquant'otto:
quādo nel principio del cinquantano-
ue Abderramano Rè di Cordoua,cele-
bre non meno per lo valore, che per la
crudeltà, paſsò da queſta vita all'altra
aſſai vecchio, citato auanti il tribunale
del giuſto giudice Dio à dargli conto
di tanto ſangue Chriſtiano barbaramē-
te ſparſo:ſuccedendogli nell'empietà, e
nel regno il figliuolo Alhaca, da cui Sā-
cio il Graſſo Rè di Leone ottenne fi-
nalmente in dono le ſacre ceneri del
Sāto martire Pelagio,da ſuo Padre ſue-
nato à gli altari della crudeltà,e della li-
bidine,come s'è già raccōtato di ſopra.

96 Mà ripaſſiamo nella Nauarra,
doue il Rè Garſia pieno di furore, e di
ſdegno per la fuga del Conte, e molto
più per l'onta,che gli pareua d'hauer ri-
ceuuto dalla Sorella, giura di voler far-
ne vna crudel vendetta: nè s'auuede il
meſchino, che combatte contra le ſtel-
le, e che il ſuo ſpietato deſtino lo mena
à mieter frutto condegno alla ſenten-
za, che hà ſeminato: infelice, doue ne
vai?tu ben ſai,che l'armi della Caſtiglia
hanno vn non sò, che di ſuperiore, e
fatale alle tue: cerca al tuo nemico la
pace, anzi che prouocarlo alla guerra;
riconoſcilo per cognato, non lo perſe-
guitare come nemico: mà il dado è già
trat-

tratto, vediamo pure quel, che gli accadè: egli bramoso di vendicarsi, con vn'hoste assai poderosa entra armato nel Castigliano: doue il Conte senz'altro indugio gli s'oppone in campagna aperta: s'attaccò la zuffa a' confini dell'vna Prouincia, e dell'altra; e perche la vittoria per ordinario fà partito con la ragione, si dichiarò à fauore del Conte. Il Rè Garsia veduti i suoi volti in fuga, nè sapendo come fermarli, sfida il suo nemico à voler decidere à corpo à corpo le differenze di tutto il campo; e hauendo quello accettato volontieri l'offerta, conuenne al Nauarrino restàr di sotto, buttato dall'arcione à terra, con vn duro colpo di lancia: onde preso da Castigliani (Dio sà con quanta sua pena) del suo poco fà prigioniero suo mal grado restò prigione. Condotto à Burgos carico di catene, e di lacci, con le medesime manette, con le quali hauea ristretto il Conte, fù confinato in vn cieco carcere.

Rotta e prigionia del Rè Garsia.

97 Io trouo scritto, che in questa guerra, e in altre ancora fù fedelmente seruito il Conte da Lope Diaz Signor di Biscaglia, come narran l'historie di quella gente, aggiongendo, ch'egli fù figlio di Inigo Ezcherra Pronepote di quel Zuria, di cui s'è narrato di sopra hauer signoreggiato nella Cantabria: leggo ancora in vn graue auttore, che Alfiero maggiore del Conte in

più

Giulian. Cast. l. 3. dist. 9. più d'vna guerra fù D. Godo Padiglia fondator delle due Padiglie, della superiore, e inferiore nel territorio di Treuigno, di cui discese D. Aluaro. Ceppo di questa casa fù D. Martin di Padiglia Adelantado maggior di Castiglia: seguitiamo la nostra historia. S'intenerì la Contessa Sancia più di quello, che altri dir possa, alla disgratia di suo fratello quantunque non hauesse cuore di rimirarlo, hebbe buone parole per sollecitare il marito alla di lui liberatione: mà ritrouò il di lui proponimento sì fermo, c'hebbe à bene di lasciare, che il tempo pian piano raddolcisse la collera dell'vno, e humiliasse l'arroganza dell'altro. Passati alcuni mesi di prigionia, come buona sorella rinouò l'istanze con suo marito, à fine di renderlo homai placato verso il cognato: mentre priega: e ripriega, ne riporta cotal risposta: Mia Signora, non vi fauello, di quanto hà operato vostro fratello per rendermi sfortunato: donisi tutto ciò alla buona fortuna, che la Dio mercè, e vostra al presente io godo: souuengaui solo di quel, che farà per l'auuenire, se si vedrà fuor di gabbia.

98 Il suo humore non si confà punto co'l mio; fà di mestieri, ò l'hauerlo, nemico giurato in campo, ò ristretto in ceppi prigione: hò da stare io sempre con l'armi in mano, difendendo le mie terre, la mia persona? nè sia meglio, ch'egli

egli qual feminò femenza, tal biada accoglia; ch'esporre mè, e miei sudditi à disgratie non meritate? così ragionò il Conte portato da giusto sdegno: mà vedendo poscia accoppiare à prieghi della moglie l'intercessioni della maggior parte de' potentati di Spagna, si lasciò vincere, dando finalmente, doppo tredici mesi di prigionia, la libertà à Garsia Sancio Rè di Nauarra, con promessa di riconoscerla non dal suo merito, mà dall'altrui cortesia: promessa menzogniera, e fallace, perche l'ingrato molto presto del beneficio scordar si suole: appena egli fù giunto à casa, che sortì di nuouo in campagna, mà però con fortuna dell'altre volte niente migliore: spenacchiato, scemato di riputatione, e di gente con sua gran vergogna si rintanò; e da tante, e tante rotte, benche da buon senno, pur'alla fine ammaestrato, e fatto accorto, si ritenne ne' suoi confini, senza tentar'altre mosse fino all'anno nouecento sessanta sei, quando da questa vita mortale passò all'eterna, se tanto dall'emenda delle sue colpe gli fù concesso.

Libertà data al Rè di Nauarra.

99 Mà nemica al Conte quanto più occulta, tanto più fiera era la Regina Teresa madre di Sancio il Grasso Rè di Leone: costei più di quel che porta il sesso donnesco, ostinata nell'odio, e nella rouina di quel magnanimo, quãto lo vedea sortire dalle sciagure, e da pe-

Nuoue insidie di Teresa al Conte di Castiglia.

perigli con maggior gloria, tanto ne prouaua nel cuore maggiore affanno: tutto che la paſſata congiura le foſſe riuſcita sì male, penſò nondimeno ad auuiluppatlo in vn'altra della prima più perìglioſa, dalla quale non poteſſe egli in maniera alcuna sbrigarſi: picchiò notte, e giorno con batterie replicate, e con inceſſanti preghiere l'orecchie troppo facili, e'l cuore troppo maligno del Rè ſuo figlio, e alla fine lo perſuade à chiamare alla Corte il Conte Fernando, ſotto colore d'vna generale aſſemblea, con diſegno malitioſo di carcerarlo. O troppo dura conditione della virtù, che aſſai ſpeſſo all'ingiurie, ed alle violenze de gl'inuidioſi, e maluagi conuien, che ceda! non haueua queſto ſecolo ornamento più bello di queſto Eroe, e pure le due corone della Chriſtinità della Spagna contra ogni ragione non ſoffrendone lo ſplendore, lo voglion morto, ad iſtanza di ſua cognata la Regina Tereſa di Leone, come habbiam detto: è citato il Conte à preſentarſi alla Corte di Sancio il graſſo: che farà egli? rauuiſa bene, che la chiamata ſotto il mantello del ben cõmune, cuopre il ſuo tradimento particolare; mà, che far deue? la generoſità del ſuo cuore non l'affranca dall'vbbidire: ama meglio d'eſſer tradito, che d'eſsere ſtimato traditore da chi alla ſua ſcuſa haurebbe dato nome di fellonia.

E chiamato in Leone.

lonia. La difficoltà consisteua nell'abbandonar la Contessa, che non haurebbe in conto veruno acconsentito alla sua partita.

100 Mà hauendo egli risoluta ad ogni conto l'andata, non potè far di non darle di propria bocca l'vltimo Addio. Pure, quando le si presentò auanti per accommiatarsi, s'auuide subito, che la sua anima, che per gl'incontri del male non haueua senso, l'haueua pur troppo per risentirsi alla priuatione d'ogni suo bene: parendogli d'essere assai più disposto ad affrontar la sua morte, che ad abbandonar la sua vita, pianse quella necessità, che lo costringeua ad allontanarsi da vna moglie egualmente amata, ed amãte: nè sapendo trouar parole, che gli facessero comparire honesta la sua partita, ondeggiaua in vn mare di tormentosi pẽsieri, & ella, che gli lesse chiara nel volto la conturbatione del cuore, per toglierle la fatica di dire ciò, che sarebbe stato meglio il tacere, preuenendo il suo parlare gli disse: Conte voi da mè venite, per tosto da mè partire: me'l persuade il vostro silentio, che sà esprimere co i sembiante ciò, che non sà con la lingua: siete ri soluto d'andare là, donde doureste a tutto vostro sforzo fuggire: io non sò quel, che mi debba credere: il mio cuore però m'auuisa, che la corte di Leone non hà per voi influssi meno maligni

Con disgu-sto del-la Cõ-tessa.

gni di quei, c'hebbe già la Nauarra: se il vostro coraggio v'affranca dalla paura, il mio amore non mi libera dal tormento viuerò sempre in pena, mentre voi sarete in perigli.

101 Se mi conoscessi così potente à trarui dalle mani di mio Nipote, come vi trassi già da quelle di mio Fratello, non sarei tanto infelice: adesso la lontananza de' luoghi non lascia al mio cuore conforto alcuno fuor, che il mio pianto: ogni vostro sinistro quanto sarà più vostro, tanto sarà più mio; con tutto ciò non vi contendo l'andare, se il vostro honore lo vi comanda, andare: e ò piaccia al Cielo, che il ritorno vi riesca altretanto facile, quanto vi è libero il partire: di mè non molto vi caglia, sò ben'io quello mi si conuiene: v'assicuro di questo sólo, starò attendendo l'esito vostro per deliberare del mio: correremo la stessa fortuna: se voi sarete prigione non sarò sciolta; ò voi romperete i legami della mia vita, ò io quelli della vostra cattiuità. Il Conte veduto, che la Contessa si lasciaua trasportar dall'affetto à sensi troppo teneri, e delicati, facendo forza alle lagrime, ch'eran già sù le porte per vscir fuori, non la lasciando passar più auanti, così all'improuiso la ripigliò. Tolga il Cielo, Madama, augurij così funesti: non hò seruito sì male il Rè Sancio vostro nipote, che debba aspettarne tal ri-

com-

compenſa : i voſtri ſoſpetti,e miei,non mi diſpenſano dall'vbbidire à chi in queſta ſola coſa può comandarmi : il mondo non giudica le coſe, ſe non da fatti, s'io che deuo vbbidire,non vbbidiſco, ſarò ſtimato colpeuole : le mie ſcuſe ſaran preteſti, non ſodezze di verità : mi ſi rende più tolerabile l'eſporre la mia prontezza à riſchi d'vn tradimento, che la ritroſia à mormoratione,e rimproueri : quel, ch'è ſtabilito là sù nel Cielo, non può diſtornarſi da noi quì in terra : ſeguane quel,che vuole,non ſoffrirò giamai, che chi ſi ſia, mi rinfacci, che io per vn timor finto habbia tralaſciato vn'obligo vero.

102 Mia conſorte reſtate in pace, e amatemi anzi honorato,ed infelice,che dishonorato,e contento: vi raccomando il mio ſtato,e i miei vaſſalli; e ſe nella mia dipartenza coſa alcuna accuſar vorrete,accuſate ogn'altra fuor, che il mio amore.Tali furono i ragionamenti, e i congedi di queſti due cari ſpoſi, e amanti : doppo i quali il Conte con ſette ſoli Caualieri ſi poſe in viaggio verſo Leone, reſtando la Conteſſa al ſuo dipartire la più ſconſolata donna del mondo : lo ſeguì co gli occhi,quanto ſi ſteſe la viſta, mà col cuore non l'abbandonò mai : diſpoſe di paſſo in paſſo corrieri, e ſpie, che la ragguagliaſſero del ſucceduto: procurò, che per ogni tempio da perſone religioſe,

E dell'iſteſſo Conte.

e di-

e diuote s'offerisero à Dio sagrificij, e mefse per lo suo ritorno: dispensò larghe limosine à bisognosi, nè tralasciò cosa alcuna, che stimasse opportuna à placar l'ira del Cielo: scordata de'cibi si pascea solo del dolore, e del pianto: i suoi sonni quanto eran breui, altretanto eran pieni d'illusioni, e di larue: pareuale di vedere il marito ristretto in cieca prigione chiamarla à voce, perche gli desse aiuto: pareale di rimirarlo da noiosi pensieri oppresso temere ad hora ad hora di carnefice dispietato l'vltimo colpo. Trà visioni sì horribili la misera forsennata, e baccante si risuegliaua; desta ritrouaua le piume tutte molli di amaro pianto: & erasi persuasa, che quel, che haueua veduto dormendo, fosse accaduto al marito vegghiando, e diceua, non hauer messaggiero più fedele del suo medesimo cuore.

103 E nel vero non erano i suoi sospetti, e timori punto bugiardi, attèso, che fù appena giunto in Leone quel generoso, che s'auuide d'esser giunto in Città nemica: le solite accoglienze, i corteggi, le feste gli vennero tutte meno. Il Rè, che altre volte era vscito fuori delle mura per incontrarlo, non si mosse punto dal Regal trono, l'attese con guardatura bieca, con toruo ciglio, e vedutolosi prostrato à piedi in atto di chiederli la mano al bacio, gliele ne-

negò, e acerbamente rampognandolo così gli disse: Conte la vostra trascuranza, e il vostro orgoglio hà oltre passato le mete della patienza: le vostre vittorie vi rendono à dismisura arrogante, e vano: hò segni, ed argomenti assai chiari, che ve l'intendete co' Saracini; che con essi loro tramate la mia sciagura: A cotali rampogne da giusto sdegno sorpreso rispose il Conte: Doue l'innocenza è palese, son menzogniere l'accuse. Io superbo, che chiamato à tuoi piedi riuerente m'inchino? io collegato co' Saracini, che hò fatto de' corpi loro sì dispietato macello? io congiurato contra il tuo Regno, che vengo disarmato nelle tue forze? mente, chi in cotal guisa di me fauella: volea por mano alla spada in quello dire, mà vedutosi d'ogn'intorno circondato da gente armata, fù costretto ad arrendersi, lasciandosi dalle guardie condur prigione. Così Fernando Gonzalez Conte di Castiglia à piacere della cognata Teresa Regina di Leone contra ogni legge, e giustitia la seconda volta restò prigione, con tanta amarezza della sua anima, che fù quasi per impazzirne.

Prigionia del Côte.

Il fine del Libro Secondo.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

1 LA prigionia del Conte Fernando di Castiglia, seguita sì ingiusta, e villanamente, contra ogni legge, e ragione con vn tradimento sì brutto, riempì tutti i cuori d'odio, e di sdegno verso del prenditore; di compassione, e pietà verso il preso; e di qual fallo, di qual fellonia era reo vno, che honoraua la Spagna di Corona di libertà? tanti trofei, tante palme, sollevati, piantare nelle più difese Campagne de' Saracini non parlauano à suo fauore? perche allacciar quella destra, che hauea sciolti più volte i lacci della temuta lor seruitù? perche imprigionar quella mano, che hauea la vittoria in pugno, la fede in guardia? perche oltraggiar con catene, e funi quel collo, che hauea più allori trionfali sù'l capo, ch'altri non v'hà capelli? perche stracciar co' ceppi quei piedi, che sì speditamẽte il sentiero della gloria haueã corso? perche perseguitare in terra con tanto sdegno, vno, che i Santi del Cielo haueua in sua difesa? esser douea

Risentimẽto in Castiglia preso per il Conte

uea

uea vittima di priuato rancore,& odio vn,che al bene commune era nato? così s'honorano le virtù? tale hà il valore premio, e compenso? in cotal guisa fremeua la moltitudine, e le lingue de' popoli inuiperite laceranano in ogni luogo, in ogni cantone il Rè, la Regina, e chiunque si credeua hauer tenuto mano à sì brutto eccesso: era più chiara della luce del Sole l'innocenza del carcerato, e ogni occhio quantunque losco scorgeua bene, qual'era il vento, che moueua sì gran borrasca.

2 La Contessa Sancia, quando vdì, che il suo cuore indouino troppo funesto non le hauea celato punto del vero, tramortì per affanno: e tanto si dolse meno, quanto fù più eccessiuo il dolore: perche quel tramortimento, e ambascia inuolandolo à tutti i sensi, la rendè lungo tempo insensibile ad ogni altro risentimento. Le sue dame, i suoi caualieri la piangeuano come morta, e la voce sparsa della sua perdita aggiunta à quella della prigionia del marito ponea nè pure la Città di Burgos, mà la Prouincia tutta in vna confusione la maggiore del mondo: alla fine doppo molte hore di suenimento la Contessa, come à Dio piacque, benche non così perfettamente nell'esser suo primiero riuenne: e gittato vn gran sospiro hoimè, disse, il Conte mio Signore è preso; nè altra parola aggiunse: nè

E della Contessa.

per molto, che fosse confortatá à volere con qualche ristoratiuo richiamare le perdute forze, volle manifestarlo. Giacque così mezo trà languente, e inferma più giorni in letto: doppo i quali hauendo nel suo animo risoluto ciò, che far volea, non solo abbandonò le piume; mà d'auuantaggio con rinfrescamenti, e con cibi si ristorò: ciò fatto radunò i principali Baroni della prouincia, e senza punto scoprir loro il suo vero disegno disse, ch'ella lasciaua nelle loro mani il pensiero, e la traccia di liberare il loro Signore dalla prigione; esser questa impresa non già di donne, mà d'huomini, e di soldati.

3 Per quel, che toccaua à lei, hauer'ella deliberato, posto, che non potea coll'armi, d'aiutare questo negotio con le preghiere, e con la pietà. Sarebbe andata pellegrinando fino à Galitia per impetrare l'adempimento de' suoi desij dal glorioso Apostolo San Giacomo suo protettore, e particolare auuocato; che quando il Cielo l'hauesse amata di tã o, che il Conte hauesse ricuperata la libertà, sarebbe con esso lui ritornata nella Castiglia; quãdo nò, in vn qualche romitaggio, ò chiostro haurebbe terminato quel poco, che le auanzaua di vita. Furono queste parole della Contessa accompagnate dal pianto vniuersale di quanti l'vdirono, i quali la pregauano à caldi occhi à nõ

Sua trama per liberar.

volere

volerli abbandonare, mà à voler far capo alle lor'armi, che pensauano muouere à danni del Leonese; mà non si potendo ottener'altro da lei, il vegnente mattino la saggia Donna presa la strada per la Galitia con due sole donne, e due cauallieri anziani, tutti in habito, e diuisa di pellegrini, si pose in viaggio: seguiua dietro à lei vn grosso di cinquecento caualli armati di tutto punto, che con voto, e giuramento solenne s'erano obligati di non ritornare à casa senza il loro Signore. Precedeua la Contessa vn buon tratto auanti in vna carozza chiusa con gli altri quattro; seguiuan dietro costoro, fin che si giunse à Marsiglia, doue fù loro ordinato, che appiattati, e nascosti nel folto d'vna boscaglia, quasi in agguato, fino ad altro auuiso si trattenessero, & ella trattasi auanti fermossi in vn'albergo dà Leone poco più d'vna lega discosto: donde per vn suo fidato fè sapere al Rè Sancio suo Nipote, ch'ella era in viaggio per Compostella; e che quando non le venisse disdetto, gli haurebbe baciato volontieri le mani.

4 Il Rè Sancio, che quando non era dalla passione acciecato, era d'vn natu, rale molto piaceuole, le rispose: che la sua Corte sarebbe troppo honorata dalla di lei presenza: che venisse nella buon'hora quando, e come più le fosse

piacciuto: e per maggiormente honorarla egli stesso col fiore de' suoi Caualieri, e de' suoi Baroni volle vscirle incontro alquante miglia fuori della città, e quindi la condusse con gran pompa, e festa alla reggia. Era già sourag̃ũta la sera, e la Contessa, che fino à quel punto à bello studio non haueua ne pure mentouata la prigione di suo marito, trattenendosi sola col Rè suo nipote, e con la Regina madre sua sorella in piaceuoli, e soaui ragionamenti, quando s'auuidde, che l'hora tarda l'inuitaua homai al riposo, scongiurò à grande istanza il Rè a non voler darle albergo migliore, nè più agiato di quello di suo marito, assicurandolo, che haurebbe riceuuto à sommo fauore il poter con esso lui dormire quella notte nella prigione senza le catene, e i ceppi, qual pregaua, che per quelle poche hore gli fossero tolti. Parue quella dimanda sì ragioneuole, e honesta, che non seppe il Rè contradirle: fattosi venire auanti il guardiano del carcere gli ordinò, che per quella sola notte tratti al Conte i lacci, e i ferri, gli desse agio di potersi giacere alla domestica con sua moglie nella prigione.

5 Non cadono sotto la pena le accoglienze, l'allegrezza, la festa de' due fortunati sposi, ed amanti trà quelle tenebre: nè tampoco ci è lecito di rintracciare i loro affettuosi discorsi, e ragiona-

gionamenti. La conchiusione del tutto fù questa, che la Contessa doppo molte ripulse, e contrasti persuase finalmente il Conte à vestire le sue vesti donnesche, e sotto feminil gonna la mattina per tempo non ancor chiara la luce, ingannato il custode, sortire dalla prigione, e montato soura vn generoso cauallo, che fuori le porte della città di suo ordine l'attendeua, condursi in diligenza à Mansiglia, doue cinquecento caualli eletti da lei lasciati quasi in agguato nella foresta l'haurebbono scorto sicuro à Burgos ad onta di tutti i suoi auuersarij. Di me, diceua ella al marito, non deue caleruì, resterò in vostra vece, mà non già soggetta à vostri perigli. Quando il Rè Sancio sia tutto rabbia, quando la passione fortemente l'acciechi, che potrà farmi? vorrà ritenermi prigione? mà qual suo prò? vorrà tormentarmi, stracciarmi? mà qual viltà? vorrà darmi la morte? mi sarebbe ella al sicuro per amor vostro dolce, e gradita; mà la vergogna, e il biasimo d'incrudelire contra vna donna, e più d'ogn'altra cosa l'affetto del sangue, il vincolo della parentela non gli permetteranno vsar meco rigore alcuno. Credetemi mio marito, ch'egli souuenutoli questa volta d'esser Rè, la vorrà far da suo pari, ammirerà il mio, ò ardimento, ò amore, e leuatogli via il nome d'inganno, il riconoscerà co'l pre-

mio douuto alla magnanimità dell'impresa: Non v'opponete mio signore à miei detti, lasciatemi guidar la facenda col filo, che qual nuoua Arianna vi pongo in mano, che al sicurò da questo ingratissimo laberinto sortiremo entrambi felicemente.

6 Vi fù da dire, e da fare assai, perche il Conte si lasciasse indurre ad vn partito, che gli veniua rappresentato dal suo coraggio per troppo duro: che? rispondeua egli, sarò io tanto miserabile, che delle mie miserie habbiate da hauer voi sempre la maggior parte? Madama io non vi niego, che a dire il vero voi siete la stella nata nel Cielo della Spagna, non per altro, che per felicitare le mie disgratie; mà però non voglio, che ciò tante volte con vostro stento, e periglio, debba succedere. Poniamo, (il che al Cielo giamai non piaccia,) che il Rè vedendosi beffato con la mia fuga, & hauendo nelle mani voi rea del fallo, vogli con esso lui incrudelire alla peggio! qual partito sarebbe il mio? potrò soprauiuere à vostri oltraggi? non saremo perduti entrambi? deh di gratia lascinsi le cose ne' termini, ne' quali si trouano: commettiamo al Cielo la mia salute, e siate contenta, ch'io hauendo à grado in questo particolare il vostro affetto, ne distorni l'effetto. Così ragionò il Conte; mà furono tali, e tante le ragioni, e i prie-

Liberatione del Cōte.

prieghi, che la Contessa in contrario addusse, ch'egli al fine persuaso dalla forza della verità, e dall'efficacia dell'amore, che in lei parlaua, vestì di notte tempo le sue vesti, ingannò con esse il guardiano d'ambe le porte della prigione, e della città, e ritrouato il cauallo, e poscia i caualieri, che l'attendeuano, si ricondusse con esso loro à gran trionfo, e festa sano, e saluo in Burgos.

7 Posto in saluo in cotal guisa, e con tanta felicità il Conte Fernando, la mattina la Contessa, che le vesti di suo marito vestito haueua, non ve ne essendo altre nella prigione, chiamato il carceriere gli fè palese, sè essere non già il Conte, mà la Contessa, che con lo scambiamento delle vesti da sì penoso carcere liberato l'haueua: l'esortò à farne parte al Rè Sancio (che che fosse egli per dire, ò fare) hauere ella per saluare il marito stimato non esserle sconueneuole vn tale inganno; essere apparecchiata à sostenere in sua vece ogni più penoso, ed aspro tormento, quantunque non potea ella dalla bontà del nipote promettersi così barbari, e crudi effetti. Attonito il buon'huomo à metamorfosi così nuoua, restò quasi statua per lo stupore; non aprì bocca, non mosse ciglio: pur finalmẽte riscossosi da quella turbatione, & alienatione de' sensi, nè sapendo à qual'altro par-

tito appigliarsi, andò ratto dal Rè, e introdotto à segreta vdienza parte per parte la nouità del succeduto gli raccontò. Chi può spiegare, quale à nouella sì inaspettata restasse il Rè; fremeua, vrlaua, si dibatteua, no'l volea credere: per vltimo si venne à questo, che la Contessa nell'habito appunto, nel quale si ritrouaua, condotta auanti gli fosse: quando la vide, certo del fatto, mà più, che mai turbato per l'effetto, con parole pungentissime la ripiglia.

8 Adunque mia, dirò nemica, non zia, per assassinarmi, per tradirmi erauate quì venuta? così si beffano i Rè? così i miei pari sono scherniti? ò rendetemi il Conte, ò mi pagarete con la testa, quel, ch'ei mi deue. Mirate qual baldãza! abusarsi della mia facilità, tradire la mia cortesia, porre sossopra le leggi dell'ospitalità, dell'amicita, della creanza? seruirsi de pretesti della Religione, della pietà, per porre à terra i doueri della giustitia, e dell'honestà? bene, bene sò ben'io quel, che mi debba fare Brucierò la Castiglia, spianerò le Città, suenerò viuo il Conte, il traditore, il fuggiasco, e con esso lui l'ingannatrice sua moglie farò morire. Lasciò la Contessa, che il Rè in cotal guisa tutto il suo furore à poco à poco versasse fuori, senza, che d'interomperlo, nè pure vn tantino s'argomentasse: quando poi vide, che quei suoi primi

Sãcio il Grasso sdegnato per tal liberatione.

b. llori.

bollori erano se non raffreddati, posati alquanto, cominciò à dimostrarli pian piano, che il Conte non hauea giamai commesso cosa, onde fosse meriteuole di quei strapazzi: che hauea sempre difesa la Christianità co'l suo sangue: che gli altrui falsi rapporti non doueuano oscurare appo lui la viua, e vera luce della sua gloria: esser cosa di Rè magnanimo, e generoso anzi, ch'oltraggiare l'altrui generosità, e costanza, difenderla, e parteggiarla.

9 Quanto al fatto suo non esser'ella riprendeuole in conto alcuno: hauer fatto per lo Conte quel, che ogni buon marito vorrebbe, che per se la sua moglie facesse: fingesse il Rè essere accaduto in persona propria quel, ch'era accaduto nell'altrui, quanto da più ne terrebbe colei, che per la sua liberatione cotali cose operate hauesse: rimetter'ella al tribunale del suo disappassionato intelletto tutta la giustitia della sua causa: nè ricusare qualunque sentenza hauesse quello, ò in suo fauore, ò contra pronunciato. Queste ragioni, esposte con humili, e riuerenti maniere al Rè, hebbero tanta forza, che disgõbrarono dalla sua anima tutti quei nembi, co' quali la passione, e la colera ingombrata l'haueano: considerò nell'esser suo nudo, e sincero l'attione della Contessa, e sì bella la ritrouò, che la stimò degna d'esser posta à fronte alle più

nobili, e gloriose, che oprarono mai le Zenobie, le Semiramidi, le Artemisie, e qual'altra più rinomata rammentano le antiche storie. Egli medesimo con la sua voce, e parole la celebrò, la lodò, e con ogni sorte d'encomi si sforzò d'innalzarla sopra le stelle: diede à lei, che n'era l'autore, le meritate lodi; e perche nulla mancasse all'adempimento de' suoi giusti desij, carica di mercedi, e d'honori con vna nobile, e honoratissima comitiua, giusta il grado, e la qualità della persona, in Burgos al marito la rimandò.

Rimãda la Cõtessa al marito.

10 Hor chi potrà raccontare, con quanta allegrezza fosse ella riceuuta non pur dal Conte, che vnicamente l'amaua, mà dalla prouincia tutta, ch'ogni suo bene, e salute à lei doueua? non son queste considerationi, che cadano sotto la penna. Veniuano stimati communemente la Contessa, & il Conte la più felice, e fortunata coppia di marito, e di moglie, che non pure in quella stagione viuesse, mà che hauesse visuto mai. Nè v'era chi non dicesse, che ne à più degno sposo sposa più degna, ne sposa migliore à miglior consorte si sarebbe in alcun tempo accoppiar potuto; concorrendo ciascun in questo, che sol'egli degno di lei, ella di lui dir si poteuano: si aggiunse quasi per colmo della loro felicità questo ancora, che doppo tante tempeste videro pur'alla fine la loro

Pro-

Prouincia libera, e franca dal peso di comparire alla corte di Leone, ed alle diete del Regno, com'era stata fino à quel tempo, il che auuenne in questa maniera. Haueua il Conte Fernando, come s'è raccontato di sopra, la prima volta, ch'andò alla Corte, venduto al Rè Sancio il Grasso vn Cauallo, ed vno sparuiere, con patto, che non pagandosi il prezzo della vendita al dì prefisso, si raddoppiasse ciaschedun giorno non pur l'interesse, mà il capitale.

11 Hora il Conte, quantunque i riceuuti torti di prigionia, di lacci lo sollecitassero à muouer guerra à chi contra ogni ragione gli hauea turbato la pace; ad ogni modo per hauergli rimandata à grande honore la moglie, non volle farlo: gli mandò ben sì vn'ambasciaria richiedendolo efficacemente del prezzo del cauallo, e dello sparuiere: haurebbe voluto il Rè compiacergli in questo particolare; mà ritrouò che per lo patto già fatto s'era il debito moltiplicato à segno, che il suo errario nõ hauea tanto, quãto bastasse à saldarlo appieno, il perche hor cõ vna, hor con vn'altra scusa differiua la paga: il Cõte dall'altro canto per cotante lunghe rie stimandosi beffato, cominciò à correrglı armato il paese, cõ tal furore, che non potendo il Rè Sãcio riparare à sì frequenti, e gagliarde scorrerie, venne à partito co' suoi di lasciare al Cõte libero,

Contado di Castiglia libero da' Rè di Leone nel 965.

libero, e franco il dominio della Castiglia senz'obligo, e peso alcuno di più cōparire alla Corte nelle generali diete. Così però, ch'egli ancora più nō trauagliasse i Rè di Leone per lo prezzo del Cauallo, e dello sparuiere: in cotal guisa dunque il dominio della Castiglia per sì leggiera cagione passò libero, e franco d'ogni grauezza in testa del Conte Fernando, e de' suoi legitimi successori l'anno nouecento sessanta cinque dell'humana Redentione. Tanto è vero, che gl'interessi de' Stati non sono giamai sì piccioli, che non possino qualche giorno per qualche non preueduto accidente diuentar grandi.

12. Aggiungete ancor se vi piace, alla felicità del Conte Fernando, ch'egli auanti di chiuder gli occhi vide entrābi i suoi due gran persecutori il Rè di Nauarra, è quel di Leone andati sotterra. Morì Garsia Sancio Rè di Soprarbe l'anno quaranta del suo gouerno nel nouecento sessanta sei. Lasciò della sua moglie Teresa cinque figliuoli, due maschi detto Sancio Garsia l'vno, l'altro Ramiro, con trè femine Vrraca, Ermesilda, e Semena: hebbe successori amendue i suoi figli, senza però sapersi, se fù loro diuiso il Regno, ò vguagliata l'autorità di regnare: di Ramiro si troua scritto, che hauendo regnato due lustri appena partì di vita: del fratello, che di sua moglie chiamata Vrraca,

Morte di Garsia Rè di Nauarra nel 966.

die-

diede in luce Sancio suo successore appellato Tremulo da vn cotal ribrezzo, e tremore, che nel punto di dar la battaglia al nemico lo sorprendeua, difetto, ch'egli nella mischia ben'emendaua col far passare quel tremor freddo dalle proprie nell'altrui membra; mà la morte di Sancio il Grasso fù di quella del Nauarrino più dolorosa: haueua egli regnato pacificamente quasi vndeci anni, quando gli conuenne portare le sue armi nella Galitia à danni de ribellanti, che gli negauano l'vbbidiēza: l'amò di tanto la sua buona Fortuna, che puote ben tosto riporre il freno à quei popoli contumaci. Punì i capi della congiura, parte coll'esilio, parte col ferro: i più fortunati si ricoueraronο fuggitiui in quell'angolo della Lusitania, che benche soggetto à Rè di Leone, era però tiranneggiato da vn cotal Conte Gōzalez affettionato alle parti.

13 Costui presa la protettione de' fuggitiui non volle esser solo infido, mà temerario, mentre schierato quel maggior numero, che puote di gente armata, s'inoltrò fino al Durio per dar la battaglia al suo proprio Rè; mà auuedutosi, che il suo Signore hauea più forze per castigarlo, ch'egli gente per assalirlo, deposta la pelle di Leone, prese malitiosamente quella di volpe: cercò vincere con le frodi, chi non potea con le forze; si finge grandemente pen-

pentito di quanto hauea fatto. Si chiama il più scelerato, e infame di quanti ne sostiene la terra, indegno dell'aria stessa, che respiraua, per essersi alzato contra colui, che l'hauea collocato nel posto più eminente della sua gratia: chiede à caldi occhi pietà, perdono; si butta disarmato, e ignudo nelle mani del suo Signore, e sì artificiosamente lo lusinga, che ne vien confermato nel primo grado, e tra' più confidenti scielto, ed ammesso; e quel fellone, che l'arti tutte dell'ingannare hauea bene apprese, con le sue malie, ed inganni in maniera del di lui affetto si fè padrone, che dar gli puote in vn pomo chiusa, e celata la morte; volsi dire il veleno, quale hauendo quel misero senza punto temere gustato, s'auuidde subito, che correa per le poste alla sepoltura. Chiede d'esser condotto à tutta fretta in Leone, mà il suo Leone era dentro, che fieramente lo diuoraua alla vista di quella città: il terzo giorno doppo preso il micidiale boccone, à gran tormento se ne morì, lasciando autenticato con la sua morte, che ci deue esser sospetta sempre la fede di chi è stato vna sol volta conuinto di fellonia.

Morte di Sancio il Grasso nel 967.

14 Lasciò il Rè Sancio il Grasso della sua moglie Teresa vn sol fanciullo, detto Ramiro, d'vn lustro solo: troppo debole, e fiacco appoggio alla graue soma d'vn Regno, che le spalle ancora

Ramiro terzo succede.

robuste fà gemere sotto il peso. Chè marauiglia dunque, se sotto vn'Atlante sì delicato vedremo ben tosto scuotersi, e vacillare il Cielo della sua Monarchia? quando il Rettor delle Stelle dà à Regni, e à Prēcipati i suoi Rè pargoletti, non li dà loro per premio, mà per castigo: son gouernati non gouernanti; e i gouernatori de' Rè fanno appunto quello de' regni, che fanno i venti d'vn picciol legno gittato in alto mare, che lo muouono senza contrasto à seconda del loro furore. Fù molto buono il consiglio di commettere la nutritiua di questo putto à due matrone Regali di conosciuta virtù, cioè à dire alla Regina Teresa madre, & all'Infanta Eluira, zia dello stesso figlio del già Rè Ramiro secondo, religiosa di gran bontà; colei, che come nel passato libro veduto habbiamo, nel monastero di San Saluatore consecrò à Dio la sua purità. Fù dico buono questo consiglio, perche in effetto queste Prencipesse haueuano congionto à gran nobiltà gran prudenza; mà le donne sempre son donne, e rade volte auuiene, che il vigor d'vna mente sana supplisca il difetto d'vn sesso infermo: cotali feminili gouerni sono per ordinario soggetti allo sprezzo de' più potenti; e chi sà maneggiare l'hasta, e la spada, poco teme di chi è nata al fuso.

15 Adun-

15 Adunque il primo disordine, che sotto queste nouelle moderatrici comparue in scena, fù, che hauendo il Rè Sancio il Grasso pochi anni prima deposto dal Vescouato, e chiuso in prigione (non dico con quanta giustitia) Sisnãdo Vescouo di Compostella Prelato di gran parentela, come colui, che era figlio del Conte Menendo di Regal sãgue, à cagione, ch'egli in vsi profani, & empi, hauea scialacquato, e mandato à male il patrimonio della sua Chiesa, e sostituigli Rodesccndo Monaco Benedettino Abbate di Cellanoua, religioso di gran bontà, e di sangue non inferiore al deposto. Sisnando morto il Rè Sancio rotto non sò come la prigione, e i ceppi, occupò à forza la sua catedra Vescouale, costringendo l'altro à rinunciargli la dignità, ritirandosi di nuouo nella sua cella per menarui vita meno riguardeuole, e più tranquilla; mà à questo disordine, che toccaua più Dio, che gli huomini, Iddio stesso porse rimedio in cotal maniera. Approdarono indi à pochi anni i Normandi gente feroce, nelle spiaggie della Galitia ponendo il tutto à ferro, e à fuoco: il Rè fanciullo, le donne inferme si ritengono in casa. Sisnando, che douea placare il Cielo co' prieghi, e co' sagrifici, lo prouoca co' misfatti: diuiene di mal Vescouo peggior Capitano, e con vn grosso di gente accogliticcia, e mal in arne-

Disordini sotto Ramiro.

arnese attacca i nemici presso Forstello, doue essendo i suoi vinti, e cacciati in fuga, egli da vn colpo di saetta grauemente trafitto, liberò dalla tirannide la sua Chiesa, e la Christianità dallo scandalo.

16 Vn'altro maggior disordine auuenuto in questo gouerno fù la triegua fatta col Cordouese a patti di non dar'aiuto al Conte Fernando di Castiglia, qualunque volta il Barbaro l'hauesse molestato coll'armi in mano. Côditione assai brutta, per la quale quell'eccellentissimo Capitano veniua abbãdonato da' Christiani, e costretto a soffrire l'insolenza insieme, e lo sforzo del Saracino: à cui i Nipoti del Conte Vela stauano di continuo al fianco, sollecitandolo allo sterminio della Castiglia, per sodisfare in questo particolare al priuato lor odio, e sdegno verso del Conte; & hebbero in gran parte i consigli de' traditori gli effetti da loro bramati, mentre il Tiranno gonfio dalle speranze di grandi acquisti, con vn'essercito poderoso assalta il Castigliano à tutto furore; e quasi torrente, che ciò, che incontra, strugge, ed atterra prende Sepulueda, sforza Simancas; dà prima al sacco, poi alle fiãme Duegnas, Gormaz, ed altri villaggi: dõde trasportato nel Leonese, non curando la triegua fatta, pone sossopra quella prouincia, prende Zamora, e la dà alle fiãme: tal'è

Progressi de' Mori in Castiglia, e in Leone.

la-

ſa fede de gl'infedeli, ſe il timore non la tien ſalda, facilmente ſuaniſce, e cade.

17 Il Conte Fernando già vecchio, e che non haueua alla mano neruo di gente da porre à fronte à sì ſouerchiante diluuio, mentre s'ingegna al meglio, che può di raffrenarlo, e tenerlo à ſegno, ammalatoſi grauemente, terminò in Burgos il periodo de' ſuoi giorni l'anno ſeſſant'otto del nouecento con tutti gli apparecchi di Chriſtiana pietà: huomo per ogni verſo marauiglioſo, in cui difficilmente ſapranno i Poſteri, qual coſa debbano più ammirare, ſe la varietà de' ſucceſſi, ò la felicità dell'impreſe; ſe l'intrepidezza del cuore, ò la maturezza del ſenno; ſe la ſoauità de' coſtumi, ò il zelo della pietà: tante ſue belle, e rare virtù, che lo rendeuano quaſi vn Sole della Chriſtianità della Spagna, tramontarono tutte nell'occaſo della ſua vita, e breue hora traſſe fuori dal noſtro mondo ciò, che molti ſecoli non gli renderanno giamai: vedeſi la di lui ſepoltura in San Pietro d'Arlanza, doue il ſuo corpo, e quello ancora della Conteſſa Sancia, che aſsai poco à lui ſopraulſſe, giacciono ſepolti. Le maggiori pompe, & honori delle loro eſsequie furono le lagrime di tutta la Caſtiglia, che quaſi foſsero tramontate per mai più ſorgere, le due ſue ſtelle polari, così li pianſe. Di due ſole mogli, c'hebbe il Conte Fernando,

Morte del Cõte Fernando nel 968.

ge-

generò sei figliuoli : Vrraca, di cui s'è fauellato bastantemente, ed oltre à lei cinque maschi: Gonsaluo, Sancio, Garsia, Fernando, Balduino, e Pietro Gonsaluo ; mà essendo gli altri quattro venuti meno, gli succedete Garsia Fernando, herede non meno del paterno valore, che del Contado.

18 La sua prima impresa fù contra i Mori, che gli teneano occupata buona parte della Castiglia: attaccogli presso Gormaz lungo la riua del Durio cō successo sì fortunato, che molti pochi hebbero almeno la fortuna di potere ridire à suoi la propria disgratia: nobilitò questa pugna vn'auuenimento assai celebre d'vn caualliero Spagnuolo per nome Fernando Antolino: costui generoso, e diuoto insieme trà pochi costumaua, prima d'esporre il corpo à rischi della battaglia, confortar l'anima con quei cibi, che sono il sostentamento della pietà; perche sollecito la mattina se n'entraua nel sacro Tempio, donde non vsciua allà zuffa senz'essere interuenuto al sacrificio del corpo, e sangue del Redentore: il dì di questa giornata non tralasciò egli l'vsanza antica : entrò nella Chiesa, in cui celebrauasi : ed ò, che il celebrante tardasse molto, ò, che l'hora della battaglia s'anticipasse, mentre egli assiste à gli altari, traua glian gli altri nella campagna : mentre egli tiene occupata la mente, e'l

Garsia li succede, e rompe i Mori.

Prodigio in questa battaglia.

cuore, menano gli altri valorosamente le mani; mà che dissi'io? mentre egli si trattiene in Chiesa otioso, vn'altro combatte in sua vece in campo; e fù questi l'Angelo di sua guardia, che, perch'il suo campione guadagnasse il pregio della vittoria, prese le di lui armi, sopraueste, e cauallo, nelle prime fila con tal coraggio i nemici atterra, che non vi fù chi à Fernando Antolino il vanto dell'ottenuta vittoria non ascriuesse.

19 Terminata la zuffa, egli del succeduto ignorante affatto, vdite le grida de' vincitori, che per auuentura applaudeuano al suo valore, le stimò biasimi della sua codardia: che perciò tacito, e vergognoso senza, ch'alcuno l'osseruì, ò miri nel suo albergo s'asconde, e cela; mà quiui la moltitudine lo rintraccia, gli fa istanza d'essere à parte delle spoglie essendo stato della fatica; colui credendo d'esser burlato, prontamente confessa di nõ hauer quel giorno adoprato il brando: come nò? lo ripiglia la moltitudine, v'habbiam veduto noi co' nostri occhi far nella testa della battaglia marauiglie grandi di vostra persona: guai à noi, se la vostra spada non ne apriua la strada da farci auanti; ed io vi assicuro, ripiglia l'altro, che di mia mano colpo di brando hoggi non è vscito: hor mentre affermano questi, e colui stà saldo, e costante al niego, si venne finalmente à partito d'osseruare con dili-

Marian. Hist. lib. cap. 9

ligen-

ligēza, l'armi, e'l caualio per conoſcere à proua, ſe gli occhi d'vn'eſercito intiero haueſſero per auuentura traueduto: ed (ò fauori del Cielo) ritrouano il di lui deſtriero tutto anſante, e di ſangue tinto: l'armatura, e la ſopraueſte in più d'vn luogo forata, e rotta: all'hora il magnanimo riconoſciuta la diuina miſericordia verſo di lui, con humile, e riuerente affetto gliene dà gratie; e ſpiegando ſemplicemente tutto il ſucceſſo, acquiſtà altretanta credēza à ſuoi detti, quanta honoreúolezza alla ſua virtù.

Matrimonio infauſto del Conte Garſia.

20 E tale fù l'auuenimento di queſta zuffa, doppo la quale il Conte Garſia Fernando cercò ammogliarſi. Iddio lo guidi in vn'affare per vna parte sì neceſsario per l'altra sì pericoloſo. I matrimonj ſon tutti ſanti; mà non tutti ſantamente ſon cuſtoditi; l'adulterio è vn peccato, che come facilmente l'imbratta, così non ha lauanda, che facilmente lo purghi, ſe non forſe quella dell'adultero, che ben ſpeſſo lo laua, mà non lo netta co'l proprio ſangue. La diuotione dell'Apoſtolo San Giacomo portaua di continuo nella Spagna gran perſonaggi: trà queſti ve ne fù vno riguardeuole per ricchezze, e per ſangue di natione Franceſe, che con la moglie, e vna ſua figlia detta Argentina vi ſi condusſe: l'aſcendente di queſta fanciulla era appunto quello di Venere: bella, mà quanto bella, altre-

Marian l.8. c.9.

tanto

tanto poco honesta, accoppiaua al nome, e color d'argento i viui raggi dell'oro ne' suoi capelli: haueua vn cotal dominio sopra de' cuori, che non era assai differente da gl'incanti, e dalle malie: la vidde in suo mal punto il Conte Garsia, ed amolla sì fieramente, che giurò non hauer vita, che per seruirla: la chiese in moglie à grande istanza al suo genitore, nè penò molto ad hauerla: perche collocare in quei tempi vna figlia co' Prencipi di Castiglia, era vn collocarla trà gli astri più luminosi: sposò il Conte Argentina, e sposò seco i suoi dishonori; non era ella venuta in Ispagna senza hauer lasciato in Francia qualche amatore, che vdite le di lèi nozze, mescolò l'altrui riso col proprio pianto.

21 Visse il Conte con la Contessa sei anni soli contento, e lieto, mà nel settimo al fin s'auuidde con suo disgusto, che sotto Cielo straniero i gigli Francesi perdon di pregio; infermò egli nel corpo, e la sua cara infermò nell'anima, con vna passione amorosa così sfrenata, che la fè dar ne' scogli della dishonestà: alleuata nella sua patria, non s'affaceua à costumi graui di Spagna: l'infermità del marito le diede agio di trattare à parte i suoi interessi; e il fuoco della sua disordinata concupiscenza trouò materia proportionata per appigliaruisi: vennele veduto vn

ca-

caualliier paesano di bello aspetto, che da Compostella in Francia facea ritorno. Era costui vn del numero di coloro, che hauendola amata fanciulla nel suo paese, seguiua ad amarla ancor donna nell'altrui. Di costui si compiacque più del douere, e accrescendo con nuoue fiamme l'antico ardore, doppo lunghi, e segreti colloquij conuennero in questo: che il caualliero l'haurebbe di notte tempo rapita, e à titolo di moglie condotta in Francia: così fù fatto. Argentina si ritroua in Parigi co'l Vago à suo parere contenta, e lieta; la malatia dell'honore fù medicina al Conte, perche saltasse subito fuor di letto; il suo cuore tutto occupato dal caldo dell'odio, e della vendetta discacciò ad vn tratto la febre; il sangue nobilissimo di Castiglia non auuezzo à sì brutte macchie non può tolerarne la rimembranza; tenne il Conte lunghi ragionamenti co' suoi intorno alla maniera di vendicarsi; nè ritrouandola, s'attaccò à questo, di raccomandar'il gouerno della Prouincia à due Baroni, i più principali suoi confidenti, chiamato Egidio l'vno, l'altro Fernando; & egli sconosciuto, e da vn Valletto accompagnato, in traccia dell'adultero passò in Francia.

Matrimonio di Ramiro.

22 Nel qual mentre Ramiro Rè di Leone cresciuto d'anni; mà non di sen-

L no

no sposa Vrraca, Donna nobile, mà superba; che non potendo soffrire, che dou'era ella Regina, altre fossero le Reggenti, licentiò dalla Corte le due moderatrici Eluira, e Teresa: onde il pouero Rè restato priuo di quelli aiuti, che l'haueuano fino à quel punto tenuto à segno, diede subito nelle scartate, gouernandosi in guisa, che i suoi sudditi ne restarono non pure offesi, mà stomacati: i primi à volgerli le spalle, e ad hauerlo à schifo, furono quei di Galitia prontissimi di sua natura à tumultuare: i quali fero subito capo all'Infante Bermondo, figlio del già Rè Ordogno terzo, che rimasto fanciullo, quando suo Padre passò di vita, fù dal Rè Sancio il Grasso spogliato della corona, al conquisto della quale con questa occasione s'accinse. Ramiro vdito, che la Galitia hauea scosso il giogo del suo seruaggio, riscossosi finalmente dal suo letargo, và incontro à ribelli armato per castigarli; mà la facenda gli riuscì sì malageuole, che doppo due anni di contrasti, e di guerre, conuenne coll'Emolo in tal maniera, che la Galitia, e luoghi vicini riconoschino Bermondo per proprio Rè: e l'Asturia, e il Leone se lui: mà ben presto la morte togliendolo dal numero de' viui senz'altro herede, inuestì l'altro di tutto il Regno. Morì Ramiro in Leone il nouecento ottanta due di nostra salute, hauendo

Bermondo Conte è fatto Rè.

regna-

regnato sol quindici anni; e Bermondo succedutogli nello scettro, gli succedette ancora ne' vitij: la gotta, che da fanciullo lo tormentò, gli diede il nome di Gottoso, che da gli altri lo contradistinse; mà di lui ragionaremo quindi à non molto.

Morte del Rè Ramiro nel 982.

23 Accompagniamo adesso il Conte Garsia, che parte di Castiglia per la Francia, il più afflitto, e trauagliato huomo del mondo; tormentaualo fieramente oltre l'ambascia dell'honore, che non lo lasciaua inalzar la fronte, il non sapere, per qual maniera haurebbe potuto venire à capo del suo disegno, ch'era di toglier la vita, à chi gli hauea tolto la riputatione: era souente da suoi tristi pensieri sì fuor di sè stesso rapito, che mal reggendo la briglia daua libertà al cauallo di portarlo doue più gli fosse piacciuto; e se non, che il suo Valletto taluolta in strada lo rimetteua, haurebbe senz'alcun dubbio pur troppo lungamente errato per la foresta: arriuò finalmente di là da' monti, doue più, che altroue lieti, e ridenti, veggonsi germogliare i gigli regali; e tanto disse, tanto cercò, tali contrasegni diede dell'esser loro, che intese i due adulteri hauere fatto alto à Parigi: tanto bastogli, perche à gran fretta vi si portasse; mà pur temendo d'informarsi curiosamente del loro albergo, per non dar di sè stesso sospetto alcuno,

aſpettò,che il tempo,e l'occaſione gliene deſse qualche contezza ; il che auuenne appunto in vn dì di feſta , quando riconobbe ſua moglie trà la turba dell'altre donne vſcir dalla Chieſa à gran faſto ; ſeguilla tacitamente, e oſseruato il di lei albergo , in vn'altro dirimpetto à quello,doue colei ſtanzaua,allogoſſi.

24 Hauena Argentina vna ſua figliaſtra chiamata Sancia , di lei niente meno bella , niente meno licentioſa ; che perciò ſpeſse volte vedutala di quel,che voluto haurebbe,più baldãzoſa , (come è coſtume di queſte tali, che riprendono nell'altre quel, ch'eſse ſeguono)fortemẽte la maltrattaua,e garriua à ſegno , che la meſchina viueua in vna peſsima contentezza : ſopra coſtei il Conte,che ſtaua ſempre alla velletta, buttò per ſua buona fortuna gli occhi, e il cuore , & ella altresì in lui , troppo parendole il Vago bello,e compito: da vagheggiamenti ſi venne à cenni , da cenni à ragionamenti ſegreti,e da queſti alle promeſse d'vno ſcambieuole amore ; quando il Conte la vide nel ſuo affetto aſsai riſcaldata , le ſcoprì la ſua conditione e'l ſuo ſtato;e impegnò la fede , con ſperanza ſicura del letto ſuo nuzziale, pur che le dia il modo di vendicarſi,di che e à lui,e à lei haueua fatto cotanti oltraggi: vi fù poco da conſultare; fù il Conte dalla ſua amata introdotto

Nuouo matrimonio del Cõte Garſia.

dotto di notte nel gabinetto, doue dormiuano i due adulteri, che colti improuisi, & ignudi furono costretti à dormire vn sonno, onde più non è dato il risuegliarsi ; così hauendo fatto le sue vendette ritornò il Conte con la nouella Sposa Sancia nel suo Paese, con tanto gusto de' suoi vassalli, come se lo riteuessero trionfante da' suoi nemici, doppo perigliosa, e fiera battaglia.

25 Era morto trà tanto in Cordoua Albaca Rê Saracino, lasciando Hissemo suo successore, fanciullo di due lustri, laonde il peso tutto del Gouerno s'appoggiaua sopra le spalle di Maomet, huomo in guerra, e in pace famoso, che à cagion della carica, che teneua, si faceua dire Alagib, cioè vice Rè, tuttoche in effetto fos's'egli il Rè, e il moderatore del regno, onde s'arrogò poi il titolo di Miramamolino: e d'Almanzotre, ch'è quanto dire vittorioso, Era costui ciaschedun giorno infiammato dal Conte Vela, e da suoi fratelli à danni della Castiglia: e pur vn giorno animandolo à romper la guerra così lo strinsero, ch'egli col fiore della sua gente, e con vn drappello de' rifuggiti passato il Durio (che fù gran tempo delle due nationi la meta estrema, onde prese il nome l'Estremadura) spiegò i padiglioni lungo la riua del fiume Astura. Il Rè Bermõdo all'auuiso di questa mossa tutto turbato, come colui, che sicome

per i dolori delle gotte haueua il corpo poco bene ſtante, e mal ſano, così per le piaghe della coſcienza haueua l'anima tutta inferma; non ſapeua, à qual partito appigliarſi, ſi era egli perduto affatto dietro l'amore di due ſorelle, e niente curando lo ſcandalo della terra, e l'offeſa del Cielo, con entrambe carnalmente ſi congiungeua: ad ogni modo, perche quel Barbaro gli haueua poco men, che le mani dentro i capelli per ſtrapparli la Corona dal capo, ſi sforzò al meglio, che puote, di porſi sù le difeſe.

26 Raccolſe in fretta qualche numero di ſoldati, e ſaputo dalle ſpie, che i nemici traſcurate le guardie, quaſi padroni della campagna giaceuano ſonnacchioſi, gli aſſalta nelle loro tende tacitamente, con tanto ardire, che ſe la Fortuna haueſſe corriſpoſto al fine, come al principio, gran vittoria haurebbe egli riportata dal ſuo nemico affatto ſconfitto: giunſero i noſtri à padiglioni Moreſchi non veduti, non preueduti; e con vn grido, che aſſordò l'aria, ferirono i cuori più, che l'orecchie de' neghitoſi: vn'inueſtire, vn percuotere, vn gagliardo menar di mani, poſe tutte ad vn tratto le ſquadre in confuſione, e diſordine: molti diſarmati eran fatti à pezzi: molti per difenderſi prendean l'armi: molti hauendole preſe per meglio fuggire l'abbandonauano:

Vittoria del Rè Bermondo.

vna

vna buona parte confuſamente, cosi come l'accoppiaua la ſorte, e'l caſo, combatteuano ne ripari: cadean morti, e feriti per ogni parte, & erano già vicini ad vna vniuerſal fuga, e ſcompiglio; quando Almanzorre veduta la ſtrage, e la confuſione de' ſuoi, grandemente temendo reſtar perdente, ſmōtato da cauallo, e buttato à terra il gran turbante d'oro, che come inſegna del grado portaua in teſta, là doue i principali de' ſuoi morti, ò feriti giaceuano, buttoſſi à terra, e con voce trà flebile, e minacciante riuolto a' fuggitiui, così lor diſſe.

27 Ah codardi, e vili, doue fuggite? dou'è il ſolito voſtro ardire? ſon queſti i voſtri vanti, le voſtre promeſſe? così tradite il voſtro Duce, la voſtra patria, la voſtra fortuna? mirate, quanti pochi ſono coloro, che vi danno la caccia: di chi temete? d'vn branco di diſperati, che perche diſperano il poter viuere, ſō quì venuti à morire? ah volgete ſolo la faccia, e vederete i già vincitori fugati, e vinti: io ſe pur ſeguirete à fuggire, quì reſterommi, ò dall'vnghie de' voſtri Caualli infranto, ò dalle ſpade nemiche vcciſo: voi trà le voſtre prodezze queſta ancora narrerete alle voſtre ſorelle, e mogli, d'hauer laſciato il voſtro Generale miſeramente perire auanti à gli occhi voſtri, ſenza vendetta. Hebbero queſte rampogne sì gran

E ſua rotta.

ſorza, che i fuggitiui ſcordati di cotãnta loro viltà ſi riſtettero; egli ordina in vn momento le ſquadre, le riconduce contra de' noſtri, che pochi, e affaticati non reggono al duro aſſalto; ſi muta in vn tratto ſcena: i vincitori diuengono vinti; quei, che dauano altrui la caccia, ſon diſcacciati, e poſti in fuga; cadono alla rifuſa, parte ne' ripari, parte ne' foſſi, parte dentro, parte fuori de' padiglioni, fin che abbandonandoſi tutti ad vna diſperata fuga, ſgombrano la campagna. I Mori ſon ſempre loro alle ſpalle, molti n'vccidono, molti ne prendono, eccettuati alcuni pochi, che col Rè loro Bermondo hebbero fortuna di ricouratſi in Leone.

28 Il Cielo ſdegnato con queſto Rè, non contento d'hauerlo battuto in campagna, diſegnaua torli la città regia, perch'egli non ſi portaua da Rè, che con sfrenata libidine, non contento de gli abbracci impuri di due ſorelle, s'era congionto à due mogli, chiamate Velaſquita l'vna, e Eluira l'altra: nè molto doppo ſatio della Velaſquita, la rifiutò, come ſteſſe appunto in man ſua l'annodare, e lo ſciorre i nodi facroſanti del matrimonio: egli medeſimo antiuedendo il caſtigo, che gli ſouraſtaua dal Cielo, e che Leone correa pericolo di più non eſſere trà le Città quel, ch'è il Leone trà gli animali, prima, che il ſuo nemico l'aſſediaſſe, raccomman-

Aſſedio di Leone.

dolla

dolla al Conte Guglielmo Gonſalo gran capitano,perche à tutto ſuo potere la difendeſſe : & egli raccolte le ceneri de' Rè Goti,e le reliquie de'Santi, ch'iui honorauanſi, le traſportò ſeco in Oruieto,ſpogliando ancora per queſta ſtrada quella piazza della ſua più gagliarda difeſa ; mà vſcito appena da Leone Bermondo,vi ſi portò ſotto Almanzorre, riſoluto di nō partirne prima d'hauerla ſpianata,quaſi nouello Ercole della Spagna voleſſe gareggiar cō l'antico nell' andar' anch'egli ſuperbo della ſpoglia pregiatiſſima di Leone.

29 L'Impreſa nulladimeno non gli riuſcì così facile , come s'hauea forſe dato ad intendere;perche quantunque haueſs'egli ſeco il fiore della ſua gēte,e i più periti fabri, e maeſtri di machine eſpugnatrici delle città,ad ogni modo, perche la piazza era ſtata aſſai ben munita dal Conte Guglielmo , e perche i ſuoi difenſori eran più vaghi dell'honore,che della vita,vi fù molto da fare. Il Gouernatore oſtinato di nō volerla rēdere à patti,aſſiſteua perſonalmente cō gran coſtanza, e valore à gli aſſalti, alle batterie: diſturbaua le ſcalate,viſitaua i poſti, rifaceua i danni, nè tralaſciaua coſa di quelle, che à diligenze, e coraggioſo capo conuengono; il perche trauagliando egli inceſſantemente, più la notte, che il giorno , & eſſendo durato lūgo tēpo l'aſſedio,non corriſpondēdo

Conte Guglielmo difende Leone 986.

all'ardir del cuore la robustezza del corpo venne à infermarsi,quantunque così ancora febricitante non obliaua di prouedere,e giouare al tutto, se nõ con la mano,col senno;mà,pur troppo eran cresciuti i mali nella Città, e i peccati del Prencipe dauano l'vltimo crollo alla sua caduta:i difensori in tanti, e sì fieri assalti erano parte morti, parte feriti; le muraglie in più d'vn luogo forate,e rotte; le vittouaglie venute meno, le forze deboli, le speranze di soccorso affatto perdute.

30 La doue dalla parte de gli assalitori di giorno in giorno ingrossaua il campo,à segno,che in vna batteria generale data in vn giorno di Mercordì, alle mura della città,ferono quelle dalla parte di ponente, e di mezo giorno così gran breccia,che se il nemico dalle mura di ferro delle spade,e dell'haste non era tenuto lontano, sarebbe al sicuro entrato nella Piazza;mà l'animoso gouernatore auuisato da suoi del periglio, quantunque infermo, e languente, abbandonate le piume, si fè condurre in lettiga,dou'era il rischio, e veduta co'proprij occhi l'ineuitabil rouina, non potendoui con la mano porger rimedi, cercò porgerloui con la voce,gridando à suoi: Coraggio, miei Cittadini,valore,ardire,se vi abbandonano le muraglie, non v'abbandoni l'intrepidezza; il valoroso, e il forte non

hà

hà riparo più saldo del proprio petto; il codardo, e il vile dentro muta di ferro espone vn cuore di vetro: caggian pure tutti i ripari; se voi starete costanti, e saldi, restera in piedi la patria vostra: resistete via generosi, che la sola resistẽza può porui in saluo: qual cosa di buono sperar potete da vn nemico, ch'entra per forza dentro vna Piazza, onde voi col vostro valore l'hauete tanto tempo risospinto, e tenuto fuori? mirate le vostre mogli, le vostre figlie, che con voce di pianto, e lingua di latte v'esortano alla difesa: che cosa sarà di loro, che fia di voi, se il nemico quì pone il piede? ah Cieli no'l permettete, no'l permettete voi, à quali i Cieli han posto l'armi in mano per fulminarli.

31 Hebbero queste parole cotal vigore, che portarono seco l'indugio, se non il rimedio di sì gran male: perche quantunque la breccia fosse capace, & vn diluuio d'armati v'ondeggiasse d'intorno, ad ogni modo preualse de gli assediati l'ardire, e'l neruo, sì che per lo spatio di tre notti, e tre giorni intieri, non vi fù, chi senza pagarne il fio tentasse il varco: nel quarto dì finalmente, essendo quasi tutti i difensori, quali morti, quali feriti, e inondando tuttauia, quasi furioso torrente, gli assalitori; L'inuincibil Guglielmo, vedendo la difesa già disperata, e irreparabile la rouina, nè volendo far atto alcuno, se

non magnanimo, e generoſo, come colui, che s'era diſpoſto di non voler ſopravivere alla morte de' cittadini, e della città, la doue la calca de' nemici era più numeroſa, lanciandoſi d'vn ſalto della lettiga co'l brando in mano doppo infinite proue del ſuo valore, da mille ſtrali, e lancie trafitto cadde vittima prodigioſa della coſtanza Spagnuola, e meſchiando il proprio ſangue con quello de' ſuoi nemici, sù'l bronzo d'vna immortale, e inſuperabil fortezza intagliò viua l'Idea d'vn'eccellente, e fedele Gouernatore di piazze: ſpirò nel Conte Guglielmo la difeſa, la vita, il ſoſtegno della Città, che venuta per la ſua morte in poter de' Barbari, prouò barbari, e crudeli effetti.

Preſa di Leone, e morte del Cõte.

32 I fanciulli, i vecchi, le donne imbelli ſenza differenza d'età, e di ſeſso furono tutti ammazzati crudeliſſimamente; la Città data prima al ſacco, poſcia alle fiamme, hebbe nelle ſue ſteſse rouine la ſepoltura; le muraglie, i baloardi, i ripari, le torri, i palagi, la doue hauean prima innalzato il capo, giacquero à terra; così à gran vergogna, e ſcorno di quell'età la Città di Leone du cento ſeſsanta quattro anni, da che fù dal Rè Pelagio ricuperata; e ſettanta otto, da che fù dal Rè Ordogno il ſecõdo fatta Città regale; cadde deſolata, e diſtrutta, nè la ſua caduta fù ſola, perche, come auuiene per ordinario,

che

che anco le disgratie più segnalate, quasi tiranne trà l'altre, vogliono il loro corteggio, soggiacquero alle medesime rouine Astorga, Valenza del Campo, Alua, Luna, Gordona, il monastero di San Facondo, con altre terre, e villaggi; e ne' confini stessi della Castiglia (si erano cresciute le nostre colpe, e le discordie priuate sì germogliauano) Osma, Berlanga, e Ariensa non hebbero miglior fortuna; e furon questi quei tempi, quando la misera Spagna per l'enormità de' suoi figli si vide ridotta di nuouo sù gli orli del precipitio, atteso che ancor nella Catalogna hebbe à pianger per sua disgratia la caduta di Barcellona.

33 Fù questa nobil Città, capo di quel Contado, nell'anno ottocento, e vno, riscossa dalle mani de Barbari, dall'armi di Lodouico Imperadore, poscia Romano, e dato in feudo à Bernardo Baron Francese, che allargò i suoi confini, e stabilì la sua Signoria in forma, e titolo di Conte, finche l'anno ottocento ottanta quattro Carlo Grasso n'inuestì Goffredo detto il Villoso, con la successione ne suoi heredi, salua solo l'appellatione al tribunale di Cesare. Da costui discese Mirone, che mancò circa il nouecento quaranta, lasciando trè suoi figliuoli, Seniofredo il maggiore suo successore, Oliua detto il Cabrera, che fù Conte di Ceretania, e di

Principij del Contado di Barcellona.

e di Besaluni, e l'vltimo dal paterno nome detto ancor'egli Mirone, che fù Conte insieme, e Vescouo di Girona; hor venuto meno senza heredi Seniofredo, Borello suo cugino Conte d'Vrgel, ad onta de' due Germani, ch'eran di lui più vicini all'heredità, v'entrò per forza; così sempre ne' Prencipati colui v'hà più diritto, chi hà più possãza. Hor mentr'egli siede al timone di Barcellona, il superbo Almanzorre non contento de' mentouati trionfi, la cinge di stretto assedio il primo di Giugno del nouecento ottanta cinque, e quasi hauesse la Fortuna per i capelli, in termine di sei giorni soli, se ne rendè Signore. Fù ventura del Conte Borello l'esser sortito dalla Città, prima, che fosse dal Barbaro manomessa: perche portatosi in Manresa, e nel suo distretto, e raccolto vn buon numero di soldati, potè con essi riprenderla, e ritenerla molti anni, finche venuto al fine la lasciò al suo maggior figliuolo detto Raimondo, inuestendo il secondo, detto Armengaudo del Conte d'Vrgel, onde la famiglia chiarissima degli Armengaudi prende il suo pregio.

34 Mà sempre le guerre ciuili dell'esterne son più crudeli; io deuo soggiongere in questo luogo la dolorosa tragedia de' sette Infanti di Lara, c'hà data à gl'inchiostri Ispani troppo lunga materia di far piangere, e sospirare

le

le loro carte: e nel vero la loro disgratia hà molto del miserabile, e lagrimoso. Rintracciamola da suoi principij: trà le Castigliane la casa di Lara potea dirsi assolutamente la prima, perche, come di sopra s'è detto, di Nugno Belchides, e Sulla Bella, vnica figlia di Diego Porcello, nacquero Nugno Rasura, e Gustio Gonzalez; dal Rasura discese il Conte Fernando Gonzalez, e Garsia Fernando co gli altri Conti; da Gustio Gonzalez discese Gonsaluo Gustio, Signor di Salas di Lara, padre di questi sette, de' quali habbiamo preso à fauellare, sfortunati Infanti di Lara; nacquero essi non già tutti ad vn parto, mà però tutti (se m'è lecito il dirlo) sotto vn pianeta micidiale, ed infausto, che quãto comparti loro di generoso, e di nobile altretanto di mesto, e di disgratiato loro stillò; crebbero, e crebbe con essi loro il valore, la leggiadria, che nata quasi ad vn parto con ciascheduno di essi perpetuamente s'accompagnò; qual pietà, che vn soffio importuno di tradimento habbi à sueller dalle radici in vn tempo stesso piante sì belle!

35 La Castiglia li rimiraua quasi sette stelle d'immortal luce, che co'raggi della loro chiarezza haurebbono illuminato il Cielo della lor patria; non v'era, chi vagheggiandosi, da vna primauera così fiorita non presagisse vn'autunno di saporitissimi frutti, mol-

Historia tragica de' lette Infanti di Lara.

to

to secondo; gioiua la Spagna tutta, e sù le fondamenta del lor coraggio appoggiaua, il Campidoglio d'honorati, e chiari trionfi; là nobiltà della casa non inferiore alla reggia, diede loro il nome d'Infanti, solito darsi à figli di Rè; quando giunsero à quell'età, che de' fregi militari s'adorna, riceuettero tutti sette in vn medesimo giorno dalle mani del Conte Garsia Fernando loro cugino, l'honore, e'l grado di cauallería, con tutte quelle cerimonie, e solennità, che costumauan gl'antichi; nemici giurati de' Saracini ferono in più d'vno conflitto sudar loro la fronte, e rosseggiar le campagne del loro sangue, con tanto terror di quei Barbari, che si credea trà di loro essere appunto la stessa falce della Morte, la spada de' sette Infanti, con questa sola differenza, che quella valea per vno, quésta per sette. Quindi il feroce Almanzorre di niente tanto era vago, quanto delle loro recise teste; alle quali hauea più d'vna volta teso insidie, ed agguati: mà vano senz'alcun fallo gli sarebbe riuscito il disegno; se la perfidia, di chi meno doueua, non gli hauesse posto la mano all'opra. Era loro Zio da canto di madre Rui Velasquez, Signore di Billareno, huomo d'ingegno torbido, e inquieto, di natura fellone, di voglie prauo, d'animo verso i nipoti, anzi liuido, che sincero, non amando in essi pun-

punto quella virtù il di cui pregio mal conoſceua; mà come malitioſo, e aſtuto non diede mai ſegno alcuno del ſuo mal talento verſo di loro; gli riſpettaua nel di fuori come nipoti, gli odiaua nel di dentro, come nemici.

36 Portò la diſgratia, c'hauendo egli preſa in moglie vna ſuperba, e altiera donna chiamata Lambra, ne celebraſſe à gran pompa le nozze in Burgos, con l'aſſiſtenza del Conte Garſia Fernando, de' ſette fratelli Infanti, del lor padre Guſtio, di donna Sancia lor madre, ſorella di Rui Velaſquez. Hor la Fortuna, che gode ſempre meſcolar con l'amaro l'altrui dolcezze, e tra'l riſo più puro ſpargere il pianto, oprò sì, che nell'armeggiare vna non sò qual lieue riſſa naſceſſe à caſo trà Gonſaluicco, ch'era de' ſette Infanti il minor fratello, e D. Aluaro Sanchez, ch'era cugino di donna Lambra: fù partita la lor conteſa ſenza diſturbo di gran momento; con tutto ciò l'animo ſenſitiuo della Superba non reſtò pago: paruele, che à ſua grand'onta, e diſpregio il dì ſolenne delle ſue nozze foſſe ſtato col torto fatto al Cugino contaminato; e che che foſſe per auuenirne, fè diſegno di vendicarſi. Fù mai ſempre ne' cuori delle donne più, che in quelli de gl'huomini, diſpettoſa, e cieca la rabia; perche quanto in eſſe il lume della ragione è più debile, tãto la loro paſſione è da più

fra-

ſragil morſo tenuta à freno ; adunque quando terminati i dì delle nozze , fù libero à ciaſcheduno il ritorno à caſa ; parue à ſette Fratelli , per iſgombrar meglio le nuuole de' diſguſti paſsati, accompagnar la Spoſa nouella ſino al Forte di Barbadiglio , doue douea ella fermarſi nell'aſsenza di ſuo marito., che per affari domeſtici douea per qualche meſe laſciarla ſola ; mà cotal gentilezza,che douea ſaldar la piaga, di nuouo aprilla, in quella guiſa, che à ſtomachi mal digeſti lo ſteſso cibo ſi fa veleno.

37 Stimò nuouo rimprouero del vecchio torto quell'eccefso di corteſia, e più che mai bramoſa della vendetta, indufse à forza di doni, e di gran promeſse vn ſuo Fedele à buttar ſopra di Gonſaluo (che per vezzo diceuaſi Gonſaluicco) prima cagione del ſuo diſguſto vn cocomero tutto intinto di ſangue ; villania,e ingiuria inſopportabile in quell'età ad huomo nato di nobil ſangue;eſsegui quegli l'atto villano,mà con tanto ſdegno del giouanetto, che nõ ſoffrendo sì brutto oltraggio,ſi ſpinſe toſtamente col ferro in mano contra quel meſchino , che à gran fretta in ſeno alla malnata Lambra cercaua ſcampo, mà tutto inuano, ſouragiunto dal fiero colpo trà le voci, che lo difendeuano, e le braccia, che l'accoglieuano , d'vna acuta punta cadde trafitto,

con

con tanto sentimento della sdegnosa, che parue, che le furie de' ciechi abissi l'inuadessero in quello istante, per torle ogni pace, ed ogni quiete; ogni goccia di quel sangue, che imbrattolle la veste, e'l seno, fù torrente di viuo fuoco, che con vno incendio d'odio, e di rabbia la diuorò; potea tenersi bandita da quel momento trà nepoti, e zij la guerra, se fossero stati gli vni con tanta guardia sù le difese, con quanta gli altri all'offese si riscaldauano: conuenne per all'hora à i sette Fratelli, per non incontrar d'auantaggio gli occhi di basilisco della loro Zia, partir tosto di Barbadiglio; nè la crudele, perche vide allontanato l'oggetto del suo furore, ritrouò pace.

38 Chiama à gran fretta il marito per huomo à posta, ed hauutolo in disparte da solo à solo versa in esso lui per la bocca tutto il fiele del suo veleno; gli dà minuto ragguaglio del succeduto, indi per più infiammarlo, e accenderlo alla vendetta, così gli dice: Mio marito, se m'hauete sposata solo perche io sia il bersaglio di tanti affronti, senza mostrarne risentimento, prouedeteui d'altra moglie, ch'io sposar voglio il sepolcro solo: vna di queste due cose da voi chiedo, ò la vendetta, ò la morte; ch'io tinta del sangue d'vn mio Fedele nelle mie braccia suenato da miei nemici tacita me'l comporti, non fia giamai; se non si laua sangue con sangue,

gue, ſtilla con fiume non haurò pace ; sò sò bene quello, ch'à mè conuiene; ciò che conuenga à voi, voi lo ſapete; più non diſſe,e n'hebbe riſpoſta, quale bramaua: doppo queſto ragionamento fù veduto ſempre Rui Velaſquez ſoura penſiero, nè coſa alcuna del mondo potè rimettergli il riſo in bocca. Il primo articolo diffinito nel tribunale del ſuo ceruello fù lo ſterminio di tutta la caſa di Lara; non giouò punto alla vita di ſuo cognato il riguardo di ſua ſorella, che per la morte del marito ſarebbe rimaſta vedoua: non venne con eſſo lui in conſideratione l'innocenza de' ſei maggiori fratelli, che non hauean parte alcuna nell'homicidio del Padre inſieme,e de'ſette figli; fù decretata la morte,e ſi trattò ſolo del modo di farli tutti ſenza ſoſpetto alcuno,e ſenza rumore morire.

39 L'armi ordinarie de'ſcelerati ſono gl'inganni, e tradimenti; armi, che quanto più naſcondon la punta, tanto ſon più pungenti, e nociue. Staua in concetto il Velaſquez d'huomo aſſennato, e prattico delle coſe, che perciò dal Côte Garſia Fernãdo hauea patête di generale, con autorità molto ampia nelle coſe militari; autorità,della quale diſegnò egli valerſi per rouinare il cognato,e ſuoi Nipoti: ſcriſſe,ò fè ſcriuere da vn cotal Moro, à cui diede poſcia la morte in premio della fatica, vna

lettera

lettera in lingua Arabica al Rè di Cordoua di tal tenore. Sire, bēche la nostra professione sia diuersa, nondimeno al presente gl'interessi sono communi: il latore di questa è altretanto nemico mio, quanto tuo: appartiene all'vno, e all'altro di noi, ch'ei più non viua; à tè, perche t'odia, à mè, perche l'odio: viene à riscuotere non già il denaro, che tu non deui, mà la morte, che gli sì deue; dagliela, e sij sicuro, che più grata vitti. ma di lei al tuo Profeta offrir non puoi. L'Idra micidiale di sette teste, dico tutti i suoi sette figli, che disarmati, e ignudi darotti in mano, sarà l'vltimo compimento de' tuoi desij. Viui felice. Suggellata questa lettera, la consegnò al cognato, raccommandandogli il riscuotere dal Rè di Cordoua, come Ambasciadore del Conte Garsia, vna cotal somma di denari da quella Corona al fisco della Castiglia in vigor de gli vltimi aggiustamenti.

Prigionia del Gustio, Padre de' sette Infanti.

40 Eran questi meri pretesti per ingannare: onde il misero Gonsaluo Gustio, che niente meno temeua di sì barbaro tradimento, presa la lettera sì cōdusse subito in Cordoua, come innocente vittima al sacrificio; pure quì la sua buona fortuna l'amò di tanto, che saluata la vita perdè solo la libertà; perche il feroce Almāzorre, tutto che barbaro, detestando per vna parte la bruttezza del tradimento, e compatendo

per

per l'altra la disgratia di sì grand'huomo', di cui non odiaua egli altrimente la virtù, mà temeua il coraggio, non volle vcciderlo, contento solo di ritenerlo seco prigione, spargendo voce d'hauerlo vcciso; fù ritenuto Gonsaluo Gustio in vn più tosto spatioso, e honorato, che stretto carcere, con strauaganza di cotal sorte, che dou'altri trattan di morte, trattò d'amori; atteso, che nella sua prima entrata, non sò se nella corte, ò nella prigione la sorella di quel Rè Moro gli pose licentiosa, e cupida gli occhi addosso: ammirò in vn sembiante per l'età già maturo il fiore d'vna beltà ancor ridente, e acerba; si compiacque di quel rigore, che spiraua fasto, e grandezza, giurandoli nel suo cuore vna diuotissima seruitù; fù colui rinchiuso appena nella prigione, che rinunciò ella la libertà; comandò seueramente al suo cuore, che sotto pena di non esser suo, non lo lasciasse mai solo, facendogli perpetua, e indissolubile compagnia.

41 L'honestà delle donne Saracine non esclude le visite, e la conuersatione famigliare con chi si sia; e Dio sà, quanto gli abbracci, e i congiongimenti impudichi in questa natione siano puniti; la lor legge permette molto, e molto più la natura da per se stessa inchineuole ad ogni sensuale diletto; de' Christiani quanto odiano la professione, tanto

am-

ammirano la bellezza: quindi fù, che la bella Mora per lo nouello suo Vago si sentì tutta fuoco di concupiscenza, e d'affetto; lo visitò spesse volte, e tanto con le sue lusinghe l'ammaliò, che quasi senza, ch'egli se n'auuedesse, l'amorosa sua fiamma gli attaccò al seno: infantò ella del suo prigione quindi à nõ molto, esponendo alla luce vn gentil pargoletto, che Mudarra Gonsalez fù poi chiamato; costui nudrito trà le delicie di quella Corte, fù à suo tempo ceppo, e pedale della famiglia Manriquez, vna delle più illustri, e nobili della Spagna; fauelliamo di Rui Velasquez, che più non vedendo il cognato, lo stimò morto, e quantunque ne gioisse dentro del cuore, ne fremea nondimeno di rabbia fuori delle labbra: sparlaua malamente del Rè di Cordoua, accusandolo con parole di finto sdegno, che nell'ingiuria fatta ad vn'Ambasciadore hauesse violato le leggi, e la ragion delle genti, che rende i Legati inuiolabili, e sacrosanti, giuraua di voler farne acerba, e fiera vendetta, stimolando i Nepoti à risentirsene seco armati, tutto à fine di farli date nell'imboscata.

42 I mal consigliati, e arditi Infanti ignoranti affatto della sua trama, secondauano le sue voglie, e spirando sangue, e vendetta, dauano calore alla propria morte. O delle menti humane

ne antiueder troppo corto, caligine troppo oſcura! ſeguono quegli incauti la condotta, di chi li mena à vn ſanguinoſo macello; dan fede à chi li tradiſce con fellóneſca perfidia; corrono precipitoſi al perglioſo paſſo della loro diſauuentura. Stabilito il giorno d'vna improuiſa ſortita nel Cordoueſe, il traditore ne diede ſegretamente l'auuiſo à Mori, perche ne' luoghi loro aſſegnati diſponeſſero l'imboſcata. Già l'Alba del dì prefiſſo ſpuntaua fuori, quando armati di tutto punto i ſette coraggioſi Fratelli, con impatienza guerriera attendeuano delle trombe il ſuono funeſto. Infelici, che non ſapeuano, che quel giorno appreſtaua loro non campidogli, mà ſepolture. Haueuano eſſi vn lor pedagogo, e maeſtro, detto per nome Nugno Sallido, che teneramente amandoli, come colui, che col latte degli ammaeſtramenti nelle buone arti da fanciulli alleuati gli haueua; qual Argo con cento luci vegghiaua alla loro ſalute. Penetrò queſti (non sò in qual guiſa) il doppio tradimento di Rui Velaſquez, e'l certo riſchio de' ſuoi allieui, nè laſciò darne loro efficace, e ſubito auuiſo: li pregò con mille ſcongiuri à non volere in quella giornata porre à ripentaglio le loro vite; ſtar loro apparecchiata ad arte dal crudo Zio vna irreparabil rouina; ſpirar'egli ſangue, e vendetta; e ſotto mentito aſpetto,

to, e lusinghe micidiali coprir tradimenti,ed inganni.

43 Esser'egli l'homicida del Padre loro,nè ben satio del di lui sangue,esser vago d'accoppiare alla morte del genitore quella ancora di tutti i figli;cessassero per Dio d'incrudelire contra se stessi;s'astenessero di combattere quella sola giornata, in cui le Stelle molto bene da lui osseruate presagiuano loro vna horribile disauuentura;si serbassero alla vendetta,di chi à manifesti agguati li conduceua: non furono basteuoli queste voci à distogliere gli ostinati dal loro fermo proponimento; ò non haueffero petto capace d'alcun timore; ò non sospettassero inganni, perche non sapeuano essi ingannare; ò il loro acerbo destino li strascinasse, chiusero l'orecchia, e'l cuore all'auuiso del loro bene: vanno grandemente errati coloro, ch'ascriuono questi effetti à vna fatale necessità, perche nel vero la necessità,che si finge, hà più dell'empio,che del Christiano: stãno nelle mani nostre le Stelle, e'l fato,e noi siamo à noi stessi fabri delle nostre disauuenture, che corriamo precipitosi il più delle volte, doue ci portano gl'impeti delle nostre passioni disordinate: non ci togliono gli astri la libertà, mà l'ostinatione,e la cupidigia,ci toglie bene spesso la mente, e'l senno: maggior dominio hà il sauio sopra i pianeti, che i pia-

neti sopra del sauio: egli corregge i loro diuariamenti,& errori;essi non possono mai far sì, che il sauio vn punto diuarij,& erri.

Generosa morte de'sette Infanti.

44 Adunque più,che le stelle, e'l fato la loro tracotanza, e presuntione spinse i sette Infanti di Lara ad incontrare volontariamente doppo sì chiari auuisi la loro sciagura. Era decretata la scorreria ne' campi, che chiamano d'Arauiana presso Almenara, villa situata alle radici del monte detto Moncaijo: iui i Barbari con buona intelligenza del traditore hauean tese le loro insidie, e disposti gli agguati furtiuamente: lo squadrone di quei di Lara era di ducento soli caualli eletti, numero pur troppo inferiore alla moltitudine de' Saracini appiattati alla foresta;il resto de'Christiani hauea segreto ordine dal fellone di non secondare l'impeto de' Nipoti, mà d'andare à bello studio à rilento,per dar luogo,e tempo à coraggiosi di cader nella ragna, e restarui morti: auuenne appunto il successo, come il perfido hauea diuisato; al risuonar delle trombe, mentre gli altri lentamente sì muouono, spiccatisi i valorosi dal corpo della battaglia inuestirono arditamente il nemico, che fingendo ad arte la fuga, rinculò passo passo fino al luogo dell'imboscata, dōde vscendo i Barbari à gran tumulto, cinsero d'ogn'intorno il drappello di quei

quei di Lara, che vedutisi non seguiti, e circondati da loro nemici, s'auuidero da buon senno del tradimento; con tutto ciò risoluto di non venir meno à se stessi, nè alla gloria del loro nome, hebbero sol questa mira di far sì, che la morte loro costasse à Saracini ben mille vite.

45 Intrepidi, e coraggiosi si fermarono in mezo al cerchio, e senza dar segno alcuno di turbamento, ò timore, col piede sempre fermo, e la mano sempre in moto, ferono proue marauigliose di lor persona: sostennero sù gli scudi selue intiere d'haste, e di dardi; sì ferono cadere à piedi monti di cadaueri, e di feriti, sù quali pur alla fine, quasi sù Campidogli del lor valore, combattuti da tutte le parti, non hauendo più armi in dosso, da mille strali trafitti si lasciarono cadere. Giouani nel vero degni di più lunga, se non più gloriosa vita: morì con esso loro Nugno Sallido, che, benche certo di douere restarui morto, non volle lasciar di seguire i suoi cari alũni; in compagnia de' quali gli giouaua solo il viuere, & il morire; le teste di tutti sette stillanti del proprio, e dell'altrui sangue furono portate in Cordoua, dono gratissimo al fiero tiranno, mà spettacolo miserabile al caro Padre, che mirando in sette morti ogni sua gioia, e consorto spento, più non visse per viuere à suoi dilet-

ti, mà per prolongar con la vita il suo mortale tormento.

Tragico conuito del Rè Moro.

46 Il dì del tragico auuenimento il feroce Almanzorre (per cauar dall'altrui pianto materia maggiore del proprio riso) inuitò à seco desinare il suo prigioniero, e hauendolo così trà cibi quasi Sirena micidiale lusingato buona pezza co' suoni, e canti, terminato il conuito, lo richiese con quanto gusto doppo prigione sì lunga haurebbe riueduto i suoi figli? e hauendo vdito, che questa era la sola brama del misero Genitore: bene, gli rispose, procurerò, che s'adempia cotesto vostro giusto desio, e accennato à Sergenti, che via togliessero vna cortina, che à teschi sãguinosi pendea d'auanti: ecco, disse, guatali à tuo piacere; quei, che colà miri, sono i tuoi figli; quale à questa vista restasse Gonsaluo Gustio, chi non hà viscere di padre, non può spiegarlo; sudò, tremò, restò essangue, à dir tutto in vna parola fù tale il sentimento del suo dolore, che destò qualche stilla di compassione, e pietà nel duro cuore di quel tiranno: à segno, che per solleuarlo in parte dall'abisso delle miserie, in cui giaceua, fù contento di donargli la libertà, rimandandolo à casa sciolto, se non quanto i legami del suo dolore lo teneuano sempre auuinto all'oggetto miserabile di sette teste recise de' suoi sette amati figliuoli.

Scarcerazione del Gustio.

47 Fù l'humanità del Saracino tanto più degna di commendatione, e di lode, quanto fù più biasimeuole la crudeltà del Christiano; mà Gonsaluo, che fuor di carcere non era fuor di tormento, profondato col pensiero nel caso acerbo, fù veduto sempre sommerso in vn mar di pianto, nè scorgendo modo di vendicarsi, viueua vna vita sì dolorosa, che haurebbe presa la morte à sommo diletto: solitario nella sua casa non ammetteua, nè visite, nè conforti; mentre il suo micidiale cognato trouaua nell'altrui pene le proprie gioie, dimenticato, che non hebbe giamai sicuro luogo di franchiggia la fellonia. Cresceua trà tanto il pargoletto Mudarra non meno negli anni, che nel coraggio; e benche nato dà vn prigioniero, hauea maniere d'imprigionare l'affettione, e i cuori di quanti con esso lui conuersauano: l'alleuaua la bella Mora con ogni diligenza, e studio in tutti gli esserciti delle buone arti; nè trà la nobiltà Saracina si sarebbe facilmenre trouato, chi nel caualcare, nell'armeggiare gli hauesse posto il piede auanti; tal'era la destrezza, e l'agilità della sua persona: era già di quattordici anni, quando vn giorno nella sala Regale giocando à scacchi con vn Moro de' principali, con parole villane per non sò quale cagione, lo rampognò.

Mudarra Gonsalez riconosce suo Padre.

48 Il Saracino vedutosi con sì poco rispetto in presenza di molti villaneggiato, entrato in collera: mira, disse, chi mi ripiglia? vn, che non può dire ad altri, questo è mio Padre: và, troua prima di chi nascesti, e poi meco farai del grande. Punsero queste voci altamente il garzone, nè ritrouando risposta à vn cotale affronto, corre senz'altro indugio col pugnale ignudo nella stanza di sua madre: & ò, le dice, tù mi dirai, da chi m'hai generato; ò con questo ferro quì cadrai trafitta: potrò soffrire, ch'altri à ragione l'incertezza de' miei natali più mi rinfacci? l'Infanta à queste voci colta improuisa, e al lampo del nudo acciaio se non timida, sbalordita, hebbe à grado di compiacerlo in vna sì giusta dimanda; laonde fattolosi sedere à canto nel suo gabinetto segreto, hauendo prima sommamente lodata la generosità del suo cuore nel risentirsi à gli affronti altrui, gli narrò parte per parte da capo à piedi il principio, il mezo, e il fine de' suoi amori; l'afficurò, che suo Padre era Gonsaluo Gustio Signor di Lara, nè di quanto era accaduto à suoi Fratelli, punto gli tacque; ciò fù bastante à far sì, che quel coraggioso abbandonata l'odiata soglia, ratto in Castiglia à casa del genitore sen volasse.

49 Giunto, li fè sapere, se essere Mudarra Gonsalez, quel fanciullino, ch'-

egli hauea lasciato in Cordoua di là partendo; esser venuto per sodisfare à gli oblighi della natura, e della pietà, nè altra cosa tanto bramare, quanto il dargli à conoscere, ch'egli della sua buona gratia non era indegno: rasserenò alquanto à così allegro spettacolo l'afflitto Gonsaluo la mesta fronte; e ringratiato sij tù, disse, Padre celeste, che hai visitato pur'alla fine con pegno sì pregiato le mie sciagure; indi abbracciatolo con grande affetto, lo si strinse teneramente al seno, rauuisandogli nel sembiante più d'vn carattere, che lo dichiaraua per suo figliuolo: terminati gli abbracciamenti, con voce, anzi rigida, che amorosa, così gli disse. Mudarra, dirò mio sol tanto, quanto dalla tua mano la vendetta de' figli miei, tuoi Fratelli mi si promette; per altro non haurò cuore di rimirarti, se le due più scelerate teste, c'hoggi sian viue, Rui Velasquez, e D. Lambra per la tua destra non cadranno morti: l'informò ciò detto distesamente, di quanto far si doueua in quello particolare, e pieno d'alte speranze licentiollo. Partì il giouinetto tutto baldanzoso da Lara, e portatosi à Burgos visitò con molta creanza il Conte Garsia Fernando, dandogli piena contezza dell'esser suo: & entrato appostatamente nel racconto de' torti riceuuti da Rui Velasquez, n'ottenne il beneplacito di vendicarli.

Mudarra vendica l'onte paterne.

50 Sù questo proponimento condottosi à Billaremo, sfidò con ingiuriose parole il Fellone in campo, e hauendoli valorosamente tolto la vita, hebbe ancora fortuna d'hauer nelle sue mani la di lui moglie Lambra, principal cagione di tutti i mali: l'abbandonarono gli huomini, gli Angeli, Dio, i parenti; nè vi fù, chi non contribuisse la sua pietra per lapidarla, finche la misera sotto vna gragnuola di sassi venuta meno, fù condannata doppo morta alle fiamme, e le sue ceneri sempre inquiete, sparse al vento, perche di donna sì scelerata nè pur la poluere, e l'ossa hauessero ferma stanza, e ricetto in terra. Così vendicate l'ingiurie de' suoi fratelli il vincitore Mudarra, ritornò trionfante in Lara, doue dal padre, e dalla Matrigna fù sì ben visto, e accarezzato, che si trattò subito di battezzarlo, di legitimarlo, d'ammetterlo gratiosamente all'heredità de gli Stati, e beni paterni, e ad ogni altro priuilegio, e diritto della famiglia; & è ben degna d'esser saputa, benche per altro rozza, e inculta, la cerimonia solita vsarsi in cotal legitimatione, che nel caso nostro fù tale.

Battesmo del gran Mudarra.

51 S'assegnò vn giorno determinato, in cui con solennità, e pompa straordinaria sì radunarono gli ordini ecclesiastici, e secolari con tutta la nobiltà Castigliana; alla presenza de' quali il

pri-

primato della Metropoli intinse il Ca.
tecumeno diuotamente nell'acque, e
nel grembo della Santa madre Chiesa
rigenerollo; indi il Conte Garsia Fer-
nando ammessolo al bacio, l'ordinò
con le cerimonie solite Caualliero, e
donatoli vn brando eletto tutto d'oro,
e di gemme adorno, col cingolo mili-
tare gliel cinse al fianco; per vltimo la
matrigna Sancia con vna bianca, e as-
sai capace camicia si fece auanti, e ac-
costatala al di lui capo fè ch'entratoui
per la manica, venisse ad vscirne per lo
collare; doppo le quali cose con gli ab-
bracci, e col bacio de' più congionti si
diede fine alla cerimonia; e da tal co-
stumāza hebbe origine quel prouerbio
tanto volgare, che alcuni entrano per
la manica, & escon poscia per lo colla-
re, accommodato à coloro, che am-
messi per particolar fauore alla fami-
liarità altrui, vi fanno di giorno in gior.
no maggior progresso: non mancherà
luogo, e tempo di fauellar de' posteri
di Mudarra; basti accennar per adesso,
che di lui nacque Ordogno, e d'Ordo-
gno Giacomo Ordogno di Lara gran
Caualliero, che co'trè figli d'Arias Gō-
saluo pugnò in duello; da cui discese
Pietro, colui, che vn tēpo per gli amori
della Regina Vrraca sarà famoso, padre
di Manrico Signor di Molina, da cui
la famiglia Manriquez riconosce la sua
grādezza, e i Rè della Lusitania la loro

ſtirpe materna, à cagione, che Molfada di lui figliuola fù ſpoſa d'Alfonſo primo Rè di Portogallo.

52 Mà di tutti coſtoro ſi fauellerà più di ſotto: al preſente paſſaremo nel Leoneſe, doue ſotto vn capo di piedi infermo tutto il Regno crolla, e traballa. Il Rè Bermõdo il Gottoſo doppo la perdita di Leone, traſportata la Corte in Ouieto, quaſi haueſse collocato il ſuo nido in Cielo, delle coſe di quaggiù poco, ò nulla curauaſi; foſſe ſua debolezza, ò viltà, obliaua di vendicare non pur l'ingiurie paſſate, mà le preſenti: mentre il fiero Almanzorre gli corre vittorioſo tutto l ſuo Regno; e ſe non che al tacer de gli huomini i Santi del Paradiſo ſi riſentirono, correa rischio il ſuo regal trono di dare bruttamente l'vltimo crollo. Ripigliamo alquanto da capo queſto racconto: il ferociſſimo Moro nell'anno nouecento nouanta tré, reſtato Signore della campagna, ſtimando, che il ſuo potere andaſse del pari col ſuo volere, diſegnò ſcuoter da' fondamenti tutta la poſſanza de' Chriſtiani; che perciò per la parte d'Eſtremadura, con vn grande, e fiorito eſſercito penetrò nelle più riposte parti di Portogallo; e depredato, ed arſo tutto il paeſe, inondò quindi à guiſa di torrẽte precipitoſo nella Galitia, nè la trattò punto meglio di quel, che hauea trattato la Luſitania; sforzò Cõpoſtella, Cit-

Vittoria del Rè Bermondo l'anno 993.

tà capo di quel diſtretto, e datala prima al ſacco, poi alle fiamme, piantò ad onta del noſtro nome ſopra le di lei rouine le ſue bandiere.

53 Nè ſarebbe reſtato in piedi il venerabile, e ſacro Tẽpio, depoſitario fedele delle beate Reliquie del glorioſo Apoſtolo San Giacomo, s'egli come vero figlio del tuono, con vn ſubito, e chiaro lampo vibrato di repente dalla ſua tomba, non haueſſe abbattuto, e dato à terra i ſacrileghi sforzi de' ſcelerati, e fattili auueduti, che più di cento milla viui vale vn ſol morto di Giesù Christo: nè perciò ſi ritennero i miſcredenti di torre di sù le mura del campanile le ſacre ſquille; che portate in Cordoua à gran trionfo, quaſi trofeo della Religione Chriſtiana domata, e vinta, e riuoltate in vſo profano non più come campane, mà come lampane ſtettero lungo tempo appeſe nella Meſchita maggiore del loro falſo Profeta, riſchiarando con la luce le tenebre della notte, non de gli errori; ſacrilegio, che porta ſeco il meritato caſtigo de' malfattori: perche il Santo Apoſtolo, ſeuero vendicatore delle ſue offeſe, ferì d'vn morbo sì contagioſo tutta quell'hoſte, che parte da diſſenteria, parte da peſtilenziale malore reſtò conſunta, à ſegno tale, che il Rè Bermondo detto pur'alla fine dal ſuo letargo, vdito, che combatteuano à ſuo fauore gli Ange-

li, e'l Cielo non dubitò di dare ancor'-egli alla coda de' fuggitiui, facendone ſtrage sì fiera, che appena il feroce Almanzorre con altri pochi dal malore, e dal ferro rimaſer ſalui.

54 Queſto fauore del Cielo sì inaſpettato fè arroſſire il Rè Bermōdo per non hauer fatto quel capitale, che doueua, degli aiuti diuini à lui sì propitij, e quaſi in emenda della ſua paſſata viltà, più degni penſieri riuolſe l'animo: ſtimò potergli facilmente ſuccedere il vendicar le rotte paſſate con qualche vittoria ſegnalata del ſuo nemico, hor ch'egli ſcemato di riputatione, e di gente, parea nō haueſſe modo di rihauerſi; non volle però tentar ſolo sì grand'impreſa per la ſouerchia debolezza delle ſue forze: inuitò il Conte Garſia Fernando di Caſtiglia, e Sancio Tremolo di Nauarra à congiunger ſeco le forze, e l'armi; perche di coloro, de' quali erano communi gl'intereſſi. foſſe commune la gloria; s'ammaſsò di queſte trè nationi vn'eſsercito aſſai fiorito (atteſo, che quantunque il Rè Sancio Tremolo nō interuenne alla guerra perſonalmente, vi mandò con tutto ciò la ſua gente) col quale il Cōte Garſia à cauallo, e il Rè Bermondo in lettica, à cui la gotta non permetteua il caualcare, marchiarono à grā giornate contra del Cordoueſe, che l'attendeua à confini preſſo Calacanaſor, luogo po-

ſto

sto trà l'Asturiano, e il Castigliano, con vn numero innumerabile di sua gẽte; iui sì venne ostinatamente alle mani, durando la zuffa più, che mai fiera tutto quel giorno; il sopravenir della notte dimostrò, che i nemici ne haueano hauuto la peggio, mentr'essi dalla caligine ricouerti, con vna anzi occulta fuga, che ritirata sì posero in saluo; il bagaglio abbandonato co' padiglioni, le strade sparse delle lor'armi, e di ciò, che di ricco, e di pretioso haueano affardellato per seco hauerlo dauano manifesti segnali, che e la loro paura non era stata leggiera, e il danno non ordinario.

55 Abbattè di maniera questo successo l'orgoglio, e'l fasto del feroce Almanzorre, che malamente soffrendo di veder'andare à male tante sue glorie, e trofei, risoluè di non sopraviuere à tanto scorno, onde ostinatosi in non voler prender cibo d'alcuna sorte, punì con vn mortale digiuno quella fame insatiabile, che hauea sẽpre hauuto del nostro sangue, lasciando la vita, e la crudeltà nel vallone di Begalcorasso, l'anno nouecento nouant'otto; huomo per verità di gran cuore, non di minor senno, che quantunque suddito, fù sẽpre superiore à gli stessi Rè: venne co' nostri cinquanta due volte alle mani per lo più vincitore, e sempre temuto. E' fama tramandata à posteri coll'autentica vniuersale di quell'età, che quel

Morte d'Almanzorre Rè di Cordoua l'anno 998.

dì,

dì, nel quale seguì à Calacanassor la mentouata battaglia, fù veduto in Cordoua lungo la riua del Guadalquiuir, tante, e tante leghe discosto dal luogo della zuffa, vn tal huomo in habito di Pescatore, che con flebile, e mesta voce variando gli accenti, e'l suono, hor alto, hor basso, hor'in Arabico, hor' in Spagnuolo replicaua ben mille volte queste formali parole: Al forte di Calacanassor perduto hà il timpano il Rè Almansor. Concorse la moltitudine à questa voce, vaga d'intendere, e di sapere, chi fosse, e che pretendesse quel musico, ò pescatore, ch'egli si fusse; nè per molto, che si chiedesse, e s'importunasse, altro del già accennato potè cauarsegli di bocca.

56 Si venne à partito di prenderlo, e farli confessare ne' tormenti ciò, che à vaticinij così funesti spinto l'haueua; mà egli qual'ombra, ò vento, ratto trà le mani de' prenditori si dileguò, lasciandoli non sò se più scherniti, od attoniti. Quindi fù costantissima opinione di ciascheduno, che gl'infernali ministri sotto strane sembianze, e larue piangono come proprie le sciagure de' loro fedeli: siasi quel che si voglia; questo è certo, che doppo questa vittoria cominciarono le cose de' Christiani nella Spagna à prendere miglior piega; perche quantunque Abdemelico succeduto ad Almanzorre, à persuasione

de'

de' ſuoi , auuezzi di lunga mano alle prede, haueſse in qualche modo aſsaliti i confini della Caſtiglia, ne fù ribattuto nulladimeno con tanto ſcorno, che haueа depoſto il penſiero di più attaccarli; mà non molto doppo s'intorbidò il ſereno di tai contenti, non eſſendo bene ancora placato il Cielo, nè ſeccata in tutto la ſorgiua de' caſtighi, che ſon le colpe. Le gratie, che piouono di là sù, ſono accompagnate ſempre dalle diſgratie, ſe non ſi riceuono in cuori grati . L'anno nouecento nouanta noue quanto fù ſcarſo di pioggie , tanto fù ſterile di ricolto; pareа, che la terra foſſe ſcarſa de' ſuoi beni, perche abbondaua de' noſtri mali; oltre la fame, che diuoraua i corpi, ſi temeua la peſte, che conſuma le vite; la moltitudine, che le calamità delle membra deriuan ſempre dal capo , accaggionaua di tutti queſti inconuenienti i peccati del Rè Bermondo.

57 E hauea ben'onde intaccare la ſua malitia, mentr'egli troppo facile in dar fede à gli altrui rapporti , tenea (eran già paſſati due anni) chiuſo in vna cieca prigione Gundeſteuo Veſcouo d'Ouieto , Prelato di coſtumi innocenti, mà da maluagi accuſato di fellonia; ciò ſollecitaua la moltitudine à publicamente dir male d'vn Rè ſcommunicato, e ſacrilego , che Erode nouello di quell'età, condennaua à catene, ed à

car-

carceri l'innocenza; qual temerità, qual'ardire, por le mani adosso à gli vnti del Signore, che per ogni legge, e douere, oltre la persona, che rappresentano, esser deuono inuiolabili, e sacrosanti? qual'ingiustitia, dar credenza alle calunnie de' parricidi, e de gli empij, che nemici giurati della bōtà perseguitano fieramente chi la ricerca? quale ostinatione, per non condannare se stesso di leggierezza, condannar'altri di sceleraggine, quantunque dalla propria coscienza venghi assoluta? poter soffrire Iddio questi torti? poterli lasciar passare senza castigo? che marauiglia, che nieghi il Cielo le pioggie, la terra i suoi frutti à colui, che nega alla giustitia i suoi dritti? comincia la pestilenza à farsi sentire, perch'egli appesta l'aria col lezzo delle sue lasciuie; dunque cadremo noi tutti affamati, e morti, perch'egli solo regni à suo modo? e non vi sarà chi gli facci faccia, chi s'opponghi à suoi sfrenati appetiti?

58 Così fremeua la moltitudine, e sì temeua di momento in momento vna manifesta seditione; quand'egli per ouuiare à tanti mali, mostrando fare di propria voglia ciò, che haurebbe poi fatto à forza, cauò di carcere Gundesteuo, che vscì come l'oro dalla fornace affinato à colpi d'vna generosa costanza; e questo fù l'vltimo atto delle attioni del Rè Bermondo, che quindi

di à poco, mentre gli altri muoion di fame, morì di cibo, che preso intemperantemente grauandogli lo stomaco, gli aggrauò con dolori più acerbi di gotta i piedi, costringendolo suo mal grado dar l'vltimo passo alla sepoltura. Morì in Beritio picciola villa, e per tanto stimata indegna della tomba di sì gran Rè, che fù quindi trasportato in Villabona, donde ancora quindi à venti anni trasferito in Leone, fù ne' regali sepolcri honoratamente rinchiuso; la sua morte fù poco pianta, perche la sua vita fù assai derisa; lasciò suo successore Alfonso detto il Quinto di questo nome, suo primogenito natogli dalla Regina Eluira seconda moglie, che per esser molto fanciullo, cioè à dire d'vn lustro solo, fù raccommandato alla fede di Melendo Gonzalez Conte di Galitia, e della di lui consorte maggiore, che l'alleuarono à gran diligenza in ogni regale essercitio.

Morte del Rè Bermondo nel 999.

A cui succede Alfonso V.

59 Quando fù poi capace di regger'altri, gli diedero nelle mani lo scettro, con essempio di continenza non ordinaria, dandogli parimente in moglie la loro figliuola nomata Eluira; fanciulla degna della corona, se non per altro, perche coronaua la sua bellezza co' fregi d'vna singolare honestà; partorì ella à suo tempo due pargoletti, vn fanciullo, in cui fù rinouellato il nome dell'auo, che morto poscia il suo

Sancio Maggiore succede à Sancio Tremolo nel 1000.

geni-

genitore sotto nome di Bermondo Terzo resse lo scettro, e vna fanciulla chiamata Sancia, che congionta à due gran mariti, quanto fù infelice nel primo, tanto nel secondo fù fortunata; nel principio del gouerno di questo Rè ne gli anni mille di nostra Redentione venne à morte Sancio Tremolo Rè di Nauarra, lasciando herede del Regno, e del proprio nome vn'altro Sancio, à cui la grandezza delle imprese, e la vastità del Reame per ogni parte aggrandito diede il sopranome non pur di Grande, mà di Maggiore; l'ammaestrò nelle discipline ciuili, e nell'arte di ben regnare Sancio Abbate del monastero di San Saluadore di Leire, buon religioso, e miglior maestro, con tal vantaggio della Maestà Regale, e del suo decoro, che restò in breue palese, che il magistero Religioso non deprime, com'altri pēsa, gli spiriti Regali, mà li sollieua.

Tumulti della Castiglia, e ribellione del figlio al padre

60 Nella Castiglia in questo mentre il Conte Garsia era giunto all'età cascante; quando Sancio il suo maggior figlio dalla brama di dominare souerchio acceso, veduto, che il Genitore non gli haurebbe ceduto lo scettro in vita, non volle saperne grado alla morte, mà al suo valore, volsi dire alla sua empietà, ribellandogli contra. Ambitione tiranna, così peruerti le leggi? così la pietà mandi à terra? s'arma il figlio contra del padre, e lo chiama in cam-

campo, ſol perche eſſendo auido di regnare,non ancor regna. Queſta moſſa non aſpettata diuiſe la Prouincia in due fattioni; la plebe, il popolo; la nobiltà, egualmente dalla fiamma della diſcordia agitata,e ſpinta,parte ſeguiua il Padre,parte il figliuolo: ſi viene contra ogni ragione, e douere all'armi; Armi infauſte, che portarono ſeco non il fine, mà il principio di nuoue calamità:giunſero all'orecchie de' Saracini gli auuiſi di queſte ſanguinoſe, e più, che ciuili diſcordie; auuezzi à cauare dalle noſtre perdite i loro acquiſti, vollero hauer'ancor'eſſi la loro parte nelle noſtre tragedie, campeggiano armati con vn'eſſercito numeroſo nel Caſtigliano; fanno per tutto danni,e rouine,diſtruggono à gran furore Auila, Corugna, San Stefano di Gormaz; mà non perciò le conteſe tra'l Padre, e'l figlio sì rallentauano; diſtruggeuano trè eſſerciti vna ſola Prouincia, e chi ſchiuaua il fuoco dell'vna,non isfuggiua dell'altra il ferro.

61 Finalmente il Conte Garſia più non ſoffrendo i lamenti, e le lagrime de' ſuoi,che ſotto il brando Saracineſco miſeramente periuano, laſciando parte della ſua gente à fronte al figliuolo, con l'altra ſi portò alla zuffa co' Saracini. Fù queſto ſuo diſegno più generoſo, che fortunato; la ſua diſgratia guidaua il Conte,& era diffinito là sù nel Cielo,

che veniſſe meno con la ſua morte la piena di ſangue, che minacciaua di ſommergere la Caſtiglia; venne alle mani co' Barbari di gran lunga più numeroſi; fè di loro ſanguinoſa ſtrage, e macello: mà perche i pochi poco poſſono contra i molti, mentre queſti à guiſa d'Idra di molte teſte, quanto più cadono, più riſorgono; fù coſtretto cedere al fine, e doppo le proue d'vn prodigioſo valore reſtar prigione; fù abbattuto, ferito, e preſo, e perche le piaghe furon mortali, pagò toſto il ſuo tributo alla morte. Parue, che il Cielo à sè lo chiamaſſe, con vn fine sì glorioſo, qual'è il morir combattendo contra nemici di noſtra fede, per liberarlo da quella dura neceſſità di rinouar le tragedie sì deteſtabili, ò de' Padri vccidenti i loro figliuoli, ò de' figliuoli infurianti ne' loro Padri. Il ſuo cadauero, ricomprato à prezzo d'oro da' Mori, fù ſepellito à grand'honore nel monaſtero di San Pietro di Cardegna l'anno ſei ſopra de' mille, che fù quello del ſuo paſſaggio.

Morte di Garſia Cõte di Caſtiglia, nell'anno 1006

62 Si può ben dire, che queſta morte portò ſeco la vita, e la conſeruatione della Caſtiglia, ch'era à perderſi homai vicina; perche, e i Mori paghi, e contenti della gloria dell'hauer vinto vn Capitano sì rinomato, quaſi haueſſero riportato il maggior trionfo del mondo, più non tentarono; e i Chriſtiani

rap-

rappacificati trà di loro, depoſte l'armi, e gli ſdegni, riconobbero per Signore quel ſolo, à cui la mancanza del Padre laſciaua libero, e aſſoluto il gouerno de' ſuoi vaſſalli; & egli giurato da tutti Conte della Caſtiglia, ne preſe in quel-l'iſtante l'inueſtitura. Giouane (che ſe gli tolgi la ſola macchia d'eſſerſi alzato contra ſuo Padre, e d'hauer cagionato la ſua ſconfitta,) per altro chiaro, e famoſo, e di molte belle virtù fregiato; è ben vero, che fù ancor ſua, ò fatalità, ò diſgratia quella, che lo coſtrinſe dop-po la morte del Padre à far'ancora morire di veleno ſua madre: queſta miſe-rabile Prencipeſſa, donna d'anni già matura, di ſenno acerba, come colei, che della licenza, in cui era nata, ma-lamente ſeruiuaſi, e mal frenaua quegli appetiti, che ſciolti, e liberi, inciampan ſempre ne' ſcogli della vergogna, e del dishonore, preſe ad amare con paſſione di ſouerchio ardente, vn cotal Moro da lei conoſciuto, e per natali, e per valore molto ſtimato. O delle donne licentioſe, abbomineuole cu-pidigia! la vicinanza de' luoghi, e il commercio ordinario delle due nationi daua occaſioni aſſai ſpeſſe à sì fatti innamoramenti.

Sancio ſucce-de al Padre nel Cō.

Conteſſa di Caſtiglia ama vn Moro.

63 Adunque l'impura donna acceſa fuor di miſura dell'Idolo ſuo infede-le, lo vagheggiaua di giorno con le ſue luci, e col cuore trà l'ombre l'idola-

traua;

traua; risoluta romper l'incanto, che la tenne vn pezzo sospesa, trattò con esso lui per via d'Ambasciate, e di lettere l'infame capitolatione, che col nome di matrimonio potea far parere meno brutto il suo dishonesto congiongimento. Questo è l'ordinario velo, e couerta, con cui si cuopre, e s'honesta la maggior parte de' congressi impudichi; abborriuano non pure gli Angeli, mà gli stessi huomini commercio sì vergognoso, nè facilmente trouauasi, che richiesto di fauorirlo, volesse vdirne parola. Il medesimo Barbaro si lasciaua pur troppo intendere, ch'egli d'vn'amore sì sregolato, quanto gradina il caldo, altretanto temeua il fuoco: che se non si teneua assai bene à freno, haurebbe mandato in fumo la loro riputatione, e forse ancora la vita: dicea, parergli poco à proposito i trattati di nozze, alle quali sapea benissimo, che il Conte Sancio suo figlio non haurebbe mai condesceso; ch'egli haueа ben sì cuore da desiarla, mà non già meriti di conseguirla; à che lusingare se stessi con isperanze fallaci, e vane? non conuenire alla sua persona imbarcarsi in vn mare, in cui gli si poneua auanti vn sicuro naufragio; che tolto via questo ostacolo della ripugnanza del Conte da lui stimato insuperabile, il resto sarebbe stato facile, e piano.

64 Quest'vltime parole paruero al-

la rea femina vn tacito comandamento di toglierſi d'auanti à gli occhi colui, ch'alle dishoneſte ſue voglie poneua oſtacolo. Era pur troppo enorme la ſceleraggine, mà non però sì inaudita, che non poteſſe venire al ruolo, con gli eſſempi di più d'vn'altra; non vna ſola Medea nel ſangue de' proprij figli imbrattò le mani. Ah diceua ella (qual'hora la pietà le deſtaua nel petto il materno affetto) mi fulmini prima il Cielo, mi tranguggi la terra prima, che à chi già diedi la vita, doni la morte: viua viua il mio amato figlio, e muoia nel mio petto l'amore impuro; mà, che dico impuro il mio amore? taci lingua menzogniera, bugiarda; s'amo à fine di matrimonio, ou'è la macchia d'impurità? muoia dunque il mio caro pegno, perche non muoia il mio giuſto amore: e tu sei madre, se ciò conſenti? sì ſono madre, perche dò vita al mio amore, che già pargoletto, hor troppo grande mi preme il ſeno: così nel materno petto contendea la pietà con l'impudicitia, reſtando la vittoria all'impurità, con ſentenza diffinitiua, che cada vittima il figlio à gli altari della libidine per mano di colei, che gli diede vita: ite Donne, conſiderate, à qual tiranno donate il cuore, quando aprite l'vſcio ad Amore.

65 Per ſtromento ſpedito di sì barbaro ſacrificio fù diſegnato il veleno,

che ſtemprato in dolce beuanda, quanto diletto deſſe al palato, tanto tormento recaſſe al cuore; per ordinario ne' tradimenti le carezze ſono foriere della crudeltà della morte: il miſero Conte nulla ſapeua di ciò, che gli machinaua contra la ſua matrigna, volſi dir madre. Vna cameriera della Conteſſa, alla quale haueа ella confidato tutto il ſegreto degli amori, e del beueraggio, vedutole ſtemprat'il veleno, ne diede parte à ſuo marito, che vien chiamato d'alcuni Sancio della Valle dell'Eſpinoſa, e coſtui al Conte; che ad vn racconto così funeſto, reſtò poco men, che attonito, ed inſenſato, non tanto per lo periglio, ch'egli correua, quanto per l'infamia della ſua caſa; ſi portò nulladimeno con tanta diſcretione, e auuedimento, che ſenza dar di ſe ſteſſo ſoſpetto alcuno, fè cader nella trappola, chi l'hauea teſa: venne l'hora, in cui l'effetto micidiale ſeguir doueua; s'aſſidono giuſta l'vſanza alla tauola la ſteſſa madre, e figliuolo, quella con animo d'ingannare, queſti di far pagar la pena dell'inganno all'ingannatrice; portato il beueraggio micidiale auanti il Conte, lo porge egli di propria mano alla madre, perche l'aſſaggi: colei ſi ſcuſa, ei la ſollecita; ella niega, egli la forza, ſe non vuole dichiararſi rea del diſtemprato veleno, conuien lo beua; dà di piglio al vaſo micidiale, e tran-

E coſtretta à pigliar il veleno.

tranguggiando il ſugo mortale dell'amore in vn medeſimo tempo, e della vita reſtò diſciolta.

66 Infelice, che da vn fuoco paſſando ad vn'altro, prouò, che in queſto ſi cõmette il peccato, in quello ſi purga. Tali ſono per ordinario de gli amori impuri gli auuenimenti infelici: traggono gli amatori nel precipitio, e là doue promettono roſe, e fiori, apparecchiano ſpine. Vogliono gli ſcrittori di queſto fatto, c'haueſſe da lui principio la coſtumanza, che in qualche paeſe della Spagna ſin'hora dura; che nelle menſe, e conuitti, ne'cibi, e nelle beuãde, le dõne à gli huomini faccino la credenza. Aggiungono, che grato il Cõte del riceuuto beneficio, à Sancio dell'Eſpinoſa, gli concedè vn priuilegio, che poſſiedono anco à dì noſtri quei di ſua patria, qual fù; che quando i Rè di Spagna, all'hora Conti di Caſtiglia, ſi trattengono nella caccia, i cacciatori dell'Eſpinoſa ſono ſcielti alla guardia della perſona, e caſa Reale ciaſcuna notte, mà il Conte Sancio, viſta ſua madre, per vigor del veleno, tolta dal mondo, ſentì ſubito riaccenderſi nel ſuo cuore quella pietà, che lo ſdegno mai ſempre cieco n'hauea bãdita: piãſe à caldi occhi eſtinta colei; che viua hauea ſtimata degna di mille morti; non ritrouaua il ſuo ſpirito alcũ ripoſo, e quaſi ad ogni hora la rimiraſſe contraſtare col veleno, e con l'angoſcia

di mandar fuori l'vltimo fiato, soffriua nell'anima horribili turbamenti; nuouo Oreste di quell'età, matricida spietato era tormentato anco in sogno dalle furie del suo peccato, nè gli si stac cauano mai dal fianco le Eumenidi, e le Megere, che co' serpenti, e con le facelle gli turbauano ogni quiete.

67 Alla fine per placar l'ombre della defonta, e per impetrar il perdono del suo peccato, fabricò à sue spese vn monastero assai sontuoso di Vergini à Dio sacrate, e dal nome di sua madre lo chiamò d'Ogna, che così fosse appellata sua genitrice, vogliono molti; altri la chiaman'Abba, altri Sancia, e stimano, che fosse colei, che suo Padre il Conte Garsia dalla Francia condusse seco. Chi potrà assicurarsi del vero, doue è tanta poca certezza di verità? che, che sia di questo particolare, il detto monastero, che chiaman d'Ogna, fù da Sancio il Maggiore Rè di Nauarra consegnato à Monaci Cluniacensi, ed à tempi nostri fiorisce trà i più magnifici di quel distretto. Cō tal'opra di Christiana pietà parue hauere il Conte non pure placato il Cielo, mà gli huomini ancora cō esso lui, per sì brutto eccesso fieramente sdegnati; vi s'aggionsero vittorie riportate da' Saracini cō sua gran gloria, basteuoli à cancellare non pur la macchia contratta per questo fallo, mà il colmarlo ancora d'immortal gloria.

Egli

Egli congionte l'armi, e le forze col Rè di Nauarra, e di Leone, corse armato fin sotto le porte delle due principali città de' Mori Cordoua, e Toleto; vi fè bottini assai ricchi; ricuperò Sepulueda, Gormaz, ed Osma; e di sì gran timore colmò le menti di quei barbari dispietati, che ne comprarno la tregua di pochi mesi con vna grossa somma d'argento, e d'oro.

68 Ragioniamo d'Alfonso il Quinto Rè di Leone, che vscito già di tutela, gouernaua da per se stesso tranquillamente il suo Regno; egli vago via più della pace, che della guerra, haurebbe voluto con quel Timoteo pescar le Prouincie, e Terre coll'hamo, anzi, che guadagnarle col brando; quindi daua l'orecchie più volontieri à trattati d'accordo, che di rotture co' Saracini. Era sua sorella Teresa giouanetta di beltà rara, di singolare honestà; innamorossi di lei per fama Abdalla Rè di Toleto. (mira strauaganza d'affetto indegno) Che han, che far le donzelle rigenerate coll'acque del sacrosanto lauacro di Giesù Christo, co' seguaci di quel Maometto, che tutto lordo di sãgue humano imbratta la pudicitia, non la consacra con le sue nozze? non era il Barbaro così sciocco, che da per se stesso non s'auuedesse della mostruosità del suo amore mal'impiegato: quali erano i suoi disegni, quali le sperãze? la bramaua per

Alfõ so il Quinto Rè marita sua sorella col Rè di Toleto.

concubina, ouero per moglie? se per moglie, gliel contendeua la diuersità della fede: se per concubina, l'impossibilità della cosa. Mà che non tenta vn'amor cieco, e impetuoso? l'induce à fingersi amante della verità conosciuta della Christiana Religione, alla cui chiara, e beata luce afferma voler passare dalle tenebre dell'Alcorano con tutto il suo vassallaggio, qualunque volta ei fosse informato minutamente di ciò, che gli era mestiero di vedere.

69 A questo effetto manda vna nobile ambasciaria al Rè di Leone, dichiarandosi suo feudatario, e buon seruidore di cuore, qual volta sarà contento di cõcedergli in moglie la sua sorella Teresa, quale egli non haurebbe sposata, se non doppo riceuuto il santo battesimo con tutti i suoi. Il zelo della dilatatione della nostra religione, e l'interesse d'vn Regno nuouo alla sua corona soggetto, gli fè stimar molto buono questo partito. Giouane poco esperto, e più da bene, che cauto, con ogni leggier vẽto s'imbarca, e crede, che sotto la calma di sì piaceuoli promesse non siano scogli; e come se douesse à vn volo tutto il Saracinesmo farsi christiano, esorta la sorella à farsi strom ẽto di sì gran bene. E quantunque ella, quasi presaga di quel, che douea succedere, mal volontieri vi accõsentisse, e v'andasse, quasi biscia all'incanto, come suol dirsi; ad ogni modo

per vbbidire al Fratello v'andò, accompagnata dal fiore della nobiltà di Leone ſino à Toleto. Se haueſſe hauuto più ſeno Alfonſo, non haurebbe ſenza pegni, ed oſtaggi proportionati eſpoſta alla gola aperta di quel Lupo vorace la pecorella innocente di Gieſù Chriſto; mà egli troppo credulo, e mal conſigliato laſciò luſingarſi da vane, e menzognere ſperanze, à mandare ſenza le neceſſarie cautele la ſorella quaſi al macello; che marauiglia dunque, ſe gli conuenne piangere il di lei giorno, e tolerare ſenza farne vendetta le ſue vergogne? Chi camina per ſtrade ſdrucciole, e ſcoſceſe ſenza i conuenienti riguardi, aſſai ſpeſſo inciampa.

70 Accolſe con ſuo gran contento, e feſta il Barbaro la bella Infanta, e ingoiãdola già con gli occhi, la deſtinò incontinẽte al ſagrificio impuro delle libidinoſe ſue voglie; non laſciò ſorte alcuna di carezze, e di luſinghe, perche ſcordata della patria, e de' ſuoi tutta al di lui volere s'abbandonaſſe. Volle, ch'il dì medeſimo del ſuo arriuo ſi celebraſſero le ſponſalitie con magnificenza, e pompa regale; mà per quanto s'ingegnaſſe lo ſcaltro di rallegrare quella ſmarrita colomba, che caduta nelle mani di sì rapaci Sparuieri non vedeua il modo di liberarſene, non ne venne giammai à capo. Fù veduta ſempre meſta, e ſoſpiroſa, nè coſa alcuna

del mondo potè rasserenare il torbido del suo cuore. Eransi già prolongati per molt'hore della notte i festeggiamenti i conuiti, quando pur'alla fine fù suo mal grado, la meschinella nel letto, che chiamauano maritale, condotta, senza che motto alcuno del battesimo del Rè barbaro, e della conuersione de' Mori si facesse. All'hora fù, che si credette ella douer morire, sì fiero horrore l'assalse all'apprensione del sourastante periglio; que, che solo far puote, solleuò al Cielo affettuosamente il pēsiero, e tutta nelle mani del protettor de gli oppressi, e de gli oltraggiati à torto, si mise.

71 Et ecco il nibbio rapace alla bramata preda ratto sen vola; ella vditone il calpestio: fermati, gli dice, fermati mio, non già marito, mà crudele nemico, non t'è lecito di toccare l'humil serua di Christo, se prima con l'acque del sacro fonte la macchia del paganesimo non laui; così m'osserui la promessa fede? così ti congiongi Saracino con vna Christiana? ahi nò, porta rispeto à quel Dio, che saprà ben vendicare ogni ingiuria fatta alla mia pudicitia; guardati per tuo bene di non procurare il mio male; gran castigo t'aspetta, se me profani, che son tempio viuo del mio Signore; non ti lusinghi questa mia (qualunque ella si sia) caduca, e frale beltà, nè la dolce peste amorosa, che nel

tuo

tuo petto s'annida, oltre il douere si stenda, se non vuoi, che vn momentaneo diletto ti partorischi vn tormento eterno. Non oprarono queste minaccie nell'intemperante, e lasciuo Moro l'effetto, che si bramaua; le rapì à viua forza quel fiore, ch'è delle ben nate donzelle il più grato ornamento; nè fù tarda l'ira del cielo à pigliarne il meritato castigo; l'assalse all'improuiso vn ribrezzo sì graue con dolore sì penetrante, che vedutosi vicino al fine, tosto gridò: allontanate da me costei, ornatela de' suoi atredi, e col meglio de miei tesori riconducetela à suo Fratello; sia questa la ricompensa della sua perduta virginità, e l'emenda, se per auuentura sarà bastante, del fallo mio.

72. Così dis's'egli; ne fù, chi frapponesse à suoi detti dimora alcuna; fù l'Infanta Teresa à grand'honore rimenata ad Alfonso, ricca di pretiosissime gioie, e tesori, mà però pouera di quell'vno, che più d'ogni altro dalle nobili dōzelle s'honora, e stima; & ella delle terrene grandezze già satia, e schiua, vaga solo delle celesti, nel monastero di S. Pelagio trà Vergini à Dio diuote si ricourò, consolando il danno della perduta virginità coll'acquisto di molte belle, e sourahumane virtù: mentre il Rè Saracino dall'altro canto, quantunque pentito del commesso fallo, non può schiuarne le meritate pene. S'haueua

La quale è rimādata dal Rè Moro ad Alfonso.

uea egli ad onta, e dispetto del Cordouese posta sù'l capo quella corona, che douea presto deporre. Questi della fattione cõtraria, de' quali era vn numero grande nella città, vn giorno coltolo ne gli agguati, miseramente lo prendono; e non pure à perdere il regno, mà in vna cieca prigione la libertà, lo condannano. Così vendica il giusto Dio i torti fatti alla pudicitia; se dorme il Rè Alfonso, non dorme il Cielo. Quantunque egli ancora collegatosi, come s'è detto di sopra, col Rè di Nauarra, col Conte di Castiglia, se non dal Toletano, prese dal resto de' Mori la sua vendetta: doppo la quale per dar qualche ordine, e quiete alle cose perturbate del suo Reame, radunò in Ouieto vna generale dieta; doue in publico parlamento furono riformate l'antiche leggi de' Goti, e stabilite molte altre cose à beneficio commune.

La città di Leone è rifatta.

73. Quindi la città di Leone, che data alle fiamme da Saracini s'era ridotta à poche casipole, fù alle spese del regge fisco rifatta, à segno, che fù poi lecito il ristabilirui la Corte de' Rè viui, e de' già defonti la tomba. Vn'errore di questo Rè merita qualche scusa, mà nõ perdono: riceuette egli l'anno venti sopra del mille, come in luogo di franchigia, e di sicurtà, i figli del Conte Vela; colui, che il Conte Fernando Gonzalez rotto in battaglia costrinse à rico-

courarsi tra'Saracini. Lasciò costui morendo trè soli figli, Rodrigo, Diego, & Inigo non men del Padre felloni, e scaltri, i quali pochi anni prima per desio di riuedere la patria, e i suoi, ottennero à gran preghiere dal Conte Sancio il sospirato ritorno nella Castiglia; ottenutolo, come coloro, che erano per natura seditiosi, ed altieri, posero di nuouo al Conte il suo Stato tutto sossopra, onde fù necessario dar loro di nuouo bãdo, nel qual tẽpo il Rè Alfonso, come habbiam detto, à gran danno di tutto il Christianesimo l'assicurò nel suo Règno. I traditori, ed i perfidi non deuono in parte alcuna trouar luogo di sicurtà, mentre dalla loro perfidia non v'è persona, che sia sicura; l'impronto di traditori, che portano nel lor cuore, li deue rendere à ciascheduno sospetti, e come moneta di falso conio, ributtar sempre.

74 Mà il Rè Alfonso di questo errore pagò il fio molto per tempo; si condusse egli armato sotto Viseo, cit tà della Lusitania per discacciarne i Mori, che l'haueano sorpresa pochi anni prima, e ritrououi sì duro incontro, che in vece di riacquistar la Piazza, vi perdè miseramente la vita; atteso, che mentre disarmato, ed incauto alle nemiche mura s'accosta per ispiarne i ripari, e l'opre, da pungẽte, ed acuto strale, che mano Saracinesca vibrò per l'aria (nõ sò se

Morte del Rè Alfõso iv nel 1028.

appostatamente, od à caso trafitto cadde. Documento memorabile à Capitani, che con poco senno, e minor coraggio à vista de gli nemici si dispregiano quei perigli, c'hanno costato più d'vna volta la vita, e l'infelicità dell'impresa à dispregiatori. Cadè al cader d'Alfonso la brauura, e'l coraggio de' suoi soldati, che hauendo in horrore vna militia sì infausta, l'abbandonarono ad vn tratto. Morì Alfonso l'anno di nostra salute mille venti otto; Rè, che se hauesse hauuto più lunga vita, si speraua haurebbe corretto col senno omai più maturo molti di quei difetti, de' quali l'acerbezza de gli anni, e la poca prattica delle cose l'accagionaua: mà vna morte sì inaspettata troncò tutte sù'l verde le concepute speranze. Lasciò egli della sua moglie Eluira, (come s'è accennato di sopra) due pargoletti, Bermondo suo successore, e Sancia, che con augurij troppo infelici, fù sposata quindi à non molto à Garsia Conte di Castiglia, come vedremo.

Bermōdo Terzo succede ad Alfonso.

75 La necessità di morire non eccettua le teste de' Prencipi, e de' Monarchi; scriue tutti ad vn ruolo i sudditi, e i potentati; e di questi, perche son pochi, ambitiosa delle loro spoglie moltiplica il numero quanto può più con scemar loro gli anni. Pochi giorni doppo la disgratia d'Alfonso il Quinto Rè di Leone, venne meno Sancio Conte

di.

di Castiglia nel più bel fiore della sua età. La morte da lui cagionata all'vno, ed all'altro suo genitore, si tenne per cosa certa hauer troncata buona parte della sua vita; perche non godesse longh'ora la luce del dì colui, che à chi l'hauea generato, eterna notte apportato hauea. Hebbe egli dalla sua moglie Vrraca vn sol maschio detto Garsia suo successore, e due femine Nugna, e Teresa. Nugna, ch'altri chiamano Eluira, sposata à Sancio Maggiore Rè di Nauarra, gli haueua già partorito Garsia, Ferdinando, e Gonsaluo. Teresa congionta à *Bermondo* Rè di Leone, agguagliaua gli honori di sua Sorella, con la corona, mà non le fecondità col ventre, che si stimaua sterile, ed infecondo. Era il Conte Garsia, quando Sancio suo padre partì da' viui, d'anni sol tredici: ed in età così acerba hauea senno molto maturo; accoppiaua à grã beltà gran coraggio; accorto, magnanimo, generoso, e sopra tutto affabile; prometteua à suo tempo (tali erano i semi della sua virtù) vn'abbondante ricolta d'attioni Pellegrine, & Eroiche; mà la Parca spietata con vn colpo non aspettato troncò tutte dalle radici doti sì belle, e fè sì, che il ceppo virile del sangue illustre della Castiglia giacesse spietatamente diuelto à terra.

Morte di Sancio Conte di Castiglia nell'anno 1018.

Garsia succede al Padre.

76 Hauea bisogno di qualche appoggio questo nobile garzoncello, se-

N 6 non

non per diſtendere il ſuo dominio, per mantener la ſua caſa, che nel ſolo ſuo indiuiduo riſtretta correa riſchio di venir meno, che perciò ſtimò bene affrettar tantoſto il ſuo matrimonio. Portaua all'hor nella Spagna il vanto di pudica, e di bella la belliſſima Infanta Sancia ſorella di Bermondo Rè di Leone; il meno, che in lei pregiauaſi, erano le ſperanze di ſuccedere vn giorno al Regno di ſuo Fratello, che era fuor di ſperanza d'hauer eredi. Di coſtei s'innamorò fortemẽte il Conte Garſia; e poſto, ch'il maritaggio hauea tutte le parti eguali, reſtò facilmente conchiuſo. Non ſi celebrarono giãmai nozze con maggior giubilo, ed allegrezza, nè ſi terminarono con maggior pianto. L'iſtabilità delle humane coſe, e l'incertezza de' futuri euenti da niuno auuenimento più, che da queſto ſi può raccogliere. Fù la Citta di Leone, come d'ogni altra più illuſtre, deſtinata alla celebrità delle nozze di queſti due chiariſſimi ſpoſi. Qualche Aſtrologo haurebbe detto, che il nome di Leone minacciaua qualche ſiniſtro, à chi ſi poneua trà ſuoi artigli. Era per interuenire alla feſta, ed alle gioſtre in eſſa bandite il fiore di tutta la nobiltà della Spagna. Il Rè Bermondo per la ſua parte v'inuitò tutti i Grandi del ſuo Reame; per l'altra Sancio Rè di Nauarra ſollecitò tutta la Baronia del ſuo ſtato à ſeguir

Spoſa Sancia ſorella di Bermõdo.

sè,

sè, e i suoi tre figli, Garsia, Ferdinando, e Gonsaluo, in questo viaggio. La Castiglia ricca d'huomini, e più d'affetto verso il suo Prencipe si ristrinse tutta in vn corpo, per accompagnarlo con vn sol cuore.

77 Caminauano insieme accolti i Castigliani, e i Nauarrini à giornate assai picciole verso Leone, trà perche la comitiua era molta, e moltissimi i carriaggi, mentre non solo la gente d'honore, mà la soldatesca ancora in forma di ben grosso squadrone seguiua dietro: e ciò à cagione di castigare la fellonia del Conte Fernando Guttierez, che schernendo l'età tenera, e fanciullesca del Conte Garsia, s'era ribellato in Monzone, Piazza forte presso Palenza; quantunque alla vista di tante forze auuedutosi di sua follia, hebbe à grado di render quanto con le sue armi occupato haueua per ricuperar la buona gratia del suo Signore, che di sua natura piaceuole benignamente l'accolse, e nel grado primiero d'amicitia, e di posto lo confermò. Cotal lentezza di viaggiare, e necessità di fermarsi hora in questa parte, hora in quella era vn tormento assai grande all'animo impatiente, e innamorato del giouine feruoroso. Pareagli, che il suo viaggio non hauesse per guida Amore, che si dipinge coll'ali à piedi, mà il nume delle battaglie, che di graui armature carco

Suo viaggio in Leone.

mal.

mal si dimena. L'affrettaua la sua disgratia: onde, come colui, ch'era oltre modo bramoso di vagheggiare il suo Sole in Leone, oue per suo maggior caldo da lui lontano si ritrouaua, da sprone amoroso trafitto il fianco, lasciato il Rè Sancio suo cognato à Sahagun, perche con suo maggior agio lo seguitasse, egli con pochi de' suoi più cari à tutta fretta si spinse auanti.

78 Era omai presso alla meta; quando i tre figli del Conte Vela già nominati, che con buona gratia d'Alfonso il Quinto s'erano ricourati nel Leonese, non hauendo deposti ancor gli odij antichi della lor casa, da diabolica fiamma spinti, presero consiglio di vendicarsi. Non haueano costoro ragione alcuna d'odiare questo innocente, che d'anni tenero, e più di cuore, ne' loro disgusti non hauea parte; anzi era stato da Rodrigo, ch'era il maggiore de' tre fratelli, tenuto al battesimo, à tẽpo, ch'essi riceuuti amicheuolmente dal Conte Sancio, erano da lui stati ammessi non pure alla sua buona gratia, mà al possesso de' loro beni; quantunque poi per nuoui misfatti, bãditi dalla Castiglia, si fossero ricourati in Leone. Mà che non può ne gli humani petti la maleuolenza, e la fellonia? costoro dunque fuor di ragione à parer loro oltraggiati, e offesi dal Conte Fernando Gonzalez, e da quelli del suo casato, deliberarono di

Riceue in gratia i figli del Conte Vela.

di prenderne nella persona di quello innocente vna barbara, e atroce vendetta con vn tradimento il più brutto, ed infame di quanti ne raccontin l'antiche storie; gli escono incontro disarmati, e supplicheuoli fuori le porte della Città, e come coloro, ch'eran tutti fintioni, ed inganni, humili, e riuerenti se gli buttano à piedi; lo scongiurano à voler loro perdonare ogni passato errore, e fallo: assicurandolo, che nell'auuenire gli sarebbono stati fedelissimi seruitori; e in pegno della ricuperata lor gratia gli chiedono con grand'affetto la mano al bacio.

79 O abbomineuole Ipocrisia! ò detestabil doppiezza! chi in tãta humiliatione, e sommissione haurebbe mai sognato tradimenti, ed inganni? il Conte, ch'era tutto amabilità, e piaceuolezza, s'intenerì à prieghi tãto caldi di quelle volpi micidiali; li solleua generosamente da terra, caramẽte gli abbraccia, porge loro nõ pur la mano, la faccia al bacio; quanto sanno dimandare, tutto loro concede; nè più de' passati disgusti vuol si fauelli. Anime disperate, e più d'ogni pece nere, se questi effetti di cortesia non vi piacano, qual'hà di voi più indomita, e più seluaggia fiera la Selua Hircana? chiedete ò perdono, ò premio del fallir vostro? già l'impetrate: chiedete d'essere ammessi all'amicitia, alla gratia? non v'è disdetto; li vostri

ſtri Stati, la voſtra patria, il voſtro hauere, e ciò, che chieder ſapete, tutto vi ſi concede. Che più bramate? che può più farui queſto innocente, che à voſtri cenni, e voleri tutto ſi dona? mà voi volete con eſſo lui la guerra; fatela à voſtra poſta paleſemente, chi vel contende? à che chieder la pace, e poſcia tradirla? oſtinata perfidia, qual'hai tu legge, qual'hai ſenſo, ò veſtigio di mente humana? il fiele, che hauean nodrito tanti anni ne' loro petti contra la caſa di Caſtiglia queſti felloni, à tanta dolcezza, e benignità nè pure vn tantino ſi raddolcì; ſi ritenne:o ſol tanto d'adempire il loro barbaro proponimento, quanto baſtò per renderlo più deteſtabile.

Solennità delle ſue nozze in Leone.

80 Già la Città di Leone per lo gran cõcorſo delle Dame, e de' Caualieri tutta bolliua; l'haureſti detta vn cielo di tãte ſtelle adorno, di quanti fregi ella era põpoſa; le diuiſe, i colori dell'armi, delle veſti, delle liuree erano ſenza numero; vn mondo compendiato in vna Città non haurebbe hauuto tanto di buono; l'Aſia, l'Europa, l'Africa riſtrette in gioie, in ori, in profumi vi ſi vedeano; V'hauea mandato ciaſcun paeſe il ſuo più bello per farne moſtra; ſi gioſtraua, armeggiaua, giuocaua con giuochi di canne, di tori, di tornei con tanta feſta, che parea, per così dire, che il Paradiſo prodigo de' ſuoi beni n'haueſſe

ver-

versato vna gran parte de' suoi in Leone. Hor dunque in vna allegrezza così commune, in tanta diuersità d'oggetti, e confusione di persone, e di cose riusciua assai facile a' traditori il porre in opra il loro fellonesco disegno; perche non era vietato ad alcuno il portar'armi, e colui si stimaua il più riguardeuole, che da maggior numero di seruitori, e di paggi cinto vedeuasi. A malfattori non manca mai il lor seguito di scherani, d'assassini, e di sicarij; perche doue si troua impunità di mal fare, vna cotal razza di gente corre veloce. Quindi i tre micidiali fratelli con di costoro vn grosso squadrone passeggiauano per le strade, senza, che altri di loro prendesse sospetto alcuno, à cagione della fresca amicitia, e riconciliatione col Conte.

81 Non si contentarono i perfidi di far semplicemente morire quell'innocente, e di sacrificarlo qual vittima priuata al loro furore: vollero farlo morir con aspri, e fieri tormenti, nel dì solenne delle sue nozze auanti à gli occhi d'vna moltitudine innumerabile, nel colmo delle sue allegrezze. Al che fare attesero buona pezza luogo, e tempo opportuno; nè lor venne meno l'occasione in cotal maniera. A tredici di Maggio del mille vẽti otto, anno, che fù anco al di lui Padre fatale; il Conte per esser dal Vescouo di Leone con la sua ca-

ra Sposa giusta i riti ecclesiastici benedetto, si portò dal Palagio al Tempio del Saluatore, doue douea interuenire al Sacrosanto Sagrificio della Messa. L'accompagnauano à titolo di corteggio, e d'honore moltissimi Baroni, trà i quali i tre congiurati con il lor seguito, che vedendo già giunto il Conte alla sacra soglia, e parte della sua comitiua restarsi in dietro; p arte in altri affari diuersi occuparsi, presolo in mezo, e tratti i coltelli horribilmente l'assalgono. Il giouane vistosi sì bruttamente souerchiato, tradito non si sgomenta (mà quel solo, che far potèa?) con acerbe, e graui rampogne li rimprouera, li minaccia, li chiama traditori, perfidi, felloni, e tutto che si vegga omai vicino alla morte, non perde il cuore, non ritiene la voce.

E vcciso da' figli del Cõte Vela.

82 Vogliono, che il primo colpo, che lo percosse, vscì dalla mano di Rodrigo figliuol maggiore del Conte Vela; colui, che come suo cõpare l'hauea tenuto à Battesimo; e parue assai sconueneuole, che chi gli hauea procurata la vita della gratia nell'acque, gli procurasse la morte del corpo nel proprio sangue; mà egli non pensaua di poter toccare il colmo delle sceleraggini, se in così enorme misfatto non haueua la maggior parte. Doppo lui i due minori fratelli, e tutto il resto della ciurmaglia immersero i loro pugnali nelle tenere

car.

carni fino à lasciarlo con cento, e cento punte trafitto, e morto; quante circostanze concorrono à render miserabile, e lagrimoso questo assassinio! Fù souerchiato questo infelice nel più bel fiore de' suoi verdi anni, sù l'entrata del sacro Tempio, quando cominciaua appena à conoscere i piaceri di questa vita mortale, nel dì solenne delle sue nozze, trà gli applausi de' suoi honori, trà le carezze, e lusinghe, e quasi dissi trà gli abbracci, e i baci della sua amatissima Sposa, auanti di corre il frutto de' desiati himenei; nel colmo delle speranze di futura prole, e della successione al regno di Leone, che non hauendo Bermondo figli, di ragione à lui perueniua; senza alcun suo fallo, ò misfatto, innocente tradito, assassinato da quegli stessi, ch'egli haueua poco prima riceuuti nella sua gratia, e sì altamente beneficati.

83 Aggiungi, ch'egli non haueua figli, ò fratelli, che potessero succedergli nel Contado; la onde tutta la discendenza, e prosapia maschile de' Conti di Castiglia per tante illustri proue chiarata, e famosa con esso lui cadè, e restò sepolta, lasciando di se à tutti i buoni vn'incredibile desiderio; attesoche à dire il vero, non è possibile in questo passo l'esprimere con parole gli effetti di sentimento, e di duolo, che cagionò ne' cuori di ciascheduno, e più in quelli de' suoi.

Ponderationi nella sua morte.

ſuoi fedeli,e leali vaſſalli queſta fierà, e ſanguinoſa tragedia. Si cangiò ſubito ſcena,e tutto l'apparato d'allegrezzà, e di feſta ſi conuertì in imagini doloroſe,e funeſte con tanti pianti,e ſinghiozzi, che ſe i Mori haueſſero di nuouo preſo à forza tutto quel Regno, non ſi ſarebbe potuto più. Il tormento, ed il duolo della ſua cara Spoſa eccede ogni penſiero, ogni ſegno, nè ritroua paragone, che lo diuiſi, pennello, che lo dipinga. L'infelice prima vedoua, che maritata,vdito l'annuncio fiero, furioſa baccante non corſe nò, ſi precipitò à volo, doue il ſuo bello amato giaceua eſangue, e riſoluta di più non viuere, ſopra la ſua morta vita laſciò caderſi ſemiuiua. L'abbracciò,lo ſi ſtrinſe al ſeno, e tutta del di lui ſangue lorda vn diluuio di pianto gli versò ſopra. O Dio, e che fece ella, e che diſſe? ſi ſquarciò le chiome, ſi graffiò il volto, e con voci, che haurebbono intenerito i più duri, ed aſpri macigni, ſeco ſi dolſe.

A ãno grãde della Cõteſſa.

84 Ah mio caro,ah mio dolce, ed amato Spoſo così ti veggio? così ti trouo? dou'è il ſereno della tua fronte? il vermiglio delle tue guancie? doue è la luce de' tuoi begli occhi, il ſoaue delle tue parole?ah mia gioia,ah mia vita,ah mio bene,chi mi ti hà tolto? crudi,barbari,diſpietati ben ſon coloro,che di sì vago, di sì leggiadro ornamento han priuato il mondo. O Caſtiglia, ò Leone,

ne, ò Spagna tutta, quanto hai perduto? ò bello, ò caro, ò troppo pregiato pegno, così m'abbandoni? così mi lasci? che dico lasci? verrò teco ancor'io, se non m'è lecito il venir viua, vi verrò morta. Caro bene, voi quì giacete cadauero esangue; e coloro, che v'han tolta la vita, viuono ancora? ah prendeteli, laceratel à brano à brano in mille pezzi. Non vi siano pene, non vi siano croci, non vi siano tormenti sopra la terra, se non per le teste loro esecrande. Scelerati, barbari, parricidi; oimè, oimè, oimè, con chi parlo? chi m'vbbidisce? Questi, ed altri molti lamenti replicaua ella con tanta passione, con tanto affanno, che non v'era, chi l'vdisse, chi la vedesse, che non si sciogliesse tutto in lagrime amare per compassione, e pietà. Fù più volte tentato di staccarla da quei funesti, e dolenti abbracci, e di ritirarla omai da sì lagrimoso spettacolo, mà sempre in vano; voleua spirar nella sua bocca l'vltimo fiato; voleua nella sua tomba esser con esso lui sepellita, nè più sopraviuere à tanta perdita.

85 Bisognò pur'alla fine separarla à viua forza (sì era ella nel suo fiero proponimēto ostinata) da quel miserabile oggetto, e tenerla molti giorni guardata, perche à qualche duro partito non la strascinasse l'inconsolabile suo dolore. Si cibaua solo di lagrime, si pa-

sceua

ſceua del ſuo cordoglio, nè per molto, che ſi faceſſe, ò diceſſe, volle ammetter mai per molti meſi cõſolatione, ò conforto alcuno. Raro, e marauiglioſo eſſempio d'vn legitimo, e caſto amore, e maggiore dell'incoſtanza dell'humana felicità, che nel ſuo più bel fiore vien meno. Gli autori del parricidio ſollecitati da'ſtimoli della propria cõſcienza, e dal timore del meritato caſtigo sferzati, e punti, ſi ricouraronno à gran fretta à Mouzone, doue ritrouauaſi all'hora il Conte Fernando Guttierez; per auuentura sù le ſperanze, ch'egli nutrendo ancora odij occulti contra la caſa di Caſtiglia, haurebbe fatto loro ſpalla; nel che ſi ritrouarono grandemente ingannati; perche il Guttierez ricordeuole del beneficio riceuuto teſtè dal Conte, tanto fù lontano dal fauorirli, che hauendoli grauemente ripreſi, diede loro il bando dalle ſue terre; con che fù facile a' Caſtigliani, ed à Sancio il Maggiore Rè di Nauarra, che con vn groſſo di caualli leggieri teneua lor dietro, l'hauerli nelle mani, e far loro purgare col caſtigo del fuoco la bruttezza di quella macchia, che renderà per ſempre la loro memoria ſozza, ed infame.

86 Così caſtigata la fellonia, e venuta meno la poſſanza de' Conti di Caſtiglia, fino à queſto tempo chiara, e famoſa; Sancio Maggiore Rè di Nauarra,

rà, che, quaſi preſago di quel, che ſucceder doueua, con vn'eſsercito aſſai fiorito haueua accompagnato il cognato fino à Leone; ſepellito il di lui cadauero nella Chieſa di San Giouanni Apoſtolo, ſi dichiarò ſubito à cagione di ſua moglie Nugna ſorella del morto, ſucceſſore, & herede legitimo della Caſtiglia; ed à fine di pigliarne ſenza contraſto l'inueſtitura, con tutta là ſua gente vi ſi conduſſe; auuenendogli il tutto con tanta felicità, che in breue la Prouincia tutta ſoggetta prima à ſuoi Conti, gli giurò fedeltà, ed omaggio; onde la ſua poſſanza, ed autorità venne à renderſi non pur chiara, e famoſa, mà formidabile; mentre hauendo egli pochi anni prima aggionto à ſuoi Stati di Soprarbe, di Nauarra, di Ripagorſa l'Aragona, che per difetto de' diſcendenti del Conte Aznario hauea riconoſciuta la ſua Corona, al preſente entrato in poſſeſſo della Caſtiglia, ne veniua via più temuto. Volle egli poſſedere quella Prouincia, che fù ſtimata ſempre la più nobile della Spagna, à titolo non già di Contea, mà di Regno; cangiando gli ornamenti, e l'inſegne antiche de' Conti nelle regali, ed intitolandoſi Rè di due Regni del Nauarrino, e del Caſtigliano.

Sancio Rè di Nauarra ſi dichiara Rè di Caſtiglia.

87 Nè di ciò ſolo contento (s'è famelica ſempre l'ambitione) ſapendo, che Bermondo Rè di Leone era inhabile

bile ad hauer prole, sù quella corona ancora faceua disegno. Quel Prencipe dall'acerba morte del suo Padre Alfonso, e dalla fresca disgratia del Conte Garsia ammaestrato, quanto siano le guerre pericolose, e quanta poca fermezza nell'humana felicità si ritroui, detto alle battaglie, ed all'armi vn risoluto addio, tutto à gli studij più moderati della religiosa pietà, e gouerno ciuile riuolto s'era; correggeua i costumi pur troppo guasti, e corrotti; ed à gli assassini, e scherani, che teneuano tutto in trauaglio la sua Prouincia, toglíea cõ la vita il modo, e la forza di più far male; rimetteua in piedi le piazze, e le basiliche più famose, che la rabbia martiale hauea posto à terra; e niente tralasciaua di quelle cose, che al gouerno d'vna ben regolata Republica s'appartengono; godendo egli trà tanto dell'affettione de' cittadini, che à sì lo deuoli esercitij con vn viua viua di lode concordemente applaudeuano. Tutto ciò nondimeno agguzzò via maggiormente l'ingegno, e destò l'ambitione del Nauarrino; vedeua egli per vna parte il Rè Bermondo amico della quiete, e poco habile à stargli à fronte; per l'altra consideraua, che non hauendo egli figliuolo alcuno, la corona del Leonese sarebbe passata nella vedoua Infanta Sancia sua sorella, la quale rimaritandosi con qualche Prencipe Paesano,

ab,

abborrendo i Leonesi l'imperio de' forastieri, sarebb'egli restato escluso da ogni pretesto sopra quel Regno.

88 Punto, che grandemente lo trauagliaua, come che gli toccaua la parte più sensitiua del suo cuore; il perche per impedire, giusta sua possa, gli effetti di tal partito à suoi interessi molto cōtrario, ricorse à quella ragione, che solo haueua, cioè all'armi, che sono state stimate sempre la ragione megliore trà Rè, per impadronirsi de' Regni altrui. Pose in cāpo vn'esercito poderoso di Castigliani, di Nauarrini, d'Aragonesi; e senz'alcun riguardo del giusto, e del conueneuole i confini del Leonese hostilmente assalì. Il Rè Bermondo colto improuiso, e senza apparecchio veruno, si vidde tosto ridotto ad vna dura necessità, ò di pigliar le leggi dal vincitore, ò di sotto la di lui possanza restar'oppresso. Mentre il suo nemico in vn girar di ciglio, tutto il paese, che di là dal fiume Cea l'vbbidiua, e gli daua homaggio, à viua forza tolto gli haueua; quel solo, ch'egli far puote, radunò il suo Consiglio di Stato, per intendere il parere di ciascheduno; doue restò conchiuso, che à qualunque conditione, quantunque poco honorata, si chiedesse la pace dal vincitore, la quale finalmente fù con queste conditioni ottenuta.

Assale lo stato di Bermondo

89 Che l'Infanta Sancia vedoua del

Fà con esso lui pace, e matrimonio.

Conte Garsia di Castiglia si desse in moglie à Fernando secondogenito del Nauarrino, con dote di presente di tutto quello, che al Rè Bermondo era stato con l'armi tolto, e in futuro, cioè à morte di suo fratello, con la successione, e diritto al Regno; che il medesimo Fernando sin dal punto del matrimonio fosse inuestito da' suoi genitori della Prouincia della Castiglia, così però, che il titolo, e il gouerno, vita durante, restasse al Padre: questa pace in cotal guisa giurata, e scritta portò seco l'vnione, , e la concordia di tutta la Christianità della Spagna, restringendo quanto era grande tutto il Dominio de' Goti ad vna sola casa, e famiglia; mezo in vero vnico, e singolare alla fermezza, e stabilimento d'vna perpetua, e sicura pace, se gli animi de' mortali non abborrissero naruralmente il dominio de' forastieri, e sopportassero di buon cuore quel giogo, che non il consenso, e la volontà, mà la necessità, e la forza pose loro sopra del collo; e appunto in questa stag one egualmente i Leonesi, e i Castigliani piangeuano dentro il lor cuore quella dura conditione, che li costringeua ad esser vasalli de' Rè stranieri.

Grandezza di Sancio.

90 Era Sancio il Maggiore Rè di Nauarra d'vn'età homai cascante, quando conquistò à se stesso la signoria di Castigna, e aperse al figlio Ferdinan-

nando vna porta per introdurſi à ſuo tempo alla ſucceſſione della Corona del Leoneſe; la ſua gloria era giunta al colmo, e Rè maggiore di lui non haueua hauuto la Spagna dall'entrata in eſſa de' Mori ſino à queſt'hora; lo rimirauano tutti, quaſi vn prodigio di felicità, e grandezza: mentre da' gioghi alpeſtri della Nauarra s'era dilatato sì ſpatioſamente nella pianura, che haueua in eſſa fermato il trono alla naſcente ſua Monarchia; il ſopranome non pur di Maggiore; mà d'Imperador'ancor della Spagna, che dal conſenſo commune de' popoli gli fù dato, lo dichiaraua trà gli altri Rè, quaſi Sole trà l'altre Stelle: egli accreſciuto di tanti regni per aſſiſtere à tutti più da vicino, traſportò da Pamplona la ſua Corte à Naiara, Città poſta à cõfini della Caſtiglia egualmẽte, e della Nauarra; e perche i fregi più riguardeuoli delle Corone regali, in quei tempi eran le vittorie riportate da' Saracini, volle di queſti ancora cinger le tempie: chiamata tutta ſotto le bandiere la ſoldateſca, la cõduſſe non à combattere, à trionfare de' Barbari; corſe vittorioſo tutto quel piano, che ſi dilata dal Caſtigliano verſo la Betica; penetrò ſino à Cordoua; fè groſſe prede ne' Vacci, ne' Carpetani, e tutto il paeſe de' Mori poſe in timore, e ſpauento grande.

Il fine del Libro Terzo.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

1 TVtto il Mondo è composto di varietà, di vicende, nô hãno le cose humane stabilità, nè fermezza alcuna; chi ride hoggi, dimani piange; nè s'è giamai ritrouato, chi alla ruota della Fortuna habbia saputo fissar'il chiodo, perche dalla cima, in cui l'hauea posto, non lo precipitasse giù negli abissi: quindi non deue recarci ammiratione il veder Sancio Maggiore Rè di Nauarra, che potè dirsi à suo tempo il fauorito della Fortuna, per vn'accidente assai strano di repente ridotto à segno di stimarsi il più misero, ed infelice di tutti gli huomini; l'auuenimento fù tale: in quella età bellicosa, in cui la Spagna, quasi nouella Tebe, in luogo d'herbe, e di biade, parea producesse guerrieri armati, il maggior vãto, e pregio de' Caualllieri erano appunto i caualli: colui si stimaua il più fortunato, che di più animoso destriero premeua il dorso. Hor Sancio Rè di Nauarra, sì come trà tutti i Caualllieri il più generoso,

roſo, così d'vn cauallo trà quanti n'haueua la terra, il più rinomato, quaſi nuouo Aleſsandro del ſuo Bucefalo, ſen giua altiero. Chi hà del cauallo Troiano qualche notitia, dirà, che queſto di Sancio poſe tanto incendio di riſſe nella ſua caſa, quanto quello ne poſe in Troia. Trà cento, e cento, che nelle Regie ſtalle ſi cuſtodiuano, non ve n'era, chi più di queſto l'affetto, e'l cuore del Rè magnanimo poſſedeſſe.

Caual-lo del Rè Sãcio fatale à ſua caſa.

2 Per poco non lo nodriua, come quell'Imperador Romano, alla propria menſa; geloſo della di lui ſaluezza più, che della propria, rade volte ne' più perigliosi cimenti del fiero Marte volle arriſchiarlo; e pure in queſt'vltima vſcita contra de' Mori, di cui s'è fauellato ſopra, per non eſporlo à riſchi d'vna giornata, l'haueа raccommandato con gran caldezza alla diligente cura della Regina, perche n'haueſſe quel gouerno, che della ſua perſona s'haurebbe hauuto. Portò la diſgratia, che il Prencipe Garſia ſuo primogenito più di quel, che ſarebbe ſtato conueniente, di quell'animale s'innamoraſſe, e per ottenerlo in dono, con affettuoſe parole alla madre lo richiedeſſe. Amaua la Regina queſto ſuo figlio aſſai di buon cuore, e haurebbe al certo bramato in queſto particolare farlo contento; mà, che poteua far'ella, ſe il riſpetto douuto al marito glielo pro

Vien negato dalla madre al Prẽcipe Garſia.

hibiua? haurebbe con tutto ciò in lei, preualuto l'amor materno, se il Contestabile Pietro di Sessa non l'hauesse fatta auuisata, che troppo altamente haurebbe offeso il Rè suo Signore, con donar'altrui, quel ch'egli à pari della vita hauea caro; ciò la distolse dal dare al figlio quel, che non potea torre senza graue ingiuria al marito. Punse acerbamente il cuore del Prencipe Garsia questa negatiua, e come giouane orgoglioso, e impatiente, della madre insieme, e del Contestabile propose nel suo pensiero di vendicarsi.

Onde il Prencipe tenta infamarla.

3 A quali eccessi di maluagità non s'abbandona vn'anima vendicatiua, trasportata da gl'impeti della rabbia, e dalla passione, ch'è sempre cieca? ecco il giouane risoluto di far sì, che non sola Troia per mezo d'vn Cauallo distrutta giaccia; tutto il suo ingegno s'impiega in tessere vna rete, da cui per molto, che siano astuti, non sappiano disbrigarsi i suoi auuersarij; doppo molto pensare s'appiglia ad vn partito il più scelerato, ed infame di quanti l'humana malitia mai diuisasse: finge, che la madre si giaccia di nascosto col Contestabile, imbrattando il letto matrimoniale, con vn vergognoso adulterio; e quasi conuinta di cotal fallo, risoluè d'accusarla presso suo padre. Scelerato, che machini? che presumi? pensi, che nel Paradiso non vi sian Santi, per fare isuentar-

tar.

tàr la mina de' tuoi disegni? non era la calunnia sì mal tessuta, che non hauesse qualch'ombra, se non di verità, d'apparenza, perche, e amaua la Regina di buon senno quel Caualliero, e della di lui destrezza, e prouata fede spesso seruiuasi; ciò però non bastaua à far sì, che alcuno della di lei pudicitia hauesse vn minimo sospetto, ò della virtù di Pietro di Sesla, men, che buonissima opinione.

4 Il Prencipe nondimeno, che s'haueа già proposto di rouinarli, non cercaua la sostanza del delitto, mà l'ombra sola; alla quale la sua auttorità haurebbe dato bastante corpo, e vigore; vedeua ben'egli, che il testimonio d'vn solo non haurebbe autenticato l'impostura, in maniera, che creduta vera dal padre, l'hauesse portato à risolutioni spietate, e crude; pensò d'auualorarlo con la confermatione di Ferdinando suo fratello minore, della cui beneuolenza verso se stesso haueua egli manifeste, ed antiche proue; lo prega dunque, e scongiura, che per quanto gli è cara la sua riputatione, il suo honore, la sua amicitia, vogli con la sua auttorità dar forza, e peso all'infamia da lui tracciata contra sua madre; restò il giouane ad vna sì ingiusta, ed irragioneuole richiesta poco men, che attonito, e stupefatto; e stette gran pezzo in forse, se per tenerlo il fratello gli propo-

E tira suo fratello quasi à farne fede.

nesse vn tal misfatto; rappresentoglisi subito auanti à gli occhi l'euidente torto, e ingiuria, che si faceua alla verità, di cui s'oscuraua la candidezza; alla madre, di cui si tradiua la fede, tramaua la morte; al Padre, di cui si macchiaua l'honore, procuraua il disgusto; alla famiglia, di cui si scemaua la chiarezza, offuscaua la Nobiltà; cagionaua lo sprezzo à se medesimi, che con vna tal'accusa si rendeuano degni dell'altrui maledittioni, e rimprouerì; e con qual cuore haurebbono vdito chiamarsi, da chi che sia, figli di madre adultera, di padre infame?

5 Come haurebbono hauuto ardire di comparire in publico per temenza d'esser mostrati à dito da questi, e quelli per infamatori insieme, ed infami; per matricidi, per empi figli, per traditori del proprio sangue, per manifestatori di quelle colpe, che le proprie lor vesti haurebbono douuto coprire? come haurebbono tolerato le punture, e i rimorsi della propria coscienza, che di continuo con la memoria di sì gran fallo li haurebbe lacerati, trafitti? che? à Dio, e alle loro anime come haurebbono sodisfatto? non sarebbe stato necessario pure alla fine, se voleuano hauer parte nella vita, che mai non muore, disfar gl'inganni, e riportarsi alla verità? e all'hora quale haurebbono ottenu-

tenuto al loro fallo perdono, ò scusa doppo cagionate nella loro casa, e famiglia, tante riuolutioni, tante tragedie? in quale abbominatione sarebbono venuti presso coloro, che misurano gli eccessi altrui con le regole della prudenza, non con quelle della passione, ch'è sempre cieca? tutte queste considerationi ponderate viuamente da Ferdinando, e proposte insieme al fratello, non lo distolsero punto dal suo diabolico proponimento. Lo sdegno, che diuora nell'anime il cuore della ragione, non lasciaua in lui parte alcuna capace di buon configlio: con nuoui, e più efficaci assalti chiedeua d'esser più tosto esaudito, che consigliato.

6 Finalmente doppo lunga, e ostinata contesa, che Ferdinando hebbe con suo Fratello, si restò in questo, che egli non voleua in conto alcuno hauer parte nell'accusa sostantiale di sua madre, mà, che però interrogato da suo Padre, con vna risposta ambigua, e intrigata non haurebbe affermato il falso, mà ben si tacciuto, e couerto il vero. Più non richiese Garsia sicuro, che in materia sì delicata ogni parlar dubbio, ed oscuro si sarebbe preso à fauore dell'accusãte, in pregiudicio dell'accusata, inducendo il marito à grauemente punirla. Così risoluto, con inchiostro più d'ogni pece nero, scrisse al

Padre vna lettera dandogli auuiso, che il Contestabile vsando male della propria auttorità, e dell'altrui sofferenza, oltraggiaua villanamente il suo letto, giacendo à sua grand'onta con la Regina; che mentr'egli nelle campagne di Marte rendeua con sua gran lode la propria fama immortale, costui daua morte con vna eterna infamia alla sua riputatione; passargli assai, e pianger seco quella dura necessità, che lo costringeua à ferir con vn colpo solo l'vno, e l'altro suo genitore, affligendo l'vno, accusando l'altra; dolergli dentro le viscere, che la sua, ò diligenza, ò disgratia gli hauesse scouerto cosa, che quanto il publicarla recaua pena, altretanto il tacerla, portaua colpa.

7 Soggiongeua, non potersi porre in dubio vn fatto, di cui poteua narrare i particolari più d'vna lingua; hauer'il male bisogno d'vn'efficace, e presto rimedio, se non per maturare il castigo, per impedire il peccato. Quali affetti di vendetta, di gelosia, di dispetto, d'ira, di rabbia, commouesse nel cuore del Rè Sancio questa lettera, chi può ridirlo? se tutti i caratteri di quel foglio micidiale fossero stati dardi, e pugnali, non gli haurebbono sì viuamente trafitto il petto. Interruppe la guerra, abbandonò i suoi vantaggi, e posto in non cale le più viue speranze di nuoui acquisti, à gran fretta alla Corte fece ri-

Regina di Nauarra è accusata d'adulterio dal figlio.

ritorno: giunto iui non aſpettato, riempì ogni coſa di ſoſpetti, di timori, di turbamento. Ne' negotij graui, e di qualche conſeguenza non ſi camina mai con tanto ſilentio, e cautela, che non trapeli fuori inauuedutamente il ſegreto. L'affanno del Rè, la ſolitudine della Regina, le catene, e i ceppi del Conteſtabile dauano bene à diuedere, che ſotto il nuuoloſo, e torbido di cotali accidenti ſi naſcondeua grand'acqua, che ſarebbe poſcia caduta in pioggia di ſangue. Non ſi tralaſciauano intãto tutte le diligenze, & eſami, che materie ſomiglianti portano ſeco; parlaua à fauore della Regina la di lei conoſciuta honeſtà, i coſtumi innocenti, il ſuo tenor di viuere ſempre eguale, ed irreprenſibile, il ſuo buon nome non mai per l'adietro ſoſpetto d'alcun men, che honeſto trattenimento.

8. Dall'altro canto il venir fatta l'accuſa dal proprio figlio, di cui ſarebbe ſtata empietà il ſoſpettare, che haueſſe voluto infamar la madre à torto, la rendeua, ſe non affatto colpeuole, alla colpa molto vicina. Trà tante perpleſſità, e confuſioni il pouero Rè vedeaſi tutto meſto, tutto confuſo; cercaua con ogni ſtudio quel, che meno bramaua di ritrouare: ritrouaua quel, che trouato lo rendeua più irreſoluto. Si ritira col Figlio à ſtretti ragionamenti, e colui quaſi Orſo artificioſo s'ingegna

ſempre di dar con la lingua forma migliore all'informe parto, che dentro il cuore gli hauea generato. Per vſcir da vn laberinto così ſpinoſo, ſi conuenne alla fine di pigliare il parere di Ferdinando giouane, che hauendo accoppiato à gran virtù ſenno eguale, ſi ſtimaua di certo, che haurebbe anzi rampognato il Fratello, che condannata la madre, ſe haueſse con buona coſcienza potuto farlo; mà coſtui, giuſta il côcertato, diede riſpoſta cotanto ambigua, che l'oracolo Delfico l'haurebbe intrigata appena con più rigiri; con tutto ciò fù creduto, ch'egli à bel'o ſtudio coprir voleſse, ciò, che non gli ſoffriua il cuore di paleſare: il perche confermato via maggiormente nella ſua falſa credenza, il miſero Rè ſtimando d'hauer proue baſtanti del proprio ſcorno, rinchiuſe illofatto nella fortezza di Naiara la sfortunata Regina ſenza pure volere vdirla, non che vederla.

È carcerata dal ma rito.

9 Quì menò ella, fin che à Dio piacque, la più ſconſolata, e miſera vita del Mondo; non era conceduto à perſona viua fuori, che ad vna ſola ſua fanticella il ſeruirla, e il conſolarla; chiuſa trà le mura di quel ſolitario, e romito albergo non vedeua, che balze, che precipitij, che per ſua maggior pena le adirauano la cima di quell'altezza, ond'era ella caduta ai fondo d'vna incomparabil miſeria; non vdiua, che

tur-

turbini, che procelle, che fischiandole nell'orecchia più da vicino con lo strepitoso de' loro fiati l'inuitauano à sospirare; i folgori, che tal'hora le balenauan sù gli occhi, con più fracasso eran per lei trombe del Cielo irato, che bandiuano il suo morire. Non sapeua la misera di chi prima douea lagnarsi, se de' figli, che contra ogni legge, e ragione l'accusauano; se del marito, che senza voler' vdirla, la condannaua; se de gli Angeli, che non difendeuano la di lei innocenza; se de gli huomini, che contra le congiurauano. Non sapeua, qual cosa maggiormente pianger douesse, se la vita, ch'era per perdere, ò la fama, che hauea perduta; se la corona, che l'era tolta, ò l'infamia, che l'era data: in così dura, e penosa vita, qualunque volta vdiua aprirsi la porta della prigione, pareale veder'entrar'il carnefice, ch'era per darle morte; in somma era ella ridotta à tale, che per non morir mille volte, bramaua morir quell'vna, che liberata l'haurebbe da tutte l'altre; perduto il sonno, rifiutaua anco il cibo, e solo di dolori, e di lagrime si cibaua.

Suo stato nella prigione.

10 Poco era migliore lo stato, e la conditione del Rè Sancio suo marito nella sua Corte: egli ritirato nelle sue stanze, quasi riccio nel suo couile, da noiosi, e graui pensieri, quasi da pungenti spine, si vedea cinto. Rade volte la-

E di suo marito, e regno.

lasciaua vedersi in publico, rarissime: ammetteua altri alla sua presenza; fisso in quel suo trauaglioso, e acerbo errore mangiaua poco, dormiua meno: bestemmiaua l'altrui libidine, la sua sciagura; e poco men, che de' propri figli, si querelaua, che troppo, ò perspicaci, ò, malitiosi haueſſero spiato ciò, che non gli scemaua la vergogna, e gli cresceua l'affãno; ne la Reggia, ed il Regno tutto, era libero da suoi trauagli, e afflittioni, perche non può la pena del capo non diffonderſi nelle membra; ciascheduno piangeua, ciascheduno compatiua disauuentura sì graue: languiuano per ogni parte i traffichi, le facende; parea, che ciascheduno stordito, ed attonito, aspettasse con gran timore la riuscita, e il fine di così lagrimeuol tragedia; non poteuano i buoni, e fedeli vassalli indursi à credere facilmente della loro buona, ed amata Signora fallo sì brutto: à riguardo però della gran potenza de gli accusatori non si trouaua, chi s'arrischiasse ad iscusarla, non che à difenderla.

Esami per tãta accusa.

11. Doppo alcuni mesi d'inquisitioni, d'esami, e d'informationi segrete, essendo homai publico il fatto, in maniera, che non v'era orecchia, che non ne fosse grauida, e piena; nè lingua, che à suo capriccio non ne ragionasse ne' circoli, e nelle case: e bisognando venire à qualche dimostratione esterna, ò di

ca.

castigo, ò di assolutione, ordinò l'afflitto Rè, che in vna dieta vniuersale di tutti i Grandi del Regno si prendesse intorno à questo particolare quella risolutione, che non già la propria passione, e interesse, mà l'altrui parere, e giudicio hauesse stimato migliore. Giunto il giorno dell'assemblea, vi comparue il Rè tutto mesto, con fronte bassa, e occhi piangenti, e fattisi sedere à destra i due suoi figliuoli Garsia, e Ferdinando, così con breui parole (non gli permettendo l'affanno del cuore troppo lungo ragionamento) fauellò à Giudici, e à gli adunati. Miei fedeli, non hanno i Rè de' priuati miglior fortuna; per quanto paiano gloriosi, e quasi dissi Dij della terra, ad ogni modo sono huomini, e alle humane miserie loro mal grado soggiacciono. Il sò ben'io, che mentre spargo semenza di gloria nella campagna, raccolgo in casa messe di vituperi. Ecco quì i due miei maggiori figliuoli, essi m'accusano di congiongimento infame col Contestabile, la, non dirò moglie mia, mà madre loro. Giudicate voi quel, che da mè far si debba, posto vn cotal fallo; e vna tale accusa.

12 Ciò detto si tacque il Rè, e fù publicamente letta l'informatione, e il processo sopra di questo fatto, con la depositione de' due Fratelli, appunto ne' termini della proposta dell'vno, e

della

della risposta dell'altro. Il Senato à questa relatione doppo qualche bisbiglio, e discussione de' dubij intorno ad vn'affare di tanto peso, sententiò, che non si prouando con ragioni euidenti l'innocenza della Regina, e persistendo nell'accusa gli accusatori; nè comparendo, chi coll'armi nelle mani gli facesse disdire, fosse ella costretta à pagar la pena dell'adulterio, ch'era in quei tempi nelle diuoratrici fiamme perder la vita. Fù la sentenza in cotal tenore dettata, e scritta, à cagione d'vna costumanza antica di quell'età, che colui, che à donzella, ò matrona nobile hauesse opposto fallo indegno di pudicitia, fosse tenuto à sostenerlo con l'armi in mano, contra chiunque dichiaratosi Campione dell'infamata, l'hauesse chiamato à duello per ismentirlo: doue se l'accusatore restaua vinto (vero, ò falso, che fosse il fallo) n'era l'incolpata assoluta, e sciolta, senza, che altri per l'auuenire potesse sopra tal particolare più ripigliarla. Quasi al filo dell'altrui ferro stesse appesa la verità, di modo, che chi sapea meglio cauar'il sangue, sapesse altresì meglio accertar'il vero; ò l'accusa, non potesse restar'in piedi, se il suo mantenitore cadea di sella. Che se la Donna per sua disgratia mal dif fa ne' Tribunali non hauea nel Campo meglior fortuna, all'hora senz'altro indugio data in preda alle fiamme prouaua

Sentenza cont a la Regina.

con

cõn ſua vergogna, qual fuoco ſia più cocente,l'amoroſo,ò l'elementare.

13 Hor'ecco vn prodigio nuouo, mentre accuſan la madre i figli, il figliaſtro s'alza in difeſa della matrigna, haueua oltre à predetti il Rè Sancio vn baſtardo detto Ramiro, natogli da donna molto chiara di ſangue nella Nauarra; giouane ancor'egli di gran cuore, e di forte nerbo, e per auuentura di maggior ſenno de' ſuoi Fratelli. Coſtui(non sò già come)hauendo odorata la maluagità di Garſia, e la ſouerchia facilità di Fernando in laſciarſi da lui ſedurre, moſſo à compaſſione dell'innocente Regina, deliberò di prenderne la difeſa; ſotto titolo di Campione della verità, manda vn cartello di disfida al Prencipe Garſia, chiamandolo in campo chiuſo,doue gli haurebbe mantenuto, ch'egli non la facea da Prencipe,nè da figlio, accagionando la madre d'vn fallo da lui ſognato; ch'egli cõ la ſpada in mano ſarebbe ſtato dalla parte dell'innocenza, per farlo diſdire del'a menzogna,e della calunnia; indi con vn memoriale chiede al Rè Sancio luogo, e ſteccato ſicuro, per prouarſi con ſuo fratello, e farli dir di ſua bocca, quanto egli era fellone, e menzogniero nell'accuſa data à ſua madre. Chi non ammira in queſto paſſo la prouidenza diuina, che non laſcia mai, che l'innocẽza ſia tanto oppreſſa,

Ramiro baſtardo di Sancio Rè difende la matrigna.

che

che non trasparifcano fempre i raggi della fua luce per trionfare alla fine de gl'inganni, e delle calunnie.

14 Mà cotal disfida dell'Infante Ramiro, quantunque per vna parte piacefse al Padre, godendo, che qualche intoppo fi fraponefse al fuo dishonore, ad ogni modo non la poteua in conto alcuno approuare; perche con qual cuore poteua egli porre à fronte trà di loro due figli, perche rinouafsero nella Spagna le Tebane tragedie de gli Eteocli, e de' Polinici? haurebb'egli potuto applaudere ad vna vittoria, che gli farebbe coftata la vita di fuo figliuolo? qualunque de' due foffe ftato il vincitore, od il vinto, fempre farebbe ftato egli il perdente; efler vanità di penfiero il credere, che con tal duello poteffe cancellarfi il fuo dishonore; viua, ò muoia l'infamatore, fe non ritratta l'infamia, nella fua morte pur refta viua. Così difcorreua faggiamente il Rè Sancio ondeggiando più, che mai trà flutti di tanti mali; quando vn gran Seruo di Dio (che coftoro appunto fon quelli, che ne' partiti più difperati al capo di qualche buona fperanza fanno approdare) apportò finalmente à sì tenebrofa tempefta il fuo fereno; penetrò coftui con la luce di quel Sole, che non mai tramonta, il bello, e'l vero di quefto fatto, e temēdone le cōfe guēre, difgombrò tofto le falfe promeffe.

15. Vi-

15 Visitò i due Regi figli, che per la riuerenza douuta alla di lui santità, nō seppero negargli l'vdienza. Gli esortò insieme, e pregolli con parole, hor lusingheuoli, hor graui; à non volere più lungamente ostinarsi nella loro maluagia inchiesta; auuertissero, che l'infamia della lor madre era infamia del marito, de figli, della patria, e di tutta la natione; temessero i fulmini di quella mano, che l'ingiurie, e i torti de gl'innocenti seueramente punisce; non dubitasse punto Garsia di douere incontrare vna morte vera, sostenendo vn'accusa falsa; la spada del Fratello Ramiro, sarebbe stata quella d'Astrea, che haurebbe combattuto per la giustitia. A queste voci, anzi tuoni, che auuiuate da fiamme eterne, feriuano i cuori più, che l'orecchie, non poterono star più saldi quei due proterui; si buttano à piedi del buon Religioso, gli s'arrendono pentiti, e vbbidienti, e tutti singhiozzi, e lagrime, cōfessano ingenuamente la loro colpa, e nelle mani di lui si mettono; & egli allegro di sì fatto guadagno, e di sì buona confessione, li esorta à ratificarla senz'altro indugio auanti al Padre, ch'era l'offeso: così fù fatto. Prostesi alle ginocchia del genitore i due giouanetti, con gli occhi, meglio, che con la lingua, così gli dicono: Nostro Padre, mercè, perdono, misericordia. Non v'è cosa più santa, e dà bene:

Seruo di Dio scuopre l'innocenza della Regina.

E induce i figli à disdirsi

ne della tua moglie, nè più ſcelerata, & empia di noi tuoi figli; tutto è noſtra calunnia, e frode quanto le habbiamo appoſto; ella ò ben degna della voſtra gratia, noi del caſtigo. Eccoci nelle voſtre mani, quantunque habbiam noi perduto l'honor de' figli, non hauete voi già perduto l'amor di padre; fate di noi ciò, che ò la noſtra colpa, ò la voſtra clemenza vi conſiglia.

16 Il Rè Sancio à queſte parole quaſi richiamato da morte à vita, tutto dall'affetto della ſua cara moglie ſentì rapirſi; riandò col penſiero la maturità, e ſodezza delle ſue paſſate attioni; condannò ſe medeſimo di troppo facile in dar credenza à gli altrui rapporti; e veſtendo la perſona di Giudice, ſenza però ſpogliarſi quella di Padre, così rampognando i ſuoi figli, riſpoſe loro: E in quale ſcola apprendeſte voi ſceleraggine così brutta, empi, e dishumanati figliuoli, ſe con tal nome chiamar ſi deuono i calunniatori della propria madre? che? non erauate obligati voi per ogni legge, e ragione à coprir col voſtro manto, le colpe vere, anzi, che opporre le falſe à colei, che v'hà generato? con quali occhi mirarete voi il Cielo, che ſi altamente con la voſtra empietà hauete prouocato? la terra, che hauete ſcandalezata? il Regno, che hauete poſto

Il Rè Sancio rampogna i figli.

in

in conquasso? i Genitori, à quali haucete cercato di torre l'honore, la riputatione, la vita? voi figli? ò se voi figli, quali sono i nemici? che? in questo solo misfatto non si comprendono gli altri tutti, l'empietà, l'ingiustitia, la crudeltà, la perfidia, la fellonia? Perdonate Numi Santi del Paradiso in vn così graue, & enorme fallo pur troppo offesi; ò vendicatelo almeno con qualche moderato, e leggiero supplicio.

17 Perdonate voi tutti huomini, e donne del nostro Mondo, che con vn'essempio cotãto brutto pur troppo restate contaminati; perdonate straniere, e barbare nationi, alle quali di tal misfatto giungerà il grido; nè dalla maluagità di vn solo fate giudicio de gli altri tutti; perdona cara, ed amata Moglie non solo à figli, che ti hanno offeso, mà al marito ancora, che di te cosa men, che honesta hà creduto; dourei ben'io sù le loro teste da proprij busti recise lasciare scolpita à posteri la riuerenza da' figli à Genitori douuta? mà non permetterò, che alle antiche s'aggiunga ancora la mia tragedia; si conceda qualche cosa alla giouanezza, all'ignoranza, alla passione; troppo abusato ti sei Garsia dell'auttorità, e del grado, in che Dio t'ha posto: che non contento di peccar solo, hai tirato ancor tuo fratello nel precipitio;

per

per quel, che tocca alla causa vostra, io non v'assoluo, nè vi condanno: ite, presentateui à vostra madre, e ciò, ch'ella sententierà di voi, irreuocabile, e risoluto rimanga.

18 Così i due Fratelli esclusi dal loro Padre, ricorsero dolenti, e mesti alla materna pietà; non voleua ella al principio vdirli, non ammetterli alla sua presenza; troppo la loro maluagità le haueua trafitto il cuore, confusa la mente: mà importunata pur troppo, non solo dalle loro istanze, e preghiere, mà da quelle di tutto il Regno, che s'era fatto loro intercessore, li ammise finalmente al suo cospetto, e alla sua gratia, perdonando loro Christianamente ogni passata ingiuria, con patto, che Ramiro suo figliastro, in premio d'hauerla voluta trar di periglio con l'armi in mano, fosse inuestito del Contado d'Aragona, con titolo di Rè, non ostante il difetto de' suoi natali, che dall'eccellenza delle sue rare virtù egregiamente veniua compensato. E Garsia principal auttore del suo trauaglio, cedesse al fratello Fernando tutto il diritto, che per ragion di primogenitura haueua al Regno di Castiglia, ch'era sua dote. L'vno, e l'altro volle il Rè Sancio, che restasse fermo, e inuiolato; se bene non manca, chi affermi, che cotale diuisione de' Stati fù fatta per volontà del Padre, non della Madre; e cotal fine

heb=

hebbe questa tragedia assai men funesto di quello, che minacciauano i suoi principij.

19 Restò il Rè Sancio doppo procella sì grande della sua casa, come chi scampato da periglioso naufragio, credendosi appena salito, s'imagina ancor di vedere i flutti ondeggianti della marea, e i venti congiurati alla sua sciagura; restò dico mezo trà confuso, e attonito, nè poco raffreddato in quel suo ardente desiderio di guerreggiare: quasi stanco di tante fatiche, s'appigliò a' studij della Christiana pietà, e alla riforma del Regno, promouendo l'osseruanza della Religione, e dando bando seuero à vitij; Apprendendo da buon senno, che ciò, che con Dio non si guadagna, tutto è perduto. Quel tempo, che gli auanzaua dallo stabilimento delle buone arti, e dal miglioramēto delle Città, il daua tutto alla caccia. E la caccia, se ben si mira, vnà guerra ancor ella non già con gli huomini, con le fiere; che perciò i Rè più guerrieri sono stati per ordinario i maggiori cacciatori, godendo essi egualmente della pelle di vn Cinghiale, ò d'vn'Orso, che della spoglia opima d'vn Capitano; & è ben degno d'esser raccontato l'auuenimento, che si scriue di questo Rè, mentre nella foresta di Palenza alle seluaggie bestie daua la caccia.

20 Ristoraua egli quella Città, che

trà

trà per l'ingiurie del tempo, e la barbarie de' Saracini cadauero abbandonato nelle sue stesse rouine giaceua sepolta; Quando vn giorno, mentre nelle vicine selue con lo spiedo in mano segue vn cinghiale, che preso il vantaggio s'inoltraua fuggendo là, doue l'anticaglie, e i dirupi della chiesa, quasi affatto caduta, di Sant'Antonino giaceuano à terra, (fosse cio ò dispositione diuina, ò caso, ò pure il Santo vedutolo abbandonato da gl'huomini, hauesse assegnato quel luogo per stanza di franchigia, e di sicurtà alle fiere) fattosi auanti s'auuede, che l'animale presso l'altare, quasi dalla santità del tempo affidato, e difeso se ne staua giacendo; egli perciò non s'arresta, mà quasi l'habbia à man salua, cerca ferirlo; già già l'hasta fulminante poco men, che vibrata stridea per l'aria, quando s'accorge, che il braccio stupido, e senza moto più no'l seconda; cerca scuoterlo, e dimenarlo, mà tutto è vano. All'hora fù, che più non dubitò egli, vn sì strano accidente auuenirgli, quasi castigo del Cielo, e del Santo, seco adirato pe la poca riuerenza da lui portata à quell'albergo, ricetto vn tempo di santità; la onde tutto pentito si butta à terra, chiede del suo fallire humilmente perdono, ed obliga con giuramento saldissimo la sua fede, che quando l'vso del braccio attratto restituito gli

Prodigio nella caccia del Rè Sancio.

ſia, riſtorerà egli à ſue ſpeſe quella abbandonata, e deſerta chieſa.

21 Et ecco ſtrano prodigio! la quiete delle labra, e il moto del braccio fù tutto à vn tempo; qual'entrò nella ſacra ſoglia vigoroſo, e ſano, tale n'vſcì; nè dimenticato del giuramento, ſuelſe per ogni parte d'intorno al luogo gli ſterpi, e i bronchi per farui fiorire più, che mai bella, e diuota la ſantità. Rifece le mura, ſolleuò il tetto, e tutto dal baſſo al sõmo fè riſorgere à nuoui honori l'antico tempio, e fù queſta l'vltima per auuentura dell'attioni mortali d'vn tanto Rè. Egli dentro, e fuor di caſa più di quello, che dir ſi può, riuerito, e temuto, potea vantarſi, che niuno de' ſuoi maggiori hauea più di lui conquiſtate Prouincie, e Regni, nè diuiſo trà ſuoi eredi patrimonio più ampio; ſe qualche coſa nulladimeno ſcemò in parte la felicità di ſua vita, fù il fine diſgratiato della ſua morte. Per ordinario chi cõquiſta più paeſi, acquiſta più odij; vna gran potẽza ſi tira dietro vna maggior inuidia; nè può mai ſtimarſi baſtantemente difeſo, chi molti offende. Andaua il Rè Sancio accompagnato da pochi, portatoui dalla diuotione in Ouieto à riuerir le ſacre reliquie, delle quali quella città più, che d'altro teſoro fù sẽpre ricca. Nel viaggio vſciti da gli agguati i percuſſori, cõ più ferite l'vcciſero. Spettacolo lagrimeuole. Fù

Morti di Sancio nel 1035.

costretta la Spagna di rimirare, senza nè pure poterne pigliar vendetta, sommerso nel proprio sangue vn Rè, che poco prima hauea fatto tremar la terra. Chi fossero gli autori del parricidio, non potè penetrarsi in maniera alcuna. Morì a' diciotto d'Ottobre l'anno di quel secolo trenta cinque. Rè in verità non pur grande, mà trà suoi Maggiori il Maggiore.

24 Morto, e sotterrato in Ouieto il Rè Sancio, potè dirsi con esso lui morta ancora, ed ita sotterra la pace, e la concordia de' Prencipi Christiani. La diuisione de' regni trà molti eredi è diuisione de' cuori. I più congionti di sangue diuēgono i più disgiunti, se v'entra per mezo l'ambitione. Tra figli del morto Rè restò diuiso il Regno in più portioni; à Garsia, ch'era il maggiore, toccò con la Nauarra la Biscaglia, e tutto quel tratto di paese, che da Naiara cōfina co' monti d'Oca; Ferdinando il secondo genito hebbe la Castiglia retaggio materno; e le speranze sù'l Leonese: Gonsaluo minor Fratello ottenne Soprarbe con Ripagorsa; ed il bastardo Ramiro la Contea d'Aragona. Presero tutti quattro nome, e corona regale: ed aggiuntoui Bermondo Rè di Leone, non meno di cinque Rè Christiani si numerauano nella Spagna, oltre à Raimondo Conte di Barcellona cognominato il vecchio, che l'anno mille trenta cin-

Diuide il Regno à figli.

cinque succeduto al Padre Borello, rinchiudendo in vn picciol corpo vn'animo molto grande, ritoglieua à Mori molte città, che la dappocagine de' suoi maggiori haueа lasciato loro nelle mani. Hor la moltitudine di tanti Rè in paese cotanto angusto non poteua non cagionare moltitudine di disturbi. Ciascheduno si lamentaua, che i suoi confini eran troppo stretti, e che vn breue andare à diporto l'haurebbe portato fuori del suo regno. Con tutto ciò non si trattaua ancora di pigliar l'armi, giouando la parentela à tener loro le mani à segno.

23 La lontananza del Rè Garsia fece vna grande apertura al chiuso tempio di Giano, perche il furore, e la guerra rotte le loro catene fuori n'vscissero. Egli dunque prima, che suo Padre Sancio partisse di vita (fosse voto, ò diuotione, a fine di purgar l'anima dalla macchia contratta nell'accusa data à sua madre) partì dalla patria in pellegrinaggio per Roma à visitar le basiliche de' due santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, viue lumiere di nostra fede, ed à riuerir le pretiose loro Reliquie. Ciò spinse Ramiro Rè d'Aragona ad intraprēdere il voler discacciarlo dal Regno auāti, che cominciasse à regnare. L'ambitione pessima consigliera gli persuase la cosa assai facile: che perciò pieno di mal talento, entrò armato nella

Ramiro assalta la Nauarra.

Nauarra; e con quel picciolo sforzo di gente, che hauea raccolto, pose l'assedio intorno à Tafalla, piazza forte del dominio di suo Fratello. Però, come auuiene per ordinario nell'imprese ingiuste, e mal consigliate, che chi cerca di spogliare, resta spogliato: così egli al l'arriuo di Garsia, ch'era dal suo pellegrinaggio già ritornato, e haueua seco buon neruo di soldatesca, colto improuiso, fù costretto non pure à leuar l'assedio da Tafalla, mà à fuggirsene disarmato verso Soprarbe sopra vn cauallo, che senza freno, e sella se li fè auanti. E perche à gl'infelici ogni aiuto vien meno, quando la Fortuna volta loro le spalle: tutta l'Aragona senza nè pure poi si in difesa, seguì il partito del vincitore, che cresciuto di riputatione, e di Stato, crebbe ancora d'ambitione.

Nè è discacciato da Garsia.

24 E questi furono i semi delle discordie ciuili, che à grã pregiudicio della nostra religione pullularono poi trà Prencipi Christiani. Non haueua il Rè Bermõdo ragione alcuna di mescolarsi trà queste risse, mentre possedendo pacificamente il regno di Leone poteua à suo bell'agio spettatore otioso mirare nella scena del mondo l'altrui tragedie; mà ò il suo destino lo strascinasse alla morte; ò fosse, che i suoi vassalli nõ s'accordando punto al dominio de' forastieri, che loro sourastaua, gl'intonassero nell'orecchia, che à gran torto vn

Na-

Nauarrino ſtraniero s'intitolaua Rè di Leone;che le capitolationi,e i patti fatti col di lui Padre morto erano ſorzati,e non ſuſſiſtenti; che anzi,che dargli il Regno di Leone, douea torſegli la moglie Sancia da lui rapita.E da quando in quà, diceuano eſſi, i matrimonij, che ſono la coſa più libera, e ſagroſanta,che ſia nel mondo, ammettono violenza?douerſi in Ferdinando Rè di Caſtiglia, hor, che le diſcordie della ſua caſa lo teneuano forte imbrogliato, caſtigar l'inſolenza del Padre Sancio Rè di Nauarra, ſpogliandolo delle terre, che preſe à ragione d'ingiuſta guerra, s'hauea ritenuto à titolo di giuſta dote. O, dirò dunque ſtraſcinato dal ſuo deſtino, ò da cotali voci ſpinto, e commoſſo il Rè Bermondo, rompe à Ferdinando Rè di Caſtiglia paleſemente la pace.

Bermōdo aſſalta la Caſtiglia.

29 Ferdinando colto improuiſo, fa capo al ſuo Fratello Garſia Rè di Nauarra,che sbrigato dall'Aragona con l'eſsercito vincitore à lui s'vniſca.Lungo la riua del Carrione nella valle di Taramone,è ſituato Lantada, picciol caſtello;iui ferono alto gli eſserciti de'due cognati, e sù le ſperanze di qualche compoſitione,ed accordo ſi tênero più d'vn giorno dentro le tende,ſinche non ſi trouando modo di comporre le differenze per via d'accordo, fù di meſtieri raccommandarle alla fortuna d'vna

battaglia, che essendosi attaccata da ambe le parti con grande ardire, buona pezza stette in bilico, quasi nõ hauesse ancor la Vittoria deliberato seco medesima, à fauore di qual delle due parti piegar douesse. Quando vn'accidente non aspettato diede ad vn cognato il cãpidoglio, all'altro l'auello. Cõbatteua il Rè Bermondo nelle prime fila, e portato non meno da' stimoli della gloria, che dal feruore d'vna viuida giouentù, faceua marauiglie di sua persona. Premeua egli le spalle d'vn suo cauallo, da lui chiamato Pelagiuolo, velocissimo à par del vento: da cui fin dẽtro le nemiche squadre portato, e spinto, feriua questi, abbatteua quelli, e senza punto fermarsi ò in questa parte, od in quella, confondeua, e disordinaua le squadre. Anzi sì lo rendeua il suo coraggio franco, e'l suo destriero animoso, che chiamando à gran voce il cognato Ferdinando, lo sfidaua al paragone d'vn sanguinoso duello sprezzator de' pericoli, e della morte; in cotal punto lo colse vn dardo da forte destra lanciato, e morto da cauallo lo stese à terra.

E vcciso in battaglia.

26 Così trionfa souente la Morte di chi troppo vago si mostra del trionfo dell'altrui vite. Non si ritrouò nel campo, chi si desse vãto del colpo, che portò seco la caduta d'vn Rè, d'vn regno; si fù compatita la disgratia d'vn'accidente, che pose egualmẽte meta all'ambitio-

tione, ed à gli anni de gli antichi Rè d'Leone. caduto il capo, cadde ne' membri la voglia, e l'ardire di più cōbattere. Per chi ſi pugnaua, per chi ſi moriua, morto colui, à cui hauean giurato fedeltà, ed omaggio? il vincitor Caſtigliano moſſe ſenz'altro indugio le ſquadre vittorioſe verſo Leone, perſuaſo, che nell'acquiſto di quella piazza capo del Regno ſi conquiſtarebbe la corona di quel reame. Così gli auuenne. La città, cinta pur'hora di nuoue mura, nè del tutto ben guernita di difenſori, non ardì porſi sù le difeſe; gli aperſe cō giubilo quelle porte, che poco fà gli hauea chiuſe, e per ſuo legitimo Rè con feſta grande lo ſalutò. E ſeguendo il di lei eſſempio di mano in mano, in breue tutte l'altre terre, e città del regno gli giurarono fedeltà. Così ſouente la neceſſità rende dolci, non pur tolerabili quelle coſe, che al principio l'apprenſione rendeua ſpiaceuoli, ed odioſe. Seguì la ſua coronatione à venti di Luglio del mille trent'otto in Leone nella Chieſa di Santa Maria della Regola per mano di Seruādo Veſcouo di quella città, che à viſta d'vna infinita moltitudine di perſone concorſe alla cerimonia, gli poſe sù la teſta la corona del Leoneſe.

Ferdinādo è giurato Rè di Leone nel 1038.

27 E furono queſte le prime baſi, ſopra le quali il Rè Ferdinando ſondò pian piano la fabrica della ſua ſorgēte grādezza; oltre, che le doti ſegnalate

della sua anima, le maniere affabili, e gentili, la generosità del cuore, la liberalità della mano, la bontà della vita, lo studio della pietà lo solleuarono à tanto, che gli acquistarono il cognome prima di grande, poscia d'Imperadore, per vltimo di Santo. E tanto più le sue lodi sono sincere, quanto l'imprese, che vedremo fargli nell'auuenire, son quasi tutte riuolte all'aumento della Christiana religione. Conosceua ben'egli, quanto importaua allo stabilimēto del nuouo Regno, ed alla sua sorgente riputatione, ed autorità, la fama, e'l grido d'vna qualche segnalata vittoria riportata da Saracini; che perciò punto tardar non volle à riuolgere à danni loro le sue bandiere. Fù la sua prima vscita in quell'angolo della Lusitania, che dal Guadiana, e dal Tago bagnato porta il nome d'Estremadura. Quì incalzò egli il nemico sì grauemente, che non pure frenò l'ardire di quei spietati, auuezzi di lūga mano à depredare le nostre terre; mà ritolta loro tutta la preda, penetrò di là di Merida, e Badaios, doue prese Sena, e Gani, due ricche terre. Cinse d'assedio Viseo; e superati gli sforzi de'difensori con gran valore, espugnolla con tanto maggior diletto, quanto alla vendetta commune s'accoppiò la priuata, venutogli nelle mani quell'arciero, che gli anni addietro con vn colpo di saetta diede la morte ad

Sue vittorie de' Saracini nel 39. e 40

Al-

Alfonso Quinto suo Suocero.

28 Prese anco nel progresso di questa guerra i due forti di Taranso, e di S. Martino, che, perche son posti à confini della Galitia, lo persuasero à titolo di gratitudine visitar l'auello del glorioso S. Giacomo Apostolo suo particolare auuocato, da cui riconosceua le sue vittorie. Visitollo, e prosteso à terra auanti il venerabil deposito, parte sodisfece à gli antichi voti, parte obligossi co' nuoui, perche il celeste Campione non ritirasse la mano dalla ben cominciata impresa contra de' Mori, quali egli disegnaua mai sẽpre opprimere. E in fatti l'anno seguente, che fù appunto il mille quaranta, accresciuto di nuoui aiuti, sortì di nuouo in campagna aperta, là doue l'anno passato hauea piantato tanti trofei; cinseui Coimbra di stretto assedio, e indi à sette mesi la soggiogò, rendendosi gli assediati à discretione doppo infinite strette di disagi, e di fame. Ricuperata Coimbra, non vi fù molto da trauagliare nel riacquisto dell'altre piazze di minor grido, che gareggiarono trà di loro à chi potea prima seguire il partito del vincitore: con che quasi tutta la Lusitania fino al fiume detto Mondegno venne in potere di Ferdinando, come Prouincia del Leonese, che la diede in gouerno al Conte Sisnando, caualliero di gran coraggio, e sopra tutto prattico molto

Prende Coimbra, e gran parte della Lusitania.

delle cose de'Saracini. Con che egli hauendo dato buon'ordine alle cose, passò la seconda volta nella Galitia, adorando in essa il Santo Apostolo, ed arricchendo il suo tempio di pretiosissimi doni.

29 Nell'Aragona trà tanto, e nella Nauarra non passauano le cose con la stessa felicità; Gli odij antichi de'due fratelli Garsia, e Ramiro si vedeuano più che mai accesi. Non potea sopportare Ramiro, che Garsia hauendolo spogliato del suo Reame, l'obligasse à viuere fuggitiuo, e lontano dal proprio stato, alla mercè di Gonsaluo Rè di Soprarbe pur suo fratello; gli haurebbe volontieri rotto la guerra, mà l'impossibiltà d'ammassare vn'essercito proportionato all'impresa lo distoglieua: quando vn'auuenimento assai tragico gli diede col nuouo Regno nuoue speranze di vendicarsi. Era vago assai della caccia il suo minor Fratello Gonsaluo; l'amenità de' luoghi, e la gran copia di seluaggine trà quelle balze, è più il suo naturale talento ve l'incitaua; mà ecco mentre egli insidia le fiere, insidiano gli huomini la sua persona. Vn tal Ramonetto Guascone, huomo cõprato da suoi nemici, gli si domesticò di maniera, che si vedea rade volte dal di lui fianco disgiunto; vn giorno, che n'hebbe luogo, doppo d'hauerli teso più volte agguati, nel ritorno dalla

caccia presso il ponte d'vn torrente detto Montolo, spietatamente gli diè la morte. Così le vite de' Grandi stanno per nostra disauuentura nelle mani il più delle volte della più bassa feccia del mondo, perche non c'insuperbiamo con la potenza, che à mille strani accidenti è sempre soggetta.

Morte di Gonsaluo.

30 Questa morte pose di nuouo Ramiro nel numero de' Rè. Occupò lo Stato di suo Fratello, ch'essendo morto senza figliuoli, parea hauerlo lasciato herede, se non per altro, perche essendo gli altri due Fratelli assenti, egli solo si ritrouaua iui presente. Con gli aiuti del nuouo Regno pensò ricuperare ancora l'antico. L'affidaua il suo gran coraggio, e gli aiuti de' Prencipi confinanti, specialmente di Bernardo Rugieri Conte di Bigorra suo suocero; la di cui figlia Gisberga gli partorì quattro figli, due maschi, Sancio, e Garsia, e due femine, Sancia, che al Conte di Tolosa, e Teresa, che à quel di Prouenza fù maritata. Con gli aiuti di costoro entrò egli armato nell'Aragona, e molti anni vi guerreggiò cō fortuna hor prospera, hora auuersa. Mentre il Rè Ferdinando dall'altra parte cō auspicij più fortunati la cāpagna de' Saracini guasta, e depreda, manomette corraggiosamente Santo Stefano di Gormaz, Vado regio, Berlanga con Aquilar; E secondando il volo della vittoria, che gli

A cui Ramiro succede.

Ferdinando Rè fa gran progressi contra i Mori.

precedeua auanti ad ali spiegate, dà tutto à ferro, e à fuoco il territorio di Tarazona. S'inoltrá fino à Medinaceli, abbattẽdo per ogni parte le sentinelle, e le torri solleuate ad vso di dar col fuoco segno à vicini dell'entrata del nemico ne'loro campi. Da Medinaceli entrò di nuouo nel Toletano più terribile, e più temuto. Guasta i seminati d'Vzela, e di Talamãca; dà il fuoco à quei di Guadalaiara, e d'Alcalà lungo la riua del fiume Enares; e fin sotto le mura di Madrid campeggia armato.

31 Almenone Rè di Toleto nõ pur da danni presenti abbattuto, e vinto; mà sospettoso ancora, e timido de'futuri, à grande istanza chiede la pace, offre gioie, ed oro in grã copia; e à gran fatica à prezzo di vn buon tesoro cõpra la tregua d'alcuni mesi. Fanno lo stesso i Tiranni di Saragozza, di Siuiglia, di Portogallo; tutto il Saracinesmo al nome di Ferdinando vacilla, e trema. Chi non gli paga tributo d'oro, glielo paga suo mal grado di molto sangue. Quindi la fama di questo Rè s'acquistò tanto di riputatione, e di stima, che non v'era chi non hauesse delle di lui lodi la bocca piena; parendo à ciascheduno, com'era in vero, marauiglia assai grande, che gli arbitri vn tempo, e i moderatori di tutta la Spagna, al presẽte fossero sì auuiliti, che nè con le proprie forze, nè con le altrui, massimamente hauen-

haueudo l'Africa sì vicina, poteſſero ſtare in piedi, ſenza dar'omaggio à coloro, da quali l'haueano prima riſcoſſo. Documento pur troppo chiaro à Monarchi, e à Prencipi della terra, che la prima baſe della ſtabilità, e grandezza de' Regni è la religione, e la pietà del Regno. Lo ſteſſo Ferdinando ciò ben ſapendo, parea non appartaſſe giamai la mano dall'opere di pietà, e di religione. Riformaua i coſtumi, riordinaua le leggi, rifaceua gli altari, e i tempij in più d'vn luogo abbattuti. Il famoſo Tempio del Precurſore del Verbo eterno, tomba de' primi Rè, può dirſi opra della ſua regale magnificenza. Giaceua trà le ſue rouine tutto ſepolto, quando la Regina Sancia, che gareggiaua con ſuo marito nell'opere pie, e religioſe, l'eſsortò à riporlo in piedi.

Sue opere di pietà chriſtiana.

32 Ciò fece egli con gran pietà, traſportãdoui ſin da Ouieto l'oſſa, e le ceneri del di lei padre Alfonſo, e dedicandolo ad eſſer ſepoltura de' ſucceſſori. Anzi à prieghi ancor di ſua moglie riſoluto arricchirlo de' pretioſi teſori delle reliquie de' corpi Santi, de' quali è gran douitia in tutta la Spagna; fè iſtanza à Benabeto Rè di Siuiglia ſuo feudatario à volergli concedere il depoſito Beato di Santa Giuſta, che s'hauea per coſtante fama in detta città ritrouarſi. Non ſeppe il Barbaro ciò negargli; fù contento, ch'egli mandaſſe, chi ritro-

uatolo seco lo portasse. Al quale effetto il Rè Ferdinando spedì per Siuiglia due Prelati, e tre Conti con buona guardia di gente armata per ciò, che potesse occorrere. I Prelati furono Aluito Vescouo di Leone, e Oredogno d'Astorga; I Conti Nugno, Fernandez, e Gonzalez. Mà ecco, mentre costoro fanno le loro diligenze per rinuenire il corpo di S. Giusta, i Siuigliani, benche infedeli, ed alle nostre cose poco, ò nulla affettionati, con tutto ciò spinti da' Christiani trà di loro meschiati, ouer dal proprio interesse, non ignorando affatto, quanto gran difensori siano i Santi delle città, doue la loro mortale spoglia riposa, si pongono subito in armi, risoluti di non lasciare vscir dalle loro mura le sacre ceneri senza graue contesa. Temeuano i Prelati, ed i Conti, non senza ragione, da cotai moti qualche graue disturbo; nè sapendo come rimediarui, stauano soura pensiero.

33 Mà il Cielo, mentre essi dormono, veglia con occhi aperti à loro interessi. Haueua il Vescouo Aluito doppo molte preghiere chiusi gli occhi del corpo ad vn breue riposo, lasciãdo aperti quelli dell'anima all'illustrationi diuine: quando, ecco si vede auanti d'immortal luce raggiante Sant'Isidoro già Vescouo Siuigliano, che benignamente guardãdolo, lo cõsiglia à non pigliarsi più briga per cagion del corpo di Sã-

ta

ta Giusta, che Dio non volea, che quindi si dipartisse : prendesse in vece di quello più tosto il suo, che in vn cotal luogo, ch'egli additaua, staua sepolto; aggiungendoli, che perche intendesse, questo esser voler del Cielo, non sarebbe ritornato viuo in Leone, douendo in breue infermarsi, e quindi à sette giorni restar'estinto. Cio detto, disparue il Santo; e colui, desto dal suo riposo, raccontò prestamente a' compagni la visione, alla quale prestando tutti egualmente fede, ritrouano in conformità del vero nel luogo loro additato il sacro pegno, e riconosciutolo à chiari segni, riuerentemente l'adorano. Indi lieti del cambio, s'accingono alla patria: quando il Vescouo Aluito, giusta la predittione del Santo, grauemente infermatosi li trattêne altri sette dì, nel fine de'quali di tutti i Sacramenti della chiesa fortificato piaceuolmente spirò, adombrando ne'pallori del morto volto vna non sò qual viua sembianza del Paradiso. Lui passato da questa vita mortale all'eterna, gli altri più che mai certi del volere del Cielo, trasportano con gran diuotione, e pietà da Siuiglia in Leone non pur il corpo del Santo, mà quello ancora del loro Prelato santamente morto.

Traslatione del corpo di S. Isidoro in Leone.

34. Operò Dio nel suo Santo, così in Siuiglia, come nel viaggio da Siuiglia in Leone molti, e stupêdi miracoli,

li, descritti da Luca Tudense nella sua vita. Fù restituito il vedere à ciechi, l'andare à zoppi, l'vdire à sordi; cagione, che non solo il Clero, ed il popolo di Leone con voci di giubilo, e d'allegrezza con Salmi, & hinni spirituali gli vscisse incontro; mà per douũque passaua, huomini, e donne d'ogni conditione, & età, à stuolo à stuolo se gli facessero auãti, benedicẽdo, e lodando Dio, spargendo le strade di fronde, e fiori, e profumandole con aromati fino al luogo del suo riposo. Anzi lo stesso Rè Ferdinando co' proprij figli à piedi ignudi lũgo la riua del fiume Durio volle incõtrarlo, sottoponendo per buon tratto di via al sagro incarco le regie spalle; nouello Atlante di Spagna, auuezzandosi à sostenere vn Cielo di gratie, e di santità sopra il dorso; gli raccomandò parimente non solo la sua persona, e de suoi figli, mà tutto il regnò prostesо al suolo, versando acque da gli occhi, e riceuendo fuoco nel cuore. Erano homai vicini alla porta della città; quando piacque loro di collocare sopra due giumenti bene addobbati i venerandi corpi de' due Prelati, perche senz'altro rettore, ò guida li portassero a' luoghi destinati dal Cielo al loro riposo.

Pietà di Ferdinando, e suoi figli.

35 E auuenne con gran prodigio, che il portatore d'Aluito il portasse appunto nella sua sede, cioè à dire, nella catedrale, doue sotto la sua tribuna à gran-

à grand'honore fù collocato, non essendo conueniente, che il Vescouo fuori del suo Vescouato si riposasse. Là doue l'altro giumento prese dritto il camino dentro della basilica del Precursore, doue in luogo eminente, ed à tutti esposto il sacro pegno trouò ricetto; venerato da' Leonesi con sì grande diuotione, che parue contentarsi il Battista non pure di darli la precedenza dell'osseruanza, mà la protettione ancora del tēpio, che da indi in poi non più del suo nome, mà di quello di S. Isidoro vēne chiamato. Così s'honorarono trà loro i Santi, e souente il più antico, e di maggior merito si compiace di dare la prerogatiua de gli honori terreni à colui, al quale ne' celesti và molto auanti. A questa sì prodigiosa traslatione se ne aggiunsero molte altre di mano in mano di minor grido, accoppiandosi nello stesso tempio l'ossa, e le ceneri di moltissimi Santi, e Sante da diuersi luoghi trasferiteui, perche non fossero disgiūti in terra i corpi di coloro, l'anime ne' quali saranno sempre congionte in Cielo con dolci nodi di carità.

Prodigio nella trāslatione di S. Isidoro.

36 E per non dilungarmi molto in questo particolare, deue sapersi, che i due religiosissimi Prencipi marito, e moglie in questi, e altri esercitij di christiana pietà s'occuparono lungamente fino à gli anni mille cinquanta trè; anno, che fù rinomato, ed illustre per la

con-

conuersione della nostra santa Fede di due Fanciulle regali More, delle quali fù la prima Casilda figlia d'Almenone Rè di Toleto. Costei fin dal ventre di sua madre trasse vn cotale amoroso, e compassioneuole affetto verso i pouerelli, e mendichi, e generalmente verso coloro, che di sciagure, e miserie vedeua oppressi; che tali per ordinario sono coloro, de' quali fà Dio l'eletta per lo suo Regno. Era la Corte del Rè suo padre sempre ripiena d'vna gran moltitudine di Christiani, che presi in buona guerra, eran costretti à soffrire gli strapazzi, e gli stenti d'vna penosissima pace. Gli opprimeua quel Barbaro con molte sorti di stratij, non tanto perche eran cattiui, quanto perche eran Christiani; nome egualmente odioso al di lui cuore, ed orecchia. Al contrario le viscere della Fanciulla Casilda si liquefaceuano tutte à sì barbara crudeltà. Chi può negare, che infonda il Cielo, à chi più gli piace, i suoi sensi dolci, e pietosi, mentre rimira trà Barbari petto tanto caritatiuo?

Casilda Mora assai più.

37 Ella, quel solo, che le veniua permesso, non osseruata dalla madre, ò dalla nodrice, Arghi sempre veglianti alla guardia di sua persona, con soaui parole li cōfortaua; Indi fatta più ardita, crescendo con gli anni nell'a pietà, ciò, che trouaua per casa, fosser viueri, ò vesti, amorosamēte lor compartiua.

Non

Non si poteua ciò fare con tanta segretezza, che non n'hauesse il di lei Padre qualche sentore, e come colui, che non amaua nella figliuola quella pietà, che non riconosceua in se stesso, più d'vna volta ne la garrì; minacciandola d'auuantaggio, che se non l'vbbidiua qual Padre, l'haurebbe prouato carnefice. Il talento di ben'oprare, quãdo è da Dio, non si vince con le minaccie, mà si raffina. Seguiua Casilda più, che mai cauta, e feruente, la sua caritateuole impresa; quando l'auuersario commune, che da mano si delicata riceuea percossa si salda, per pigliarne qualche vẽdetta, l'additò vn giorno al suo genitore, mentre col seno colmo di tozzi s'auanzaua furtiuamente verso quei meschini per ristorarli. Almenone guardatala con occhio fisso, ferma, disse, che ascondi in grembo? rose, e fiori, francamente colei rispose, senza punto smarrirsi in viso. Et era il vero, perche il Cielo in cotal periglio hauea cangiato appunto i tozzi del pane ne' fregi odorati della campagna: onde spiegato il grembiale fè mostra con suo stupore d'vna ricchissima primauera. Così difese Dio l'innocenza di quella nobilissima verginella; e perche le germogliasse la fede in petto, le fè nascere i gigli in seno; da indi in poi quelle rose hebbero per lei mille spine, che non lasciauano riposarla per desio d'inaffiare i fiori della virgi-

Frusti di pane mutati in rose.

gi-

ginale sua pudicitia con l'acque del sagro fonte.

38 Dio del Cielo, chi non ammira i segreti vostri consigli, co' quali da' nemici del vostro nome sciegliete vna Sposa amica, permettendo, che trà gli amici mille, e mille sprezzino le vostre nozze? non era facile alla Fanciulla il venire à capo del suo disegno, nè sapea trouar modo ò di viuere christiana trà Saracini, ò di lasciar il Saracinesco tra' Christiani. La terribilità di suo Padre, la guardia de' suoi congionti le rendeuano il fatto impossibile, e disperato. Mà chi le ispirò la voglia, seppe ageuolarle la strada; per farla guarire nell'anima, la fè ammalare nel corpo d'vna sì fiera dissenteria, che giudicata incurabile da' Fisici del paese, ne disperarono la salute. Così guidaua Dio la facenda, per cauare dal morbo la sanità. Vna notte mẽtre ella dorme, della sua vita assai mal sicura, ode, che voce non conosciuta, mà solo vdita, le fauella nel cuore tacitamente, che se vuol ricuperare doppia salute, nel lago di S. Vicenzo (che stà nel territorio di Viruesca) debba lauarsi. La Fanciulla, che di tal lago nè pure il nome hauea prima vdito, riceuuto l'oracolo, la mattina per tempo fattosi chiamare suo Padre, con amiche parole così gli disse.

Marian. l.8.c.3.

Suo battesimo, e sanità.

39 Mio Padre deuo proporui vn partito, che resta solo al mio scampo.

I vo-

I vostri Medici m'han dato già per perduta, perche non trouano rimedio, che mi riscuota dal perdermi; pure il Cielo per sua bontà mène ne scuopre vno, che si ritroua nell'acque del lago di S. Vicenzo ne' Viruescani; se sarò iui bagnata, resterò sana, altrimente la mia vita corre alla tomba; hor si vedrà, se m'amate, se condescenderete ad vn partito, che così poco vi costa. Era Casilda per le sue amabili perfettioni le delicie della Corte, e piangeua ciascheduno la sua disgratia à pari de' proprij mali. Non s'induceua Almenone à dare facilmente credēza à ciò, che la figlia gli raccontaua; pure tante volte, e sì viuamente gliel replicò, tante istanze gli furono fatte di compiacerla, che ciò, che douesse seguirne, posto, che la di lei salute era disperata, le condescese, mandandola con molte gioie, e vn'honorata compagnia al Rè Ferdinando, perche s'adoprasse in farle ricuperare la sanità. Seguì appunto la cosa, come la Fanciulla hauea diuisato; risanata nel corpo, applicò ancora all'anima il suo rimedio. Fù battezzata con gran concorso; doppo il battesimo scordata affatto della patria, de' genitori, ricordeuole solo del Paradiso, fè fabricarsi sù la cima d'vna collina presso al lago vna diuota celletta, doue Romitella del Cielo menò santamēte la vita in terra, famosa per le marauiglie operate dal

Si,

Signore per i suoi meriti, sublimata à tãta altezza di perfettione, che la chiesa di Spagna la riceue per santa, celebrandone la memoria a' tredici d'Aprile con molta diuotione, e celebrità.

40 L'altra fanciulla Mora, che detestata la Maomettana perfidia si diede à Christo, fù Zaida figlia di Benabetto Rè di Siuiglia, ornata di doti sì pregiate d'anima, e corpo, che non era il Paganesimo di lei degno. Costei, ò che l'essẽpio di Casilda la vi spingesse, ò che i miracoli da Dio operati nella traslatione del corpo di S. Isidoro ve l'accendessero, da vn'ardente brama di farsi christiana sentiua rapirsi. Vi s'aggiunsero nuoui sproni per conto d'vn suo, non sò se dica sogno; ò riuelatione del Cielo: Paruele di vedere, mentre dormiua, di Vescouali arredi pomposamẽte vestito il glorioso Vescouo S. Isidoro, fiammeggiante di tanta luce, quanta non n'hanno le nostre tenebre, che con dolci, ed amorose parole confortandola, l'animaua à più non mandar in lungo la bella, e generosa impresa, che hauea nel cuore; la palesasse al suo genitore, sicura, che non sarebbe stata scacciata nel dimandarla. Affidata la Fanciulla da questi detti, scuopre al Padre il suo disegno, e con istanze reiterate non lo scongiura solo, mà quasi sforza à non voler negarle cosa, ch'ella stimaua sì necessaria alla sua salute. La

Zaida Mora si fa christiana

diffi-

difficoltà di questa dimãda tenea molto perplesso, e confuso quel Rè infedele; mentre per vna parte haurebbe voluto non disgustare la figlia; per l'altra fortemente temea lo sdegno de' suoi vassalli, che si sarebbono fieramente sdegnati cõtra di lui, quando hauessero penetrato, che la fanciulla cõ sua saputa hauesse cambiato credenza, e fede.

41 Adunque doppo molto discorrere s'appigliò finalmẽte à questo partito. Haueua egli qualche conoscenza, e domestichezza con Alfonso figlio del Rè Ferdinando; communi ò per tanto con esso lui il desiderio della figliuola, e di commune parere deliberarono, che fingendosi l'vno dell'altro mal sodisfatto, Alfonso gli scorresse il paese con gente armata, e ritrouando la fanciulla in vn luogo di delicie presso Siuiglia, doue egli ad arte mandata l'haurebbe, la si rapisse per battezzarla. Il fatto fù eseguito giusta il concertato. Fù rapita la bella Zaida, e sì delle sue bellezze il rapitore s'accese, che auanti di tuffarla nelle sacre acque ne trasse il fuoco d'vn viuo amore, che buona pezza li brucciò il petto, fin che la si cõgionse à suo tempo in moglie, come vedremmo. Fù dunque battezzata con grã concorso, chiamata nel Battesimo nõ più col nome di Zaida, mà di colei, che non lasciò d'esser Vergine con esser madre; v'è chi scriue, non Maria,

mà

mà Elisabetta si fè chiamare ; Mà che che siasi del nome, il battesimo è certo; se Pelagio Ouetense, che scrisse l'historia di questi tempi, narrò di lei, che non già moglie, mà fù concubina d'Alfonso il Sesto; non è degno in questo particolare di fede, essendo di maggior peso l'autorità dell'Arciuescouo Rodrigo, e d'altri molti, che la sua.

42 Mà quanto fù allegro quest'anno per gli acquisti fati à Christo di sì bell'anime, altretanto fù mesto per l'acerba morte di Garsia Rè di Nauarra. Questo Prencipe bellicoso, e di spiriti troppo viui, sopportaua di mala voglia la prosperità del Rè Ferdinando suo Fratello minore; parendogli, che doue egli gli andaua auanti di età, gli andasse dietro di gloria. Vi s'aggiugneuano gl'interessi per cagione della Riuogia, di Viruesca, de' Monti d'Oca; paesi, che Ferdinando per via di tauole gerografiche stimaua di suo dominio, là doue l'altro li possedeua come proprij ; lamentandosi d'auuantaggio, che nella diuisione del patrimonio hauesse riceuuto gran torto; e che di maggiore de gli altri, e Signor del tutto, hauea sortito la minor parte: accadè, mentre le cose passauano alquanto torbide, che Ferdinando visitò domesticamente il Fratello Garsia leggiermente infermo in Naiara; mentre quì si trattiene, corse to trà il Rè, e i suoi segreti trattati di ritener-

Disgusti trà i Rè di Nauarra, e Castiglia Fratelli.

tenerlo, e farlo consentire per forza à conditioni di suo suantaggio; n'hebbe non sò come sentore il Rè Ferdinando, che si sottrasse prestamente dal periglio con amarezza non ordinaria, per veder, che gli si pagaua la sua cortesia con affronti, contra il douere della creanza.

43 Poco doppo essendo già guarito Garsia, s'infermò in Burgos il Rè Ferdinando; il Fratello, sia per renderli l'honore della sua visita, e per isgombrare le nuuole de' passati sospetti, và à visitarlo ancor'egli; in vece d'essere accolto con segni di beneuolenza, e d'amore, viene arrestato, e mandato prigione con buona guardia nel Castello di Ceya; vi dimorò molto poco: fosse sua ventura, ò maggior disgratia, che nol volea nella prigione, mà nella tomba, con denari, e co' premij hauendo guadagnato i suoi carcerieri, scampò fuggendo nella Nauarra; e stimolato dal desiderio della vendetta, tutto che heuesse guerra co'l Rè Ramiro nell'Aragona, posto in armi vn grosso di Nauarrini, ed vn'altro Maggiore de' Mori delle frontiere, parte tirati dalle promesse, parte adescati da grosse paghe, passati i Monti, che chiamàn d'Oca, si diede à far prede, e danni nella Castiglia; Ferdinando, che non dormiua, gli si fà incontro presso Ataporea, picciola villa del suo distre-

to. Si ritennero qualche giorno ne' padiglioni, hauendo ciascheduno la mira al proprio vantaggio, nè volendo auuenturare così tosto tutte le loro fortune al cimento d'vna giornata; differiuano trà di loro non poco, e per natura, e per disciplina questi due Fratelli; amendue prodi, e guerrieri aspirauano per mezi molto diuersi alla potenza, e alla Monarchia.

Lor costumi diuersi, e guerre.

44 Il Rè Garsia ponea tutto il suo sforzo nell'armi, l'altro ne riponea gran parte nella ragione. Il primo precipitoso, e torbido, nell'imprese si guidaua più col'impeto, che col senno. Il secondo ritenuto, e considerato misuraua le sue risolutioni con la prudenza; di quello haureſti più temuto lo sdegno, di questo bramata più l'amicitia; quegli vãtator glorioso ingrandiua souerchio con parole la sua possanza, questi la sosteneua coll'opre; haueua, l'vno più adulatori, l'altro più amici; anhelaua il Nauarrino sempre all'altrui, il Castigliano sapea custodire assai bene il suo; finalmente il Rè Garsia haueua à male, ch'altri fosse di sè più grande; Ferdinando, ch'altri fosse di sè più magnanimo, e virtuoso: hor da questa diuersità di costumi, e di genij potrà chi chi sia antiuedere assai facilmente, qual'esser debba il fine di questa guerra. Iddio non può restar mai perdente, e l'ali della vittoria seguono il di

lui

lui moto. S'haueua Garsia co' suoi rustici portamenti alienato buona parte de'suoi soldati: molti de'quali per delitti pretesi, ò finti, haueua egli spogliato in varie occasioni de' propri beni; costoro poco prima, che si venisse alle mani, gli ferono istanza d'esser rimessi in possesso delle facoltà perdute contra ragione, acciò potessero, riacquistato l'hauere, spargere in suo seruigio più prodigamente il lor sangue.

45 Questa proposta contra stagione non incontrò nel Rè Garsia quella prontezza di fare, ò piaceuolezza di dire, che la presente bisogna portaua seco. Sdegnato il superbo, quasi gli hauessero i suoi soldati perduto il rispetto, e la riuerenza, risponde con arroganza, non essere tempo quello d'essercitare la lingua, mà di menare le mani; hauere il campo nemico maggior ricchezze di quelle, ch'erano state loro tolte, combattessero con valore, che in tal guisa sarebbe stato il guadagno della perdita molto maggiore. Questa risposta fù egualmente intempestiua, ed acerba; i soldati stimandosi strapazzati rifiutano d'vbbidire à chi ricusa d'vdirli; buō numero d'essi renderono più numeroso l'essercito del Rè Ferdinando, à cui si fuggirono. Il pedagogo del Rè Garsia, huomo di grande auttorità, e di maggior [illegible] come colui, che hauendolo alleuato da fanciullo, non

vedeua più in là della sua salute, si sforzaua d'indurlo à qualche partito di compositione, e d'accordo, vedendolo inferiore assai al fratello in coraggio, e numero di soldati; passò egli medesimo nelle tende di Ferdinando, scongiurandolo per quel Dio, ch'essi fedelmente adorauano, à non volere con sì gran danno di tutta la Christianità, voltare contra i Fedeli quell'armi, che il Saluatore gli haueua posto nelle mani à distruggimento de gl'Infedeli.

Morte sgratiata del Rè Garsia nel 1055.

46 Son contento, rispose à lui Ferdinando; alle mie orecchie non giunge voce più grata di quella, che mi suggerisce la pace, non perche io tema la guerra, mà perche la bramo co' Saracini, non co' Christiani; per farti capace di cotal verità, voglio esser io il primo à chieder l'accordo, e l'aggiustamento per mezo de' miei Ambasciadori: piaccia à Dio, che chi dourebbe preuenirmi nel dimandarlo, non lo rifiuti; và tù co gli Ambasciadori, che colà inuio; ed offri al tuo Rè, e Signore da parte mia ogni buona amicitia, e corrispondenza, fino à rimetter nelle sue mani ogni mio interesse, ad arbitrio de' Giudici, ch'egli stesso disegnerà; mà nè questa buona dispositione del Rè, nè le lagrime, e gli scongiuri del buon Maestro poterono rompere il saldo scoglio di quel petto ostinato ne' proprij mali; si

lo

lo rendeua la ſua rabbia cieco, e'l ſuo peccato incapace di alcun conſiglio; fù neceſſario venire all'armi doppo, che ogni trattato d'aggiuſtamento affatto ſuanì. Già le trombe martiali con rauco ſuono dauan quinci, e quindi il ſegno della battaglia; s'azzuffarono i due eſserciti con pari ardire, mà con forze molto diſpari; quel di Caſtiglia era al Nauarrino ſuperiore, non pur di gente, mà di valore, à ſegno, che principiata la zuffa, appena fù à ciaſcheduno manifeſto il di lui ſuantaggio,

47 Il moderatore del Rè Garſia conoſcendo à proua non poterſi riparare l'eminente, e fatal rouina, per non ſopravivere à tante morti, deliberò preuenirle; dato di piglio alla ſola ſpada, e alla ſua lancia, così come ſi ritrouaua ſenz'armi in doſſo, là dou'era più folto lo ſquadrone de' Caſtigliani, ſi ſcagliò ratto; e fatto d'vn diſperato valore l'vltime proue, da mille colpi traffitto laſciò caderſi. Caualliero veramente degno di miglior allieuo, e di miglior fine. Morto coſtui, gli altri tutti del ſuo partito, benche tentaſſero molto, faceuano poco; troppo lor caricaua la moltitudine ſouerchiãte del campo auuerſo; li rampognaua il Rè Ferdinando, e con due ali di caualli leggieri premeua loro i fianchi; la confuſione, lo ſpauento, lo ſcompiglio de' Garſiani era grande, e il danno molto maggiore,

nè ritrouando essi strada alcuna da ripararlo, accennauano già la fuga; quando due de' trasfuggitori, huomini arditi, e pronti di mano, credendo far cosa grata al Rè Ferdinando, penetrano à viua forza lo squadrone del Rè Garsia, e fattisi à lui dauanti, trapassandolo con le lancie, lo buttano à terra morto dal suo cauallo.

48 Caduto il capo, cadde in tutte le membra vno spauento, vn'horrore non ordinario: più non vi fù chi ardisse menar le mani; le più viue speranze furono riposte ne' proprij piedi; il Rè Ferdinando tutto dolēte per la sciagura di suo Fratello, ad alta voce gridaua à suoi, che perdonando à Christiani vccidessero solo i Mori, così fù fatto: tutta sù'l capo di quei malnati la rabbia de' vincitori venne à sfogarsi. Il cadauere del Rè Garsia, dono lagrimeuole, mà douuto, fù liberalmente donato à suoi, che priuatamente lo Sepellirono in Nauarra, nella Chiesa di nostra Donna, da lui fondata. Ecco l'ambitione, e l'inuidia qual fine aspetta. Garsia Rè di Nauarra infamator di sua madre, contristator di suo padre, perseguitatore de' Fratelli, morì qual visse; sempre vago dell'altrui sangue, restò soffocato nel proprio. Hebb'egli di sua moglie Stefania di natione Francese quattro maschi, e altretante femine; Sancio suo successore, Ramiro Signore di Calagorra,

gorra, Fernando, Raimondo, Ermesenda, Maggiore, Semena, Vrraca. Il suo Regno doppo la di lui morte trauagliato per ogni parte, si difese appena sù le montagne. Il Rè Ferdinando si prese à man salua la Viruesca, i Monti, che chiaman d'Oca, buona parte della Riuogia, cioè à dire tutto quel tratto, che confina co'l fiume d'Ogia, che dà il nome à questa Prouincia.

49 Il Rè Ramiro dall'altra parte, non si lasciando vscir dalle mani occasione si bella di riacquistar'il perduto, si rimise non solo in possesso dell'Aragona, mà diuorando ancor col pensiero lo Stato tutto di suo Fratello, s'intitolò Rè d'Aragona, di Soprarbe, di Ripagorsa, di Pamplona, ch'era la Reggia della Nauarra: quantunque entrato poi in nuoui timori à cagione della souerchia potenza di Ferdinando, che pareua aspirasse alla Monarchia, si rappacificò co'l Nipote Sancio Rè di Nauarra, dandosi alcune piazze scambieuolmente nelle mani per sicurezza, e obligandosi trà di loro ad hauere, e gli amici, e i nemici egualmente communi. Argomento pur troppo chiaro, che tutto il loro disegno era riuolto à guardarsi dal Rè Ferdinando, di cui si temeua, non sò, se più il valore, ò la fortuna; al sicuro il Cielo fauoreggiaua le sue imprese, in maniera, che ouunque poneua la mano, facea nascer le palme,

e germogliare gli allori, in tanta copia, che dalla perdita della Spagna fino à quest'hora non se n'era veduta selua più folta; aggiugni, che il Cielo per più aggrandirlo volse, che sotto il di lui scettro, e gouerno cominciasse à fiorire quel sì celebre, e rinomato Eroe Rodrigo Diaz de Viuar, che à suo tempo sarà vn prodigio di fortezza, e valore guerriero, sotto il tanto celebrato, e famoso nome del Cid.

Principij di Rodrigo Diaz o Cid.

50 Il suo sangue non fù men chiaro di quel de' primi Conti, e Giudici di Castiglia; fù suo padre Diego Lainez; suo maggior'auo quel Laio Caluo, che fù l'vn de' due primi Giudici di Castiglia; trà le prime proue del suo valore fù vn duello assai celebre con Martino Gomez Conte di Gormaz, Caualliero di molti pregi; hauea costui vn'vnica figlia da marito detta Ximena futura erede d'vn'assai ampio, e nobile patrimonio; il meno però, che la rendeua riguardeuole, era la dote di tanti beni, perche la di lei honestà, e bellezza era bastante à meritarle l'amore, e l'ossequio di tutti i cuori; l'amaua Rodrigo Diaz de Viuar cô qualche passione, ed affetto; e potea dire d'esser da lei riamato: con tutto ciò non ardiua chiederla in moglie al suo Genitore, col quale haueua egli anticamente per non sò qual cagione grauissima nemistà trà due nemici di spirito, e di coraggio, che

Suo duello col Côte Gormaz.

stan

ſtan ſempre sù puntigli di precedenza, e d'honore, non poſsono mancar mai occaſioni di riſse; quali naſceſsero vn giorno trà Rodrigo Diaz, e'l Gomez, non ſaprei dirlo; vogliono alcuni, che contendendo trà di loro il Rè Ramiro, e'l Rè Ferdinando per cagione di Calaorra Città bagnata dall'Ebro, alle cui riue ſtà ſituata, rimetteſsero le loro differenze alle ſpade di queſti due, ch'erano in pregio d'egual coraggio, ſoſtenendo il Cid le ragioni di Ferdinando, e il Gomez quelle del Rè Ramiro.

51 Mà che ſia falſo queſto racconto, ſi conuince aſsai facilmente, atteſo, che Calaorra ſù tolta à Mori dal Rè Garſia, che ne inueſtì vn ſuo figliuolo, chiamato ancor'egli Ramiro, come s'è toccato di ſopra: ſiche niuno diritto, ò ragione poteuano hauerui ſopra queſti due Rè. Biſogna dunque affermare, che altre dall'accennata furono le cagioni di tal duello; nel quale ſi portò con tanta deſtrezza, e valore il noſtro Rodrigo, che hauendo immerſa nelle viſcere del ſuo auuerſario tutta la ſpada, lo laſciò morto nello ſteccato, riportandone in vece di caſtigo il ſuo Stato in premio, perche Ximena figlia del vinto, tutto che ſentiſſe dentro le viſcere la diſgratia del caro padre, e lo piangeſse à caldi occhi, pure tocca già buona pezza dalle belle

parti dell'vccisore; e sapendo, che nell'vcciderlo d'altro vantaggio seruito non s'era, che del valore, ritrouò, che nel suo cuore hauea più fuoco d'amore per desiderarlo marito, che fiamme d'odio per perseguitarlo, come nemico; maturò seco stessa nel concauo de' suoi pensieri più, e più giorni la risolutione, che douea prendere intorno à questo particolare; e deliberatasi finalmente porge vn memoriale al Rè Ferdinando, in cui gli dimanda ò la testa dell'vccisor di suo padre, giusta le pene dell'homicidio, ò le nozze, se di perdono degno lo stima. Commendò non pure il Rè, mà il Regno tutto la bizzarra proposta della donzella, e appigliandosi alla piaceuolezza, con gran piacere di Rodrigo Diaz si conchiuse tosto il matrimonio; in vigore del quale aggiunse egli à gli stati paterni quelli del Suocero.

Sue nozze con la Contessa.

52 Questo successo gli acquistò gran gloria, e fama di valoroso: vi s'aggiunse, che hauendo egli accompagnato il Rè Ferdinando nella giornata con suo fratello Garsia Rè di Nauarra, vi fè proue tali di sua persona, che gli acquistarono il nome di formidabile. Terminata la guerra, e conquistata la Prouincia della Riuogia, la raccomandò il Rè Ferdinando alla di lui diligenza, e coraggio; atteso che per la vicinanza de' Saracini, che d'ogni intorno le fo-

uiauano

uraſtauano, hauea gran biſogno d'vn valoroſo, e franco gouernatore, che ributtaſſe le ſcorrerie, e rintuzzaſſe l'orgoglio di quei ſuperbi. Hor mentr'egli qui gouerna, e regge le coſe, gli è riferito dalle ſpie, che cinque Rè Mori paſſati i Monti d'Oca, gli corrono armati la ſua Prouincia, và egli loro toſtamente contra con quel picciolo sforzo di gente, che chiamar puote ſotto l'inſegne. I Barbari confidati nel vantaggio del numero, attaccano la battaglia con grande ardire; ſi combattè buona pezza con dubia ſorte; mà pur alla fine la vittoria fù di Rodrigo, amato di tanto dalla ſua buona fortuna, che con rara felicità hebbe nelle mani i cinque Rè viui, à quali egli con magnanimità pari al valore donò liberalmente non pur la vita, mà la libertà, non con altro peſo, che di pagargli vn'annuo tributo.

Sua vittoria di cinque Rè Mori.

53 In queſto mentre l'Imperador' Enrico ſecondo di queſto nome, ſi quereò con Vittore pur ſecondo Pontefice Romano, che Ferdinando Rè di Caſtiglia non ſolamente non lo riconoſcea per ſupremo, ma ſtimandoſi eſsente, e franco dall'vbbidirgli, s'vſurpaua ancora il titolo, e'l pregio d'Imperadore; che douea raffrenarſi cotanto ardire, e coſtringer coll'armi ſpirituali, e temporali inſieme à ſtar al douere. Il Papa, ch'era ancor'egli Alemano-

no, nè men dell'Imperadore alla grandezza della sua natione affettionato, per compiacere ad Enrico, stimando per auuentura la sua dimanda, e querela giusta, manda in Ispagna legati al Rè Ferdinando, ordinandogli sotto pena di scommunica, d'interdetto, di maledittione, e di guerra à voler riconoscer l'Imperio come supremo, nè più vsurparsi il nome, ò l'auttorità Imperatoria ne' proprij Regni; si risentì la Spagna tutta à cotali minaccie, & ordine del Pontefice; e libera appena dal giogo de' Saracini, haueua à male addossarsi quello de gli Alemanni. Il Rè Ferdinando grandemente confuso, non sapea à che risoluersi, à che appigliarsi; e l'vbbidire al Pontefice, e'l ripugnarli gli riusciua egualmente difficile per le conseguenze, che l'vno, e l'altro portaua seco; la sua buona natura, la sua conditione dolce, e spiaceuole, e sopra tutto l'affetto alla Religione, e l'osseruanza della Chiesa Romana, lo consigliaua à non volere sdegnare il commune Padre, e Pastore con l'ostinatione, à non sottoporre il suo Regno alle censure ecclesiastiche, ed alla guerra con vn Prencipe sì potente.

54 Ma dall'altro canto l'amor della libertà, la sodisfattione de' popoli, l'essempio de' suoi Maggiori, l'interesse del publico bene lo persuadeua ad esporsi ad ogni qualunque periglio, pri-

ma di volontariamente pregiudicare all'immunità, e a' Priuilegij de' proprij Regni; in tanta contrarietà di pensieri non ritrouò cosa tanto accertata, quanto il rimettere la deliberatione sopra questo particolare ad vna Assemblea generale, doue volle interuenissero tutti gli Stati; vi fù chiamato dalla Riuogia trà primi il Cid, à tempo, che hauendo vinto i cinque Rè Mori, risuonaua tutta la Spagna della sua fama; posto il negotio in consulta comparue subito, che la diuersità delle nature, e de' genij portaua seco la diuersità de' pareri; gli Ecclesiastici, e gli huomini più moderati consigliauano non douersi disgustare il Pontefice, nè turbare la pace commune con nuoue guerre, soggiacendo alle censure, e pene spirituali, le quali non feriscono mai la salute eterna senza graue danno ancor della temporale; per lo contrario coloro, che haueuano mano nel gouerno politico, cioè à dire i Gouernatori delle Prouincie, i Generali della militia, e tutto il fiore della nobiltà più animosa gridauano, fremeuano di non voler riconoscere altro superiore, che il loro Rè; esser cosa insopportabile, che hauendosi essi col proprio sangue guadagnata la libertà tiranneggiata da Barbari, altri pretendesse di sottoporla di nuouo al giogo.

Marian. de rebus Hist. l. 9. c. 5.

55. A fauor di costoro fauellò Rodrigo.

drigo Diaz cognominato il Cid in cotal maniera. Che vi sia, chi pretenda, chi brami, e chieggia di darci legge, di toglierci la franchiggia, e la libertà, non mi dà marauiglia; il sourastare altrui è di sua natura dolce, riguardeuole, glorioso; mà, che vi sia trà noi, chi gli applauda, chi vi consenta, chi il persuada, ciò mi reca non pur marauiglia, mà pena al cuore. È leggiera cosa per auuentura il soggettarsi spontaneamente à vna natione straniera, di cui nè pur sanno le nostre orecchie sopportar la fauella: e noi vorremo tolerar'i costumi? così vili dunque siam nati, così codardi, che non sapremo viuere, se non soggetti? perche tradiremo quel lustro, quel fiore di libertà, che i nostri Maggiori con tanto loro sudore, con tanto sangue n'hanno guadagnato? mà il Pontefice ciò comanda, l'Imperadore ciò vuole, gli Alemanni il richieggono? bene: Dicami vn poco il Pontefice, dica l'Imperadore, dicano gli Alemanni, quando la Spagna dalla barbarie de' Saracini era tutta tiranneggiata, ed oppressa, qual v'haueuano essi superiorità, e Dominio? citauano per auuentura i Miramamolini à riconoscerli per supremi, à dar loro omaggio di seruitù? li costringeano coll'armi à render loro vbbidienza? certo nò; hor perche richiederanno da noi quel, che non ardiuano da coloro?

Suo parere dell'Imperador Romano.

56 Mi

56 Mi riſpondano à queſto ancora: quando i noſtri Maggiori ſortiti quaſi fiere dalle loro cauerne, aſſaliuano i loro tiranni, ſforzandoli à rendere à viua forza ciò, che à viua forza n'haueano tolto; quando con le ferite de' loro corpi apriuano l'vſcio alla libertà de' loro figliuoli; quando col ſangue delle loro vene ſottoſcriueuano il priuilegio dell'eſſentione dall'altrui ſeruitù, diedero loro per auuentura qualche aiuto gl'Imperadori? mandarono quì qualch'eſſercito in lor ſoccorſo? li ſouuennero di rinfreſcamenti, di denari, di vittouaglie? mi riſponderanno di nò; hor perche adeſſo, mentre la Dio mercè, e le braccia di coloro, che han per noi combattuto, godiamo pace, vorranno eſſi ingerirſi ne' noſtri affari? qual giuſtitia richiede, che noſtre ſian le fatiche, loro gli honori? noſtri i cipreſſi, loro le palme? noſtri i perigli, loro gli acquiſti? che direbbero i Pelagij, gli Alfonſi, i Ramiri, gli Ordogni, e tā-ti, e tāti che per guadagnarci la libertà ſi ſono tāto adoprati, ſe vdiſſero hora coloro, che ci conſigliano ad abbracciare di propria voglia la ſeruitù, riconoſcendo per ſupremi gli ſtranieri? eh di gratia lungi lungi da noi tanta viltà, ſi muoia più toſto bē mille volte, che à partiti sì vergognoſi porganſi orecchie; mi direte da gli aſſalti de gli Alemanni, chi ne difende? ne difenderanno le noſtre ma-

mani, le nostre spade, la ragione, gli Angeli, DIO; se non vi basta l'animo veder quì la gente Tedesca rotar il ferro, assaltiamogli noi ne' loro paesi; prima, che ne sia data la caccia, diamo'a altrui; non han punta forse le nostre lancie? non san cauare sangue le nostre spade?

57 Mà contra l'armi spirituali quale hauremo schermo, e riparo? ne ferirà il Pontefice col fulmine della scommunica; ne stringerà co'lacci dell'interdetto; minaccierà maledittioni, fiamme, & inferni; eh credetemi, che il Leone non è sempre sì fiero, come altri il finge; quando il Papa vdirà le nostre ragioni, quando gli risuonerà nell'orecchia il rimbombo delle nostre trombe, delle nostre armi, non vorrà per compiacer al suo amico porre tutta la Christianità sossopra; gli souuenirà d'esser Padre, e Pastore, e Giudice vniuersale: che non può senza grauissimo scandalo lasciar correre i riui del sangue de' fedeli di Giesù Christo; starà dalla parte della ragione, e conosciuto il torto del suo parente, haurà à grado lasciarci in pace; così non perderemo noi il vanto di liberi, e conquistaremo quello di forti. Quì pose fine alla sua diceria Rodrigo Diaz, la quale fù riceuuta con tanto applauso, che tutti ad vna voce gridaron guerra contra chi cercaua torre loro, ò scemare in

qual-

qualche parte la libertà. Fù posto subito in punto vn'essercito di dieci milla combattenti de' nostri soldati agguerriti, ed oltre à questi vna moltitudine de' Mori feudatarij, e confederati, e ne fù dato il comando allo stesso Rodrigo Diaz, con commissione, che passati i monti portasse arditamente la guerra nella Germania.

58 Il generoso senz'altro indugio superati i gioghi de' Pirenei, e posti in qualche timore i Gigli Francesi di douer rosseggiare del patrio sangue, fece alto pacificamente in Tolosa, Città in quei tempi affettionata molto alla Spagna; di là spedissi vna Ambasciaria molto honorata al sommo Pontefice, supplicandolo à caminare à bell'agio in materia tanto graue; à non voler condannare il loro Rè senza prima vdire le sue ragioni; commettesse il negotio à persone prudenti, e disinteressate, le quali vdite in presenza le parti pronunciassero poi la sentenza à fauore della verità. Capi di quest'Ambasciaria furono il Conte Rodrigo diuerso dal Cid, e Aluaro Fānio Minaya, personaggio di gran senno, e capacità; i quali con la loro destrezza, e sofferenza ottēnero dal Pontefice, che inuiasse in Ispagna à quest'effetto per suo Legato Ruperto Cardinal di S. Sabina insieme con gli Ambasciadori dell'Imperio per imporre finalmēte à cotal lite total silētio.

Seguì

Seguì nondimeno la conferenza ſopra queſto particolare in Toloſa, doue il Legato, e gli Ambaſciadori ſi fermarono; & eſſaminato con gran maturità, e riguardo, il tutto fù ſtabilito, e ſententiato à fauor de' Spagnuoli, che gl'Imperadori Alemanni più non pretendeſſero d'hauer diritto, ò ragione alcuna ſopra la Spagna. Tanto importa in ſomiglianti affari il valor d'vn'huomo prudente, e arriſchiato, che all'altrui pretenſioni, e dimande moſtri la faccia.

Origine del ſopranome del Cid.

59 Era in tanto traſcorſo l'anno della vittoria, c'hebbe Rodrigo Diaz de Viuar nella Ruogia de' cinque Rè, à quali died'egli la libertà con promeſſa, e patto, che gli foſſe pagato vn tal tributo ciaſchedun'anno: ſi ritrouaua egli col Rè Ferdinando, e gran parte della nobiltà in Zamora, à cagione, ch'eſſendo ſtata quella Città poco men, che disfatta, e deſolata da Saracini, il Rè procuraua in perſona il ſuo riſtabilimento, e riparo. Quando ecco ſouragiungono gli Ambaſciadori de' cinque Rè col promeſſo omaggio, quale volſe il Rè Ferdinando ch'egli riceueſſe ſolennemente alla ſua preſenza, e de' ſuoi Baroni; all'hora gli ambaſciadori fattogli vn profondo, e humile inchino, Cid, gli diſſero in lingua Arabica, i cinque Rè da voi egualmente vinti in corteſie, e valore, con queſti doni, che ſon parte delle loro ricchezze, gratioſamen-

mente vi riconoſcono. All'hora fù, che la voce, Cid, che dinota in quella fauella, gran Signore, fù accolta con tanto plauſo non pur dal Rè, mà da tutta l'adunanza, che Rodrigo Diaz de Viuar non con altro nome, che con quello di Cid fù nell'auuenire chiamato; quaſi foſs'egli per ritrouare in quel ſopranome vn teſtimonio perpetuo del ſuo valore, e pure vi ritrouò ſouente la maleuolenza, e l'inuidia, à cagione, che alla virtù non mancano mai i ſuoi auuerſarij, che perche più riſplenda, e lampeggi, ſi sforzano di abbaſſarla.

60 Durò nella Spagna qualche anno queſto Stato di coſe tranquillo, e lieto; e il Cid arricchiua ciaſchedū giorno la ſua fama di nuoui fregi. I Mori parte domati dall'armi Chriſtiane, parte ſneruati dalle delicie, e dall'otio niente muoueuano. I Rè d'Aragona, e di Nauarra riordinauano le coſe de' loro Reami aſſai mal ridotte. Il Rè Ferdinando, ch'era come il lume maggiore tra l'altre Stelle, tutto intento à gli ſtudij della Religione, e della pietà, ſecondato dal feruore della ſua moglie Sancia, in mezo alla pace co' ſuoi nemici hauea bandita più, che mai fiera la guerra à vitij. Vecchio homai d'anni, con giouanile vigore combatteua l'Inferno; n'hebbero ſdegno i Miniſtri di Satanaſſo, e congiurandogli contra oprarono sì, che tanto ne' Carpetani, quanto ne i

Cel-

Celtiberi i Mori suoi tributarij scosso il giogo del lor seruaggio tutti ad vn tempo entrassero armati ne' suoi confini; l'età cascante, l'erario esausto lo consigliauano anzi à sopportar con pa. tienza,che à ributtare con violenza cotanto scorno; rampognollo la Regina Sancia sua moglie, donna d'egual coraggio, e bontà di vita, e vedutolo andare à rilento,così gli disse.

61 Come? mio marito, vorrete voi portare alla sepoltura macchia sì brutta? lasciarete impunito cotanto orgoglio? se non vi muoue l'ingiuria fatta alla vostra Corona, vi muoua quella, che vien fatta al Christianesimo; non si vantino i nemici di nostra Fede d'hauerui senza pagarne il fio prouocato;se la mancanza del denaro vi fà già lento, prendete tutte le mie gioie, e gli ori, ch'io no'l contendo; sia beneficio publico il mio priuato ornamento: andate,vincete col vostro valore antico i ribelli;se vi rifiutano per Signore,vi prouino per nemico acerbo. Animato il Rè da queste parole,e solleuato da suoi tesori fà leuata di soldatesca; e cacciati i Barbari da confini, corre vittorioso il loro paese,con tal fracasso, c'hebbero à grado quei miseri per non esser disfatti di ripigliar il giogo,e raddoppiar'il tributo. Mà mentre il Rè Ferdinando in cotal guisa guerreggia in terra, gli apprestano i Santi del Paradiso vn più glo-

glorioſo trionfo in Cielo. S'accampaua egli preſso Valenza per non dar luogo à nemici di nuoui moti; quando vna notte mentre riposa, vede in ſogno il B. Iſidoro ſuo particolare auocato, che da buono amico li fà ſapere, ch'era homai vicina alla meta la ſua carriera, e che dalla corruttione all'eternità haurebbe fatto in breue paſsaggio.

62 Fù egli doppo queſto auuiſo veduto allegro più dell'vſato, e più quando in conformità del diuino oracolo da vna lenta febre fù ſourapreſo, che lo coſtrinſe doppo compoſte le coſe co' Saracini à farſi ricondurre in lettica in Leone; l'amore ſuiſcerato, e ardente de' ſuoi fedeli, e amati vaſſalli non ricercò in queſto viaggio caualli, ò buoi; gareggiarono trà di loro non pure i ſoldati, mà i Grandi tutti del ſuo Reame à chi prima, e più lungo tempo potea ſottopporre le ſpalle alla ſua lettica, che hor da gli vni, hor da gli altri fù ſempre portata; giunſe in Leone vn dì di Sabbato à venti quattro di Decēbre del mille ſeſſantacinque, vigilia di colui, che volle naſcer bambino in terra per far noi Grandi del Cielo; giunto non volle eſser condotto altrimēte nella ſua Reggia, mà nella Chieſa de' Santi ſuoi auuocati per venerarli; il che fece con tante lagrime, e ſentimento di pietà, che sforzaua tutti à ſcioglierſi ſeco in pianto. Proſteſo in terra, tutto che

la

la febre di momento in momento più s'aggrauasse, pregolli ad impetrarli vn passaggio spedito, e facile all'altra Città. La notte vegnente, che sola trà noi mortali hà le sue veglie a pari del giorno, mercè del Sole eterno, che l'illustrò con i suoi natali, non volle egli passarla in letto, mà Religiosamente nel tempio assistendo a diuini Officij fino alla mattina; quando terminato il sacrosanto sacrificio della Messa, e ristorato del diuin pane, nelle sue stanze fece ritorno.

63 Iui hauendo assai bene aggiustate le partite della sua anima, attese di proposito à quelle ancora del Regno. Suggellò il suo testamento: riconobbe i suoi ministri, e vfficiali; istrusse con opportuni ricordi i suoi figli, raccomandò il peso del Gouerno à sua moglie. La seguente mattina, festa del glorioso Martire San Stefano, si fè di nuouo condurre nella Chiesa di S. Isidoro, doue postosi in ginocchioni auanti il di lui sepolcro, con gli occhi eleuati al Cielo, e con voce, che da gli astanti fù assai ben vdita. Vostra è, disse, Signore, la potenza, vostro il comando; sono vostri vassalli gli stessi Rè, e ciascuna cosa soggiace alla vostra Maestà, ed arbitrio; il Regno, che hò da voi riceuuto, à voi hoggi rendo, nè altro dalla volontà clemenza richiedo, e bramo, se non, che sia lecito all'anima mia di riposarsi per sempre all'ombra della vo-

stra

ſtrà increata luce. Così diſſe; e toltaſi di teſta la Corona, e gli altri arredi regali di doſſo, lo ſcettro, la porpora, la collana, riconciliosſi di nuouo con la ſacramentale confeſſione con Dio: e preſa da vn Veſcouo di quei, ch'in gran numero gli aſſiſteuano, l'eſtrema vntione, fè porſi ſopra le carni vn'aſpro, e duro cilicio, e ſparger tutto di cenere, ſotto la quale più, che mai viuo ſi mantenne ſempre il fuoco della ſua diuotione ſino al terzo dì del ſuo male, quando nel giorno dedicato à gli honori del glorioſo Apoſtolo, & Euangeliſta San Giouanni ad hora di ſeſta, con la bocca piena del Paradiſo, e'l cuore bramoſo della futura gloria placidamente ſpirò.

64 Rè veramente non men coraggioſo, che ſanto, di cui quanto durerà la Spagna, durerà immortale, e glorioſa la rimembranza. Il ſuo corpo fù ſepellito nella Chieſa di Sant'Iſidoro, preſſo la tomba del genitore, piangendo à cald'occhi alle ſue pompe funerali tutto il ſuo popolo; tutto ciò ſi racconta dall'Arciueſcouo di Toleto, e da quel di Tui, non ignorando, che v'è, chi ſcriua, eſſer egli venuto meno in Cabezon, villa preſſo Vagliadolid. Della pietà di queſto gran Rè vanno attorno groſſi volumi, mà ad vn'hiſtorico, che tiene in mano molte fila per compartirle à varie orditure, tanto ſol baſta;

Morte di Ferdinando nel 1065.

sta. Son opere della sua liberale munificenza la Chiesa di Santa Maria della Regola in Leone, e quella di S. Isidoro col Monastero di Sahagun in Castiglia, dou'egli negli vltimi anni era molto assiduo, orandoui, e salmeggiandoui spesso nel choro co gli altri Monaci, e cibandosi ancora nel Refettorio co'cibi della lor tauola con tanta domestichezza, che vn di quei Religiosi appunto sembraua; e accadde, che mentr'egli vna volta quì restò à pranzo, gli cadde disgratiamente dalle mani vn vaso di vetro, in cui beueua, che in cento minuzzoli si spezzò, con tal vantaggio di chi perdello, che in luogo di vetro riceuette oro lauorato in vn vaso al rotto conforme; così nelle mani d'vn Rè liberale le rotture sono pretiose, e se si sminuzzano i Cristalli, dan pezzi d'oro.

65 Aggiunge à questo Rodrigo l'Arciuescouo di Toleto, che hauendo veduto il Rè Ferdinando gli vfficiali, e ministri della Catedrale di Leone assistere alle diuine funtioni à piè scalzi, non già per affetto di deuotione, mà per pura mendicità di quei tempi tutti di ferro, assegnò vn'annua entrata a'loro calzari, cercando honorar in terra i piedi di coloro, che nelle strade del Cielo à noi vanno auanti; nè di ciò pago, scemò dal suo piatto mille annui scudi, perche seruissero d'aiuto all'vrgenti bisogne del Monastero Cluniacense, si-

curo,

curo, che quante à se toglieua delicie terrene, altretanta gli sarebbe piouuta nel cuore māna, ed ambrosia del paradiso; in somma il tenor perpetuo della sua vita, fù tale, che à gran ragione in Leone ne vien celebrata ciaschedun'anno la sua memoria con gli honori, è pompe douute à Santi; due anni doppo la di lui morte seguì quella della Regina Sancia sua moglie, principal' ornamento di quell'età, nè di minor perfettione di suo marito. La ritrouò la morte tutta occupata nella contemplatione delle cose celesti, niente curante delle caduche, doppo la perdita del suo sposo, che hauea rinchiuso nel suo sepolcro la miglior parte di lei; morì in Leone à tredici di Decembre del mille sessanta sette, e nel tempio stesso con suo marito fù sepellita; non volendo essere disgionta in morte da colui, al quale era stata sempre per amore congionta in vita.

E di Sancia sua moglie nel 1067.

66 Lasciò il Rè Ferdinando di sua moglie cinque figliuoli, trè maschi, Sancio, Alfonso, Garsia, e due femine Vrraca, & Eluira; ad essempio di suo Padre, che hauea diuiso trà figli l'eredità: lasciò à Sancio, ch'era il maggiore, il Regno di Castiglia terminato dall'Ebro per vna parte, e da Pisuerga dall'altra; ad Alfonso, ch'era il secondo, lasciò il Regno di Leone, con quella parte d'Asturia, che confina col fiume Deua,

e alcune piazze nella Galitia. A D.Garsia, ch'era il minore, diede il restante della Galitia, e tutto ciò, che s'era nella Lusitania ritolto à Mori; diuisione male accertata, che diuise tra' figli il regno, mà non l'ambitione di regnare più largamente; le due figlie Vrraca, & Eluira hebbero ancor'esse la loro parte; quella la città di Zamora, questa di Toro, sotto titolo d'Infantado; vocabolo vsato in quella stagione à dinotar la parte del patrimonio, ch'era assegnata à figli minori de' Rè, per sostentamento della lor vita. Fù parere d'Arias Gonsaluo Caualliero d'età maturo, mà più di senno, che non douesse il Rè Ferdinando smembrare il suo patrimonio in tanti pezzi, mentre la diuisione del Regno porta seco la diuisione de' cuori; e mal si contenta d'vna sol parte, chi col desiderio abbraccia il tutto; con tutto ciò l'amore paterno, che riconosce i figli come per germogli del suo pedale, non sà negar parte de' suoi beni à coloro, à quali hà cōmunicato parte dell'essere.

Lor figli. e successori.

Infantando, che dinota.

67 Sancio il Maggiore de' trè fratelli haueua molte parti degne di vera lode, animo, coraggio, dispostezza di membra, beltà di volto, costumi dolci, maniere amabili, e generose, liberalità di mano, intrepidezza di cuore, inclinatione al bene, eccetto se ò qualche graue ingiuria riceuuta, ò l'altrui doppiezza, e maluagità non l'hauessero por-

portato al male; egli morto appena il ſuo genitore, ſi laſciò vſcir di bocca qualche parola contra la di lui diſpoſitione, tacciandola d'irragioneuole, ed'indiſcreta nell'hauer compartito trà molti quel, ch'eſſer douea tutto d'vn ſolo, laſciandoſi ancora intendere, che haurebbe ſaputo la ſua ſpada vn giorno emendar gli errori commeſſi dalla penna del teſtatore, e riunire in vn corpo ciò, che in più membra malamente s'era diſperſo; pure tutto quel tempo, che ſopraui ſſe ſua madre, che fù, come detto habbiamo, vn biennio, niente ſi moſſe, ò perche riſpettaſſe la ſua canitie, e la ſua virtù; ò perche conſideraſſe, ch'eſſendo ella la vera erede del Regno di Leone n'hauea potuto diſporre à ſuo beneplacito; mà non sì toſto la buona Signora dalla vita mortale paſsò all'eterna, che à ſommoſſa del ſuo genio molto guerriero cercò preteſti di prender l'armi per riuolgerle à ſuo capriccio, doue più piacciuto poſcia gli foſſe; e ben preſto vna occaſione aſſai buona gli ſi fè auanti in queſta maniera.

68 Ramiro Rè d'Aragona, auuezzo di lunga mano à campeggiare trà quelle balze, che ſon parte de' Pirenei, hauea con rara felicità non pur ricuperato il ſuo Regno, mà diſcacciatone d'auantaggio tutte le reliquie de' Saracini, che v'haueuano lunga ſtagione

fermato il piede, e portando più oltre i suoi regali stendardi, hauea rotto in vn fatto d'armi il Rè d'Huesca, e costretto quel di Saragozza, e di Lerida à pagarli grosso tributo: confinan co' Carpetani i Celtiberi, e co' Celtiberi gli habitatori dell'Edetania, paese doue stà situata Valenza; questi, e quei popoli eran già stati vinti, e domati dal Rè Ferdinando, e costretti à riconoscerli con tributo. Hor affidato da gli aiuti del Rè Ramiro, negaua al Rè Sancio l'vbbidienza, e l'omaggio già pattouito, quasi non fosse douuto al figlio ciò, ch'era stato giurato al Padre. Il Rè Sancio forte sdegnato d'esser prouocato da Saracini, mentre apparecchia l'armi contra Christiani, con l'esercito in ordinanza si fà à vista de' ribellanti. La velocità, e la fretta è il più efficace mezo per dissipare le folleuationi, e i moti popolari; questa diede subito à terra la ribellione de' Carpetani, prima che del tutto si maturasse, costringendoli à giurar di nuouo le conuentioni, e i patti antichi.

Sancio Rè di Castiglia vince i Mori.

69 Co' Celtiberi vi fù più da trauagliare; si venne alle scorrerie, à gli assedij de' luoghi chiusi; si diede il guasto à seminati, il fuoco alle ville. Saragozza capo della Comarca fù assediata, e battuta con tanta ostinatione, che non potendo far più contrasto, venne à patti di pagare al Rè Sancio il tributo pur

teſtè promeſso al Rè d'Aragona, obligandoſi egli ſcambieuolmente à mantenerla illeſa dalla violenza, ed ingiurie di caſcun'altro: conuentione, che portaua ſeco neceſsariamente la guerra con Ramiro Rè d'Aragona; del quale ſi querelaua anco il Rè Sancio, che collegatoſi col Rè di Nauarra ſuo nemico gli haueſse corſo il paeſe della Riuogia con gente armata; anzi intendendo, che colui di preſente ſtaua ſotto il forte di Grado per manometterlo, piazza che poſta alla riua del fiume Eſara era ſtata da Mori con gagliardi preſidij fortificata: ſtimandoſi obligato à ſoccorrerla à cagione del nuouo accordo, con gran preſtezza vi ſi conduſse; gli Aragoneſi circondati quindi da' Mori, quinci da' Caſtigliani, mentre tentano confuſamente la fuga, ſono con poca fatica rotti, e disfatti; lo ſteſso Rè Ramiro, mentre coraggioſamente conforta i ſuoi, e fà proue marauiglioſe di ſua perſona, col brando in mano, amando anzi che vna fuga vergognoſa vna morte honeſta, da più ſtrali trafitto vi laſciò miſeramente la vita l'anno mille ſettanta ſette, doppo d'hauerne regnato poco più di trent'vno.

Morte di Ramiro nel 1077.

70 E' rifleſſione di graui autori, che de' quattro figli di Sancio il Maggiore Rè di Nauarra, Garſia, Gonſaluo, Ramiro, e Ferdinando, à queſt'vltimo mercè la ſua pietà, e religione, toc-

cò il morire di morte naturale nel proprio letto, la doue gli altri trè finiron tutti di ferro nella campagna; argomento, che la santità della vita ò hà meno nemici, ò meno li teme; fù il cadauero del Rè Ramirò sepellito nella Chiesa di San Giouanni della Pegna, Chiesa destinata da lui stesso alle regie tombe; lo piansero i suoi con non finte lagrime, come colui, che col suo valore hauea acquistato alla lor natione gran nome, e pregio; fù affettionato molto alla Romana Sede, à cui soggettò spontaneamente il suo Regno, e i suoi successori cō peso d'vn'annuo tributo; e di lui fà fede Gregorio VII. Sōmo Pontefice, che prima de' Rè di Spagna ripudiati gli errori della superstitione Toletana (così chiama egli la formola d'orare in publico vsurpata in quei tempi da Goti) introdusse ne'luoghi, e Chiese del suo dominio il vero, e sicuro modo d'orare, giusta i riti ecclesiastici della prima sede, e capo dell'altre; gli succedette nel Regno Sancio suo primogenito, giouane eguale al Padre in valore, e in senno; direi ancora nella pietà, se la sola nota d'hauer posto le mani ne' beni delle sue Chiese, non ritenesse la penna dal testificarlo liberamente.

71 Sotto il di lui gouerno l'anno mille settant'otto Guinardo Conte di Rossiglione edificò la fortezza di Perpi-

pignano ne'confini della Francia, la doue la città stessa di Rossiglione capo di quel Contado vn tempo sorgeua; prese il nome di Perpignano da vn tal Bernardo così chiamato, ch'era Signore di due alberghi in quel luogo stesso. Hor Sancio Rè di Castiglia domati i Mori, ed vcciso in battaglia Ramiro Rè d'Aragona, inteso, che il di lui figlio, e successore Sãcio Ramirez, collegatosi con Sancio Rè di Nauarra, staua in punto per assalirlo, non gli aspettò, lo preuenne; penetrò armato fino à Viana, città nelle viscere della Nauarra; doue incontrandolo i due cugini gli offerirono la battaglia; mà restò egli perdente, saluandosi con la fuga, mentre i due cugini vittoriosi lo spogliano della Viruesca, della Riuogia, de' monti d'Oca, e di ciò, che dal Rè Ferdinando fù già tolto al Rè Garsia; poco profittò Sancio Rè di Castiglia da questo colpo di fortuna auuersa, che douea farlo auuisato à non prenderla sì co' congionti, co' quali, & è di danno la perdita, e la vittoria di biasmo; mà le lettioni celesti da gli huomini terreni son male intese, qual'hora ciechi ne' loro mali non attendono al bene, che Dio pretende.

Gli succede il figlio Sancio.

Fortezza di Perpignano.

72 Egli dunque giunto in Castiglia, per la riceuuta rotta castigato, mà non corretto, come torbido, e inquieto applicò di nuouo il pensiero à nuoue rotte; e quasi fosse stata leggiera mal-

uagità la passata d'hauer'assaliti i cugini, assalì d'auantaggio ancora i germani, lo spingeua la fiera brama d'ingoiar tutto, e la poca difesa, che far poteano i fratelli sproueduti, e fuor di pensiero d'vn tale assalto; gli valeua oltre di ciò la sola spada di Rodrigo nomato il Cid per più di mille: il quale come vassallo, non ardiua d'opporsi al di lui volere; e per auuentura guasto ancor'egli dall'ambitione, morbo de Grandi, cercaua nell'altrui depressione la sua grandezza: appena hebb'egli posta in campo la sua gente per far la guerra; che fù commune parere di ciascheduno, che senza fallo il rimbombo, e il tuono di tal tempesta sarebbe scaricato sopra del Leonese: e in fatti Alfonso Rè di Leone consapeuole del mal talento di suo Germano Garsia, e i due Rè Sancij suoi cugini, quel d'Aragona, e quel di Nauarra à voler soccorrere di buon cuore al pericolante vascello, prima, che lui sommerso, si riuoltasse il souerchiante diluuio contra di loro.

Sancio arma contra Alfonso suo fratello.

73 Nō hebbero queste preghiere il bramato effetto, perche il Rè Alfonso si vide prima sopra il suo nemico, che gli amici potessero nè pur pensare ad assisterli in quel frangente; costretto dalla necessità di difendersi presentò la battaglia al fratello presso Plantaca; era decretato la sù nel Cielo, che lo scet-

Lo vince.

ſcettro di quaſi tutta la Spagna s'appoggiaſse alla deſtra di queſto Rè, che più d'ogni altro meritaua di ſoſtenerlo; ad ogni modo vi ſi richiedeua, ch'egli depoſto prima dal trono, in cui ſedeua, foſse eſsercitato, e prouato nella fornace della tribulatione con la prigionia, con l'eſilio, e con tutte quelle ſorti di auuerſità, che ſon proprie de gl'infelici, e de gli abbandonati dalla Fortuna, perche le ſteſse diſgratie ſeruiſsero di piedeſtallo alla ſua ſorgente grãdezza; adunque dal ſuo nemico fratello rotto, e vinto preſso Plantaca, à gran fatica ſi ricourò fuggendo dentro Leone; doue perche regnaua nel cuore de' ſuoi vaſsalli, e de' ſuoi ſoldati, gareggiarono queſti, e quelli in fornirlo d'vn nuouo eſsercito, ſe non più forte del primo, più numeroſo, col quale volle tentar la ſeconda volta la Fortuna della battaglia; & ella, che ſempre volubile, e incoſtante, delle coſe humane ſi prende giuoco, gli moſtrò queſta volta la faccia allegra, per moſtrargliela quindi à poco meſta, e ſeuera; sì combattè preſso vn villaggio detto da Pelagio Veſcouo d'Ouieto Golpelaria, dall'Arciueſcouo Rodrigo Vulpecularia; reſtò vinto il Rè Sancio, vittorioſo il Rè Alfonſo: i Caſtigliani s'abbandonarono vergognoſamente alla fuga.

E poi è vinto.

74 L'allegrezza de' vincitori fù grande, grandiſſima la feſta, mà però breue:

ne gli esserciti, e ne' soldati fù sempre egualmente nociuo il timore, e la confidanza: quello ci rende inhabili ad acquistar le vittorie, questa ci toglie souente le già acquistate; si fermarono quella notte i Leonesi doppo rotto l'essercito di Castiglia ne' padiglioni occupati tutti in giuochi, feste, e conuiti. Il Rè Alfonso ritiratosi in Carrione, poste le guardie intorno alla Chiesa della Vergine nostra Dama, vi fece alto per riposare; riposo infausto, che gli costò poi molti trauagli: seguiua gli stendardi di Sancio Rè di Castiglia, come richiedeua l'obligo di vassallo, Rodrigo chiamato il Cid, caualliero di quei pregi, che habbiam già detto: costui per la prattica, c'hauea delle cose della militia, odorò facilmente la trascuraggine de' Leonesi nel far le sentinelle, e la souerchia fidanza nell'abbandonarsi in grembo ad vna dannosa quiete; ciò penetrato, raccoglie passo passo i fuggitiui, e prima, che spunti nell'oriente il giorno, disegna di far cadere sopra gli spensierati vn'eterna notte, assale con furor grande le loro tende, empie l'aria d'vrli, di grida, pone ogni cosa in confusione; i Leonesi parte sepolti nel vino, parte nel sonno, mezi ignudi, tutti senz'armi, come auuenir suole in simili tumulti, altri fuggono, altri prendono l'armi, altri le buttano, tutti comandano, niuno essegui.

Alfonso è di nuouo vinto dal Cid.

gui.

guiſce, in minor tempo, ch'io non lo ſcriuo, reſtano tutti rotti, e disfatti.

75 Il Rè Alfonſo nella Chieſa ſteſſa, doue prendea ripoſo, fù preſo à forza: mirollo il ſuo competitore con occhi al'egri; e ſcordato d'eſſergli fratello lo manda con buona guardia prigione nella fortezza di Burgos; così ſi puniua in quei tempi non la colpa, mà la potenza; ſe Alfonſo non haueſſe hauuto corona, non hauea lacci; pure la ſua prigionia non fù molto lunga; paſsò preſto dal carcere al monaſtero, dal monaſtero all'eſilio; vi s'interpoſero alla gagliarda i communi amici, e parenti; e tanto diſſero, tanto oprarono, che ottennero finalmente dal fratello, ch'egli ſciolto da ceppi, e dalle catene ſi legaſſe co' nodi della monaſtica diſciplina nel monaſtero di Sahagun, rinonciãdo à tutti i diritti del Regno terreno, per acquiſtarne maggiori all'eterno. Ottimo cambio per certo laſciar il temporale, e caduco per lo ſpirituale, e non mai mancante; quando però ciò auuiene per vbbidire à Dio, che ci chiama, non ad vn'huomo, che ci coſtringe; più d'ogni altro trauaglio per queſto ſucceſſo l'Infanta Vrraca ſorella d'entrambi, ma però affettionatiſſima al carcerato, à cagione delle ſue belle parti, e maniere; e doppo lei il Conte Pietro Anzules, Caualiero di fede eguale al ſenno, e alla nobiltà: il quale

Và prigione in Burgos.

Si fà monaco.

dal di lui fianco non mai scostossi, nè pure quando le di lui speranze si vedeano ridotte al verde.

76 E fù egli colui, che quando da vn gran Rè lo vide vn semplice fraticello, tenace della Maestà Regale, cōsigliollo à non volerne deporre con la tonaca la speranza, mà anzi à voler più tosto deposto l'habito, e la cocolla ricouerarsi in Toleto sotto l'ombra del Rè Almenone, che, e per l'antica corrispōdenza col Rè Ferdinando suo padre, e per la nuoua con esso lui, non gli haurebbe negato quel ricouero, che ancor trà nemici à perseguitati, e à supplicheuoli si concede; trà tanto ò la Fortuna, od il Cielo gli haurebbe, come sperar si poteua in così gran garbuglio di cose, aperta qualche strada non conosciuta alla salute, ed al Regno. Questo partito, che oltre il Conte Pietro la sorella Vraca, e gli altri amici li proponeuano, fù dal Rè Alfonso con auidità grande abbracciato; spogliossi in fretta quell'habito, che la paura gli haueua vestito, e riprese con le vesti da Rè, le speranze del Regno; si portò segretamente in Toleto dal Rè Almenone, à cui rappresentò egli con tal'efficacia di dire la sua tragedia, che quel Barbaro non se ne mosse solo à pietà, mà con sōma cortesia, e beneuolēza accogliēdolo, l'assicurò, che dalla patria, e dal Regno in fuori, niēte haurebbe desiderato in Toleto

Si smonaca, e ricorre al Rè di Toleto.

di

di ciò, che haurebbe goduto in Leone.

77 Stimaua Almenone sua gloria grande, che vn Prencipe sì famoso ricorresse supplicheuolmente alla sua mercè; e diuisaua potere vn tempo il beneficio à lui fatto giouar non poco alla fermezza del suo Reame; e pure il cõtrario era diffinito la sù nel Cielo, doue ne gli eterni decreti era già prefisso, che Alfonso si ricourasse in Toleto à fine d'apprendere iui il modo di conquistarla. Sorgeua presso la reggia, la doue à di nostri si vede vn monastero di Virginelle à Dio cõsecrate, sotto gli auspicij della Concettione di nostra Dama vn sontuoso edificio attaccato ad vn Conuento di Frati Carmelitani, solo conforto de' Christiani quiui rimasti. Questo fece il Rè Moro porre in assetto, assegnandolo per albergo all'hospite suo nouello, trà perche ed haueua il passagio alla sua Corte spedito, e pronto; e perche gli daua opportunità d'assistere à suo bell'agio à gli vffici di nostra fede, che nel tempio vicino si celebrauano; prouedutolo di casa, e d'ogni altra cosa necessaria alla sua grandezza, volle, che gli obligasse con giuramento la sua parola di non tentare mai cosa alcuna contra di se, e del suo maggior figliuolo chiamato Issemo, caso, che la Fortuna lo portasse di nuouo al Regno; era il Rè Alfonso d'vn'assai bella, e maestosa pre-

Da cui è accolto.

sen-

ſenza modeſto, diſcreto, magnanimo, liberale, affabile, corteſe, bel dicitore; qualità, che hauendo egli ſortito in gran parte dalla natura, l'aggrandiua giuſta ſua poſſa, con la diligenza, e coll'arte: à ſegno, che anco de' cuori di quei Barbari, nemici giurati del noſtro nome, haueua aggiunto vna filza alla ſua corona.

78 L'Infanta Vrraca, che come habbiamo ſopra accennato, amaua fuor di miſura queſto Fratello, con licenza del Rè Sancio gli mandò in Toleto i trè Fratelli Anſules, Pietro, Gonzales, e Ferdinando ſuoi fedeliſſimi ſeruidori, e con eſſo loro vna mano di braui, ed animoſi caualieri per tutto quello, che gli poteſſe occorrere; à quali il Rè Moro, hauendoli ſcritti alla ſua militia, aſſegnò groſſi ſtipendij, diſegnando valerſene contra de' Mori ſuoi nemici, però che contra Chriſtiani rifiutauano coloro di portar l'armi; mà perche non ſempre la ſoldateſca geme ſotto gli vsberghi, e ſotto gli ſcudi, ed hanno ancor le ſue tregue Bellona, e Marte, tutto il tempo, che reſtaua loro libero, e franco dalle battaglie, lo ſpendeuano ne gli eſſercitij più faticoſi, mà però più diletteuoli della caccia: la villa preſſo Toleto à dì noſtri, detta Bribuega, fù già vn caſamento, od vn'albergo edificato da coſtoro in luogo, e ſito opportuno per ſtanzarui, e ſortirne più agiatamen-

Sua vita in Toleto.

tamente contra le fiere; così tal'hora gli habituri, e le ville crescono in cittadi, e castella; e le cittadi, e le Reggie degenerano in habituri: hor mentre i suoi famigliari si trattengono nella caccia, si dimestica il Rè Alfonso col Rè Almenone, e fà ciascheduno giorno nella di lui affettione nuoui progressi.

79 Fuori le mura della Città di Toleto, verdeggiaua vn'ameno, e delicioso giardino, in cui l'acque del Fiume Tago, che vi passeggia per dentro quasi à diporto, quì ristrette in rigagni, quì compartite in fontane, altroue stagnanti in laghetti, iui chiuse in viuai, là distillate in zampilli, per ogni parte diramate in ruscelli, dan luogo di franchigia ad vna fiorita, e gentilissima primauera. Quì il Rè Moro molto souente co' suoi più cari si diportaua; andoui cō esso lui anco vn giorno à diporto il Rè di Leone, che lusingato dall'aure fresche, e dal mormorio d'vn placido fiumicello, presso alle cui sponde à giacer si pose; poco da lui discosto sotto vna pianta fronzuta, ed opaca il Rè Almenone col suo corteggio piaceuolmente pasſando l'hore, hor giocosi, hor serij ragionamenti poneua in campo; all'hora fù, ch'entrandosi à fauellare, qual fosse la più forte, e meglio difesa piazza di Spagna, vn de gli astanti diede asſolutamente il primo luogo à Toleto, affermando, eſser'ella vna tal piaz-

za per natura;e per arte si ben munita, che potea meritarsi senza contradittione alcuna il nome d'inespugnabile; dite bene, rispose à costui vn de' più sauij, e accorti dell'adunanza, quando si tratti di prenderla per assalti, e per batterie; mà da gli assedij, e dalla fame, chi l'assicura?

80 Fate voi, che il nemico con vn'essercito poderoso le ponga d'intorno il cerchio, chiudendole tutti i passi; e con vn campo volante per lo spatio di sei, ò sette anni al più, le corrompa le biade, le guasti i seminati senza dar luogo à foraggi; e all'hora v'accorgerete, se Toleto per forza conuerrà, che al vincitore vinta si renda. Vdiua questo discorso con orecchie molto attente il Rè di Leone, e ne faceua conserua dentro il suo cuore, fingendo, per non dar di se stesso sospetto alcuno, profondamente dormire; mà hebbe finito appena colui di così parlare, che s'auuidero bene i Mori, che in presenza d'vn forastiero di tanta conseguenza, quanto era Alfonso, s'era passato pur troppo auanti in materia così gelosa: nè vi mancaua, chi persuadesse al Rè di farlo tantosto morire, perche non si diuulgasse vn segreto, che portaua seco necessità sì grande di star nascosto, mà il Rè Barbaro, quantunque pieno di mal talento per lo succeduto, ad ogni modo, perche le belle parti d'Alfon-

fonſo l'haueano preſo ; e perche il di lui finto ſonno ſtimò verace, non volle venire à partito alcuno crudele, e fiero ; ſtimò fauoloſo quel, che ſi dice, che Almenone per prouare, ſe veracemente dormiua il Rè, gli ſtillaſse nelle mani à goccia à goccia bollente piombo, che trapaſsandole da parte à parte ſenza ch'egli ſi riſentiſse, gli cagionarono il ſopranome di mano forata.

81 Ciò, dico, reputo fauola con l'autorità di coloro, che affermano, hauer' egli riportato cotal cognome dalla molta liberalità, che gli fè hauer ſempre le mani aperte à riconoſcer co' premij le altrui fatiche, e gli altrui biſogni con le mercedi; oltre alle coſe già dette vn'auuenimento aſsai ſtrano, e prodigioſo rendè la ſua ſtanza in Toleto egualmente riguardeuole, e periglioſa. Staua egli vn giorno domeſticamente ragionando col Rè Almenone in preſenza de' Satrapi della Corte, quando ecco tutti i capelli ſe gli rizzano sù la teſta in ſembianza appunto di dardi, ò ſpine; cercò il Rè, che con eſso lui vſaua amicheuolmente, d'appianarli con la ſua mano, e ridurli al lor naturale, mà ſenza frutto; non gli riuſcendo la prima, la ſeconda, la terza volta, perche di nuouo gli s'articciauano, recò la coſa à prodigio; e come colui, che d'indouini, e

di

di maghi era molto vago, conferì con esso loro segretamente la cosa, attendendone il significato: coloro gli rispondono, che senza fallo alcuno quel forastiero, che al presente staua in Toleto qual'hospite, e peregrino, vi sarebbe stanzato vn giorno qual Rè, atteso che quel rizzamento di capelli gliene pronosticaua il dominio; il perche sarebbe stato assai buon consiglio farlo prima morire, che il presagio in lui s'aueraffe.

82 Mirate strano capriccio! ò le stelle vi predicono il falso, e non occorre farlo morire; ò il vero, e non sarà possibile, ch'egli muoia, se non s'adempie prima ciò, vi han predetto le stelle: non condescese il Barbaro Rè à così peruerso consiglio; trà per la sua buona natura, e per le soaui maniere d'Alfonso, che lo distoglieuano à romperli con sì vile tradimento la fede data. Pensò bastargli il fargli rinouare il giuramento già fatto di non portar mai l'armi contra di se, nè contra d'Issemo suo maggior figlio. Così passauano le cose dentro Toleto, mentre il Rè Sancio senza trouar contrasto di sorte alcuna, à tutto il regno di suo fratello poneua il freno. Niuna resistenza gli faceuano le città, vinti, e domi in campagna i lor cittadini. Tentò Leone capo del Regno di chiuderli mal suo grado le porte in faccia; mà non aspettando

Sancio prende il Regno di Leone.

do

do ſoccorſo da vn Rè prigione, non volle porre à riſchio la libertà; ſi rendè à patti di buona guerra, e poſto che non potea riconoſcere per Signore, chi più bramaua, riconobbe chi più temeua; ſeguirono à gara il di lei eſſempio l'altre piazze di minor grido, à ſegno, che il Rè Alfolſo più non vi poſſiede palmo di terra.

83 E vn'hidropico l'ambitioſo, quanto più ingoia, è più ſitibondo. Eccoui Sancio Rè di due Regni; mà più, che mai bramoſo di regnare, gli ſtà sù gli occhi quello di Galitia: l'haurà ben preſto ancora nell'vnghie, mà non perciò la ſete di dominare cadrà in lui eſtinta; s'egli non perde la vita sù queſta inchieſta, ſarà ſempre famelico dell'altrui; di trè ſucceſſori di Ferdinando il minore detto Garſia, come accennoſſi di ſopra, fù inueſtito Rè di Galitia, e di quella parte di Portogallo, che vbbidiua à Rè di Leone. Giouane d'anni, mà più di ſenno, per quanto haueſſe anguſti i confini del ſuo dominio, hauea più anguſti quelli del cuore; abbandonatoſi tutto nelle braccia d'vn ſuo fauorito, di conditione poco diuerſa dalla ſeruile, l'hauea fatto pieno Signore, non pur del Regno, mà della ſua medeſima libertà; e fù ſempre argomento d'animo vile, e di Prencipe non molto grande, hauere trà ſuoi vaſſalli perſonaggio

gio di se maggiore; qual dappocaggine, che chi è chiamato ad esser rettore, si lasci reggere? e che chi siede nel regal trono dia la sua testa quasi per trono à chi gouerna le redine de' suoi consigli? in effetto il fauorito del Rè vscito poco fà dalla ciurmaglia de' serui, potea dirsi il Rè del suo Rè. La podestà collocata in vn soggetto vile, e indegno, è come l'elemento, che, se stà fuori del proprio centro, non istà bene; il primo vitio di quei, che passano dalla feccia del volgo alle preminenze, è la cupidigia d'ingoiare, ed assorbir tutto; quasi anhelino di riempire il voto del proprio niente coll'altrui ricchezze, e sostanze.

E di Galitia.

84 Quindi costui non mai satollo d' opprimere i vassalli del suo Signore, con infinite grauezze, quanto ammassaua più oro, tanto accumulaua più odio; pure fino che le forze non furono soprafatte dal peso, gli animi bēche commossi si ritennero dentro i limiti delle maledicenze, e lamenti; mà quando non vi essendo più, che dare, non perciò si mostraua colui satio ancor di riceuere, all'hora fù, che la patienza diuenne rabbia, e i Grandi del regno, che soffriuano malamente, che vn, ch'era nato da Libertini, pretendesse di comandare alle teste libere, rotto il freno della modestia, e del rispetto douuto al Rè, auanti à gli occhi suoi stessi à furia

ria

ria di pugnalate gli vccisero il suo fauorito: nè di ciò solo contenti per timor del castigo, accoppiando colpa à colpa, danno di piglio all'armi, e gli negano armati l'vbbidienza; anzi vdito, che il Rè Sancio marchiaua à gran giornate contra il fratello, si dichiarano del suo partito, riempiendo tutto di confusione, e tumulto il Regno. Il misero Garsia ridotto à sì mal partito, si auuide da buon senno, quanto sia cosa pregiudiciale coll'amor souerchio d'vn solo, comprarsi l'odio di tutti gli altri; non sapendo, come ributtare la souraſtante procella, volle schiuarla col ritirarsi; accompagnato da soli trecento soldati, ricorre con gran sommissione à Mori confinanti, per qualche aiuto.

85 Persuadeua egli à costoro, parte con ragioni, parte co' prieghi il congionger seco l'armi, e le forze; l'abbracciar la difesa d'vn Rè tradito da' suoi vassalli, perseguitato da suo fratello, sotto colore, che sarebbe stato assai glorioso al loro nome il dirsi, che hauesse hauuto in essi maggior forza la compassione, che in quel Barbaro la parentela, ed il sangue; non essere il suo partito sì disperato, che non gli restasse ancor nel suo Regno l'affettione della maggior parte de' suoi vassalli; douere essi in riguardo delle humane vicende, muouersi à pietà della sua disgratia, e ad odiar l'altrui perfidia; non

potendosi dubitare, che il Rè Sancio se gli fosse succeduto di darlo à morte, ò farlo cattiuo, haurebbe riuoltato immantinente contra di loro le sue bandiere, per ispogliarli di quanto possedeuano nella Spagna, se non fosse stato rintuzzato il suo orgoglio molto per tempo; quanto à se non pretender'altro della vittoria, che la vendetta de' riceuuti torti, e'l solo riacquisto del proprio Regno; del resto le prede, i trionfi, gli ori, le spoglie, sarebbono tutte loro. A queste ragioni, e prieghi risposero coloro, ch'essi compatiuano viuamente le di lui sventure; mà che però non poteano entrare à parte de' suoi perigli; bastar loro le proprie risse, nè curarsi di mescolarsi in quelle de gli altri; molto meno lasciarsi lusingare dalle speranze, e promesse d'vn'huomo esule, e fuggitiuo, che non hauendo potuto mantener, il proprio, dispo nea dell'altrui.

86 Così dunque caduto da queste vane speranze il misero Rè Garsia, si vide necessariamente ridotto ad vn preciso partito, cioè à dire à commettere ogni auanzo di sua fortuna al rischio d'vna battaglia assai disuguale; allettati parte co' premij, parte con promesse auuantaggiate, quanti puote de' paesani, quanti de' forastieri con buon numero di soldati, si portò a'confini del suo dominio, doue non poche piazze

ò di

ò di buona voglia,ò per forza gli si renderono; e haurebbe per auuentura fatto progressi molto maggiori, se il Rè Sancio,per ismorzare ne'suoi principij questa sorgente fiamma di nuoua guerra, non gli si faceua incontra con vn'essercito poderoso presso di Santaren;città da gli antichi chiamata Scalabi, doue venuto con esso lui alle mani lo vinse, e prese, mentre s'ingegnaua con la fuga di porsi in saluo; nulla gli valse il titolo di fratello, nulla le promesse di voler menar per l'auuenire, vita priuata: che che gliene paresse, fù costretto nella fortezza di Luna (celebre già per la prigionia del Conte di Saldagna) viuer ne' lacci sin,che la morte per chiuderlo nella tomba fuora nel trasse. Rè di sua natura dato à diletti, poco amico di gloria, e meno di trauagliare, sciolto di lingua, stretto di mano, e in tutto poco sufficiente à sostener l'onde procellose della tempesta, che soffocollo.

Vince, e fà prigione il fratello Garsia.

87 Se la cupidigia mortale hauesse termine, ò meta alcuna,haurebbe questa vittoria, e l'acquisto del nuouo Regno arrestato nel Rè Sancio quella brama immensa di dominare, che lo portaua trauerso; particolarmente hauendo homai quasi tutto ridotto alla sua diuotione il regno paterno;mà egli Narciso nouello inuaghito di se medesimo, mentre si vagheggia nella forma dell'al-

Affedia Zamora.

dell'altrui lodi,che lo lusingano, sè stes-
so vccide.Spogliati i due fratelli de' lo-
ro Stati, non volle, che le sorelle n'ha-
uessero miglior partito: disegnò di to-
glier loro quella minima particella,che
per sostentamento delle proprie vite
haueuano ereditata dal padre loro. In-
satiabile ambitione,che hauendo vnito
trè Regni in vno, inuidiaua à due sue
sorelle pochi palmi di terra, doue quasi
in sicuro nido si ricourauano!chi stime-
rà questo Ingordo indegno del flagello,
che lo percosse? era l'Infanta Vrraca la
maggiore delle sue sorelle: volle, che
come hauea la precedenza negli anni,
l'hauesse ancora nelle fatiche; si portò
à Zamora, piazza da lei guardata con
buon presidio; e la cinse d'ogn'intorno
di stretto assedio:non colse sproueduta
quella tempesta la saggia donna; hauea
ella molti dì prima dato il pensiero ad
Arias Gonsaluo,spirito, e moto del suo
partito,di prouedere la piazza di vitto-
uaglie, di rinforzarla di baloardi, di
guernirla di trinceroni; e questi niente
trascurando,niente obliando, quì riue-
deua i posti, quì riparaua le mura,quì
raddoppiaua le guardie, quì visitaua le
sentinelle; e quasi Argo con cento luci
il tutto custodiua,e ordinaua.

88 Quei di fuori sicuri, che à lungo
andare la Città sarebbe venuta loro in
potere, non vi essendo chi potesse darle
soccorso;la batteuano lentamente con
ogni

ogni ſorte di machine militari, per ſtã-
care più toſto la patienza, che per ab-
batter la coſtanza de' difenſori, i quali
ſi vedeano riſoluti anzi à ſoffrir l'eſtre-
mo delle miſerie, che venir'à trattati
d'aggiuſtamento; andaua trà tanto l'aſ-
ſedio in lungo, e ogni giorno dentro la
piazza ſi facea più ſentire la penuria
delle vittouaglie, e la neceſſità di ſtar
ſempre coll'armi in mano. Era in Za-
mora vn certo ſoldato, chiamato per
nome Bellido Adolfo, giouane, di ma-
no pronto, d'ingegno acuto, malitioſo,
doppio, e aſtuto à pari d'ogni altro; co-
ſtui, non sò da qual diſegno incitato, e
moſſo (foſſe deſio di liberar la patria da
quel ſeruaggio, ò più toſto ſperanza di
guiderdone) deliberò nel ſuo cuore
ciò, che doueſſe ſeguirne, d'vccidere di
ſua mano il Rè Sancio il forte; ardita
impreſa per verità, e da lui viuamente
intrapreſa, nè men prontamente eſſe-
guita, non ſi può certamente afferma-
re, s'egli hebbe altri autori del ſuo con-
ſiglio, fuor che sè ſteſſo; ſe la communi-
cò ad alcuno, ò ſe ſolo nel ſuo ceruello
la maturò; nè pure ſe la ſcuoprì ad A-
rias Gonſaluo, che ſouraſtaua al tutto,
puote affermarſi.

Congiura contra il Rè Sancio.

89 V'è però chi ſcriue, ch'egli pre-
ſentatoſi all'Infanta Vrraca, le diceſſe
così in confuſo, ch'egli riuolgea per
lo penſiero coſa graue di ſuo ſerui-
gio, quando ella v'haueſſe voluto te-

ner la mano , dandogli l'vſcita, e l'entrata libera nella piazza;gli riſpoſe l'Infanta d'eſſer contenta , e che quando l'opra ſe'l meritaſſe, n'haurebbe riportato nobiliſſimo guiderdone; preſo Adolfo da cotal promeſſa maggior coraggio , ſe l'intende con vno de' guardiani d'vna porta ſuo confidente, e informatolo appieno del ſuo diſegno, da lui ſi parte; indi preſentatoſi auanti la caſa d'Arias Gonſaluo ſopra vn veloce cauallo, ad alta voce (sì che da lui, e da ſuoi figliuoli poteſſe eſſere vdito) lo chiama traditor della patria, quale per non laſciar il comando, laſciaua correre al precipitio: ad vna sì atroce ingiuria del loro padre i trè figli d'Arias Gonſaluo, Pietro, Diego, e Rodrigo ſi ſpiccano contra il calunniatore col ferro ignudo ; mà colui dato di ſprone al cauallo più leggiero del vento , per la porta, che giuſta il concertato gli fù ſubito aperta, ratto ſen fugge;lo ſeguono i trè fratelli furioſi , col brando in mano ſin ſotto le tende de' ſuoi nemici, d'onde, temendo la moltitudine, ſi ritirano di nuouo al couerto , mentre il fuggitiuo accolto dalle guardie, e condotto al Rè con vn racconto fauoloſo così l'incanta , che ne vien creduto amico , e à titolo di cotale amicitia perſeguitato.

90 Soggiunge , ch'egli in premio della vita da lui riceuuta, era per moſtrar;

ſtrar;

ſtrargli vna entrata furtiua nella piazza, dalla parte deretana della città; entrata à lui ſolo nota, nè d'altri ſino à quel giorno bene oſſeruata; che quando haueſſe voluto valerſi dell'occaſione, haurebbe potuto di notte tempo ſorprendere à man ſalua la fortezza, e renderſene Padrone: diede il Rè Sancio facil credenza a ciò, che il Perfido gli diceua; e bramoſo di ſpiare co' proprij occhi l'ageuolezza del trattato, incaminoſſi col traditore, e vn paggio ſolo verſo il luogo da lui additato. Era il luogo remoto aſſai, e fuori di viſta, che perciò quando l'hebbe il Fellone quiui à man ſalua: Di là, diſſe, ſarà, Sire, la noſtra entrata, moſtrandogli vn cotal ſaſſo, in cui, mentre fiſſa l'occhio l'incauto per ſpiarlo, ſi ſente da vno acuto ſpiedo trafitto il fianco, e venir meno pian piano per lo dolore. Grida il paggio, e'l Rè ſteſſo ſmorto, & eſsangue, quanto più può fortemente alza la voce; alle ſtrida, à i ſinghiozzi accorrono in gran fretta i ſoldati Pretoriani, e auanti ad ogni altro il Cid, ſollecitato da ſproni della vendetta; mà il Parricida inuolatoſi à gli occhi altrui, già per la porta del tradimento s'era poſto al couerto; con che perduta la ſperanza di vendicarlo, ſi riconducono in fretta là, doue il miſero Rè hauea già mandata fuori infelicemente la vita.

Sua morte ſgratiata.

91 Vedeuaſi il miſerabile riuoltato

nel proprio sangue , spettacolo lagrimoso, pallido, freddo, muto, senz'anima, sẽza moto; quel poco dianzi sì formidabile, sì temuto, che con la riputatione delle sue armi, facendo tutta tremar la Spagna, s'hauea guadagnato il sopranome di Forte; se non bastano essempi tali à frenare , e tenere à segno l'ambitione de' mortali, che freneralla? contentateui de' vostri Regni, de' vostri Stati, ò Rè, e Prencipi della terra, nè vogliate con la brama di guadagnar l'altrui, esporui souente à rischio di perdere ancora il vostro. Che? non basta per auuentura il terreno , che possedete à sotterrare le vostre membra , quando sarete estinti; se di vantaggio non l'ampliate? ah quanto è breue la tomba, che capirauui! quanto angusta l'vrna delle ceneri vostre, del vostro pianto! visse Sancio Rè di Castiglia intorno à quarant'anni, ne regnò sei, otto mesi, e venti cinque giorni: il resto, che haurebbe potuto regnare, se'l portò seco la cupidezza d'vn maggior Regno. Non lasciò figlio alcuno, e per auuentura non hebbe moglie: hauendo sposata l'ambitione, non si curò d'altra sposa; il suo cadauero sù gli scudi de' suoi soldati fù condotto al Monastero di S. Maria d'Ogna, doue fù sepellito con pompa più tosto martiale, che funerale; tali sono l'essequie de' Rè guerrieri: danno mostra più di trofeo , che di mortorio.

92 Sotto Zamora venuto meno il lor capo, restarono quasi del tutto dissipate, e sciolte le membra della grand'hoste; le genti del Regno di Leone, e della Galitia poco affettionate al Rè morto, e peggio alle di lui imprese, e capricci, detestando vna così infausta, e disastrosa militia, ferono alto à loro paesi. I Castigliani, à quali per debito d'honore, e di fedeltà, toccaua più, che ad ogni altro la vendetta del lor Signore, parte accompagnarono il di lui corpo alla sepoltura, parte fermati ne' padiglioni, minacciauano all'assediata Città incendio, strage, rouina, e morte. L'hauere hauuto il traditore il ritorno spedito nella città, hauea loro dato ad intendere, non essere auuenuto quel parricidio senza saputa de' Cittadini. Ordogno di Lara nipote di quel Mudarra, che giusta il raccontato di sopra, vendicò la morte de' sette Infanti, Caualliero di gran coraggio, e à niuno (trattone il Cid) nel mestiero dell'armi secondo, da stimoli di gloria sforzato, e punto, sopra vn feroce Cauallo d'armatura lucente adorno, passeggia bizzarro il campo, accusa di tradimento la Città, i Cittadini, e quanti stanzan dentro le mura; minaccia brauando gli vltimi mali à gli vccelli, à gli huomini, alle bestie, alle piante stesse, apparecchiato à sostenere in chiuso steccato, à chiunque hauesse preteso smentirlo,

Duello d'Ordogno di Lara.

lo,che nè i cittadini,nè la città poteano sfuggir la macchia di tradimento.

93 Quei di Zamora, che alla rinfusa occupauano la muraglia, non ritrouandosi cuore in petto da risponder co' fatti al loro auuersario, l'assordauano con le grida, auuerando quella sentenza, che sempre chi poco opera, molto sparla; mà Arias Gonsaluo huomo della propria riputatione molto tenace, quantunque l'età cadente lo scusasse dal trauaglio della militia, ad ogni modo non sofferendo sì graue affronto, offerse liberamente,e sè,e suoi figli alla difesa dell'honore della città, che à sì gran torto veniua infamata di tradimento: era costumanzá di quel secolo belicoso, che chiunque nota d'alcuna infamia à qualche Città,ò Castello imponeua, fosse obligato di mantenerla con l'armi in mano à cinque campioni,che sopra di ciò l'hauessero ripigliato: adunque giusta le leggi di questa vsanza, vscì Arias Gonsaluo dalle mura con trè suoi figli per prouare ad Ordogno di Lara nello steccato, ch'egli nell'accusa data di tradigione alla sua città,sfacciatamente mentiua;ne'duelli di quell'età si circoscriueua la lizza con vna linea, quale non era lecito à duellanti d'oltre passare, sotto pena di douere restar perdenti nella lite, per la quale si combatteua; hor disegnato da giudici à nostri cãpioni lo spatio dello stec-

E de'figli d'Arias Gonsaluo.

steccato, entrò da vna parte di esso il mantenitor dell'accusa Ordogno di Lara; e dall'altra Pietro, ch'era il maggior de' figli d'Arias Gonsaluo; posero costoro in resta le loro lancie, e vennero sopra due veloci corsieri à colpirsi brauamente sù loro scudi.

94 Mà quantunque amendue i colpi fossero in estremo gagliardi, e fieri, ad ogni modo quello di Ordogno fù sì possente, che à vista del caro padre cauò di sella morto il suo concorrente; la disgratia di Pietro non ritenne Diego dal nuouo arringo, mà ve lo spinse via maggiormente con doppio sprone non pur di dolore, mà di vendetta; nulladimeno la sua crudele, ed auara Parca nol volle disgiũgere nella morte, da chi l'hauea co'l legame di fraterno amore strettamente congiunto in vita; restò ancor'egli da strano colpo atterrato al suolo, trafitto, e morto; grida Ordogno, che più si bada? caduto è il primo, e'l secondo, chi verrà il terzo? mà Rodrigo, ch'era il minore de' trè fratelli, tutto che l'augurio infelice degli altri due grandemẽte lo sgomentasse, pure per non far torto al suo sangue si fece auanti; e come quel, ch'era tutto viuacità, tutto cuore, resse al colpo della lancia nemica senza perder la sella, mà venuto al paragone secondo della spada, d'vna punta crudele fù quasi estinto, ond'egli disperando di poter

viuere, per non morire almeno senza vendetta, raccolte tutte le forze nel punto estremo, con ambe le mani contra il nemico cala vn fendente, che non hauendo fortuna di giunger là, oue l'occhio, e la mano lo destinaua, tagliò à caso le redini del Cauallo dell'auuersario, che non potendo reggerlo à suo talento, fù da quello suo mal grado oltre i termini della lizza portato, e spinto.

95 Il plauso, le grida, gli affetti de' circostanti furono varij; questa parte, e quella daua la vittoria al proprio campione; i Castigliani diceano, che la vittoria era senza fallo d'Ordogno, perche il suo auuersario non poteua viuere: i Zamorrini lo chiamauano perditore, perche contra le leggi della tenzone hauea trascorso la meta: i giudici, à quali toccaua dar la sentenza diffinitiua, con vn parlar misterioso così trà denti, non s'arrischiauano d'aggiudicar la lite à questo, od à quello; per auuentura pareua lor troppo duro il sententiare, che chi s'hauea meritato il cipresso, riportasse la palma; e che chi per valore hauea vinto, per cagion del Cauallo fosse perdente; ad ogni modo il loro silentio fù preso à fauore della parte più debole: laonde chi perdè la vita, vinse la causa; in cotal guisa al valore preualse il caso, e la disgratia hebbe miglior fortuna della virtù, restan-

do in vn medesimo punto terminato il duello, e sciolto l'assedio. Fù questo combattimento in quei tempi molto famoso, à segno, che non v'era festa, ò conuito, in cui i versificatori, e i poeti non lo celebrassero à suon di lira ne' loro Romanzi, giusta la costumanza di quella età, che honoraua col vino soura le mense, le prodezze fatte nel campo da suoi campioni coll'armi in mano.

Il fine del Libro Quarto.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVINTO.

1 LA caduta di Sancio Rè di Castiglia, quasi colpo del Cielo, detestante la cupidigia d'vna insatiabile ambitione, fù senza fallo l'essaltatione d'Alfonso Rè di Leone. Chi l'hà veduto pur hora scherzo, e giuoco della Fortuna nell'esilio, ne' chiostri, nella prigione, rimirandolo quindi à poco Rè di Leone, di Galitia, di Castiglia, di Toleto, e Imperador della Spagna, imparerà ne gli assalti d'ingiuriosa Fortuna à non darsi mai tanto in preda alla disperatione, alla diffidenza, che non mantenghi sempre verdeggiante nel cuore qualche rampollo di non conosciuta speranza; cadde appena per man del traditore morto il Rè Sancio, che l'Infanta Vrraca presa la penna scriue al fratello Alfonso vna lettera in cifra di tal tenore: Mio fratello Bellido Adolfo, non sò da quale spirito mosso, hà dato à tradimento la morte à Sancio Rè di Castiglia: se vi souuiene, ch'egli è vostro fratello, pian-

piangerete la ſua diſgratia; ſe ch'era vostro nemico, abbracciarete la voſtra buona fortuna; per la ſua morte l'aſſedio di Zamora durerà poco; buona parte degli aſſediatori s'è già partita; reſtano pochi con Ordogno di Lara, che hauendo accuſato di tradimento i miei Cittadini, vuol ſoſtenerlo: confido nella giuſtitia della cauſa, ch'è con ſuo danno; tu ben ſai, ch'il Regno è tuo, vieni; e te'l prendi: non dar tempo con la lentezza, che la Fortuna, c'hora tieni per i capelli, da tè ſi parta; t'aſpetto con deſiderio; vieni, e ſtà ſano.

Alfonſo il ſeſto è richiamato nel regno.

2 Queſta lettera ſcritta in cifra con caratteri non inteſi, ſe non da chi n'haueа il riſcontro, mandò ella per vn ſuo fedele al fratello Alfonſo; mà la fama, che non hà biſogno della penna dei ſcrittori per volar preſto, ſpargeua da per ſe ſteſſa per ogni parte l'annuncio funeſto, e ſin dentro il più chiuſo gabinetto d'Almenone Rè di Toleto lo raccontaua. Pietro Anzules, compagno fedele d'Alfonſo nel duro eſilio, aſpettando di momento in momento qualche nouella di conſeguenza, vſciua ciaſchedun giorno quaſi à diporto due, ò trè miglia fuor di Toleto, per pigliar lingua da paſſeggieri di ciò, che paſſaua nel campo, à fine di non far penetrare dentro le mura ciò, che à ſuo parere ſtaua meglio da quelle fuori; che perciò haueа ſino à quell'-

hora dato la morte à due viandanti, che consapeuoli del succeduto l'harebbono raccontato nella città; mà incontratosi finalmente co'l Corriero d'Vrraca, e da lui fedelmente ragguagliato di tutto il fatto, tolta con sè la lettera rientrò in Toleto, e consegnatala al suo Signore, fù di parere, che posti da parte i conueneuoli in materia così gelosa, tentasse segretamente la fuga dalla città, senza darne parte alcuna al Rè Moro; della cui volontà non conueniua in tal particolare molto fidarsi, stante la diuersità della fede.

3 Approuaua per vna parte il Rè Alfonso questo consiglio, come più facile, e più sicuro; mà per l'altra il debito di conuenienza sì lo stringeua, che non sapendo, doue piegare, fù veduto lungo tempo soura pensiero; finalmente, non volendo partirsi punto dal ragioneuole, si attenne al partito, quantunque più pericoloso, più honesto, di non partire di Toleto, senza saputa dal suo benefattore; e gliene auuenne assai bene, à cagione, che il Rè Almenone era già stato dalle sue spie del succeduto bene informato. Si presenta dunque egli al Moro, e tutta da capo à piedi la facenda, come passaua, gli fà palese; indi lo prega lasciarlo andare, e non volergli impedire il prendere l'inuestitura di quel re-

gno,

gno, che datogli dal Cielo, sarebbe stato sempre ad ogni suo cenno, e seruigio esposto; gli soggiugne, che troppo gli era parso brutto, e à suoi costumi contrario, il partir da Toleto, quasi di furto, senza fargliene motto; che sarebbe stato il più sconoscente, e ingrato de gli huomini, se à beneficij sì rileuanti hauesse corrisposto con termini così brutti; che non per altro si rallegraua di douer'esser riposto nel trono de' suoi maggiori, che perche gli veniua data occasione di riconoscere con altro, che con parole, il molto, che à lui doueua.

4 Non può facilmente spiegarsi, quanto contento sentì il Rè Barbaro, quando conobbe à sì chiare proue, che il Rè Alfonso procedea seco con tanta sincerità; l'abbracciò strettamente, ed ammirando la di lui virtù, e grandezza d'animo, piaceuolmente gli disse: Mio hospite, e rifuggito vn tempo, al presente confederato, e amico, hai vinto per verità con la sofferenza, e longanimità tuo fratello, e me con la cortesia; sappi, ch'io di questo m'hai raccontato, ero pienamente informato dalle mie spie; e haueua disposte le cose in maniera, che se altro da quel, che fatto hai, tentato hauessi di fare; mal per te tentato l'hauresti, così sono l'vscite, e i passi tutti ben custoditi; buon per

tè,

tè, che ti sei portato in tal guisa, c'hò onde più amarti, e tenerirti caro, non già, onde pentirmi d'hauerti accolto, e accarezzato; và, vedi, e regna, ch'io non te'l vieto, anzi ne godo, e mi prometto della tua fede la giurata corrispondenza à mè, e ad Issemo mio successore; quale voglio, che di nuouo con giuramento confermi. Così parlò il Rè Saracino; e data, e riceuuta scambieuolmente la parola d'vna perpetua amicitia, e rinouato il giuramento, si partì Alfonso souuenuto dal Barbaro di grossa somma di denari per le presenti bisogne, e accompagnato buona pezza di strada con affetto straordinario, e incredibile essempio di cortesia.

Parte da Toledo.

5 Licentiatosi dall'amico, si condusse per la più spedita à Zamora, à cagione di conferire con la sorella Vrraca i communi interessi; amò egli questa sorella più d'ogni altro de'suoi, trà perche, & era da lei singolarmente amato, e perche suo padre in testamento glie l'haueua con gran caldezza raccõmandata, onde la loro affettione potea registrarsi trà gli essempi più rari d'vna fraterna scambieuole carità. Adunque col di lei parere, e consiglio furono spediti ambasciadori, e messaggi à tutti i Conti, e gouernatori del Leonese, dando loro parte del suo ritorno, che fù à tutti oltre modo caro, ed accetto, acclamandolo, e giurandolo di nuouo à vo-

È di nuouo giurato Rè di Leone.

à voce viua Rè di Leone; non fù però così facile il dichiararlo, e inuestirlo Rè di Castiglia, à cagione, che i Grandi della prouincia ristrettisi à parlamento in Burgos, ricusauano dargli l'vbbidienza, se non hauesse prima giurato di non hauer tenuto mano nell'ammazzamento del Rè Sancio suo fratello, il che non rifiutaua egli di voler fare: pesauagli solo d'esser costretto à farlo da suoi vassalli, à quali toccaua non già dar leggi, mà riceuerle dal Signor loro.

6 Pure non gli parēdo tempo quello di badare à cotali minutie, si condusse in Burgos à riceuere il giuramento di fedeltà, e à darlo di non esser'egli l'vccisore di suo fratello. I Grandi, quando fù egli giunto nella Città, tutti intenti à corteggiarlo, à seruirlo, à guadagnarsi la di lui gratia, più non si curauano di costringerlo ad vna cosa, che sarebbe stata à lui di disgusto, à se di niun profitto. Solo il Cid, mentre ogni altro l'honora, e tace, con intrepidezza degna del suo coraggio trattosi auanti gli ricorda, che prima di por la mano allo scettro, la ponghi sù gli Euangeli nella vicina Chiesa di S. Agata, giurando non hauer parte nel parricidio di suo fratello; grande ardire, e che gli partorirà à suo tempo non pochi affanni; vbbidisce il Rè Alfonso, e con vna formula di parole molto proprie, e significanti chiama contra di se tutte

le

le fiamme, e ſdegni del Cielo, s'egli ò col conſiglio, ò coll'opra, ò in qualſi. uoglia maniera hà nell'atroce misfatto tenuto mano. Doppo laquale proteſta fù con gran pompa, e ſolennità acclamato, ſalutato, e giurato Rè di Caſtiglia con sì gran giubilo, e feſta di ciaſcheduno, che pareua, che tutti i cuori ſuelti per eccesſo di contentezza dalle loro ſedi, compariſſero sù le fronti à giurargli il douuto omaggio d'vna fedeliſſima ſeruitù.

E acclamato Rè di Caſtiglia nell'anno 1073.

7 Haueua il Rè Alfonſo ſeſto di queſto nome, quando fù richiamato nel regno, per lo meno trenta ſett'anni, de' quali due n'era ſtato ritirato in Toleto, e altri cinque n'hauea regnato in Leone prima d'eſſerne diſcacciato da ſuo fratello; onde hauendo dal preſente anno del mille ſettanta trè regnato ſino à cento noue, ſi fà conto, che il ſuo gouerno non durò meno d'anni quaranta due. Rè non meno in guerra famoſo, che chiaro in pace: perche ſe la guerra gli diede il nome di Forte, e di coraggioſo, la pace gliel diè di liberale, e di mano aperta; hor ritrouandoſi egli da pouero fuggente, Rè di due Regni, con gran cura, e diligenza ripoſe in piedi ciò, che le paſſate diſcordie hauean dato à terra. L'anno ſecondo del ſuo gouerno venendogli all'orecchie, che il Rè Almenone hauea crudel guerra, per cagion de' confini col Rè di Cordoua,

doua, paruegli questa vna buonissima occasione di pagare con moneta di gratitudine parte del molto, ch'egli doueua al suo benefattore, ed amico, che l'hauea due anni con tanta fede albergato dentro Toleto.

8 Pone subito in punto vn'essercito poderoso, e si porta con esso armato à gran fretta ne' Carpetani. Sospettò nel principio il Rè Saracino, che cotal mossa fosse più tosto tempesta per annegarlo del tutto, hor ch'era combattuto da venti auuersi, che fiato d'aura fauoreuole per condurlo à riua; e n'hebbe nel suo cuore sdegno, e dispetto: mà certificatosi poi del vero, vnì tutto giubilante, e allegro la sua gente con la Christiana, e voltossi più, che mai fiero à danni del Cordouese, che non potendogli stare à fronte, si ritirò passo passo ne' luoghi chiusi, lasciando al Toletano libera la campagna, e la facoltà di corrergli à suo talento tutto il paese, facendoui molti danni, e vn ricco bottino, nel quale non volle hauer parte alcuna il Rè di Castiglia, donandolo tutto al suo benefattore liberalmente, con soggiugnere d'auuantaggio, ch'egli fuor, che nella gloria, e nella fatica non volea parte, contento d'hauer sodisfatto con tal'attione in qualche parte all'obligo, che gl' haueua. Sè douere al Rè Almenone la vita, e'l Regno, del quale potea egli disporre à suo bene-

Soccorre il Rè di Toleto.

beneplacito,come più gli fosse tornato à grado.Fatti,e parole,che riempirono quel Rè d'vn'estremo contento, e gioia,pago d'hauere si ben collocato il suo beneficio.

9 Intanto il Rè di Cordoua, e di Siuiglia, questi per vn suo cotale natiuo orgoglio,quegli per esserfi il Rè Alfonso collegato à suoi danni col Toletano, ricusano di pagarli il tributo pagato gli anni addietro à predecessori. Il Rè Alfonso per non venir subito alle rotture, delle quali era di sua natura non molto vago, mandò loro Ambasciadore Rodrigo il Cid, perche se non bastauano le lusinghe, li facesse con le minaccie auueduti del loro errore; il che fece egli felicemente con sua gran lode: contendeuano trà di loro con l'armi in mano in questo tempo i Rè di Granata,e di Siuiglia per cagion de' confini, guerre continue trà confinanti; & erano già vicini al cimento della battaglia. Il Cid,la di cui autorità era non pur trà Christiani, trà Mori stessi assai grande, per affettionarsi quella natione, che mostraua auuersione da cotal guerra quasi ciuile,s'affaticò molto per ridurre le differenze ad vn giusto accordo; quando s'auuide di non far frutto per colpa del Granatino, che gonfio delle sue forze, dispregiaua l'altrui, per darli à diuedere,che la vittoria non consiste nella moltitudine, mà nel

Manda il Cid Ambasciadore.

brac-

braccio, volle egli à fauor del Siuiglia-
no ruotar la ſpada, con sì proſpero au-
uenimento, che il Granatino vinto in
battaglia hebbe à grado di riceuere
dalla bocca del Cid le condittioni di pa-
ce, che poco prima ſuperbamente ha-
uea rifiutate.

10 Oltre vn ricco bottino, che i vin-
citori riportarono à caſa, conſeguiro-
no la conſegna d'alcune terre, ch'era-
no ſtate tenute fino à quell'hora da lo-
ro nemici: con che il nome, e gloria del
Cid ſalſe trà Saracini à tal ſegno, che
rimirandolo quaſi vn prodigio di valo-
re, e di gagliardia, l'honorauano à gara
con titoli, hora di conquiſtatore, hora
d'inuitto, e d'inſuperabile, hora del Dio
dell'armi, e della militia: nè v'era chi
non lo ſtimaſſe degno d'Altari, e Tẽpij,
egli però aggiuſtato co' Mori il tutto,
giuſta la mente del ſuo Signore, in gui-
ſa appunto di trionfante, carico di ric-
che ſpoglie, e del tributo ſolito pagarſi
dal Rè di Cordoua, e di Siuiglia al Rè
di Leone, glorioſamente ritornò à ca-
ſa. Tanta ſua grandezza, e felicità, ecce-
dente di molto la conditione priuata
d'vn Caualliero, era vn velenoſo, e d oc-
culto verme, che rodeua perpetuamen-
te i cuori de' Grandi. *La virtù, e la glo-
ria non ſtanno mai ſenza inuidia;* Sof-
friuano malamente coſtoro, che chi
non ponea loro il piede auanti nel ſan-
gue, e nelle ricchezze, li laſciaſse tanto
in

Gloria, e grandezza del Cid.

in dietro nel merito, e nel valore, che parea, non si facesse cosa alcuna di grande, se non da lui: che perciò non cessauano mai col fiato delle loro lingue destar le fiamme dell'odio, e della vendetta, che sapeuano essersi già acceso nel petto del Rè Alfonso contra del Cid, à tempo, che lo costrinse al giuramento, di cui dicemmo.

11 Accade, che i Mori della Betica di nuouo tumultuando si riscossero dal tributo poco fà stabilito. Volle il Rè Alfonso costringerli à stare à patti da per se stesso; che perciò penetrò nell'Andaluzia con vn'esercito poderoso à tempo, che il Cid per affari di sua casa non potè seguirlo. Hor mentre il Rè Alfonso guerreggia altroue, vn grosso squadrone de' Saracini, dominanti di là dall'Ebro per i confini di Medinaceli, entrò à predare nella Castiglia sù la congiuntura della lontananza del proprio Rè. Gemeuano i popoli per tanti spogli, e rapine; e diuampate dal fuoco, fumauano le campagne: quando il Cid, che come detto habbiamo, era restato à casa, raccolto vn numero considerabile di gente armata, diede con tal valore sopra il nemico, che lo costrinse subito à voltar faccia, incalzandolo à tutta possa; e lusingato dalla dolcezza della vittoria, scorre senza contrasto fino à Toleto, e facendo nel Toletano danni, e bottino,

por-

ortò à casa assai ricche spoglie; prede' Carperani alcune castella, e oltre à ciò, sette milla Mori, vinti, e cattiui.

12 Questa impresa, che douea solleuarlo nel Campidoglio, lo balzò nell'esilio, tal'hà forza l'inuidia ne' petti humani. Ritornato il Rè nella Corte, i nemici del Cid gli susurrauano nell'orecchie, non douersi più tolerare la di lui tracotanza. Con quale autorità, diceuano essi, sà egli leuata di gente? schiera esserciti, innalza bandiere, entra armato ne gli altrui confini, danneggia il paese di vn Rè confederato, e amico, gli corre la campagna, gli brucia i seminati, vi fà prigioni? tutto ciò alla fine, che altro era, che volere à suo capriccio reggere il tutto? che farsi arbitro delle cose? che tener la guerra, e la pace in pugno, per portarla dounnque più gli fosse tornato à grado? perche non s'vsurpaua, ancora lo scettro, e'l regno? perche non si sedeua nel regal trono, posto che nulla curaua, e temeua il Rè? douersi raffrenare cotal baldanza; douersi costringere suo mal grado à viuere sotto le leggi, e la disciplina; à portarsi da suddito, non da Rè; quanti scandali nati sarebbono, dal lasciare impuniti si graui falli? vinto Alfonso da così importuni richiami, più, che dalla forza delle ragioni, ch'erano vane; per schiuar l'inuidia di cotal

E mandato in esilio dal Rè Alfonso.

tal fatto rimise tutta la causa al consiglio di Stato, per decreto del quale fù condannato il Cid à partire trà lo spatio di noue soli giorni dal distretto di tutto il Regno.

13 Sopportò egli con incredibil costanza sì graue torto; e fè nell'esilio cose, che non ferono nella patria gli emoli suoi; conquistò Stati, riportò vittorie, inalzò trofei, e fè à tutto il mondo chiaro, e palese, che la virtù non hà di se stessa maggior teatro; lasciò egli per la prima la moglie, e i figli, raccomandati all'Abbate del Monastero di San Pietro di Cardenia, i cui Religiosi venerò egli sempre quasi Angeli del sommo choro; indi risoluto di portar guerra à gli auuersarij del nostro nome, con vn brauo drappello de' suoi più fidi, che non gli si dilungauano mai dal fianco, diede dentro ne' Carpetani, e seguendo la corrente del Fiume Enares, non si diede posa fino à penetrar'in quella parte dell'Aragona, doue si vede Albama, e'l Fiume Xalon, che diramato in varij ruscelli innaffia buona parte di quella Campagna. Quiui tolse pugnando à Mori il forte detto Alcozer, per natura, e per arte assai ben difeso, come quello, che staua posto sù la cima d'vn'alta, e rileuata Collina; ruppe, e diede la caccia à due fortissimi Capitani Saracini, mandati dal Rè di Valenza, à fine di soccorrere il Forte, e discacciarne il pre-

Passa nell'Aragona.

presidio de' Christiani; lo fortificò di vantaggio, & egli stesso vi si fermò buona pezza, vscendone souente à depredare, e danneggiare il paese Moro, nutrendo vn fuoco perpetuo dentro le viscere del nemico.

24 E per verità era egli in quel distretto così temuto, che non v'era chi del suo gran valore viuesse senza spauento. Così trauagliaua questi, rompeua quelli, premeua tutti. Vn giorno doppo d'hauer riportato dalle scorrerie fatte vn ricco bottino, per confonder l'inuidia altrui, e dar mostra di sua possanza scelti trenta i più belli, e più generosi destrieri, di quanti n'haueua predati, gli abbigliò alla regale con freni, e staffe d'oro, e selle tempestate tutte di gioie, e con altre barbaresche põpe, & arredi, appese alle staffe di ciascheduno vn'Alfange Moresco, ò vogliam dire vna nobilissima scimitarra Africana; li diede in cura ad altretanti Mori suoi prigionieri, di nobil presenza, e di bello aspetto, di statura poco men, che gigantesca, e auuantaggiata, addobbati tutti, e vestiti tutti di pretiose, e biazarre vesti, di nobili, e vaghi ornamenti, mandando gli vni, e gli altri in dono al Rè di Castiglia con vn'ambasciaria d'honoratissimi Caualliericri, i quali con ornate, e belle parole gli testificassero la sua diuotione, e osseruanza verso lui più, che mai viua. Riceuette il

Presente mãdato dal Cid

Rè

Rè Alfonso in Burgos publicamente sì nobil dono con sembiance allegro, e cortesia di grate parole, mentre il popolo concorso in gran numero allo spettacolo non si vedea satio d'aggradire,& essaltare al Cielo la magnificenza del donatore, chiamandolo à gara hora liberator della Patria,hora flagello de' Saracini, hora scudo della Fede, spada della Christianità, honor della Spagna,vnico essempio di clemenza, e magnanimità; che sapeua egualmente vincere,e superare l'offese,e i torti co' beneficij, gli nemici coll'armi; lodi, e concetti quanto più meritati,tanto dispiaceuoli à gli emoli,e detrattori suoi, che trouauano nella di lui grandezza il proprio tormento.

15 Non parue con tutto ciò al Rè Alfonso, e à quelli del suo consiglio à proposito il richiamarlo sì tosto dall'esilio, tutto che il popolo se ne mostrasse molto bramoso; fù però data licenza, e facoltà libera ad ogni vno di trasferirsi colà, e di militare sotto le di lui bandiere:con che gran parte di quei soldati, che haueano guerreggiato co'l Rè nella Betica, per non marcire nell'otio,alla fama delle sue vittorie, e della sua molta liberalità si dedicarono à suoi seruigi, accolti da lui con segni d'vn'estraordinario contento, e giubilo; quando Ramiro maggior figliuolo di Sancio Rè di Nauarra, sotto la di lui

fede,

fede,e protettione, discacciato à cagio-
ne d'vn disgratiato accidente dal Re-
gno, venne à riposarsi; la suentura di
suo Padre auuenne,per quanto si troua
scritto, in cotal maniera. Haueua San-
cio Ramirez Rè di Nauarra vn fratello
detto Raimondo,huomo di picciola le-
uatura, d'animo vasto, e ambitioso,
amator di risse, e di nouità, e ad ogni
qualunque sceleraggine assai ben fatto;
costui tocco dal veleno dell'ambitione,
miraua suo fratello assai di mal'occhio,
e cercaua per ogni strada modi, e ma-
niere di deporlo dal trono regale,e col-
locarui la sua persona.

16 L'affidaua vna gran moltitudi-
ne di scherani,di ribaldi, di malconten-
ti, di spadaccini, che gli faceuano sem-
pre spalla; il perche tutto che vedesse
suo fratello Padre già di trè figli,cioè di
Ramiro à cui disegnaua lasciare il Re-
gno; di Garsia, e d'vn'altro, di cui non
ritrouasi scritto il nome; mentre colui
si porta ad vn suo villaggio chiamato
Rota, coltolo in vna imboscata,à gran
tradimento, e fierezza barbaramente
l'vccide; con tutto ciò non venne fat-
to al nuouo Caino di prender possess-
so del Regno, che quasi premio del
fratricidio voleua occupare; perche
i Grandi della Prouincia sdegnando
d'vbbidire ad vno, che hauea le mani
lorde del sangue d'vn suo Germano,
risoluerono di chiamare allo scettro

Sancio Ramirez Rè di Nauarra vcciso nell'anno 1076.

Sancio Rè d'Aragona Cugino del morto;che à tale auuiso spintosi auanti con vn'hoste molto fiorita, occupò buona parte di quel Reame, mentre dall'altro canto il Rè Alfonso stimando d'hauer egli nella Nauarra maggior ragione dell'Aragonese,come nipote di Sancio il maggiore per via di Ferdinando legitimo figlio; la doue l'altro vi pretendea per via di Ramiro figlio bastardo, hauea ridotto alla sua diuotione la Viruesca, la Riuogia, le Città di Naiara, e di Calaorra, con la Biscaglia; e mouendo ancor lite al suo concorrente per la parte da lui occupata l'indusse à riconoscerlo per supremo,e dichiararsi suo feudatario;così il fratricida souerchiato da più potenti, per poter viuere hebbe ricorso in Saragozza da Saracini: doue tralle il rimanente de' suoi giorni in somma miseria.

17 De' figli del morto Sancio non fù tenuto quel conto, che richiedeuasi: perche fanciulli ancora, e senza soldati non furno stimati habili à difendersi la Corona dall'armi,e forze del Zio;gli vltimi due si ricouraronο sotto l'ali d'Alfonso Rè di Castiglia; Ramiro il primogenito s'accosta alle parti del Cid, che l'hebbe sempre in luogo di figlio; così, colui, che haueua hauuto l'esilio dal proprio Rè,accoglieua sotto la sua protettione i figli de' Rè banditi da loro Regni. La morte del Rè di Nauarra

Regno di Nauarra occupato da Sãcio Rè.

suc-

succedette l'anno mille settanta sei; mà il settantasette si segnalò con quella di Raimondo Conte di Barcellona, che morendo assai vecchio, diuise il suo patrimonio à due suoi figliuoli, à Berengario, ch'era il maggiore, e al minore detto ancor'egli Raimondo testa di stoppa; e con quella d'Almenone Rè di Toleto, che lasciò il suo Regno, mà non la sua buona fortuna, ad Issemo maggior figliuolo perche lo sventurato sopravisse appena vn'anno al suo genitore, succedendogli Hiaya minor fratello, di sì sporchi, e laidi costumi, che si tirò dietro l'odio, e l'abbominatione non pur de' Christiani dimoranti trà Saracini, mà de' Saracini medesimi, che qual sozza, e pestilentia carogna l'haueano à schifo.

Morte di Raimondo Conte di Barcellona. E d'Almenone Rè di Toleto.

18 E fù questa la prima porta, che la Diuina clemenza si degnò aprire ad Alfonso Rè di Castiglia per l'acquisto della Città di Toleto, il più bello ornamento vn tempo di tutta Spagna; attesoche l'vna natione, e l'altra più non potendo soffrire la lasciuia, e la crudeltà del puzzolente tiranno, con preghiere, e con lettere, e quasi dissi con rimproueri, e con rampogne sollecitauano il Rè Alfonso à voler porre in libertà vna Piazza tanto famosa, Reggia vn tempo de' Rè Christiani, al presente il più forte, e meglio difeso balouardo de' Saracini: aggiungeuano i Fedeli

non douersi trascurare l'occasione, che gli si offeriua dal mal gouerno d'vn Rè effeminato, spregiato da popoli, mal visto da' Grandi, odiato egualmente da Dio, e da gli huomini, da' stranieri, da' paesani; quanto importauano gli aiuti, e gl'inuiti di quel di dentro? quanto il coraggio de i suoi soldati per le passate vittorie agguerriti, e franchi? erano à dir'il vero, pur troppo acuti sproni al magnanimo cuor d'Alfonso queste chiamate, ed inuiti: e inuogliauasi ogni hora via maggiormente ad impresa sì gloriosa; si ricordaua ben'egli del giuramento dato ad Almenone di non portargli mai l'armi contra, mà non obliaua, ch'era stato ristretto à tempo della di lui vita, e del figlio Issemo; la onde, essendo hor l'vno, e l'altro venuto meno, vedeasi libero, e sciolto da cotal nodo.

19 Ad ogni modo, perche la mossa era di sì gran conseguenza, e abbisognaua di molti aiuti, volle pigliarne il parere del suo Consiglio di Stato; doue essendo stata rappresentata la cosa, come auuiene per ordinario nelle cose malageuoli, e perigliose; sorse subito in campo la diuersità dell'opinioni. Sentiuano i più animosi, douersi ad ogni partito intraprendere vna guerra, ch'era non pur vtile, mà espediente ancora, ed honesta; era vtile, perche portaua seco la conquista d'vna Città, che agguа-

Rè Alfonso propone la cōquista di Toleto

guagliauaſi ad vn Regno ; quante ric-
chezze eran raccolte, e adunate dentro
Toleto? quanti Teſori riposti? quante
ſpoglie haurebbono arricchiti i ſolda-
ti? quant'oro l'erario Regio? le Città
tutte del Toletano non haurebbono ſe-
guita la fortuna della Metropoli? era in
oltre eſpediente, perche importaua
molto alla ſomma del tutto il priuar la
parte contraria del ricouero d'vna piaz-
za, che, e per natura, e per arte ineſpu-
gnabile, haurebbe ſempre ſeruito loro
per ricetto, e per guarentigia; più bella
occaſione di queſta non ſi potere of-
frire, quando quegli ſteſſi, che doueano
difenderla, inuitauano i noſtri à con-
quiſtarla; quando il ſuo Rè era da vaſ-
ſali abborrito, mal viſto, peggio vbbi-
dito.

20 Finalmente qual coſa accader
poteua più glorioſa, ed illuſtre à tutta
la Republica Chriſtiana, che l'acquiſto
d'vna piazza, che portaua ſeco non ſo-
lo il poſſeſſo d'vn nuouo Regno, mà
l'eſterminio totale di tutto il Saraci-
neſmo nella Spagna? imperoche, cadu-
ta Toleto, qual'altra fortezza ſi ſarebbe
mantenuta in piedi? ſe apriua ella à
Chriſtiani le porte, qual'altra l'haureb-
be chiuſe? douerſi ad ogni conto ſe-
condare l'inuito del Cielo, che li chia-
maua, e l'aura della Fortuna, che lo-
ro ſpiraua fauoreuole; non poterſi ne-
gare, eſſer l'impreſa molto difficile, mà

Varietà di pareri.

douerſi credere, che al valore d'vn tale eſsercito, e alla felicità d'vn tal Rè ſarebbe ſtata ogni coſa facile,e piana,per la cui grandezza,ed eſaltamento offeriuano eſſi volentieri le proprie perſone, ed haueri ; così diſcorreuano i più agguerriti ; mentre i più cauti, e per ventura i più timidi ſentiuano diuerſamente , e facendoſi ſcudo del giuramento, e della conuenienza ; diſcorreuano non conuenire all'integrità , e buon nome d'vn sì gran Prencipe Chriſtiano far la guerra à quella Città, e à quei Cittadini, che gli haueano due anni,e più dato liberale,ed amico albergo dentro le proprie mura.

21 E con qual faccia, diceua vno di coſtoro, ſtimato trà loro il più auueduto,e'l più ſaggio, e con qual cuore aſſalirai armato vna Città,doue,pochi anni ha, pouero, diſarmato, fuggitiuo, ramingo ti ricouraſti ? doue ſei ſtato humanamente accolto , corteſemente trattato? doue per riſalire al trono, in cui hora ſiedi sbattuto dalla tempeſta, faceſti ſcala ? qual pietà,mouer guerra, al figlio di colui, ſiaſi ſcelerato quanto ſi voglia, che trauagliato dalla guerra, ti accolſe in pace? che ti aperſe la ſtrada al Regno col ſuo denaro, che ti rimiſe in quel grado d'honore , che haueui perduto ? dunque ti porterai da nemico coll'erede di colui, che ſi portò teco da Padre? à queſto effetto t'accols'egli

in

in Toleto, perche ne discacciassi il suo successore? renderai tu Christiano maleficij per beneficij ad vn Saracino? e da chi apprenderanno i nemici di nostra fede il riconoscimento de beneficij, se apprenderanno da noi l'ingratitudine? io, Sire, non dissuado questa guerra, perche la stimi malageuole al tuo valore, mà perche la giudico disconueniente alla tua bontà; quantunque s'io dicessi, ch'ella hà molto del difficile, e del pericoloso, non direi male; vagliami il vero, co quali appoggi, co quali ripari campeggierai sù le balze, doue torreggia Toleto?

22 Co quali machine batterai quelle mura fabricate dalla natura di viue pietre? da qual parte darai la scalata, se non v'è luogo, doue le scale possino star ferme? si raccontano marauiglie delle fortificationi aggiunte alle vecchie, e tu pensi di smantellarle? mi dirai, v'è l'inuito di quei di dentro, che ne sollecita; quasi sia da fidarsi molto della moltitudine volubile, ed incostante, che in vn medesimo tempo la medesima cosa mille volte vuole, e disuuole; mà ell'è cosa propria di Rè l'opprimere, e l'abbassare la tirannia? sì, quando la riconoscenza, e la memoria del beneficio non lo contrasta; mà la morte d'Almenone, e d'Issemo hà già sciolti i legami del giuramento: sì, mà i legami della gratitudine durano ancora; io co-

sì parlo, non perche pensi sottrarmi cõ coloro, che meco sentono, alla fatica del combattere, e del campeggiare, quando à te piaccia; ci prouino in campo aperto, ò chiuso, ò sotto le tende, come t'aggrada, scorgerai in noi quella animosità, & ardire, che v'hai scorto per lo passato; zelo solo della giustitia della tua fede, del tuo buon nome à così fauellare n'hà spinto; & è tua gran lode, che sotto di te ciascheduno dir possa alla libera ciò, che sente, senza andare inuestigando quel, che à te piaccia. Fù veduto commosso alquanto à questa diceria il Rè Alfonso, non perche approuasse le sue ragioni, mà perche le consideraua vscite dalla bocca di coloro, che meno haurebbe voluto.

23 Preualse nulladimeno nel di lui petto la gloria d'vna impresa, che stimaua douesse riporre in piedi quasi tutti i fregi caduti della Christianità della Spagna; il perche in poche, mà significanti, e graui parole, spiegò egli in cotal guisa il suo sentimento: Non m'è vscito dalla memoria, ò miei fedeli, quel che deuo alla grata memoria del buon Rè Almenone, nè è fà di mestieri, che altri il mi rammenti; mà sò ancora, ch'assai più deuo alla Religione, alla fede, la quale non potrà mai ferme radici nel nostro Regno fin, che regneraui l'infedeltà. Questa dispensarebbe meco nella disconueneuolezza del muouer

Il Rè Alfonso và alla cõquista di Toleto.

guer-

guerra ad vn figlio non dico ſcelerato, mà buono del mio benefattore; quando la ceſſatione del giuramento non v'haueſſe diſpenſato baſtantemente; la difficoltà dell'impreſa non m'atterriſce, perche del valor voſtro aſſai più confido; e à dirui ſchiettamente la verità, da non sò qual'occulto iſtinto, al ſicuro celeſte, ſento tirarmi à queſta guerra; odo di continuo vna voce, che nel cuor mi fauella, e dice, che fai Alfonſo, che badi? vè, che Toleto ſia tua; ò io m'inganno, ò ſenz'alcun dubio cadrà ella per le noſtre armi.

24 Hò pegni tali della vittoria, che il porla in dubio sà di menzogna; pur, che voi ſiate meco, il Cielo ſarà di certo con eſſo noi. Preſa Toleto, qual'altra piazza potrà farci contraſto? vinceremo di certo il tutto; voſtre ſaranno le ricchezze di tutta l'Alfrica; le ſpoglie di tutta l'Europa: voſtra, e mia la gloria d'hauere co' noſtri ſudori riacquiſtato pur'alla fine tutta la Spagna. A sì riſoluto parlare del Rè non vi fù chi ardiſſe di contradire. Rincorati dal ſuo coraggio, decretarono con applauſo incredibile la guerra contra Mori: e giuſta queſto decreto in vn tratto l'vn Regno, e l'altro di Caſtiglia, e di Leone d'apparecchi martiali fù veduto bollire; chi fabrica elmi, chi corazze, chi ſpade; ſi ammaſſauano per ogni parte argenti, ori, gioie, per porle in denari,

e stipendiarne la soldatesca: con le quali diligenze fù posta subito in punto vn'hoste assai poderosa; consisteua il più viuo, ed efficace delle speranze del Rè Alfonso in vna subita, e improuisa sorpresa della Città, atteso, che hauẽdo riguardo alla chiamata di quei di dentro, si speraua facile ò qualche tumulto dentro le mura, ò l'aprimento di qualche porta al comparire de' nostri.

25 Mà queste speranze si viddero presto suanire, perche quantunque in quei di dentro fosse vno stesso volere, non era vno stesso coraggio; e potea dirsi la Città di Toleto diuisa in trè fattioni. Era la prima de' Christiani iui rimasti, e d'altri loro aderenti Mori, e questi haueano chiamato il Rè Alfonso. La seconda de' seguaci del Rè Hiaya; il quale hauendo penetrato il disegno de' suoi vassalli, oltre gli apparecchi di guerra, che ad ogni hora faceua, e la fortificatione delle muraglie già fatta, si guardaua da congiurati con grandissima diligenza, hauendo molti di essi dati à morte, e molti chiusi in cieca prigione. La terza era di molti Saracini, che odiauano del pari il loro Rè Moro, e qualunque altro Christiano; che perciò haueuano già chiamato il Rè di Badaios loro amico per vedere d'introdurlo nella Città: il perche in vn tempo stesso, per vno stesso effetto due Rè, e due esserciti nemici, vn Christiano,

no, e vn Moro si ritrouarono in campo, quel di Badaios, e quel di Castiglia senza, che l'vno sapesse cosa alcuna dell' altro: e per maggior giuoco della Fortuna giunsero in vn medesimo tempo sotto Toleto; e conosciutisi nemici, si tennero egualmente traditi da coloro, che gli haueano chiamati.

26 Non poteua l'esercito Moresco: nè per numero, nè per valore stare à fronte al Christiano, ch'era composto del meglio della Nobiltà del paese, e d'vna soldatesca veterana di lunga mano agguerrita; cagione, che per non correr rischio manifesto di perdersi, si diede subito ad vna tacita, e vergognosa fuga, lasciando gran parte del bagaglio, e qualche numero di feriti, e morti nella pianura; mà il Rè Alfonso caduto dalla speranza della sorpresa, si vide per necessità obligato ad vn lungo, e trauaglioso assedio. Ricordeuole di ciò, che vdito haueua nel ritiramento suo di Toleto, quando fingendo dormire imparaua il modo di manomettere la Città: comandò, che primieramente si desse il guasto à seminati, si corresse con ogni sorte d'hostilità la campagna più miglia attorno; nè si desse giamai triegua al nemico, nè tempo, ò luogo d'introdurre vittouaglia, ò foraggi d'alcuna sorte dentro la terra: il che fù fatto dal primo anno della guerra, che fù il mille settantanoue, si-

Assedia Toleto. l'anno 1079.

no all'vltimo della conquista, che fù il mille ottantacinque.

27 In oltre prese à forza due villaggi vicini alla piazza, chiamato l'vno Canales, e l'altro Olmo, presidiandoli di grosso presidio, non tanto, perche il loro mantenimento ciò richiedesse, quanto perche disegnaua far quindi, quasi da luoghi più vicini, vscire le scorrerie alle prede, e à danni del Toletano; onde si venne à poco à poco à sentire dentro le mura gran penuria di grano, d'oglio, di vino, e d'ogni sorte di rinfrescamenti. E la Città di Toleto quanto forte di sito altretanto sfornita da per se stessa di quei beni, che sono il sostentamento di nostra vita; nude rupi, sassose balze, le fanno d'ogn'intorno muro, e corona; il terreno sterile, e infecondo quanto hà copia di sterpi, e spine, tanto hà mancanza di piante, e d'herbe; arsiccio il suolo lungo tratto dal mar discosto, nè con ruscelli iui nati, nè con pioggie dal Ciel cadute, se non di rado, s'innaffia, e bagna; eccettuatone quella parte più piana, che dal Fiume Tago è perpetuamente arricchita d'acque d'argento, e d'arene d'oro; onde in tanta sterilità delle sue campagne, non senza loro inuidia, fà pompa di sue ricolte, e di sue verdure; in cotal maniera situata la Città di Toleto è costretta à viuere per lo più di cibi portati altronde; e dando ella le leggi alle Città

sog-

ſoggette, ne riceue in premio gli alimenti, ed il vitto.

28 Hor mentre il Rè Alfonſo con impedire i foraggi cerca far ſentire a Toletani le ſtrettezze d'vn duro aſſedio; nell'Aragona il Cid innalza di giorno in giorno nuoui trofei; egli ben guardato, e difeſo dalla Rocca fortiſſima d'Alcozer, quante volte ne ſortì fuori, altretante carico di prede, e di ricche ſpoglie rapite à Mori vi rientrò; nè contento delle ſcorrerie ſole, e delle rapine, aſſaliua hor queſta, hor quell'altra piazza, e hauendone preſe alcune à viua forza, oſaua ad onta de' Saracini di mantenerle co' ſuoi preſidij non haueua ancor'*egli* riacquiſtato la gratia del ſuo Signore (e queſto ſolo parea mancaſſe al colmo della ſua gloria, e felicità) quando vna occaſione aſſai opportuna pienamente con quello pacificollo. Correa l'anno mille, e ottanta tutto roſſeggiante *del* ſangue de' Saracini, che venuti trà loro à rotture, ſtauan di continuo con l'armi in mano; trà queſti Almofala potére, ed aſtuto Moro, hauendo preſo per aſsalto la città di Grajo nella Betica, ne diſcacciò Adoſiro, che n'era Rè; coſtui dolente di sì gran perdita, ſi butta nelle braccia del Rè Alfonſo, perche lo rimetta in poſseſso del già perduto; parue queſta occaſione al Rè Alfonſo aſsai buona per far nuoui progreſſi nella Betica, e

Progreſſi del Cid nell'Aragona

v'an-

v'andò con numero considerabile di soldati.

26 Mà vedendo, che il Barbaro con varij stratagemmi il teneua à bada, senza dargli mai campo di far battaglia; nè potendo egli più lungo tempo star lontano dall'assedio di Toleto, doue la bisogna il chiamaua, pensò di commettere al Cid Capitano di tanto grido le cose della Betica, e ritornar'egli à gran fretta in Toleto; lo chiamaua dunque à grand'istanza dall'Aragona, e mentre se'l vede auanti inchinarsi al bacio del piede, teneramente il si stringe in seno, e con parole affabili, e gratiose altamente lo loda; indi entrato con esso lui à più famigliari ragionamenti, li perdona non pure l'esilio, mà à sua istanza scriue vna legge, che il termine di partire dalla patria per coloro, à quali era ciò dato in pena, non fosse, come prima, di noue giorni soli, mà d'vno intiero mese almeno: e finalmente quanto seppe dimandare il Cid, tutto gli fù benignamente dal Rè conceduto; doppo i quali coueneuoli ritornò l'vno al campo sotto Toleto, l'altro campeggiando nella Betica, ridusse subito l'impresa à perfettione; batte Grado, e la prese à forza, inuestendone di nuouo Adofiro; hebbe nelle mani l'occupatore, e mandollo prigione al Rè: nè tornandogli conto l'abbandonar le cose dell'Aragona per quel-

Si pacifica co'l Rè Alfonso.

Sue vittorie nella Betica.

quelle della Betica; iui carco di nuoua gloria si ricondusse.

30 V'era appena giunto; quando il Rè di Denia, che di mal'occhio il rimiraua, collegatosi con Sancio Rè d'Aragona, à gl'interessi del quale la stanza del Cid in quei paesi non s'affaceua, gli si fè incontro, mà con vergogna, e danno d'entrambi, che rotti, e vinti in vn fatto d'armi, hebbero di mestieri per iscampar la vita lasciar'in abbandono la riputatione, e darsi alla fuga: auuenimenti sì fortunati registrauano il Cid trà le marauiglie di quell'età. Lo stesso Rè Alfonso ammirando la sua virtù, volle premiarla co' doni. Richiamollo dall'Aragona nella Castiglia, e lodandolo à piena bocca, l'inuestì de' stati della Viruesca, di Berlanga, d'Arceiona à titolo di comando, e d'eredità, con che la virtù d'vn tanto huomo fù generosamente riconosciuta, e abbattuta l'inuidia, che s'era ingegnata d'opprimerlo. Misera humanità! i tuoi contenti non son mai puri, la tua felicità tosto manca; e nel colmo delle grandezze sempre qualche impensato sinistro temer conuiene. Haueua il Cid vn sol figlio, detto per nome Diego de Viuar, che potea dirsi il pregio, e'l fiore de' Caualliei; bello à pari de gli Angeli, valoroso à par de gli Eroi, daua altrui vita con gli occhi, morte col brando; emolator del patrio coraggio, s'era dedicato

E rimane rato dal Rè Alfonso.

trop-

troppo per tenpo à gli esserciti del fiero Marte: e sotto le bandiere dell'inuitto Rè Alfonso innaffiaua col sudore del proprio volto gli allori delle vittorie, ch'eran suo pregio.

31 Auuenne per sua sventura, e tormento eterno del Genitore, che Alfagio Rè di Denia vinto, e rotto in battaglia nell'Aragona dal Cid, come s'è detto, spirando sangue, e vendetta, rifatto di nuouo l'essercito, e accresciutolo di soldatesca, si spingesse à gran furore nel Castigliano, penetrando fino à Consuegra, villa principale della Mancia, facendoui danni, e prede; quando il Rè Alfonso, che alla campagna di Toleto hauea dato il guasto, gli si fè incontra con la sua gente per ributtarlo; lo combatte con grand'ardire, e lo vince con egual gloria. Alfagio prende la fuga, nè l'arresta fin, che dentro le mura di Denia si pone in saluo. Questa battaglia si portò seco la spoglia mortale di Diego de Viuar: il giouanetto, mentre auido di gloria tra' primi del suo squadrone generosamente combatte, e preme il nemico, da vn nembo di strali couerto, e punto perdè disgratiatamente la vita, lasciando non pure al padre, mà allo stesso Rè Alfonso, e à tutto l'essercito, che ammiraua il di lui valore, vn desiderio estremo di se medesimo. Questo è il fine de' valorosi, perche la Morte, quãdo esce in campo, per ordinario

Morte di Diego di Viuar l'anno 1082.

nario fà ſagrificio al nume delle batta-
glie, delle vite de' più animoſi.

32 Non s'arreſtarono per queſta ſe-
conda rotta gli sforzi del Rè di Denia,
anzi quaſi nouello Anteo, che al toccar
della terra più diueniua forte, preſſo
Medina del campo la terza volta cam-
peggiò armato, con fortuna però dell'-
altre due volte niente migliore; perche
iui Aluaro Fannio Minaya Cugino del
Cid, la terza fiata lo ruppe, e ſconfiſſe
affatto, l'anno mille ottanta due di no-
ſtra ſalute; quando Raimondo Conte
di Barcellona viaggiando pe' ſuoi affari
preſſo vn villaggio chiamato Percia,
ſituato trà Oſtralito, e Girona, à tradi-
mento fù dato à morte; auttore dell'ho-
micidio fù Berengario di lui maggior
Fratello, nè per altra cagione, che per-
che il padre glielo hauea nel Contado
prepoſto; l'ambitione, e l'inuidia, del
ſangue de' mortali ſon ſempre ingor-
de. Infelice, chi nel ſuo cuore à queſte
Furie Infernali darà ricetto. Gli ſuc-
cedette il figliuolo Arnaldo, bambino
d'vn'anno ſolo, che auanzandoſi nell'-
età, s'auanzò nella gloria, à ſegno,
c'hebbe pochi de' ſuoi maggiori, che il
pareggiaſſero. Il Fratricida ſtette oc-
culto per qualche tempo; mà venuto,
come al Ciel piacque, il misfatto à lu-
ce, fù non pure cacciato di Barcellona,
mà dal ſuo proprio Stato di Beſalù. E
diuenuto per Diuino giudicio del tutto

E di Raimõdo Cõte di Barcellona. l'anno 1082.

mu-

muto si condusse ramingo in Gierusalemme, doue terminò con l'esilio l'infame vita; i suoi Stati d'Vrgel, e di Besalù furono incorporati al Contado di Barcellona, e aggiudicati ad Arnaldo, non leggiero alleuiamento della morte del Genitore.

33 Sentiua trà tanto ogni dì più la Città di Toleto i disagi d'vn lungo assedio, e la penuria del vitto; e ben vedeua, che se il nemico non abbandonaua quei posti, che ostinatamente guardaua, le sarebbe conuenuto al fine cadere: onde i Christiani di dentro quantunque haueßero ancor'essi ne' trauagli la loro parte, ad ogni modo alle vicine speranze della sospirata libertà si sentiuano rinuigorire, apparecchiati ad aprire le porte della Città, qualunque volta il Rè Alfonso con giuste forze si fosse auanzato sotto le mura; mà egli dalla sua parte prouaua poco minori angustie, e difficoltà de' medesimi assediati: la militia era grandemente scemata, le forze stanche, restaua ancora molto da fare, lunghe fatiche, graui perigli, insuperabili malageuolezze gli s'offriuano auanti à gli occhi; con tutto ciò vinse, e superò tutta l'inuincibile sua costanza; risoluto di non ritornare à casa senza la gloria d'vn tale acquisto, applicò il pensiero à nuoue leuate di soldati, ad apparecchi maggiori di guerra; scrisse lettere in Italia, in Germa-

mania,in Francia, à Rè, e Potentati di quelle parti; ſollecitò i Prencipi confederati ad aſſiſtergli con aiuti, nè tralaſciò diligenza alcuna, che giouar li poteſſe per vn così glorioſo, e nobile acquiſto.

34 Vedeua ben'egli,che le ſole forze Spagnuole non eran tali, che lo poteſſero fare vſcir con honore da queſta impreſa:il perche,e inuitaua i foraſtieri con le promeſſe,e li luſingaua co'doni; era il ſito della Città sì eminente, l'aſprezza de' luoghi sì difficile ad appianarſi, che quando s'haueſſe voluto venire à più ſtrette preſe,e cingere la Città d'vn'a[illegible] ſtretto,ſarebbe ſtato meſtieri moltiplicar c[illegible]rpi di Guardie,piãtar Padiglioni in diuerſe parti,diuidere in più membra la ſoldateſca, diſtribuirla in più quartieri trà ſe diſtanti. Diſegno, che hauea biſogno di molta gente,di molti Capi; al tutto nulladimeno la diligenza del Rè Alfonſo aſſai ben prouide; concorſero nel campo ſtimolati dalla fama di tanta impreſa, e inuitati dalle ſperanze de premi à gara i Caſtigliani, gli Biſcaini, gli Aſturiceſi, gli Andaluzzi,i Catalani, i Portogheſi, quei di Galitia,quei di Leone; vi venne Sancio Rè di Aragona, e di Nauarra con groſſe truppe, trà per deſio di ſegnalarſi in vna sì famoſa campagna, e per cancellare la macchia, che hauea contratta, quando armò col Rè di Denia.

Nuouo eſſercito all'aſſedio di Toleto.

nia contra del Cid; oltre à costoro vi concorsero due grossi stuoli d'auuenturieri, vn'Italiano, e l'altro Tedesco, gente scielta, e ben'agguerrita; e finalmente la Francia d'imprese generose mai sempre vaga, e ne'conflitti di Marte inuitta, e ardita vi mandò de' suoi braui Campioni vn numero eletto; anime, che non sapeano temer la morte, e comprauan l'honore à prezzo del proprio sangue.

35 Adunque vn'essercito di tante, e sì varie nationi composto, ed vnito sotto gli auspicij di sì gran Rè, marchiò finalmente verso Toleto con pensiero di batterla, ed espugnarla ad ogni partito. Il Rè Barbaro certificato dalle spie della gran tempesta, che gli veniua addosso, e del gran rischio, ch'egli correua di restar sommerso, non tralasciaua diligenza alcuna, che lo potesse porre al couerto, e liberarlo dalla rouina; Ben fornito di militia forastiera, e di vittouaglia nouellamente introdotta nella Città, hauea scarsezza di quegli aiuti, che si ritrouano nella beneuoléza, ed affettione de' sudditi; con tutto ciò non si perdendo d'animo, speraua potersi mantenere con la natura del luogo, e co' ripari dell'arte. E la Città di Toleto posta in vn sito, il più rileuato di tutta la Spagna: la natura, e l'ingegno humano, quasi pretendano coronarla Regina di quel Reame, l'han sollenata

Descrittione della Città di Toleto.

sù'l

sù'l trono di Maestà, e fattole d'intorno recinto di monti, e balze, la rendono impenetrabile da ciascun lato, fuori, che da quello, che si vede esposto à Settentrione, che per essere assai angusto, è con raddoppiato muro sì ben difeso, che poco teme gli assalti, e le batterie.

36 E anco cosa di marauiglia il vedere il Fiume Tago nato là ne' monti di Cuenca, spingersi auanti nella Castiglia, e penetrare (non si sà come, nè per quali occulti meati) le balze precipitose, e i duri macigni, che circondano questa gran Città, pagandole, quasi vassallo di gran capitale, tributo copioso d'argento, e d'oro, e fecondandole abbondantemente la pianura, che à piè le giace. Hor'il Rè Alfonso portatosi sotto la piazza per circondarla di stretto assedio, diuise tutto il corpo della sua gente in quattordici quartieri, fermandosi egli col maggiore de gli altri nella campagna soggiacente alle radici della montagna, doue è situata Toleto; così fù tolto à Cittadini ogni libertà d'vscire, & entrare à loro talento; l'ostinatione nondimeno era ancora eguale in ambe le parti; gli vni eran risoluti di non partire senza vittoria, gli altri di non lasciarsi vincere à patto alcuno; nelle scaramuccie de' primi giorni vi fù poco, ò niun vantaggio; & entrarono i nostri in grande spe-

ſperanza di felice ſucceſſo, perche quantunque la Caualleria Saracina auuezza ad inueſtire, e à ritirarſi velociſſimamente, giuſta le leggi della loro militia, pareſſe in parte ſuperiore alla Chriſtiana; ad ogni modo la loro fanteria le cedeua di molto in valore, e ſcienza di guerra; onde ſi teneua di certo, che conſiſtendo in eſſa il neruo principale de gli eſſerciti, haueſſero douuto al ſicuro i noſtri hauerne al fine la meglio, come l'eſito dimoſtrò.

Difficoltà del câpo Chriſtiano intorno à Toleto.

37 Gli ſtromenti da battere le mura, e le machine eſpugnatrici delle Fortezze, delle quali era vn numero copioſo nel noſtro Campo, diedero nel principio à gli aſſediati poco prattici di tali ordegni qualche marauiglia, e ſpauento: ad ogni modo vedendo poi quanto poco danno faceano contra i loro forti ripari, più nõ gli hebbero in pregio; e nel vero la breccia, che con tali machine ſi faceua, era aſsai poca; sì erano le muraglie ſode, e il luogo alpeſtre, e quei di dentro con gran preſtezza, e con non molta difficoltà riparauano i danni riceuuti; cagioni, che riſtrinſero finalmente tutte le ſperanze della conquiſta nella ſola fame, e ne diſagi di ſtar ſempre coll'armi in mano, più, che nella forza, e ne cimenti delle battaglie; e ben vero, che i noſtri ancora hauean la lor parte in queſte difficoltà, perche eſſendo per l'aſſedio sì lungo tutta la vi-

vicina campagna disfatta, ed arſa, conueniua loro proueder le coſe ſpettanti al vitto molto lontano; oltre, che le continue fatiche di combattere, di foraggiare, di far le ſcorte, le veglie, le ſentinelle, ed altri militari eſſercitij haueuan ripieni i quartieri di malatie, e di diſguſti, e quaſi diſſi di tedio di più fermarſi ſotto le tende: il perche molti ſopraſatti da tanti mali faceuano viue iſtanze, che ſi ſuonaſse à raccolta, e ſi ſciogliesſe l'aſſedio.

38 Dio del Cielo, quanto ſù vicino il Rè Alfonſo à cedere all'importunità de' ſuoi, ed alzar le tende a' loro prieghi! mà i Santi del Paradiſo no'l conſentirono. Dormiua vna notte Cipriano Veſcouo di Leone ne' Padiglioni, & ecco paruegli di vedere il glorioſo Sant'Iſidoro, che con volto anzi minaccieuole, che ridente, gli ragionaua in sì fatta guiſa. Così dunque il Rè Alfonſo vinto dalla difficoltà dell'impreſa, e dall'iſtanza de' ſuoi, penſa ſciogliere il cerchio? và, digli da mia parte, che non ſi muoua. Il Cielo hà più, ch'egli non crede, à cuore la riputatione delle ſue armi; ſoffra altri quindici giorni ſoli, doppo i quali ſarà riceuuto à patti dentro Toleto. Sparue ciò detto il Santo, e il Veſcouo deſto dal ſonno paleſò ſenza indugio al Rè la ſua viſione inſieme, e l'oracolo; il quale ſparſo in vn tratto per tutto l'eſſercito, riempì i cuo-

Marian. de rebus Hiſp. l. 5. c. 16.

cuori di ciaſcheduno d'allegrezza, e d'ardire; e appunto tali, quali prediſſe il Santo, furono gli auuenimenti delle coſe: nella Città erano già le miſerie tanto creſciute, che venute meno à ſoldati, e à Cittadini le vittouaglie d'ogni ſorte, erano coſtretti à paſcerſi di caualli, di cani, e topi, e d'altri più ſchifi, e ſozzi animali, che paſſauano in quel biſogno trà le delicie più laute del palato; daua paſto allo ſtomaco, ciò che in altro tempo haurebbe dato alla viſta horrore.

Penuria di cibi dentro Toleto.

39 Le ghiande, cibo pregiato del ſecol d'oro, erano in queſto ancora di ferro, dentro la Città di Toleto, ſaporito boccone; diſcorreuano i miſeri ſeco ſteſſi, non poter corpi sì ſmunti, & eſtenuati reggere più homai à peſi sì graui; conuenir loro ad ogni partito cedere al fine; le ſperanze de' ſoccorſi, ed aiuti, perdute affatto, la neceſſità di cadere più, che mai viua. Sù queſte conſiderationi oppreſſi egualmente dalla diſperatione, e dalla fame, il decimo quinto giorno doppo la predittione del Santo, riſtretti inſieme ſi preſentano al Rè, e gli chiedono con l'armi nelle mani, ò pane, ò pace. Il Rè Hiaya ſouerchiato dalla moltitudine, forte temendo reſtare oppreſſo; come v'aggrada, riſpoſe loro? Voi mi chiedete la pace, ed io volea darlaui, qual ſi conuiene. La pace è nel vero vn dolce nome,

è vn

è vn Nume molto piaceuole, mà non quando sotto nome di pace viene couerta la seruitù; la pace è libertà vera, la seruitù duro giogo : quella dà me richiedete, mentre mi obligate all'accordo; è fieuolezza di cuore il non volere tolerare altri dieci giorni la fame : gli aiuti dell'Africa son vicini, i vostri nemici non men di voi affamati, e stanchi; sol che soffriate pochi altri giorni, vi prometto darui la pace, qual'appunto darlaui bramo.

40 Non s'acchetarono gli ammutinati à sì fatte voci: vedeuano, che il sembiante discordaua dalle parole, e che sotto finte speranze nascondeua veri timori; accennano più, che mai di voler suo mal grado aprire al nemico le porte della città: ciò lo fè condescendere al voler loro: mandò al Rè Alfonso gli ambasciadori à trattar di composicione, e d'accordo: i quali riceuuti con festa, e allegrezza grande de' nostri, ottenuta licenza di ragionare. Si lagnarono per la prima d'essere stati contra ogni buona legge assaliti: indi entrando più viuamente ne' meriti della causa rammentarono ad Alfonso i beneficij riceuuti nella loro città in tempo del suo esilio; esaggerarono gli obligh, ch'egli haueua à quel Rè, à quel Cielo, à quei Cittadini: per vltimo aggiunsero; essere essi assai bene informati della strettezza del cam-

po, che non poteua lunga ſtagione più campeggiare; mà che ad ogni modo il Rè Hiaya per deſiderio di pace offeriua al Rè Alfonſo la ſua amicitia, e vaſſallaggio, con la ricognitione d'vn moderato tributo. A'cotal propoſta riſpoſe il Rè, ch'egli non credea d'incorrere nota alcuna d'ingratitudine, nè con la città, ne co' ſuoi cittadini, da quali era egli ſtato chiamato, non ad opprimer la loro patria, mà à liberarla dalla tirannide di colui, che sì barbaramente la dominaua: che per tanto non haurebbe dato orecchio à trattato alcuno di pace, ſe non quanto portaua ſeco la reſa della città.

41 Con queſta riſpoſta furono licẽtiati gli Ambaſciadori;e il Rè Hiaya viſto, che ad ogni partito gli cõueniua cedere alla neceſſità, condeſceſe finalmente à queſto articolo per lui sì duro;capitolò la reſa con queſti patti. Primieramente ſarà conſegnata al Rè Alfonſo la cittadella, le porte, i ponti, il giardino regale, e'l reſto della città. Secondo, al Rè Hiaya ſarà lecito di partire con la ſua caſa, e teſori per Valenza, ò per altra piazza, che à lui ſarà à grado. Terzo, lo ſteſſo ſarà lecito à qualunque Moro vorrà ſeguirlo, con podeſtà d'eſtrarre, e di portar ſeco tutti i ſuoi beni. Quarto, i Maomettani, che vorranno fermatuiſi, poſſedano tutto il loro hauere, ſia in ſoſtanze mobili, ò fiſſe,

Capitolationi della reſa di Toleto

fisse, nella maniera appunto, che posse-deuano auanti l'assedio; e per l'osseruanza delle loro leggi si assegni loro il tempio principale, e più sontuoso della città. Quinto, non paghino à Rè Christiani maggior tributo di quello pagar soleuano prima à Mori. Sesto, habbino magistrati, e vfficiali della lor setta, i quali, giusta le proprie leggi, li gouernino à modo loro. Con tali patti giurati solennemente dall'vna, e dall'altra parte si rese finalmente la città di Toleto in mano del Rè Alfonso à venticinque di Maggio, giorno dedicato à gli honori del glorioso Pontefice, e martire S. Vrbano, l'anno di nostra salute mille ottanta cinque, doppo trecento sessanta noue, ch'era stata sotto l'impero de' Saracini, essendoui riceuuto dentro il vincitore trà le acclamationi, e gli applausi dell'vna natione, e dell'altra, in guisa appunto di trionfante.

Il Rè Alfonso entra trionfante in Toleto nel 1085.

42 Il grido della presa della città di Toleto volaua in tanto sù l'ali della fama per tutte le parti dell'vniuerso, à segno, che non v'era paese alcuno, che del nome, e del valore d'Alfonso il Sesto Rè di Leone, e di Castiglia conquistatore di nuoni regni non rimbombasse. I Christiani lo stimauano degno d'ottenere vna nicchia nel tempio dell'eternità, per hauer tolto à Saracini vn balouardo, che di sua natura inespugnabile, minacciaua con la sua caduta

à tutto l'Impero Moresco nella Spagna l'vltimo crollo. Il Saracinesmo stordito à sì graue percossa, non ardiua d'alzar la testa per temẽza d'altre maggiori. Il medesimo Rè Alfonso applaudendo à sì grande acquisto, e ne benediceua Dio, e ne gioiua dentro il suo cuore, diuorando col pensiero poco men, che tutta la Spagna, vsurpandone baldanzoso il titolo d'Imperadore; già scriueuasi ne' fasti Ispani Rè di Toleto, e buttaua per ogni parte le fondamenta della diuisata sua Monarchia.

43 Poco doppo la di lui entrata nella Città, seguì l'vscita di Hiaya, che per sua maggior riputatione fù accompagnato da nostri con grosso presidio di soldatesca fino à Valenza; iui elesse egli di ritirarsi per non cadere affatto dal trono nel terrẽn piano, atteso che quella città parimente per diritto di successione era sua; lui partito, furono distribuite trà soldati tutte le gioie, e ricchezze ritrouate nella Città, senza, che riserbasse il Rè Alfonso cosa alcuna per se medesimo, fuor, che il plauso, e la gloria dell'hauer vinto; si pose appresso mano al ristoramento della città, che stata tãti anni in poter de' barbari poco intendenti di quel, che tocca alla magnificenza, é bellezza de gli edificij, hauea perduto molto dell'antica sua maestà, e splendore; mà mentre i muratori, e i fabri quì s'affaticano, i

 sol-

ſoldati regij diuiſi in varij ſquadroni della preda , e della fama egualmente vaghi quì sforzano vna piazza, iui manomettono vna fortezza . Poco contraſto faceano i Mori, parte atterriti da sì gran colpo, parte attertati dalle delicie del paeſe , che la robuſtezza , e'l valor portato dall'Africa haueano molto ſneruato . Quindi fù facile la conquiſta di Macheda, d'Illeſcas, di Talanera, di Conſuegra , di Guadalaſciara, di Mora, di Madrid, di Coira, e d'altre terre, e caſtella di quel diſtretto, che eran da per ſe ſteſſe baſteuoli à far vn Regno .

Acquiſti del Rè Alfonſo intorno à Toleto

44 Non vengono mai ſi puri gli humani contenti, che qualche ſcontentezza non gli amareggi . Fortunato il Rè Alfonſo per sì proſperi auuenimenti , ſi ſarebbe ſtimato fortunatiſſimo , ſe haueſſe potuto trattenere lo ſtrale di morte, col quale quella barbara , ed inhumana , che le più care coſe ſempre c'inſidia, percoſſe, e tolſe di vita l'Infanta Vrraca ſua cara, ed amata ſorella , tenuta da lui ſempre in luogo di madre; cagione, ch'egli con amariſſime lagrime la pianſe , e ſourafatto dal ſo uerchio duolo , al paragone di s gran perdita sẽtì meno l'allegrezza del nuouo Regno , e della Città di Zamora da lei laſciatagli in teſtamento : reſtauagli ſola Eluira de' figli di Ferdinando ſuo padre il Santo ; e queſta maritò egli à

Morte dell'Infanta Vrraca ſua ſorella .

Garsia Conte di Cabra, giouane di gran cuore, d'alto legnaggio; fù suo pensiero con queste nozze placare il di lui animo fieramente sdegnato per vn' affronto di parole, ch'egli medesimo, non sò per qual cagione, in presenza di molti fatto gli haueua; il fauore, che poi gli fece di volerlo per suo cognato, saldò l'ingiuria passata, e comprò i seruigi futuri, che fec'egli alla corona assai rileuanti.

È matrimonio d'Aluina.

45 Hor doppo l'essequie della maggiore, e le nozze della minore sorella, s'applicò con ogni studio il Rè Alfonso allo stabilimento dell'acquistato. Era egli entrato non senza gran ragione in sospetto, che vna città sì principale come Toleto, presa con tante spese, e trauagli, gli potesse essere facilmente ritolta dalla gran moltitudine de' Mori restatiui dentro: la onde per ischifare sì manifesto periglio, ricorse à gagliardi rimedij; vi trasferì primieramente la corte, non ignorando, che la presenza del capo dà il moto alle proprie membra. Appresso data à terra l'antica, e mal diuisata fortezza, fabriconne vna nuoua assai meglio intesa nella parte più rileuata della città, & è quella, ch'à dì nostri vedesi torreggiante sù l'erta d'vna collina, e d'ogn'intorno guernita del suo ricinto; poscia perche in riguardo de' Saracini erano i Christiani assai pochi, v'inuitò quanti puote da

tutte le parti del suo reame ad habitarla, e con essentioni, e con premij ve li allettò; con che fù ella assai ben presto ripiena d'vna frequente Cittadinanza, con speranza sicura, che in breue il numero de' fedeli non haurebbe à quello de gl'infedeli punto ceduto.

46 Trà gli auueniticci, che scielsero per lor patria questa città, vn de' principali fù Pietro Paleologo, di natione Greco, della casa regnatrice de' Paleologi, che diede all'impero orientale di Costantinopoli più d'vn'illustre, e nobile Imperadore. Militò Pietro sotto il Rè Alfonso, come auuenturiero, quanto tempo durò l'assedio di Toleto, facendoui sempre proue straordinarie di sua persona. Terminata la guerra, e conquistata la piazza, sì della di lei grandezza, e nobiltà restò pago, che ad istanza del Rè, che delle sue belle maniere era molto preso, vi si fermò, riconosciuto giusta la sua conditione di rendite, di poderi, co' quali potesse manteneruisi da suo pari. È commune sentenza de' scrittori di quell'età, che la famiglia Toleto, dalla quale à dì nostri la città d'Alba prende i più viui splendori della sua luce, trà quante v'hà la Spagna chiara, e famosa, da costui tiri per dritta linea la sua discendenza, ed origine, come registrasi appo coloro, che han fatto de' loro libri vna quasi selua, in cui gli alberi delle più rinoma-

Ceppo della famiglia di Toleto

te famiglie immortalmente si veggono verdeggiare.

47 Dato in cotal guisa forma, ed assetto alle cose temporali della Città, si conosceua il Rè Alfonso via maggiormente obligato à riordinare le spirituali, e diuine cō l'elettione d'vn Prelato egualmenre segnalato in santità, e dottrina: il quale con la sua diligenza, e autorità richiamasse dall'esilio la religione Christiana, tanti, e tanti anni quindi bandita. Non si puote così presto porre la mano à negotio tanto importante, perche, e i Mori non ancora ben domati, vi s'opponeuano, e i Fedeli pochi, e dispersi non haueuano hauuto tanta necessità, ò capacità di Pastore, quanta n'hebbero poi, quando cresciuti molto di numero, mal poteuano nelle cose, che appartengono alla coscienza, senza Rettori esser retti. Adunque l'anno secondo dalla conquista della Città per ordine del Rè Alfonso vi si celebrò vn Concilio nationale di tutti gli ordini ecclesiastici, e secolari della Prouincia: in cui doppo rendute al Donatore di tutti i beni gratie infinite per lo singolar beneficio del nuouo acquisto, si venne all'elettione dell'Arciuescouo Toletano, capo, e primate di tutta la Spagna; e mouendo le menti humane con la sua assistenza lo Spirito santo, concorsero concordemente tutti i voti, e suffragij nella persona di Ber-

Bernardo è creato Arciuescouo di Toleto

Bernardo Abbate di San Facondo.

49 Era Bernardo di natione Francese della Prouincia della Guenna, religioso di gran bontà di vita, di prouata prudenza, di dottrina, e sapere non ordinario, e sopra tutto d'vna innocenza, e purità eguale all'antica, di cui sembraua egli vn vero ritratto; nato di nobili genitori seguì fanciullo la militia terrena, trattenimento commune di quei popoli martiali: conosciuto, che le palme di quaggiù molto presto s'inaridiscono, si consacrò all'eterne, che non mai si seccano nel monastero di Aux, cõde passò in Ispagna, chiamatoui à riformare i Religiosi di Sahagun, ed à riporre iui in piedi la disciplina claustrale: il che fece egli con tanto frutto, e sodisfattione di ciascheduno, che trattandosi d'eleggere vn Prelato, che alle presenti bisogna fosse à proposito, non vi fù chi gli ponesse il piede auanti; non gli nocque punto l'esser Francese, perche vna virtù soda, e massiccia trapassante i confini dell'ordinario hà tutto il mondo per patria. Fù riceuuta la sua elettione con grande applauso, e il Rè Alfonso per dar peso all'autorità, che senza gli aiuti esterni è nome vano, e senza soggetto, con liberalità veramente Regia gli dotò la sua Chiesa di copiosissime rendite; à segno, che non v'è forse nel mondo chi la pareggi; sono terre, e castella di suo

patrimonio Brihuega, Canales, Rodillas, Cauagnas, Couesa, Barciles, e altre molte.

49 Dentro le mura ancora della città furono assegnati alla mensa Arciuescouale horti, molini, case, botteghe in gran copia; tutto à fine, che ricca di beni temporali, quanto auanza l'altre di dignità, altretanto l'auanzi di splendore, e di forze; con le quali donationi si terminò l'vltimo atto di quel concilio: e licentiandosi ciascheduno pe' suoi affari, conuenne anco al Rè Alfonso per negotij importāti della republica trasferirsi in Leone; quasi indouino il suo cuore di qualche sinistro, in tempo della sua lontananza volle darui anticipatamente qualche rimedio. Fattosi venire auanti la Regina Costanza sua moglie, e l'Arciuescouo Bernardo, così lor disse. Emmi necessario da quì partire, Dio sà con quanto rammarico del mio cuore; lascio vna città grande, composta di varij capricci, di varij humori, venuta pur hora alla mia diuotione, e quasi mare poco fà tempestoso, non ancora abbonacciato: ogni picciol vento, che soffi, può di nuouo scōuolgerla, ed alterarla; voi, che restate in mia vece, habbiate gli occhi per tutto, e quasi Arghi sempre vegghianti, attendete alla sua quiete; non si muoua senza mio auuiso vna fronda; restino appunto le cose ne' termini, nelli quali le lascio, fino

Il Rè Alfonso và in Leone.

fino al mio ritorno, che sarà presto.

50 Ciò detto, preso commiato, si condusse in Leone. Io non sò, se genio cattiuo, ò buono cancellò loro dalla memoria sì saluteuoli auuertimenti: non potè al sicuro esser buono; perche fù per cagionare effetti sì rei; nè potè dirsi affatto cattiuo, mentre trasse seco conseguenze sì buone. Era all'hora la Chiesa Arciuescouale di Toleto, quella, che al presente è Chiesa de' Frati Carmelitani; non s'era potuto togliere à Mori per non contrauenire alle capitolationi, ed à patti il maggior tempio, e'l più riguardeuole, dou'essercitauano essi le superstitioni loro sacrileghe; parue al zelante Prelato oltre modo difforme, e brutto, che in vna città Christiana occupasse Maometto il miglior sacrario. Era questo zelo assai giusto, mà fuor di stagione: quel che l'occasione, e il tempo haurebbe maturato pian piano, vna fretta indiscreta, e vna violenza acerba hebbe à rouinare del tutto. L'Arciuescouo Bernardo, communicato il disegno con la Regina, circondato d'armi, e d'armati, sorprende di notte tempo il tempio de' Mori; e penetrato à viua forza nella meschita vi fà da guastatori, e da fabri dar'à terra, quanto di profano, & empio vi si vedeua; e nettato, e purgato il luogo dalla perfidia di Belial, lo consacra all'vso Romano à Christo; sospen-

Bernardo occupa la meschita de' Mori in Toleto.

de dal campanile le sacre squille, e quasi inuaghito di tale impresa, col suono de caui bronzi à se stesso applaude.

51 Era però stato il suo antiuedere pur troppo corto, imperoche qual prouidenza gli suggeriua l'offendere, e prouocare in materia sì delicata in assenza del proprio Rè, contra gli ordini riceuuti, contra la parola, e la fede data vn popolo di sua natura feroce, à tempo, che dentro la Città il numero de' Saracini auanzaua di molto quello de' Christiani? qual temerità, sorprendere di notte tempo con mano armata ciò, che il tempo stesso gli haurebbe dato nelle mani senza contrasto? non può con parole spiegarsi l'indignatione, e la rabbia, che assalse all'auuiso di questo fatto quell'ostinata, e superstitiosa gente; se fossero stati loro scannati i figli in seno alle madri; se le nemiche squadre hauessero suelto da' fondamẽti le loro case, non haurebbono conceputo tanto furore; vrlauano, fremeuano, minacciauano con tanta rabbia, che fù la cosa molto vicina ad vna manifesta seditione, e ad vna seditiosa carneficina: i Santi del Paradiso mossi à pietà di strage sì dispietata, ritennero di quei fieri, se non lo sdegno, l'armi, e le mani.

52 Vn solo motiuo humano potè frenarli, e fù l'essersi persuasi, che senza saputa del Rè era stato fatto loro cotanto torto, se ciò non li assicuraua, che

sen-

senza arrischiare le loro vite haurebbono fatta la loro vendetta, gran torrente di sangue humano haurebbe quel dì allagata tutta Toleto. Incontanente vna veloce staffetta portò al Rè Alfonso in Leone l'acerba nouella, la quale nel vero così lo punse, che non haurebbe fatto più della piazza stessa la perdita; affligeualo oltre misura il poco rispetto portato dall'Arciuescouo, e dalla Regina alla sua parola, alla fede publica, all'auuertimento priuato, alla conuenienza, al douere, à Dio. Considera l'euidente rischio di perdersi, al quale haueano esposto i suoi Cittadini la sua città; quanto sangue si sarebbe sparso, se si fosse venuto alle mani? qual resistenza haurebbono fatto i pochi à molti? non sarebbono stati tutti tagliati à pezzi? non haueano i Mori giusta cagione di risentirsi, di vendicarsi? qual ragione voleua, che i Barbari haueßero maggior rispetto alla sua persona, che i Christiani, che i suoi domestici? à che tentare Bernardo vn'impresa, ch'era egli obligato di tosto ridurre à nulla? perche non farglie ne prima motto? perche permetterlo la Regina? perche non aspettare il suo ritorno? perche corrompere con la fretta quel, che haurebbe portato seco l'occasione senza disturbo?

Il Rè Alfonso se sdegna.

53 Adunque per cotali considerationi fortemente irato il Rè Alfonso,

prese

Ritorna sdegnato in Toleto.

prese la volta di Toleto con tanta fretta, che dal monastero di Sahagun, doue gli fù dato l'auuiso infausto, in meno di trè giorni vi si condusse. Spiraua sangue, minacciaua vendetta; era tutto rabbia, e furore: Infelice Bernardo, sfortunata Regina, le vostre vite non son sicure! tragedia atroce, spettacolo sanguinoso s'appresenta à Christiani. La città di Toleto sarà scena funesta di catastrofe lagrimosa, se i Santi del Paradiso non vi pongono la mano; risoluto d'autorizare la parola regale con vn castigo esemplare di chi l'hauea violata, si diede fretta. Qual'aspide sordo, chiuse l'orecchia à lusinghe, à scongiuri; non vdiua scuse, non ammetteua preghiere; la nobiltà Toletana, la plebe, il popolo, il clero, i religiosi tutti vestiti à bruno, sparsi di cenere, e più di pianto con le sacre bende, e velami; con le chiome scarmigliate le vergini, le matrone processionalmente gli escono incontro, solleuano flebilmente le voci, e gli occhi, e percotendosi il petto gridano ad alta voce misericordia, pietà, perdono; niente per ciò si muoue l'animo giustamente commosso del Rè Alfonso; tenace della sua riputatione, e auttorità vuol far conoscere à Mori, che di niuna cosa tanto gli cale, quanto dell'osseruanza di sua parola.

54 In tal termine stauan le cose già vicine à partorire vno grauissimo

scan-

ſcandalo ; quando Iddio per ſua pietà volle porui la mano per quella ſtrada, che più d'ogni altra chiuſa ſi giudicaua; moſs'egli, ch'il crederia ? i cuori, e le lingue de' medeſimi Saracini oltraggiati, ed offeſi à prendere appreſſo il Rè le difeſe di coloro, da quali haueano riceuuto così gran torto; imperoche doppo, che gl'impeti de'rigoroſi loro furori ſi abbonacciarono alquanto, e la tranquillità della mente diede luogo all'vſo della ragione, s'auuidero ben'eſſi, che ogni qualunque caſtigo dato alla Regina, & all'Arciueſcouo, ſarebbe pur alla fine sù le loro teſte caduto; e che l'odio inteſtino de' Chriſtiani, che incorrerebbono per cotal fatto, hauerebbe amareggiata loro la preſente allegrezza con maggior fiele. Adunque riſoluti di placare, giuſta lor poſſa, l'animo ſdegnato, e minacciante del Rè, gli ſi fanno incontro in gran numero, la doue è poſto Magano, picciola villa preſſo Toleto; ſtauano ancor trà di loro li due meſti, e ſoſpiroſi, con gli occhi affiſſati al ſuolo; quinci la memoria dell'ingiuria pur troppo freſca li ſollecitaua alla vendetta; quindi il timor di peggio li ſtimolaua al perdono: vedutili comparire il Rè, ſtimando, che per chieder giuſtitia foſſero da lui venuti, li eſsorta à ſtar di buon cuore, e ad aſpettare vn grauiſſimo riſentimento del riceuuto torto.

Mori placano il Rè Alfonso.

55 Coloro gli si buttano à piedi tutti molli di pianto per abbracciarlo, & egli credendo, che la souerchia doglia impedisse loro il parlare, li consiglia à non volersi dar briga in raccontarli l'ingiuria lor fatta, assicurandoli, esser egli l'offeso, e l'ingiuriato; che non era stata prouocata meno la sua maestà, che la loro patienza; teneßero certo, che il risentimēto haurebbe aggua-gliato la colpa à segno, che e i presenti haurebbono dal castigo de' colpeuoli conosciuto, ch'egli non hauea parte alcuna nel fallo; e imparato i posteri l'osseruanza alla parola de' Rè douuta: quì i Barbari non lo lasciando passar più auanti, à caldi occhi lo pregano, e lo scongiurano, che se brama far loro cosa grata, non fauelli più di vendetta, mà di perdono; sè, rimettere volentieri à gli offenditori ogni loro offesa, perdonare di buon cuore l'ingiuria, e la violenza, che ò per fatalità di destino, ò per maluagità di pianeti sofferto haueano. Il Rè à sì inaspettata proposta trà confuso, e turbato s'arresta, e tace: indi quasi non habbia ancor penetrato la forza del loro dire, comāda loro volersi meglio spiegare: quando vno di quei barbari, e per l'età più canuto, e per l'vfficio più riguardeuole in cotal guisa si scriue hauer ragionato.

56 Quanto grande sia stato il nostro affanno, e dolore, ò Sire, nel ve-

derci contra la vostra parola, e fede giurata spogliati à forza di quella sacrosanta meschita, ch'era l'vnico sfogo delle passate disgratie, si può più facilmente da voi considerare, che da noi dire; e ciò non tanto per la perdita della cosa, che da per se stessà è pur troppo grande, quãto per l'essempio, ch'altrui s'è dato d'opprimerci alla peggio, e toglierci baldanzosamente ciò, che la vostra liberalità benignamente ci hà conceduto; imperoche qual religione, qual fede vieterà, che faccino i tuoi contra le case priuate di ciascheduno quel, che han fatto contra la commune di tutti? presupposto, ch'essi s'han persuaso, che l'ingiurie, che fanno à noi, sono osequij, che fanno à Dio, punto, che la Maestà vostra deue molto ben ponderare, prouedendo di maniera per l'auuenire alla libertà, e saluezza nostra, che non habbiano somiglianti scandali più à succedere: del resto noi perdoniamo di vero cuore alla Regina, e all'Arciuescouo l'ingiuria fattaci, e voi à fare il medesimo caldamente preghiamo, acciò col volerci difendere non venghiate maggiormente ad offenderci: perche in fatti non hà punto del verisimile, che i vostri parenti, e loro affettionati, voi morto, lascino inuendicato il castigo, che da voi per cagion nostra sarà stato dato alla loro Regina, e Prelato.

Loro ragionamẽto al Rè Alfonso.

57 Tal-

57 Talche per quella destra, che in pegno di fede, e di sicurtà già ne deste, vi scongiuriamo, che più non si ragioni di castigo di vendetta, di pene, mà solamente di perdono, di riconciliatione, e di pace; persuadendoui, che non potete farne al presente beneficio maggiore, quale se dalla liberalità vostra non impetraremo, siamo risoluti di più non rientrare nella Città, amando meglio di cercar raminghi, & erranti nuoui paesi, doue, quantunque con minor gusto, con maggior sicurtà della vita viuer potremo; che di fermarci quì doue sempre saremo il bianco dell'odio, e dell'insidie de' Christiani. Mentre il Barbaro in cotal guisa fauellaua, gli altri tutti con le ginocchia in terra, e le braccia in alto con ammirabil consenso dello stesso lo supplicauano. Haureste all'hora veduto nel sembiante del Rè delineati, & espressi i contrarij moti dell'animo, accensioni di sdegno, sourasalti di compassione, stimoli di vendetta, lampi di perdono. Per quanto si sforzasse parer seuero, e dall'altrui preghiere implacabile, pure trà tuoni delle minaccie, lampeggiaua qualche baleno di clemenza; argomento, che il cuore era del volto meno crudele.

58 Finalmente abbattuto dalle lagrime, sourafatto da scongiuri, e persuaso dalla ragione, che non senza decreto occulto di quell'eterna prouiden-

denza, ch'ogni cosa quì volge, e muoue, era succeduto caso sì strano, lasciò piegarsi; e ringratiati viuamente i Mori d'vna sì buona dispositione, ed amoroso talento verso i Christiani, assicurolli, che haurebbe hauuto sempre scolpita nel cuore la memoria di sì magnanima cortesia; e che il merito di quest'attione non sarebbe appo lui scemato giamai di pregio. Sù le quali parole accompagnato da quegli stessi, ch'erano stati gl'intercessori, trà voci di giubilo, e d'allegrezza entrò à guisa di trionfante nella città. La Regina, e Bernardo, che nelle loro stanze mesti, e piangenti stauano attendendo, doue fosse per colpire il folgore dello sdegno reale, viste disipate, e suanite affatto le nuuole, che ingombrauano il Cielo del Regio petto, quasi risuscitati da morte à vita, tutti allegrezza, e gioia escono incontro al loro Signore, per buttarglisi à piedi; mà egli solleuandoli con sembiante allegro al bacio del volto: Del sereno, disse loro, di questo giorno, che douea correr vermiglio del vostro sangue, sappiatene grado non al merito vostro, nè alla mia clemenza, mà alla di costoro, che quì son meco, impareggiabile cortesia.

Alfonso perdona alla Regina, e all'Arciuescouo.

59 Essi à forza di lagrime, e di scongiuri han finalmente smorzato il fuoco del mio implacabile, e giusto sdegno. A queste parole del Rè s'vdirono

Feste fatte per tal perdono.

no di nuouo per ogni parte voci di ringratiamenti,di giubilo,di contentezza, e in cotal guisa suanì del tutto quella tempesta, che minacciò tanto sangue; si cangiò di repente da tenebrosa in candida la giornata, e la doue innondaua il pianto,sgorgò puro,e sincero il riso; si diede luogo alle feste,à gli abbracciamenti;non v'era dentro Toleto angolo,ò cantone alcuno così riposto, doue non si vedessero i segni di allegrezza sì inaspettata; rimbombaua il tutto d'armoniose voci, d'applausi, di suoni,di piffari,di tamburi,di melodia; nè v'era, chi l'attione magnanima, e generosa de' Saracini non innalzasse al Cielo con giuste lodi. Fù parere commune, che si scriuesse quel dì ne' fasti, che se ne celebrasse ciaschedun'anno con giuochi,e con pompe à ventiquattro di Genaio la rimembranza, sotto titolo di nostra Donna della Pace, e della Concordia; e per colmo dell'allegrezza furono anco contenti i Mori, che il tempio loro tolto fosse assolutamente de'Christiani,consecrato da'Venne (coui confinanti all'vsanza cattolica à venticinque d'Ottobre, giorno dedicato à gli honori de SS. Crisanto,e Daria l'anno del Signore mille ottanta sette, giusta il più essatto computamento.

Consecratione del la Chiesa di Toleto l'anno 1087.

60 Così andaua ricuperando pian piano la città di Toleto il suo primo lustro, perche e di giorno in giorno il nu-

numero, e la potenza de' Fedeli più s'aumentaua, e quella de gl'infedeli hor con vna, hor con vn'altra occasione perdea di forze, à segno, che indi à pochi anni assai pochi Saracini trà Christiani dentro le mura si numerauano; poco godè la Regina Costanza il titolo del nuouo regno, e l'allegrezza dell'ottenuto perdono, perche in questo medesimo anno dell'ottanta sette passò di vita, accompagnata quindi à non molto dall'Infanta Eluira moglie del Conte di Cabra; con che fù lecito ad Alfonso di passare alle terze nozze con Zaida figlia di Benabeto Rè di Siuiglia, che battezzata, come s'è detto, fù da Zaida chiamata Maria; l'hauea egli amata fin da quel punto, che l'inuolò à Maometto per darla à Christo, mà congiunto in matrimonio con Costanza coprì il fuoco dell'amore sotto le ceneri della fede, finche veduto il suo letto vuoto, volentieri ve l'introdusse à titolo di moglie, che fù la terza, stante, che prima di Costanza, haueua ancor'egli sposata Agnesa, che non gli partorì figlio alcuno; e Costanza, che gli partorì Vrraca, che vedremo à suo tempo Regina della Castiglia; e Zaida, ouero Maria, che gli generò Sancio fanciullo, che se più viueua, stato sarebbe di gran Padre maggior figliuolo.

Morte della Regina Costanza, e dell'Infanta Eluira.

Terze nozze del Rè Alfonso.

61 Mà stelle troppo maligne inuidiarono alla Spagna doti sì belle, e

lo si rapirono assai per tempo per farlo desiare più lungamente. Doppo l'essequie di Zaida, che molto presto venne à mancare, si congiunse il Rè Alfonso successiuamente à trè altre mogli; à Berta, che gli venne dalla Toscana; ad Elisabetra, che dalla Frãcia; ed à Beattice, che non sò donde gli fù condotta. Il desiderio d'hauer figliuoli, e pure assai pochi ne generò, e la breuità dell humana vita, lo ferono tante volte sposo, e marito; e perche la fralezza di nostra carne malamente sà contenersi dentro i confini del lecito, e dell'honesto, non s'astenne ancor'egli da gl'illegitimi abbracciamenti con due concubine, Semena, ed vn'altra, di cui non si scriue il nome, mà sol la colpa; d'Elisabetta gli nacque Sancia maritata al Conte Rodrigo, & Eluira, che à Roberto Guiscardo Rè di Sicilia fù data in moglie; di Semena concubina produsse Teresa, ed vn'altra Eluira; questa, che fù moglie di Raimondo Conte di Tolosa, quel sì famoso nella guerra sacra di Gierusalemme; quella, che sposata ad Enrico Rè di Lorena, generò Alfonso primo Rè di Portogallo, come vedremo, e tanto basti delle mogli, e figli di Alfonso il Sesto; è da compatire in questo la sua sfuentura, che da otto femine non generò più d'vn'huomo, che nel più bel fiore dell'età gli fù tolto.

62 Hor la nuoua affinità contratta per

per mezo del matrimonio trà il Rè Alfonſo, e Benabeto Rè di Siuiglia, il fè dare in vno ſcoglio, doue, ed il Suocero perdè la vita, ed il Genero trauagliò molto à non naufragarui: il ſucceſſo paſsò di queſta maniera. Benabeto gonfio per la parentela di sì gran Rè, come, che l'ambitione è ſempre famelica, penſò cauarne qualche profitto; e diuorando co'l penſiero la Monarchia de' Mori dentro la Spagna, ſi perſuaſe poterla facilmente con gli aiuti dell'Africa conſeguire. Era aſſai chiara trà i Saracini la fama di Iuzef Rè de gli Almorauidi, che di mille palme, ed allori hauea coronato quella Prouincia; pregò egli il Genero Alfonſo à ſollecitare coſtui per lettere, perche entrando improuiſamente nella Spagna, lo poneſſe in pieno poſſeſſo di quanto vi poſsedeuano i Mori; ſtolta dimanda, e impertinente pretenſione, quaſi ſi ritroui, chi voglia col proprio riſchio innalzare altrui, e donare ad vno ſtraniero ciò, che con infinite ſpeſe, e fatiche, appena ſi conquiſta: non ſeppe negare il Rè Alfonſo queſt'officio all'iſtanze del ſuocero, volſi dire all'incantanti luſinghe della nouella Sirena, che hauea ſpoſata, mentre per ordinario per ſedurre vn'Adamo vi ſi richiede vn'Eua. E' inuitato Iuzef, quaſi ad vn'impreſa aſsai facile, à conquiſtar la corona à Benabeto co'l proprio periglio,

63 Co-

63 Costui tiene l'inuito di buona voglia, nè stimando sicuro à suoi interessi il passare in Ispagna personalmente, vi manda vn suo Generale di gran valore, chiamato Alì, con vn'essercito poderoso. Con costui giunse Benabeto le sue bandiere, mà con suo danno; perche il Barbaro vedutosi superiore al compagno, in vece d'aggrandirlo con gli Stati d'altri, volle spogliarlo de' proprij; e dichiarandoglisi, non sò per qual pretesto, di compagno nemico, in vn'improuisa battaglia lo taglia à pezzi, con poco risentimento de' Siuigliani, che stimauano questo Rè nel segreto del cuore mezo Christiano. Felice lui, se non mezo, mà tutto vi fosse stato, e se la morte patita per l'ambitione l'hauesse presa per Christo. L'vccisore con consenso de' Cittadini si dichiara Rè di Siuiglia; questo fù il premio dell'homicidio. E come auuiene, che chi cresce di forze, e d'auttorità, per ordinario cresce d'orgoglio; non contento d'vn Regno solo, magnificando la sua possanza, si fà da molti altri Rè confinanti riceuere, quasi vn Nume venuto appunto dall'altro mondo à scuotere, e dare à terra il Regno de' Christiani dentro la Spagna; che perciò giurandogli fedeltà, si dichiarano tutti del suo partito, rifiutando di voler più pagare il solito tributo al Rè di Castiglia.

Alì Moro fà progressi nella Spagna

64 Allegro Alì di principij sì fortunati,

nati non più generale del Rè Iuzef, mà Rè assoluto, e Miramamolino di tutta Spagna si fà chiamare, e à danni de' Christiani riuolge l'armi; ecco quanto grande incendio di guerra acceso hà il Rè Alfonso nel suo Reame, mētre mal consigliato inuita à fauor di suo suocero gli Africani: rade volte in maggior periglio fù veduta la Christianità della Spagna; brauo era il Capitano, braua la soldatesca, gli apparecchi non ordinarij, e innondò appena vn sì gran torrente d'armati ne' Carpetani, che buona parte di quel paese sotto il sangue, e il fuoco restò sommersa; restaron preda del vincitore Cuenca, Vcles, Huete, trè buone piazze, che Benabeto Rè di Siuiglia haueа dato in dote ad Alfonso suo genero; il quale punto viuamente nel cuore da queste perdite, s'auuidde da buon senno, quanto era stato mal consigliato nel chiamar'in casa vn nuouo nemico: nè potendo tenerlo à freno da per se stesso, gli mandò contra due Capitani famosi suoi, Genero l'vno, l'altro Cognato, cioè à dire il Conte Rodrigo, e Garsia Conte di Cabra, che venuti col nemico ferocemente alle mani presso vn villaggio appellato Ruda, furono da lui rotti, e cacciati in fuga.

65 Questa rotta pose il Rè Alfonso in necessità di far la guerra da per se stesso: pone in punto quanta più

Rotte del Rè Alfonso.

Puo-

puote gente da guerra,e à Cazalla,popolatione poco discosta da Badaios,affronta il nemico per le passate vittorie tutto orgoglioso . Iddio, e i Santi del Cielo volean prouarlo,e dargli à diuedere per suo profitto,che alle colpe dell'imprudenza và sempre accompagnata la pena d'vn'inutile pentimento; venuto alle mani col suo auuersario , ne hebbe la peggio; vide abbattute,e prese le sue bandiere,la sua gente rotta,e disfatta , e tutto il suo Regno à rischio di perdersi; riconobbe,che la mano dell'ira celeste era quella , che l'abbatteua giustamente, in pena dell'errore da lui commesso, e sperando, che pur'al fine doppo d'hauerlo ammaestrato , e atterrato,l'haurebbe eretto, riuerente, e pētito sotto il di lei flagello s'humiliò; indi prese nuoue speranze, e circondato di nuoui aiuti, egualmente nelle cose prospere, e nell'auuerse costante, e forte penetrò nelle viscere della Betica, guastò i seminati,bruciò le ville; fè per tutto danni,e rouine,fù sua vētura,che il Saracino, non aspettando da vn nemico abbattuto, e vinto cotali assalti, hauea disciolto in gran parte l'essercito suo guerriero : il perche gli conuenne porsi al couerto dentro la città di Cordoua, la quale dal Rè Alfonso cinta d'assedio fè lunga, e gagliarda resistenza,fin che stanco il Moro di più combattere,s'obligò di pagare al Rè Alfonso

Vittorie del Rè Alfonso.

ſo vna buona ſomma d'oro di preſente, e per l'auuenire vn'annuo tributo.

66 Dalla Betica ſi fè paſſaggio nell'Aragona in compagnia del Cid, ch'era l'auttore principale di queſte moſſe. Fù quì poſto intorno à Saragozza vn'aſſedio aſsai ſtretto, à cagione, che quel Rè Moro ſeguendo l'eſsempio altrui non più pagaua il promeſso omaggio; hor vedutoſi quaſi oppreſso, impa-rando alle proprie ſpeſe, non ricuſaua di raddoppiar la paga; pur che il Rè ſi partiſse da ſuoi confini, pareua alla maggior parte douerſi abbracciare queſto partito; pure il Rè Alfonſo, ſotto la ſperanza di poter manomettere quella piazza, coraggioſamente il rifiutò; il rifiuto gli coſtò caro, perche volendo guadagnar tutto, tutto perdè: gli fù riferito dalle ſue ſpie, che Iuzef Rè de gli Almorauidi per caſtigar la perfidia d'Alì ſuo Capitano à lui ribellatoſi, con vn mondo d'huomini, e di Caualli, ed vna ſelua intiera di groſſi legni, era approdato pur'hora dall'Africa nella Spagna. Cotal nouella diede vigore à gli aſsediati, amando eſſi meglio ſeruire ad vn Rè Moro, che ad vn Rè Chriſtiano, ed abbattè quello de gli aſsediatori, che conoſcendoſi inferiori di numero, e di poſsanza, hebbero à grado di ritirarſi.

67 Et era pur troppo vero, che il fe-

Progressi del Miramamolino nella Spagna

roce Iuzef entrato nel paese quasi souerchiante diluuio non ritrouaua alle sue armi contrasto alcuno; si pose appena sotto Siuiglia, doue s'era fatto forte il ribelle Alì, che hauuta la piazza nelle mani v'hebbe ancora il di lei tiranno, che fece senz'altro indugio decapitare, per vedersi giacere à piedi, chi haueua preteso di stargli à fronte; da Siuiglia si portò à Cordoua, & hebbela per accordo assai facilmente; quindi con marauigliosa felicità, ciò, che haueano tenuto i Mori lungo tempo diuiso in molti, ridusse in vno; fè à chi non volle accettar l'inuito, prouar la forza; onde n'auuenne, che non più riscuoteua il Rè Alfonso il tributo solito pagarseli da' Saracini, i quali riformati in vn nuouo regno dispregiauano ogni altro Rè; cosa, che grandemente lo trauagliaua: perche oltre la vergogna, e il danno, che gliene veniua, restaua esposto il suo Regno à graui perigli sourastandogli vn tal nemico. La necessità dunque lo persuase à non aspettarlo armato ne' suoi confini, mà di preuenirlo prima, che si stabilisse meglio nell'acquistato; il che sforzossi di fare con sforzo di guerra, e apparecchio il maggiore, ch'vnqua facesse: perche oltre à laici armò ancora gli ecclesiastici, e i claustrali; oltre à paesani conuitò gli stranieri, che in gran numero vi concorsero, particolarmente dalla Francia,

cia, paese sempre vago di segnalarsi nell'imprese difficili, e generose contra nemici di nostra fede; e che pur'hora sotto la condotta di Gottifreddo Boglione, haueua mandato nella Palestina vn'esercito d'Eroi più tosto, che di soldati.

68 I più segnalati trà questi, e per valore, e per sangue furono Raimondo del Conte di Borgogna minor Fratello, e il suo parente Enrico naturale di Besanzon Città Sequani la più illustre, della famiglia chiarissima di Lorena, che vedremo à suo tempo padre d'Alfonso fondator del Regno di Portogallo; ed vn'altro Raimondo Conte di Tolosa, e di S. Egidio, tutti trè Capitani di primo grido; ciascheduno col suo drappello d'agguerriti, e prodi campioni risoluti di non ritornare alle loro patrie, se non con gloria; vi concorse Sancio Rè d'Aragona, benche homai vecchio d'anni, mà però di spiriti giouanili, e nelle cose di guerra molto affinato. Vn'hoste dunque sì poderosa composta di nationi sì bellicose hebbe à sdegno d'aspettar'il nemico ne proprij quartieri, volle prouocarlo, volle sfidarlo; proruppe à gran furore dentro la Betica, ponendo ogni cosa à ferro, e à fuoco, finche alla nouella, che l'inimico era già fuora de' luoghi chiusi fece alto presso vn villaggio detto Aiagueto; iui in vna spatiosa, e ampia cāpa-

gna si viddero accăpate in giusta distā-
za le tende Christiane, e le Saracine.

69 Era grande l'aspettatione, grandissime le conseguenze, che si sperauano, e si temeano da tal conflitto. Il Moro sagacissimo in ponderare il peso dell'altrui forze al paragon delle sue per la molta esperienza, che hauea nell'armi, s'auuidde subito, che se veniua à giornata quel giorno, haurebbe apportato alla sua riputatione l'vltima sera, s l'auanzauano i nostri d'animo, e di vigore; laonde con grande auuedutezza pensò schiuarla; che perciò vna mattina molto à buon'hora, mentre il Cielo trà nuuoloso, e procelloso sotto il velo d'vna densa caligine il ricopriua, pose tutta al couerto la soldatesca, e la sua fortuna fuor di periglio; non però di maniera, che la sua riputatione non perdesse molto di pregio, mentre somiglianti partite han sempre sembianza più tosto di fuga, che di ritirata, massimamente, che i Padiglioni per la fretta restarono distesi ne' proprij luoghi, e grā parte del bagaglio fù nostra preda; non giudicò il Re Alfonso, douersi seguire il nemico, sù quella massima, che all'auuersario, che fugge, debba fabricarsi il ponte d'oro; mà più veracemente, perche gli riusciua molto difficile il mantener lungo tempo sotto le tende vn'esercito copioso di nationi, trà se stesse tanto diuerse di

Sua ritirata.

co-

costumi, d'habiti, di fauella; diede solo il guasto alle campagne, il fuoco alle ville, e con l'esercito vittorioso, e trionfante à casa si ritirò.

70 Habbiam veduti gli effetti del suo valore; vediamo hor quelli della sua liberalità: egli sicuro, che il serpente già posto in saluo sarebbe quindi à non molto sortito fuori dal suo couile più velenoso, non volle licentiare la soldatesca, mà premiare solamente coloro, che da lontani paesi eran venuti à seruirlo; che perciò à Raimondo Conte di Tolosa diede in moglie Eluira, e ad Enrico di Lorena, ò di Besanzon Teresa, amendue sue figliuole, e di Semena sua concubina; à Raimondo Fratello del Conte di Borgogna diede Vrraca sua legitima figlia; di costui trouo scritto, che ad istanza del Rè suo suocero rifece Salamanca, Città più volte presa, e ripresa, e data alle fiamme; diede anco per sposa al Conte Rodrigo Sancia, fanciulla natagli da Elisabetta sua quarta moglie. Questo Conte Rodrigo, di cui si parla, vogliono gl'intendenti, essere stato il ceppo, e il pedale della famiglia nobilissima de' Gironi, che à tempi nostri fiorisce ancora riguardeuole trà le prime di tutta Spagna; ne si conchiusero senza loro doti cotali sponsalitie. Ad Enrico di Lorena fù assegnato tutto quel tratto di paese, ch'era stato tolto à Mori nella

Il Rè Alfonso marita le sue figlie.

Origine della casa Girone.

Lusitania sotto titolo di Conte di Portogallo non con altro peso, che di riconoscere per supremi i Rè di Castiglia, e d'interuenire alle diete del Regno, e all'vscire del Rè in Campagna.

71 Queste furono le prime basi, e le fondamenta del Reame di Portogallo, che vedremo sorgere quindi à poco in vn'angolo della Spagna per continuarsi ne posteri d'Enrico quattro secoli intieri, e per auuentura passar più auanti; al Borgognone fù data la prefettura della Galitia pure in Contado con la speranza di poter succedere alla corona di Castiglia, quando il fanciullo Sancio per qualche mortale accidente fosse senz'altro erede venuto meno, come appunto auuenne. Al Tolosano, à cui di fermarsi più nella Spagna niente caleua à cagione, che i suoi Stati di Tolosa, e di S. Egidio lo richiamauano; furono donate superbissime masseritie, arredi di casa, vesti pretiose in gran copia, e molti gasellamenti d'argento, e d'oro, co' quali allegri successi, e nozze felici si chiuse l'anno mille nouanta trè dãdo luogo al nouanta quattro, in cui ad Enrico di Lorena, & à Donna Teresa sua moglie nacque Alfonso di Portogallo, Prencipe, che à suo tempo, ed ornerà di corona Regale la fronte, e dilaterà il suo Dominio à segno, che lascierallo à successori assai più disteso; mà mentre in Portogallo

Nascita di Alfonso Primo.

nasce

nasce il suo Rè nell'Aragona, con auuenimento disgratiato vi muore il suo.

72 E fù costui Sancio Ramirez Rè, c'hebbe non pur la lode d'hauere ben gouernata la sua Prouincia, mà d'hauerla ancora molto accresciuta, mentre da gli alti, e scoscesi gioghi, doue i suoi antenati hauean difesi i confini del lor distretto più con la malageuolezza de luoghi, e del sito, che con le forze, egli prima di tutti lo portò al piano; solleuandolo sù la strage di molti Regoli Saracini. Hebbe guerra, e contrasto duro co' Rè di Monzone, di Balaguer, di Fraga, e di Lerida, e domatili à viua forza li costrinse à riconoscerlo con tributo; prese doppo lungo assedio Barbastro, Città nobile, e ben munita, posta lungo la riua del fiume Vero, che feconda con placide onde le sue Campagne; e sarebbe stato l'acquisto via più gradito, se non vi moriua Armengaudo Conte d'Vrgel, suocero del Rè stesso, alla di cui morte, e caduta furono sacrificate le vite di molti Mori in vendetta d'vn solo morto; oltre Barbastro prese ancora Bolea, terra situata à confini della Nauarra alla riua del fiume Cinga, ed altre ville, e Castella, delle quali sarebbe cosa assai lunga tesser Catalogo più disteso; anzi quasi far volesse del suo Regno vn Cielo terreno, diede nome di Luna ad vna Città da lui fabricata ne i Vascetani, e quel-

Acquisti di Sancio Ramirez.

quello di Stella ad vn'altra, che fondò nella Nauarra; dalla prima han sortito il loro cognome i Signori della casa di Luna, chiarissimi nella Spagna; ceppo, de quali fù Bacalla Caualliero di molto pregio, à cui diede in dono il Rè Sancio quella città; la secōda all'hora picciola, e di non molto grido, riluce al presente quasi Sole di quel Reame.

73 Se qualch'ombra di difetto, e di colpa oscurò parte la gloria d'vn tanto Rè, fù quella sola, che à cagione di tante spese, che gli conuenne fare, pose con souerchia auidità più volte la mano ne' beni delle Chiese del suo Dominio; colpa, ch'egli si sforzò di correggere, & emendare con vna publica penitenza nel tempio di S. Vittoriano nella Città di Roda, doue vestito d'vn grosso sacco giusta l'vsanza de penitenti, e prostreso in terra auanti l'altare di San Vicenzo, bagnato di calde lagrime, chiese del suo fallo perdono al Vescouo del luogo, con ordine preciso, che gli fosse in quel medesimo istante restituito tutto il mal tolto; e chi sà, se con tutto ciò la morte disgratiata, che quindi a non molto gli soprauenne, fù castigo mādatogli dal Cielo in pena del sacrileg o: Perche certa la violatione de' luoghi sacri, e l'vsurpatione de' loro beni, soggiace per ordinario à graui flàgeli; e Dio mai sempre liberale de' proprij doni, non può soffrire, che ciò, che dal-

Suoi difetti.

l'hu-

l'humana pietà vien donato à ſuoi miniſtri, dall'ingordigia di queſti, e quelli ſia loro rapito. Hora il Rè Sancio Ramirez, mentre tutte d'ogn'intorno vince, ed abbatte le piazze, e le fortezze de' Saracini, della conquiſta d'Hueſca grãdemente ſentì inuogliarſi.

Pone l'aſſedio ad Hueſca.

74. Era Hueſca in quella ſtagione Città da Mori aſſai ben preſidiata, di gagliardi ripari cinta, e difeſa; tenuta fin dal tempo de Romani in concetto d'ineſpugnabile ad ogni aſſalto; che perciò quaſi in teſtimonianza di ſua fortezza la chiamauano la vincitrice; nulladimeno l'Aragoneſe auuezzo di lunga mano à vincere, e trionfare, le poſe con gran fidanza l'aſſedio intorno; non era la ſua conquiſta opra, e fatica d'vn giorno ſolo, richiedeua molto ſudore, non poco ſangue; preſero i noſtri di prima gionta il villaggio detto di Montaragone, diſcoſto non più d'vna lega dalla Città, e l'aſſicurarono con aſſai forti, e ben'inteſi ripari per ogni parte, e con vn buon preſidio di ſoldateſca, perche quaſi Cittadella poſta sù l'erto ſouraſtaſſe alle ceruici gli aſſediati, inſidiando le loro vſcite, e tagliando i paſſi à loro foraggi; quindi ſtringendoſi il cerchio, via maggiormente ſi preſidiarono le Colline dominanti la piazza di gente armata; à ſegno, che quei di dentro ſi viddero affatto chiuſa l'vſcita fuor delle mura; le tende ſi pian-

tarono in vn colle, ò poggio assai rileuato, che fù poi da questo successo chiamato il Poggio del Rè Sancio; così restò la Città stretta per ogni parte, con sicurtà di presta caduta.

75 Abderramano Rè della terra, quantunque quasi fiera ristretta nella sua tana horribilmente fremesse, pur non pensaua ad arrendersi, mà si difēdeua alla disperata: i Cittadini faceano l'estremo del lor potere; i soldati da braui, e corraggiosi si vedean sempre coll'armi in mano; di grano, d'olio, di vino, di bestiame, v'era dentro douitia per più d'vn'anno; cose tutte, che dauano à diuedere, douere riuscire l'assedio assai lungo; e in fatti attediato il Rè Sancio dallo stare iui à bada già molti mesi in mezo à due suoi maggiori figliuoli Pietro, e Alfonso, andaua vn giorno spiando assai da vicino, qual parte della muraglia fosse meglio espo-sta alla breccia, e alla batteria; quando ecco mentre ad vna s'affissa, che al suo disegno gli sembraua molto opportuna, e per additarla à compagni solleua il braccio, giūge pennuto, ed acuto strale scoccato à caso da balouardi, e lo piaga mortalmente sotto l'ascella; così vna saetta alata le vite de' Grandi ne porta à volo; disgratiatissimo auuenimento: le grida, i pianti, i lamenti de suoi chi può narrarli? soprauisse alla ferita molto poco, ma però tanto, quanto ba-

E vcciso d'vn colpo di strale nell'anno 1094.

baſtolli per apparecchiarſi co' Sagramenti della Chieſa alla partita, e ad obligar con giuramento i ſuoi figli à non abbandonare per la ſua morte ſino al punto eſtremo l'aſsedio della Città.

76 Morì à quattro di Giugno del mille nouanta quattro pianto da tutti: il ſuo cadauero portato à Montaragone, fù con pompa militare più toſto, che funerale ſepolto nella chieſa di Nazaret da lui fondata; d'onde fù poi traportato à San Giouanni della Pegna, tomba de' Rè Pietro ſuo ſucceſsore, e Alfonſo ſuo fratello; coppia di giouani valoroſi ſollecitati dall'obligo del giuramẽto per vna parte, per l'altra da gli ſtimoli della vendetta, non rilaſsando punto l'aſsedio ogni dì premeano con maggiori sforzi gli aſsediati; i quali ridotti ad vna eſtrema ſcarſezza di vittouaglie, e grandemente ſtanchi dalle fatiche ricorrono per aiuto al Rè di Saragozza, e à Garſia Conte di Cabra, e à Gonſaluo Cõte trà Chriſtiani molto potente; imperoche in quella corottione de' tempi, e infelicità di coſtumi nõ ſi recauano à ſcrupolo, od a vergogna i noſtri l'aiutar i Saracini contra Chriſtiani; ſi ſcusò Gonſaluo dall'interuenire alla guerra perſonalmente, vi mandò però la ſua gente con vn ſuo Capo; v'interuenne il Conte di Cabra, mà con ſuo danno. Almoſateno Rè di

Gli ſuccede Pietro ſuo figlio.

di Saragozza con vn numero innumerabile di soldati si spinse auanti per soccorrer la piazza ad ogni partito; se i Santi del Paradiso non s'armano questa volta à difesa del nostro campo; gran flagello, e gran piaga à tutto il Christianesimo stà di sopra.

77 Il Conte stesso di Cabra amicamente, com'ei diceua, fè sapere al Rè Pietro, che se non volea dalla tempesta restare assorto, si ritirasse al couerto, alzando per tempo i Padiglioni, e le tende; preualse con tutto ciò il giuramento fatto al Rè Sancio, e la riputatione dell'armi; s'aspettò l'hoste nemica con grande ardire, e condotto sotto le tende il corpo di San Vittoriano, fù con publiche preghiere, e voci di ciascheduno pregato à volere ottenere à nostri dal Cielo quella vittoria, che col suo vittorioso nome lor presagiua. V'è chi narra, che nel più cupo horror della notte, e nel più alto silentio del sonno, comparue al Rè Pietro vn'effigie, delle humane più augusta, e grande, che benignamente salutandolo, l'essortaua à non temer le forze nemiche, mà più tosto à venire alle mani con gran coraggio, sicuro, che la vittoria sarebbe sua: fù creduto communemente, esser questa l'effigie dell'inuitto campione di Giesù Christo Vittoriano; che perciò fù con giubilo, e d'allegrezza riceuuto l'oracolo; presso le mura della città si

Marian. lib. 10. de rebus Hisp.

sten-

ſtende vn'ampia pianura, detta Alcoraz, aſſai ben nota per lo ſucceſſo di queſta pugna; quì poſta in buona ordinanza la noſtra gente, attende con intrepidezza guerriera la Saracina.

78 Haueua cura della vanguardia Alfonſo, del Rè Pietro minor fratello; della retroguardia lo ſteſſo Pietro; il corpo della Battaglia era guidato da due brauiſſimi Capitani Liſania, e Bacalla Signor di Luna; vedeuaſi nella teſta la Caualleria tutta d'armi, di ſopraueſti, di cimieri, e d'altri fregi militari pompoſa, e vaga. Queſta diede alla zuffa principio molto felice, inueſtendo la Caualleria nemica con gran vigore: doppo la quale la fanteria tutta in vn corpo s'azzuffò con la moltitudine de' Barbari, che copriua con le ſue ſchiere ſpatioſamente valli, e pianure; ſù oſtinatiſſima la tenzone, e poche la pareggiarono in quell'età. S'era la Città tutta ridotta alla rifuſa su la muraglia, huomini, donne, vecchi, fanciulli d'ogni conditione, d'ogni età, per deſiderio di vedere co' proprij occhi la loro buona, ò mala fortuna; tutti attoniti, tutti attenti, hor meſti, hor'allegri, hor timidi, hor'animoſi, giuſta la ſperanza, ò la tema, che alle vicende de' ſucceſſi, hor'auuerſi, hor fauoreuoli à ſuoi alternaua ne' loro petti; altro non s'vdiua per ogni parte, che ſuoni di tamburi, di trombe; che gemiti, e ſinghioz-

Battaglia del Rè Pietro.

ghiozzi di chi cadeua, di chi moriua.

79 Stanco il Sole di rimirare omai tanto sangue, hauea dato volta verso l'occaso: e terminato già il giorno, duraua ancor la giornata più, che mai fiera; assisa la Notte in caliginoso, ed oscuro trono, comandaua à mortali, che interrompessero quella pugna, che hauea lasciata pendente il Sole; dichiarandosi, che il suo Regno era di riposo, non di trauaglio, di pace, non di tenzone; mà l'ostinatione de' combattenti pertinace negli odij, e nelle contese non volle interrompere nel buio la battaglia principiata nel chiaro; nè più la luce, che l'ombra potè darsi vanto di quel conflitto, che durò dal mattino alla sera, dalla sera fino all'altro mattino sempre sanguinoso, sempre ostinato: perche la doue il Moro s'auanzaua col numero, suppliua il Christiano con la viuacità, con l'ardire, e con la disciplina di guerreggiare ? ciò tenne la vittoria gran tempo in forse, quando alla fine sù l'albeggiare non potendo più star sù l'ali, verso le bandiere de' nostri lentamente piegò. Corse voce per lo campo, sparsa per auuentura da genij buoni, che Almosabeno Rè di Saragozza diffidato di poter vincere, sollecitaua la fuga; ciò somministrò forze, e coraggio à nostri: fanno nuouo empito, nè già stanchi, li costringono loro mal grado à voltar la faccia.

Vittoria del Rè Pietro.

80 Se la nouella della fuga fù falsa la prima volta, fù verissima la seconda; i Barbari à gran confusione son vinti, e retti; danno i nostri alla coda de' fuggitiui, e ne fanno strage, e macello tale, che non lo fanno i lupi maggiore del chiuso ouile; si fà il conto, che nella fuga, e nella battaglia ne restarono feriti, e morti quaranta milla; la doue de nostri ne morirono appena mille, picciol numero à paragone della mortalità della parte contraria. Il Conte di Cabra doppo fatta vna gagliardissima resistenza, restò prigione; e fù il Rè Pietro di lui più magnanimo, e liberale, che doue colui volle liberar dall'assedio i di lui nemici, co lui liberò lui da lacci, e dalle catene; v'è fama, che fù veduto l'inuitto campion del Cielo S. Giorgio martire nel maggior feruore della battaglia menare à fauor de' nostri brauamente le mani; altri aggiungono, che vn cotal Caualliero di casa Moncada hauendo pugnato il dì di questa battaglia presso Antiochia nella Soria, pugnò anco quiui portatoui dal suo cauallo, che se non hebbe l'ali del Pegaseo, l'hebbe per necessità d'vn'Angelo, ò d'vn Demonio; il volgo sempre vago di prodigij, e di nouità ne' successi, che han del marauiglioso, e del grande, per dar maggior sapore alla verità delle cose, ch'è da per se stessa insipida, ed insoaue, la condisce, come può me-

meglio, con le fauole, e co'portenti; che son per lo più inuentioni di gente sfacendata, ed otiosa.

81 Conuengono tutti in questo che da indi in poi i Rè d'Aragona presero per diuisa delle loro armi vna croce in campo d'argento, e ne quattro quarti dello scudo quattro teste vermiglie del proprio sangue, dinotanti quattro Capitani, e Rè Mori in questo conflitto, vinti, ed vccisi. Fù data questa battaglia à dicianoue di Nouembre, e à venti la vittoria fù de'Christiani; quando sconfitto affatto il nemico, e sgombrata la campagna de'Saracini, si riuolsero i vincitori à raccorre l'armi, e le spoglie de gli abbattuti. Spettacolo atroce, e fiero: si vedea la campagna non già seminata, mà piena di cadaueri, d'armature, scudi, vesti, caualli, insegne, tutti in vn mucchio; corpi parte morti del tutto, parte laceri, e semiuiui; membra tronche, teste recise, petti trafitti in grandissima copia, e tutto di marcio sangue ondeggiante il suolo. La Città perduta affato, la speranza d'altro soccorso, e ridotta all'estremo delle miserie, si mantenne ancora pochi altri giorni, à cagione di capitolare più tosto con honorate conditioni la resa della piazza, che di tentare nuoue difese, doppo i quali finalmēte à patti di buona guerra venne in potere de' nostri l'anno stesso, che in Oriente buona

E presa della Città d'Huesca.

par-

parte del Christianesimo alla conquista di terra Santa gloriosamente s'affaticaua.

82 Mà è già tempo, che fauelliamo dell'auuenture del Cid; egli hauendo assistito sempre all'imprese del suo Signore non pur col consiglio, mà con la mano, potea dir, che nelle vittorie più segnalate hebbe sempre la miglior parte; mà perche l'animo suo guerriero non fù mai pago di quella fama, che per quanto tocchi alle membra, si ferma nondimeno sempre nel capo, prego caldamente il Rè Alfonso ad assegnarli campo particolare, doue potesse da per se stesso seminar trauagli, e mietere allori; nè gli fù molto difficile l'ottenerlo: pasò con buona licenza del suo Signore con vn drappello scielto de' suoi seguaci ne' Celtiberi, popoli confinanti con l'Aragona, e con la Castiglia: doue perche il suo nome, qual Nume appunto, sù gli altari de gli altrui cuori riceueua perpetuamente le oblationi della marauiglia, e del plauso, ambitiosi tutti i Rè Mori di quel distretto d'hauerlo amico, gli offeriuano à gara chi soldati, chi vettouaglie; il Signore d'Albaracin fù il primo, che lo preuenne con cortesie, e con doni, ed abboccatosi con esso lui, ne riportò pegni viui d'vna buona corrispondenza; quel di Saragozza lo scongiurò à voler congiunger seco le forze, e l'armi in soccorso di Va-

Il Cid passa ne' Celtiberi.

Valenza, Città la prima de gli Edetani, circondata d'assedio in quel tempo dal Rè di Denia.

83 Era il suo disegno di portarsi in maniera, che discacciato l'assediante, e sciolto l'assedio, ponesse egli vn giogo niente più leggiero à gli assediati; tale è la fede de' Saracini à gli amici, à nemici egualmente infedeli non hanno altro Dio del proprio interesse; cõcorse il Cid nella prima parte del suo disegno, entrando con esso lui armato nel Valentiano, e costretto il Rè di Denia à sciogliere il cerchio, quando si venne al particolare di sorprender Valenza; e discacciare il Rè Hiaya, non volle in maniera alcuna darui l'assenso, scusandosi cõ quel di Saragozza, ch'essendo Hiaya tributario, e confederato del Rè Alfonso, non l'haurebbe egli fatta da buon vassallo, spogliandolo del suo Regno, senza comandamento espresso del suo Signore; della qual risposta sodisfatto il Barbaro, mà non contento, se ne ritornò ratto à casa con le mani vuote; e il Cid trattenutosi in quel distretto ad istanza del Valentino, che ne'l richiese, domò, e vinse con le sue armi tutti i Regoli confinanti con tanta felicità, e ardire, che non ritrouandosi iui chi più osasse farli contrasto, era diuenuto egli l'arbitro, e'l moderatore delle cose in quella Prouincia.

E di là ne gli Edetani.

84 Souente l'amicitia, e'l fauor de' Gran-

Grandi è dello stesso odio più pericolosa à chi non può regger l'inuidia, e la maleuolenza de' malcontenti ; così la protettione del Cid nocque assai più ad Haya di quel, che per auuentura gli haurebbe nociuto il suo sdegno . Era stato questo Rè di Valenza , da che vi passò da Toleto, sempre in concetto di troppo dipendente , e affettionato à Christiani , il perche ne fù sempre da suoi mal visto ; mà hora veduto'l conto, che di lui faceua il Cid , il presero molto più in odio, à segno, che vn tale detto per nome Aben Xasa congiurandoli contra, fauoreggiato da gli Almorauidi, gli tolse la vita, e'l Regno , di cui s'vsurpò alla corona la dignità; si tenne obligato il Cid à questa nouella di vendicar la morte dell'amico con quella dell'homicida, del traditore; ed allegro, che gli s'offerisse occasione sì buona di conquistare per sè Valenza, le pose intorno l'assedio ; parue à tutti communemente souerchio ardire, che vn'huomo priuato con le sue forze sole, intraprendesse la conquista d'vna piazza, non pur forte, mà circondata per ogni parte dalle guarnigioni Saracinesche, che potean difenderla , e darle aiuto ; egli però fidato non meno nella sua buona fortuna, che nel suo braccio, non dubitò di douerne venire à capo .

Il Rè di Valenza è veciso.

Il Cid prende Valenza.

85 E Valenza Città la prima trà gli Edetani popoli della Spagna Tarraconese

nese posta in vna deliciosa, e fertil pianura, ch'oltre al priuilegio di vn Cielo aperto, d'vn mar vicino, d'vn'aria purgata, e netta, gode vn clima sì temperato, che doue l'altre Prouincie ò à gli eccessiui caldi l'estate, ò à smoderati rigori l'inuerno sono soggette, ella sola par, che si pregi d'vna continua primauera; chi chiamolla gli horti d'Esperia, hebbe la mira, ch'ella più ad vn giardino, che ad vna Città murata si rassomiglia, tal'hà douitia di piante, di frutti, e fiori odorati; tal'hà copia di limoni, d'aranci, e cedri, à segno, che i verdieri per vna parte n'han selue, e boschi, per l'altra camere, sale, e loggie, con tal'artificio intrecciate di rami, hora pieghe. uoli, & hora duri, che nulla manca alla forma d'vn'ameno, e verde edificio. Bisogna affermare, che i campi *Elisij* al sentir de' Poeti non hauesser da queste molto diuerse le loro magioni, e stanze; nè deue recar marauiglia, che i forastieri giunti in Valenza più non pensino à proprij nidi, lusingati egualmente dalla bellezza della Città, dalla gentilezza de' Cittadini; la bagna il fiume Turia dal manco lato, diuiso in varij ruscelli, à fine, che con più braccia la campagna fecondi, e bagni.

86 Circondata Valenza d'assedio, si commossero da per tutto i vicini, e i lontani Mori à darle soccorso; à tutti parea troppo strano, che vn guerriero

pri-

priuato cotanto ardiſce, e ſi recauano à gran vergogna, che in faccia à tutto il Saracineſmo ſi perdeſſe vna piazza di tanto grido: mà il Cid molto bene informato, che la vittoria delle ſue armi conſiſteua nel vincer preſto, prima, che gli aiuti dell'Africa lo coſtringeſſero à diloggiare, non ceſſaua giorno, nè notte di trauagliarla con gli aſſalti, di batterla con le machine da percuotere; le ſtrinſe talmente i paſſi, che ſi viddero bẽ preſto gl'aſſediati ridotti à gli eſtremi delle miſerie: nè potendo vſcire à foraggi, nè ritrouandoſi la fortezza di munitioni da bocca aſſai ben prouiſta, hebbero ben preſto neceſſità di venire à patti, e capitolare la reſa, con conditioni honorate. In cotal guiſa il Cid, cõ ammiratione di tutto il mondo preſe dentro le viſcere ſteſſe de' Saracini vna Città sì famoſa, che nè pure i primi Rè della Spagna haurebbono oſato attaccare in tal cõgiontura di coſe; egli nulladimeno, e l'attaccò, e la preſe, e quel, che maggior marauiglia recar ci deue, deliberò mantenerla ad onta di tutto il Saracineſmo, che fremea di ſdegno, e di rabbia per così gran vilipendio del proprio nome.

87 Chiamò da Toleto Girolamo, ſacerdote di vita intiera, e di profonda dottrina; e fè, che conſecrato Veſcouo di Valenza, vi richiamaſſe l'antico luſtro della bãdita pietà. Edificò Chieſe,

Il Cid ſi ferma in Valenza.

se, erse Tempij, ed Altari à Dio, e giusta sua possa adoprossi, perche vi germogliassero i semi della Religione, e delle virtù; gran numero di Fedeli alleuati, parte da premi, parte dall'amenità del clima, vi scielsero il loro albergo: e quasi giglio in mezo alle spine, tutto che circondata da ogni parte dalla Maomettana perfidia, la Fede Christiana pur vi fiorì. Allegro di sì buoni successi il Cid, per mostrarsi grato al suo Rè, dalla cui piaceuolezza, e bontà riconosceua vn tale acquisto, e per far pompa ancora della sua magnificenza, e grandezza, scielse il meglio di tutta la preda rapita à Mori, e oltre à ciò ducento barbareschi destrieri, bene addobbati, e altretante scimitarre Arabesche, che sospese dalle staffe d'argento, facean vaghissima mostra, e mandolle in dono al Rè Alfonso, con vn'honorata Ambascieria; finalmente ricordeuole d'hauer lasciata la sua moglie Semena, e le due sue figlie Sole, & Eluira sotto la cura dell'Abbate del Monastero di San Pietro di Cardenia, quando fù bandito dalla Castiglia, le condusse egli stesso con vn buon drappello di gente armata nella Città di Valenza, doue fermò la sua stanza.

88 Sino à questo punto le cose di Rodrigo Diaz, cognominato il Cid, caminauano sì felicemente verso l'alta cima dell'immortalità, e della gloria:

ria: che non haureſti ſaputo deſiderar loro miglior viaggio: quando la fortuna con vn'auuenimento non preueduto cercò ſturbarle. I Signori di Carrione, volgarmente chiamati Infanti, giouani, ſe tu miri la nobiltà de' natali, di ſtirpe regia;ſe la maluagità de' coſtumi,di gran perfidia,hauendo buttati gli occhi ſopra i teſori,e ricchezze del Cid, che erano aſſai, innamoratiſi di quel Bello, ch'è l'vnico oggetto de' cuori auari, tracciauano col penſiero qualche maniera di poſſederli, e la ritrouarono al fine. Haueua, come habbiam detto, due figlie il Cid, chiamate l'vna Sole, e l'altra Eluira: non haureſti ſaputo dire ſe ſi hauean diuiſa trà di loro la leggiadria, ò ſe l'hauean raddoppiata ne' loro volti. Biſogna dire, che ſe Sole era il Sole,perche lo portaua nel nome, la ſorella era la Luna, perche la ſcopriua nel volto. Di queſte due ſorelle ſi finſero acceſi i due Fratelli, à ſegno di poterne ſoffrire il fuoco ſol tanto, quanto l'haueſſero accompagnato le loro nozze.

89 Si preſentano ſupplicheuoli auãti al Rè Alfonſo, lo ſcongiurano per i ſeruigi fatti alla corona da' loro maggiori ad ottenere loro dal Cid il matrimonio delle ſue figlie. La parità de' natali, de' meriti, dell'età traſſe il Rè Alfonſo nel lor parere, sì che ne fè iſtanza preciſa al Cid: à cui conuenne

Y be-

bene ò male, che gliene pareſſe piegar le ſpalle, e farſi legge de' cenni del ſuo Signore. S'abboccarono inſieme à Requena, vi laggio poco diſcoſto da Valenza: oui ſù conchiuſo il matrimonio, ſcritte le capitolationi; e i due Infanti per impalmarſi le loro Spoſe, accompagnarono il Cid ſino à Valenza. Doue giunti, e fatti i debiti conueneuoli con le donzelle, s'infinſero amarle con gran paſſione, ed affetto: ed affrettando tuttauia le ſoſpirate, e bramate nozze, le celebrarono al fine con gran pompa, e ſolennità. Nozze infauſte, non rimirate dal Cielo, non viſitate dalle gratie, non feſteggiate da gli amori, dalla concordia. Era la Corte del Cid vna caſa d'Eroi, anzi che vn ricetto d'huomini dozinali. Non ammetteua egli alla ſuà compagnia, ſe non braui, e prodi campioni, tutti allieui di Marte, tutti figli della fortezza. Il loro ſtudio ordinario eran combattimenti, caccie, tornei; rade volte à giuochi men degni ſi vedeano inchinar la mano.

Marita le figlie.

90 Quando vi comparuero queſti due Spoſi nouelli, tutti intenſi allo ſtudio d'vna polita guancia, d'vn pompoſo veſtire, d'vna profumata chioma, d'vn calzare attillato, fù appunto il far comparire trà l'Aquile la ciuetta. Furono oſſeruati in eſſi modi, anzi ruſtichi, che ciuili, anzi affettati, che ſchietti. Eran gli vltimi nelle gioſtre, i più goffi

nell'armeggiare, nella caccia i più lenti, nel combattere i meno audaci. Onde ne vennero à poco, à poco p ouerbiati, e derisi da' più animosi: e il Suocero stesso più d'vna volta di tanta loro mellonagine ripigliolli. Accadde vn giorno, per loro maggiore disauuentura, che mentre giuocano essi al auoliero co' Caualieri del Cid in vna Sala, presso la quale lo stesso Cid coricato giace a nel letto, mezo tra sonnacchioso, e desto, vn feroce Leone di quei, che si nodriuano nel serraglio, per trascuraggine di colui, che l'haueua in cura, vscito fuori del suo ricinto, se n'entrasse à gran furore nella Sala, doue gl'Infanti stauan giuocando. Quiui i timidi, niente auuezzi à cotali incontri, furono veduti subito impallidire, e tremar come foglie a i soffi del vento. Vn di loro, cioè Diego, ch'era il maggiore, fugge ratto là, doue il Suocero r posaua, e sotto il di lui letto vergognosamente s'appiatta.

91 L'altro, cioè Ferdinando, che era il minore, balzando fuori per vn'vsciuolo mezo stordito, e tutto tremante, si pone in saluo. Risuegliato del tutto al rumore il Cid, dà di piglio ad vn suo bastone, che per ordinario portaua in mano, ed auuentatosi al Leone col suo coraggio l'afferra tenacemente per la collottola, e così stretto, e legato lo rinchiude di propria mano nella sua

Costumi de gl'Infanti di Carrione.

gabbia. Cominciarono da questo successo ad alterarsi gagliardamente gli humori malinconici de gl'Infanti. Parue loro, che non à caso, com'era in vero, mà appostatamente per loro scorno fosse stata ordita la trama dal Suocero, e ne concepirono ne' loro cuori sdegno, e dispetto: tãto più, che il Cid per la mostrata viltà, e paura agramente li rampognò, dicendo disconuenirsi à persone di tal sangue, di tal lignaggio cotanta codardia. Che? non haueán cuore in petto? non haueano stimoli d'honore nelle lor'anime? à che cingeuano spada, e si chiamauano Caualieri, se ne dishonorauano il pregio? come? non haueano à mente la gloria de' loro maggiori, la chiarezza del loro casato, ch'essi con macchie sì vergognose veniuano ad oscurare? non soueniua loro d'esser suoi Generi? di cõuersar con huomini di valore, a' quali ne purè la morte stessa, quando nel suo più horribil ceffo lor si presenta, recar puote spauento alcuno?

92 Queste rampogne, quanto più meritate, tanto furono meno accette, meno gradite. Ne succhiarono veleno, dispetto, & odio; roso il cuore dal tarlo della confusione, e della perfidia, cercaua maniera di vendicarsi. Vi s'aggionse vn nuouo rimprouero, che precipitò le loro anime nel più nero abisso della maluagità. Hebbe auuiso il Cid,

che

che Hugnez vn de' Miramamolini del-l'Africa per ricuperare Valenza, e soffo-car lui in vn mar di sangue, ne hauea già varcato vno d'acqua con cinquanta milla Caualli, e numero innumerabile di Fanti. L'auuiso era più, che certo; il pericolo, se non affatto nuouo, il maggiore almeno di quanti fino à quell'hora n'hauea passati. In vn frangente sì grande non si perdè egli di cuore, dato di subito all'armi, comanda, che tutta la soldatesca si ponghi incontanente in ordine per marchiare contra il nemico. Sdegnaua quel generoso d'esser ritrouato, qual fiera nel suo couile, dentro la piazza. Volea cimentarsi coll'Africano nella campagna, e dargli à diuedere coll'armi in mano, ch'egli facea maggior capitale de' petti de' suoi soldati, che de' parapetti delle mura delle Città.

Hugnez Rè del l'Africa.

93 Vscì di Valenza con tanta fretta, & hebbe i suoi soldati sì vbbidienti, che auanti, che l'inimico s'allontanasse dal lido, nel lido appunto lo souragiunse. Gli fù sopra, quando disceso da legni hauea fermate appena le piante in terra, e non men del mare, che hauea d'appresso ondeggiaua ancor sù le mosse. Iui l'assalse il Cid con tanto ordine, e tal brauura, che coloro, che s'haueano persuaso di douere ingoiare in vn sol fiato tutta la Spagna, già si bramauano dalla Spagna vn milion di

miglia lontani la lor confuſione, il diſordine, la paura era tale, che più non ſi penſaua à menar le mani, mà ſoli i piedi. Chi chiedea l'armi, chi le buttaua: chi ſi lanciaua nell'acque à nuoto: chi riſaliua ne' paliſchermi: chi nel mare, chi nella terra alla propria vita cercaua ſcampo. Vedeuaſi nella teſta del ſuo inuitto ſquadrone il Cid ſopra vn Cauallo sì generoſo, che non ne haueua vn ſomigliante tutto il mondo nelle ſue ſtalle; l'appellaua egli Babieza, e nelle paterne caſe da ſuoi primi anni l'hauea nodrito, non permettendo, ch'altri giamai fuor, ch'egli ſolo, lo caualcaſſe. Turbaua egli ſopra quel feroce tutte le ſchiere de' Barbari, quando gli venne veduto il Rè Hugnez, che s'affannaua per riordinare i ſuoi, per arreſtar la lor fuga, e rimettere la Battaglia.

94 Gli s'auuenta addoſſo à gran furore il Cid, e calando vn fendente ad ambe le mani, lo feriſce mortalmente ſopra la ſpalla. Colui credutoſi affatto morto, butta in terra la ſua famoſa ſpada detta Tizona, e dato di ſproni al cauallo, riſalito à gran fatica nella Reale, ſpiega à venti le gonfie vele, ricondotto à lidi Africani, nella ſua Reggia non molto doppo ſe ne morì. Hauendo poco prima dichiarato ſuo ſucceſſore il Fratello Bucar; e fattolo giurare sù l'Alcorano, ch'egli con la prima commodità ſarebbe paſſato armato nella Spagna

E vinto dal Cid.

gna

gna à vendicare la di lui morte, ed à fa-
re strage crudele de' Christiani. Hor
partito per l'Africa il Rè Hugnez, e
quei, che poterono seguirlo dentro l'-
armata, il restante del campo Moro re-
stò tutto rotto, e sconfitto. Quindici
milla morti restarono pasto à corui, e à
gli auoltoi; il numero de' presi fù sen-
za numero; il bottino, e le spoglie so-
pra ogni stima. Il Cid, oue gli altri si
mostrano vaghi d'argento, e d'oro, al-
tro, che la formidabile spada Tizona
per se non volle. Non contento della
gloria già guadagnata, per guadagnar
nuoui pregi, poneua in punto nuoue
armature, e godeua dentro il suo cuo-
re, che il brando rapito à Barbari do-
uesse de' Barbari far macello.

95 Hor'in questa si gran vittoria non
hebbero gl'Infanti di Carrione altra
parte fuor, che quell'vna, che mentre
gli altri brauamente à nemici teneuan
faccia, essi voltarono loro vergognosa-
mēte le spalle. Viddero appena quel di-
luuio d'armati, che temendone l'inōn-
datione, ne' più sicuri ripari si feron
forti, con tanto sdegno del Suocero,
che fù per rifiutarli per generi. Erano
trascorsi da quella zuffa già pochi me-
si, quando Bucar, che haueua giurato di
portar la testa del Cid nell'Africa sù la
punta della sua lancia, con venti sette
Rè di sua setta, ed vna infinità di Bar-
bari passato il mare poneua à ferro, e à

fuoco la campagna de gli Edetani. Se il Cid non fù più veloce dell'altra volta nell'assalirli, fù fortunato nel superarli. Fè de' miseri gran cattiuità, gran macello. Lo stesso Rè Bucar non hebbe di quel, che haueua hauuto il suo Fratel Hugnez, miglior fortuna; ferito da vn colpo del Cid voltò prestamente la faccia, e quantunque seguito ostinatamente da nostri, che li teneuano dietro, pure scampò. De gli altri Rè suoi compagni diecisette ne furono presi, gli altri dieci parte restaron morti nella campagna, parte mal viui ritornaron nell'Africa con vergogna. E fù bellissima l'entrata del Cid in Valenza, preceduta, come si suole ne' gran trionfi, da diecisette teste coronate, e da infiniti Saracini suoi prigionieri. La fortuna sì altamente lo lusingaua, per pungerlo più nel viuo nella disgratia delle sue figlie.

Il quale vince il Rè Bucar.

E prende diciasette Rè Mori.

Il Fine della Terza Parte.

TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI
Contenute nella Terza Parte.

L. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

Al-

Bar-

Calaor-.

ap-

Froi-

Li-

T

V

Il fine della Tauola della Terza Parte.